



DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA CONTEMPORANEA

XXIII CICLO

Roma, i papi e il vicario dalla grande guerra alla crisi del '31

Michele Manzo

Tutor:
professore
Roberto Morozzo Della Rocca

Coordinatore:
professore
Mario Belardinelli

Anno Accademico
2010/2011

INTRODUZIONE

Roma è cattolica. Sembra un'affermazione ovvia, incontrovertibile, scontata. Roma è la città sede del papato, culla del cristianesimo sin dai primi secoli, meta di pellegrinaggi di fedeli provenienti da tutti i luoghi del mondo. Storicizzando tale affermazione nel corso del Novecento se ne riscontrano espressioni ampiamente condivise come quelle delle processioni cittadine nel corso del ventennio fascista, dell'opposizione silenziosa al regime d'occupazione tedesca nell'inverno 43-44, delle manifestazioni di massa del secondo dopoguerra, sino all'accoglienza festosa dei partecipanti alle assemblee conciliari del Vaticano II.

Eppure Roma all'inizio del secolo non era poi così cattolica, almeno in quanto alla libera manifestazione della fede cristiana, alla 'visibilità' di una pratica religiosa pur esistente ma ricondotta nel privato e nel chiuso degli edifici sacri. La conquista italiana del 1870 e la successiva reazione di chiusura da parte del Vaticano, avevano provocato a lungo andare un certo isolamento delle istanze cattoliche all'interno della città. "Con il 20 settembre 1870 - afferma Andrea Riccardi -, nasce un'altra Roma rispetto alla città dei papi"¹. Con ciò non s'intende che la popolazione perda di colpo la sua tradizionale fede cristiana. "Roma - conviene Giacomo Martina - in sostanza va assumendo la fisionomia di una città non meno religiosa di prima, ma certamente meno clericale, più laica"².

La scelta separatista nei rapporti tra Stato e Chiesa, infatti, comporta una certa distanza tra le 'due Rome'. "Con ogni probabilità - continua Martina -, il vero mutamento del volto religioso della città deve collocarsi qualche anno più tardi, in relazione al forte incremento urbanistico e demografico, di cui il 1870-71 segna appena l'inizio"³. In una relazione ecclesiastica di fine secolo la città, "reina del cattolicesimo", viene descritta come caduta in un "abisso" ad opera "delle sette insediatesi al potere all'ombra del governo rivoluzionario d'Italia"⁴. La condizione del clero si era andata deteriorando, al punto che diverse parrocchie "non sono rette che dal povero parroco aiutato da un misero e grammo prete che si chiama vice-parroco, molte volte ignorante di latino e mezzo imbecille"⁵. Tra gli avvisi utili ai pellegrini dell'Anno Santo 1900 si suggeriva di non girare per le vie cittadine con segni evidenti di appartenenza alla fede cristiana⁶. Sarebbe stato meglio, inoltre, non farsi sorprendere in città nella giornata speciale del 20 settembre, trentesimo anniversario della breccia di Porta Pia, tanto che il pellegrinaggio bergamasco del quale faceva parte il chierico Angelo Roncalli ripartì da Roma il giorno precedente⁷.

¹ A. Riccardi, *La vita religiosa*, in *Roma capitale. Storia di Roma dall'antichità a oggi* (a cura di V. Vidotto), Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 269.

² G. Martina, *Roma, dal 20 settembre 1870 all'11 febbraio 1929*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa* (a cura di L. Fiorani e A. Prosperi), Torino, Einaudi, 2000, p. 1073.

³ *Ibidem*, pp. 1073-1074.

⁴ *Annotazioni riservate sopra il riordinamento della curia vicariale e clero secolare. Omaggio a Mgr. Giulio Lenti patriarca di Costantinopoli e vicegerente di Roma*, allegato a F. Iozzelli, *Una relazione di Domenico Jacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1870*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 7, 1988, p. 368.

⁵ *Ibidem*, p. 381.

⁶ Cfr. G. Buffon, *I giubilei del XIX secolo*, in *Giubilei e Anni Santi. Storia, significato e devozioni* (a cura di L. Mezzadri), Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1999, p. 242.

⁷ Sul pellegrinaggio bergamasco cui partecipava il giovane Roncalli cfr. D. Sterpos, *Il viaggio*

In quel fatidico giorno i responsabili del comitato organizzatore dell'Anno Santo (presieduto da quel mons. Radini Tedeschi che poi chiederà a Roncalli di fungere da suo segretario nel 1905, una volta ricevuta la nomina a vescovo di Bergamo) temevano lo scatenarsi dei gruppi anticlericali con aggressioni a sedi e persone cattoliche, come già avvenuto altri anni nella stessa data.

Nel corso dei trent'anni, inoltre, la città non era più la stessa di prima. Un'altra Roma si era aggiunta a quella precedente⁸. La popolazione era raddoppiata e la parte immigrata non corrispondeva all'identità dei vecchi romani. Altri quartieri si erano aggiunti a ridosso delle mura aureliane, come l'Esquilino, Prati e Testaccio. Un'altra idea di Roma si era fatta presente con la venuta dello Stato italiano. Anche l'amministrazione capitolina, pur nelle mani del cosiddetto blocco clericico-moderato, si era piegata a volte alle istanze contrapposte a quelle del mondo cattolico. Il sindaco Torlonia era stato rimosso per essersi recato in visita presso il cardinal vicario. Erano stati eretti il monumento a Garibaldi sul Gianicolo e la statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Le forze anticlericali espandono la loro influenza ai primi del Novecento. Si moltiplicano le sedi e le attività dei circoli massonici. Dal 1907 al 1913 la vittoria del blocco popolare porta alla carica di sindaco lo stesso capo della massoneria, Ernesto Nathan. Alle quattro basiliche cristiane meta dei pellegrini durante l'Anno Santo s'intendono sostituire le quattro basiliche laiche simbolo dell'anti-giubileo: Porta Pia, il Gianicolo, il Campidoglio e il Pantheon. Viene costruita la chiesa valdese in piazza Cavour. "Oltre la questione dello statuto del papa nella capitale – conclude Riccardi –, uno soprattutto era il problema, quello della rilevanza della religione cattolica nella vita pubblica della città e in quella privata dei suoi cittadini"⁹.

Quando, dunque, Roma torna più vicina alla libera espressione delle istanze cattoliche? Quali sono i modi e i tempi del processo di riacquisizione della dimensione visibile dell'identità cristiana che Roma aveva ridotto progressivamente tra la fine dell'Ottocento ed il primo decennio del Novecento e che poi riemerge nelle manifestazioni religiose degli anni Venti e Trenta, fino alla definizione solenne di 'città sacra' che avviene con la Conciliazione? Cosa fa l'autorità ecclesiastica per avviare e favorire tale processo, in modo da ottenere la piena visibilità della fede cattolica nella città dei papi? Chi sono inoltre i responsabili dell'atteggiamento assunto dalla Chiesa rispetto alla città, i papi o il loro vicario? Come si dipana il rapporto tra di loro, tra governo ecclesiastico centrale e locale presenti entrambi nella stessa Roma? Quanto spetta all'uno e quanto all'altro? Che importanza assume il compito di vescovo di Roma per le due personalità presenti sul soglio pontificio in questo periodo, Benedetto XV e Pio XI? Quali analogie e differenze si possono cogliere tra loro nel modo di interpretare le esigenze della diocesi e della città di Roma, visti anche i diversi contesti socio-politici in cui si trovano, l'uno dominato dalla grande guerra e l'altro dal regime totalitario fascista?

Tali sono le domande a cui cerca di rispondere il presente lavoro, che si assegna dunque il compito centrale di dipanare l'azione dell'autorità ecclesiastica, centrale e periferica insieme, nell'opera di riconquista dello spazio cittadino nell'arco di quasi un ventennio, dal '14 al '31. Le precedenti ricerche storiche sull'azione della Chiesa a Roma, infatti, lasciano un varco vuoto proprio tra il 1914, data in cui termina il periodo del pontificato di Pio X analizzato da Fortunato Iozzelli¹⁰, ed il 1922, anno

verso Roma, in *Dodici grandi a Roma*, Quaderni di 'Autostrade', 20, 1971, pp. 189-196.

⁸ Cfr. V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 72-118.

⁹ Riccardi, *La vita religiosa*, p. 280.

¹⁰ F. Iozzelli, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985.

da cui prende avvio la ricerca di Luigi Fiorani sulla figura di Pio XI¹¹. All'assenza di studi storici sulla funzione di vescovo di Roma da parte di Benedetto non supplisce neppure Antonio Scottà nella sua recente e ben articolata opera su Della Chiesa¹², così come del resto fa Ives Chiron a proposito di Pio XI¹³. Il periodo di vuoto, nelle analisi storiche, corrisponde alla presenza sulla cattedra di Pietro di Benedetto XV, un papa ancora 'sconosciuto' la cui azione da vescovo di Roma questa ricerca cerca primariamente di dar luce. L'azione di Pio XI nei confronti della chiesa e della città di Roma, invece, è stata oggetto di alcuni notevoli studi, quello già detto di Luigi Fiorani e quello di Andrea Riccardi¹⁴, ben documentati, che non potevano però contare sul materiale messo a disposizione dalla recente apertura degli archivi vaticani fino a tutto il pontificato di Achille Ratti. Le biografie dei due pontefici, pur molteplici, mancano ordinariamente dell'esame di questa dimensione episcopale, secondaria rispetto a quella internazionale ma dall'alto senso simbolico e paradigmatico. 'Cosa ha fatto' un pontefice per Roma, la città di cui è pur vescovo, non può essere indifferente per un giudizio sull'opera e la personalità dello stesso pontefice.

Non si può tuttavia esagerare con la possibilità dei pontefici di realizzare il loro pur lodevole intento episcopale riguardo Roma. Sarebbe illusorio ed errato paragonare la potestà di un papa su Roma con quella di un vescovo con la propria diocesi. Andrea Riccardi sostiene da tempo che la Roma cattolica è "una realtà complessa da governare per l'accavallarsi delle influenze e delle competenze"¹⁵. Roma è complessa come città, coincidendo con la capitale di uno Stato e del suo apparato di governo, ma anche più complessa come diocesi, coincidendo con la sede internazionale della confessione cattolica. La presenza delle congregazioni vaticane con lo stuolo di impiegati ecclesiastici e alti prelati, la residenza delle curie generalizie di tutti gli ordini religiosi, la titolarità delle chiese da parte dei tanti cardinali, portano con sé tali e tanti regimi di esenzione dall'autorità diocesana che alla fine il raggio di azione del Vicariato rimane davvero esiguo. Le parrocchie affidate al clero secolare, e quindi sottoposte effettivamente all'autorità del Vicariato, sono per tutta la prima metà del Novecento in netta minoranza rispetto a quelle rette dai regolari, che vi sfuggono facilmente. Ecco perché Riccardi afferma che: "La vita ecclesiastica romana, per l'ampiezza della Chiesa locale, per i suoi echi, per la molteplicità delle presenze, risulta assai meno compressa e monarchica di quanto si ritenga in genere, e soprattutto in grado inferiore ad altre Chiese locali"¹⁶.

Le ragioni del prolungamento dell'arco temporale della ricerca fino al 1931 stanno nella continuità di linea pastorale voluta dal nuovo pontefice Pio XI (almeno sino alla Conciliazione) e nella permanenza della stessa persona alla guida dell'organo di

¹¹ L. Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi. Pio XI «primo pastore e parroco» di Roma*, in Achille Ratti *Pape Pie XI*, Rome, Ecole Française de Rome, 1996, pp. 423-497.

¹² Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009. All'azione di Della Chiesa riguardo Roma, Scottà dedica solo il paragrafo 4 *Ai parroci e quaresimalisti di Roma* (della lunghezza di una sola pagina, la 389) del cap. XLI dedicato all'impegno per valorizzare la predicazione.

¹³ Cfr. I. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006.

¹⁴ Cfr. Riccardi, *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero, 1979. Anche se lo studio di Riccardi, come si desume dal titolo, non riguarda precisamente il periodo antecedente la Conciliazione.

¹⁵ *Ibidem*, p. 59.

¹⁶ Riccardi, *Fonti civili della vita religiosa contemporanea*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 1980, 4, p. 49.

governo ecclesiastico locale, il card. Basilio Pompilj. Il suo vicariato coincide effettivamente con il periodo storico qui esaminato, essendo stato nominato il 7 aprile del 1913 ed essendo poi deceduto il 5 maggio del 1931. Protagonista unitario del presente lavoro è proprio il card. Pompilj, che non può esser analizzato tuttavia isolatamente, come un altro vescovo. Il governo ecclesiastico di Roma, per i motivi anzidetti, non è infatti lo stesso di una qualsiasi diocesi, ove il vescovo rappresenta l'unica autorità. A Roma il vescovo è il papa, attorniato dai suoi organi di governo di tipo centrale, rivolti all'intero orbe cattolico. Tra questi organi vi è anche quello specifico per Roma, impossibile da seguire in tutte le sue necessità per il papa, cioè il Vicariato, affidato quasi come una congregazione di curia ad un eminente cardinale di fiducia. Pur essendo diversi gli organi e gli strumenti di governo però la città è la stessa, le competenze spesso s'incrociano e si sovrappongono. Le forme di tali relazioni, la loro convergenza o meno, non sono prive di conseguenze e di ricadute sulla città. Il loro esame non può, dunque, che risultare determinante negli scopi della ricerca.

Le fonti storiche principali cui ci si è affidati per il raggiungimento degli obiettivi predetti sono state tre, analogamente alla triplice tipologia di protagonisti: i papi, il vicario, Roma. Innanzitutto, quindi, sono stati consultati i due archivi storici ecclesiastici, quello Segreto Vaticano e quello del Vicariato di Roma. I fondi consultati consistono essenzialmente nelle documentazioni delle rispettive segreterie, oltre alle carte personali dei pontefici e del vicario. Nell'archivio vaticano l'attenzione si è rivolta ai fondi della Segreteria di Stato e degli Affari Ecclesiastici Straordinari, compresi i cosiddetti 'taccuini Pacelli'. Nell'archivio diocesano sono stati consultati in particolare i fondi dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, del Collegio dei Parroci, dell'Opera per l'Agro Romano, del Congresso Eucaristico Internazionale. Poi si è passati ai riscontri presenti nell'Archivio Centrale dello Stato, prevalentemente nelle carte provenienti dalla Direzione per gli Affari di Culto e dalla Pubblica Sicurezza. Accanto a queste sono state consultate altre fonti ecclesiastiche, come quelle dei seminari (il Romano Maggiore) e dei collegi (il Capranica), delle principali riviste cattoliche nazionali e diocesane ('La Civiltà Cattolica' e il 'Bollettino del Clero Romano').

Sigle ed abbreviazioni:

ASV = Archivio Segreto Vaticano

SS = Segreteria di Stato

AES = Affari Ecclesiastici Straordinari

ASVR = Archivio Storico del Vicariato di Roma

FSV = Fondo Segreteria Vicariato

ACS = Archivio Centrale dello Stato

MI = Ministero degli Interni

DGPS = Direzione Generale Pubblica Sicurezza

ASCC = Archivio Storico del Collegio Capranica

AAS = Acta Apostolicae Sedis

BCR = Bollettino del Clero Romano

1. La diocesi del papa tra guerra e pace (1914-18)

1.1 - L'eredità delle riforme d'inizio secolo

“Agli inizi del secolo - racconta Giovanni XXIII al suo segretario negli ultimi giorni di vita - la Roma ufficiale ignorò l'agonia di Leone XIII; e ricordo che, giovanotto seminarista, mentre affrettavo i passi verso il Vaticano per raccogliere notizie del papa malato, sentivo per la strada, nei borghi, certe espressioni irrispettose e insolenti... Oh, i tempi sono mutati in meglio!”¹.

L'alba del nuovo secolo, infatti, vede la Roma cattolica e la Roma laica in un rapporto di relativa distanza, con una diocesi rimasta ferma per qualche decennio rispetto alla città in crescita tumultuosa, ormai molto cambiata. Il processo di allontanamento è iniziato nel 1870 con la fine del potere temporale dei papi sulla città, coincidente da secoli con la sede del vescovo di Roma, successore di Pietro a capo della Chiesa cattolica nel mondo. Nel trentennio successivo al passaggio della città sotto il potere italiano la diocesi ha fatto poco per adeguare l'azione pastorale alla mutata situazione cittadina. Diversi erano stati i segnali di scricchiolio² ma ci si è cullati tra speranze di restaurazione e una sorta di rassegnato lassismo. E' vero che i vecchi romani non hanno perso le loro tradizioni religiose, come risulta dalle ricerche condotte dagli storici della Gregoriana sul periodo precedente³, ma i nuovi non sono certo stati spinti a farle proprie. Nel frattempo, infatti, la città è raddoppiata di numero, conta quasi mezzo milione di abitanti, di cui la metà proveniente da tutte le regioni d'Italia, anche se prevalentemente da quelle del centro (Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche), con le loro abitudini di fede e di costumi⁴. “In generale – afferma Fortunato Iozzelli, studioso di questo periodo – si può affermare che lo sviluppo demografico, economico, sociale e edilizio di Roma tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, non si verifica senza conseguenze per la vita religiosa della popolazione. Nel passaggio, già iniziato, dalla città sacra alla città secolare, come c'è una crisi di strutture, così c'è anche una crisi di valori”⁵. Anche Riccardi riconosce che, anche se “la maggioranza dei romani è

¹ In L.F. Capovilla, *Giovanni XXIII – Quindici lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, pp. 476-477.

² Il documento di maggior interesse, a questo proposito, è costituito dalle ‘Annotazioni riservate’, attribuito al romano mons. Domenico Maria Jacobini, poi card. vicario per poco più di un mese tra il 14 dicembre 1899 ed il 1° febbraio 1900. Si tratta di un documento molto critico e avanzante proposte di riforma poi riprese nel periodo successivo, riguardo tre elementi strutturali della diocesi: Vicariato, parrocchie, seminario (cfr. F. Iozzelli, *Una relazione di Domenico Jacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1870*, in ‘Ricerche per la storia religiosa di Roma’, 1988, 7, pp. 331-386).

³ Due sono le conclusioni dell'apposita ricerca condotta dai padri gesuiti della Gregoriana: “Innanzitutto tutto, il quadro religioso di Roma papale intorno al 1870 è molto più vario, complesso, sfumato, e se vogliamo contraddittorio, di quanto sia stato tramandato dalla vecchia tradizione. In secondo luogo, la breccia di Porta Pia non ha provocato una frana improvvisa e fatale nella religiosità del popolo dell'Urbe: l'evoluzione è stata assai più lenta di quanto si creda, e su di essa hanno influito fattori di varia natura” P. Droulers, in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870* (a cura di P. Droulers, G. Martina, P. Tufari), Roma, Università Gregoriana Editrice, 1971, p. 8.

⁴ Cfr. F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1985.

⁵ F. Iozzelli, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, p. 257. Sulla crescita di Roma è d'obbligo il riferimento al volume di I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1993. Sui mutamenti socio-religiosi del trentennio 1870-1900 cfr. pure il I capitolo del volume di M. Carrozzino – A. D'Angelo, *Quelle di nessuno. Don Guanella a San Pancrazio nel primo Novecento romano.*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008, pp. 11-19.

cattolica e praticante”, all’inizio del nuovo secolo “la Chiesa romana comincia a porsi il problema di una cura pastorale rinnovata e allargata”⁶.

Il compito di riportare l’attività pastorale all’altezza della nuova città viene assunto con serietà e decisione dal nuovo pontefice Pio X e dal personale ecclesiastico delegato in modo specifico a farlo, cioè *in primis* dal card. vicario Pietro Respighi e poi dal tenace segretario del Vicariato mons. Francesco Faberj⁷. Il protagonista più attivo di questa fase che va dal 1903 al 1914, tra i tre che concorrono alla stessa azione di rinnovamento, è forse proprio quest’ultimo. E’ infatti lui l’esecutore principale dell’operazione riformista concordata costantemente con il pontefice e il vicario. Le riforme si susseguono a ritmo incalzante per tutto il decennio, in tutti i campi dell’azione pastorale, da quello più strutturale (parrocchie, seminari, Vicariato) a quello delle persone (sacerdoti extra-diocesani, ex-religiosi)⁸.

La ‘stagione delle riforme’ si apre con una verifica minuziosa della realtà ecclesiale romana. Nel 1904 viene indetta, da parte del nuovo pontefice, la visita apostolica, in altre diocesi chiamata pastorale. La visita, condotta da un gruppo di circa venti ecclesiastici, dura circa tre anni. Nel frattempo, però, inizia a realizzarsi il piano di riorganizzazione delle parrocchie. La rete parrocchiale non era mutata affatto da quella di trent’anni prima, con metà della popolazione. Nel 1904 esse sono 58. Alla fine del periodo, nel 1914, dopo una profonda ristrutturazione che deve tener conto delle esigenze di cassa sia del Vaticano che dello Stato italiano, contrari all’aumento di spesa, esse aumentano solo di una, diventando complessivamente 59. La ristrutturazione è interna, consistendo nella soppressione di 15 vecchie parrocchie del centro storico e nella contemporanea erezione di ben 16 nuove. Si tratta di nuove costruzioni in zone esterne alle mura aureliane ormai densamente abitate, a causa dell’enorme espansione edilizia, come S. Teresa al corso d’Italia, San Giuseppe in via Nomentana, S. Croce al Flaminio, l’Immacolata al Tiburtino. La spesa complessiva per la Santa Sede è valutata in circa 12 milioni di lire⁹. Non si tratta soltanto di investimento economico, tuttavia, ma anche di qualificazione del personale ecclesiastico impegnato nelle parrocchie, in cui andavano spesso soltanto i sacerdoti scartati, “volgarmente detti scagnozzi”¹⁰, rispetto ai più capaci, impiegati nelle congregazioni vaticane. Mons. Faberj, consapevole della difficoltà, rivolge nel 1907 un appello ai migliori ecclesiastici impegnati nella curia vaticana, affinché vogliano passare alla guida delle maggiori parrocchie romane per rivitalizzarle accanto a giovani viceparroci appena ordinati provenienti dai seminari Romano e Capranica. Sono in sette a rispondere: Franceschini dal Vicariato va a S. Rocco, Rovella dalla Visita va a Santa Maria Maggiore, De Angelis dall’Indice va a S. Spirito in Sassia, Giovannelli dal Cerimoniale va a S. Marco, Pucci dall’Indice va a Santa Maria in Trastevere, De Sanctis dall’ufficio matrimoni va a S. Salvatore in Lauro, Fontana dalla Penitenzieria va a S. Vitale¹¹. Si tratta di personaggi di un certo spessore, tanto da divenire quasi tutti vescovi nel periodo successivo. Nello stesso tempo è lo stesso Faberj ad occuparsi del compito ingrato di estromissione dei numerosi sacerdoti extra-diocesani presenti a Roma senza permesso.

⁶ Riccardi, *La vita religiosa*, p. 286.

⁷ Su tale figura cfr. G. Carillo, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1976.

⁸ Per una visione d’insieme sull’azione riformatrice cfr. Iozzelli, *Roma religiosa all’inizio del Novecento*.

⁹ *Ibidem*, p. 69.

¹⁰ Romana beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Papae X, *Positio super virtutibus*, Romae, 1949, p. 381 (testimonianza di mons. Faberj).

¹¹ Cfr. Iozzelli, *Roma religiosa*, p. 177.

Riguardo i seminari, troppo dispersi e dequalificati, la decisione è di unificarli e di dar loro una sede idonea. Nel 1911 inizia la costruzione del nuovo seminario Romano Maggiore (distinto dal Minore che rimane in Vaticano) accanto alla cattedrale, a S. Giovanni in Laterano, terminato nel 1913. Vi si uniscono gli alunni del Romano (provenienti dalla vecchia sede dell'Apollinare), del seminario Pio, del Vaticano, dei SS. Ambrogio e Carlo, del collegio dei Figli dell'Immacolata. Rimangono invece ancora autonomi il collegio Leoniano e il Capranica¹².

L'ultima delle maggiori riforme riguarda l'organismo centrale della diocesi, cioè il Vicariato, giudicato da papa Sarto come troppo limitato dalla "molteplicità delle esenzioni e dei privilegi"¹³. Dopo tante versioni e mediazioni si giunge il 1° gennaio 1912 alla costituzione *Etsi Nos*, fondamentale per la storia della diocesi romana. In essa viene concentrato e ordinato il governo ecclesiastico locale. Il Vicariato viene ripartito in quattro uffici con a capo di ciascuno un prelato di nomina pontificia: culto, clero, tribunale, amministrazione. Viene soppresso l'ufficio del vicegerente (ricoperto da mons. Ceppetelli, giudicato dal card. De Lai non all'altezza dell'ufficio) e del segretario, restando come unico riferimento gerarchico il cardinale vicario. Anche la sede cambia, dalle due stanzette di S. Agostino si passa ad un immobile intero, il palazzo Marescotti in via della Pigna, pagato dal Vaticano 800 mila lire¹⁴.

Pur prescindendo da altre riforme intervenute nello stesso periodo, come quella sulla catechesi, sulla musica sacra, sull'assistenza nell'Agro romano, siamo di fronte ad una mole di innovazioni e riorganizzazioni di notevole peso. Solo sulla lotta contro i modernisti il Vicariato non mostra grande interesse, almeno fino alla *Pascendi*, poi la ricerca degli erranti diviene più decisa. Lo stesso Pio X chiede spesso in udienza a Respighi ed a Faberj "notizie particolari intorno alla dottrina di alcuni Sacerdoti di Roma"¹⁵. Il card. De Lai accusa di connivenza lo stesso Faberj e un altro funzionario del Vicariato, facendo un elenco di 16 preti sospetti usciti dal seminario Pio e 13 dal Romano¹⁶.

L'ultimo periodo, in un contesto di radicalizzazione dello scontro tra amministrazione comunale e mondo cattolico durante la gestione del sindaco massone Ernesto Nathan¹⁷, vede scemare la tensione positiva creata intorno al potenziamento della pastorale romana. A prevalere sono i risentimenti personali e le dinamiche interne al mondo ecclesiastico. Il card. Respighi appare in declino fisico e psicologico, fino alla morte intervenuta il 22 marzo del 1913. Accusato di lasciar fare tutto a Faberj, a sua insaputa viene nominata una commissione con tre cardinali (Lugari, Pompilj, Van Rossum) per controllare l'attuazione della *Etsi Nos*. In realtà si vuole processare l'operato troppo deciso di Faberj per sostituirlo con un altro più docile alle prerogative dei tanti ecclesiastici presenti a Roma. Alla morte del card. Respighi, cui succede come nuovo vicario il card. Basilio Pompilj (uno dei suoi inquisitori), il card. De Lai chiede a Faberj di dimettersi.

¹² Cfr. *ibidem*, pp. 139-147.

¹³ *Positio super virtutibus*, p. 375 (testimonianza di mons. Faberj).

¹⁴ *Ibidem*, p. 377.

¹⁵ F. Faberj, in *Romana beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Papae X, Positio super introductione causae, Romae, 1942*, p. 227.

¹⁶ Cfr. L. Fiorani, *Modernismo romano, 1900-1922*, in 'Ricerche di Storia Religiosa di Roma', 8, 1990, p. 133.

¹⁷ Nathan è alla guida della giunta comunale dal 1907 al 1913. Alla sua morte, sopraggiunta nel '21, la 'Civiltà Cattolica' lo descrive come "tipico e rumoroso rappresentante di quella fucina d'impresе fosche e losche, che è la malefica setta massonica". Sul suo funerale, avvenuto ovviamente con rito solo civile, aggiunge che si è svolto "senza quello, per cui quasi soltanto il trasporto d'un cadavere umano differisce da quello d'una carogna" ('La Civiltà Cattolica', 1921, vol. II, p. 273).

Rifiutatosi, questi viene emarginato fino all'allontanamento definitivo preteso da Pompilj, nell'aprile del '15, con la nomina a canonico di S. Pietro¹⁸.

Il primo anno del nuovo vicario, nominato il 7 aprile del '13 pur con tutti i favori di Pio X, sembra condizionato da entrambe le precedenti figure: per un verso dall'esorbitante azione del card. De Lai e per un altro dalla presenza fastidiosa di mons. Faberj. Le riforme necessarie sono state indubbiamente realizzate. Roma "resta una città prevalentemente cattolica" ma non si notano risultati sensibili nella vita pubblica cittadina. Manca la visibilità della fede. Il contesto nazionale dei rapporti tra Stato e Chiesa, essendo immutato, ancora non la consente. Registra Riccardi che "il clima della città è molto cambiato in più di trent'anni, come si vede dall'assenza delle tradizionali manifestazioni religiose in pubblico"¹⁹.

1.2 – Benedetto XV, il card. Pompilj e il Vicariato all'avvio del pontificato

Il card. Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, viene eletto papa il 3 settembre 1914, dopo un breve conclave di soli tre giorni ma soprattutto un breve cardinalato di soli tre mesi. Eppure è stato a Roma al servizio della Santa Sede per ben venti anni e da sette guida la diocesi bolognese. Come mai? Quali sono le sue esperienze di governo ecclesiastico prima di giungere a Roma come papa-vescovo di questa città?

Di famiglia aristocratica genovese, il giovane Della Chiesa si laurea prima in giurisprudenza nella sua città e poi viene a Roma per farsi sacerdote. Entra nel collegio Capranica e studia teologia all'università Gregoriana. Una volta sacerdote passa all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici in cui studiano i futuri diplomatici della Santa Sede. Qui viene notato da mons. Rampolla del Tindaro che lo vuole con lui per quattro anni presso la nunziatura di Madrid. Quando questi viene nominato cardinale e segretario di Stato da Leone XIII lo segue in Vaticano come minutante, il "subordinato più fedele e prediletto"²⁰ da Rampolla. In Segreteria di Stato resta circa venti anni, imparando dal suo superiore l'arte del governo ecclesiastico, soprattutto in politica internazionale. Acquisisce la sua stessa mentalità aperta, mettendosi in luce per acutezza e profondità di vedute. Nell'ambiente della Segreteria, come già al Capranica, viene soprannominato 'il piccoletto' per il contrasto tra la lucidità intellettuale e la bassa statura²¹. Nonostante qualche difetto fisico – sostiene il card. O Connel di Boston - "il suo incedere era dignitoso, le sue maniere cortesi, benché un po' asciutte, e non poteva essere scambiato per altro da quel che era: un gentiluomo"²². Fa carriera in fretta accanto al suo patrono, fino a divenire sostituto del segretario di Stato nel 1901. Viene considerato un "grande diplomatico [...] burocrate meticoloso e abile. [...] Spesso, in assenza del segretario di Stato, il sostituto trattava direttamente con il papa stesso"²³. Lui e Gasparri sono i collaboratori papali di maggior peso, ovviamente dopo Rampolla.

¹⁸ Mons. Campa dichiara che dal 1° aprile Faberj lasciò l'ufficio del Vicariato, regalando un ricor-dino a ciascuno degli impiegati (Cfr. Carillo, p. 123). L'Annuario pontificio riporta invece la data del 30 dicembre 1915 per la nomina a Protonotario apostolico soprannumerario.

¹⁹ Riccardi, *La vita religiosa*, p. 298.

²⁰ J. F. Pollard, *Il Papa sconosciuto*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001, p. 24.

²¹ Cfr. C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 131. Falconi insiste su alcune sue "deformità" fisiche nei tratti del volto, nel camminare e nella sincronia delle spalle. Parla di "delusione" alla prima apparizione, a Roma come a Bologna per quel "mingherlino che sembrava esser stato scambiato per sbaglio con uno dei chierichetti del corteo".

²² Pollard, p. 34.

²³ Pollard, pp. 34-35.

A Roma, in questo periodo, egli risiede in modo indipendente dinanzi alla parrocchia di S. Eustachio, al Pantheon. La sua vita romana – scrive John Pollard – assume “un ritmo gradevole. Sistematosi in un appartamento di palazzo Brazzà, in piazza Sant’Eustachio, trovò nella parrocchia locale uno sbocco per i suoi talenti pastorali. Qui celebrava la messa, partecipava alla recita dell’ufficio quotidiano, predicava e confessava, guadagnandosi così, dopo la morte, l’erezione di un monumento alla memoria da parte dei suoi parrocchiani. La sua vita spirituale non si limitava a questo: oltre ai suoi compiti alla Segreteria di Stato e alla sua opera a tempo parziale in parrocchia, contribuiva alla vita spirituale di due confraternite sacerdotali”²⁴. Scottà aggiunge che: “Per qualche tempo tenne l’insegnamento della religione ed in particolare di storia ecclesiastica alle alunne del collegio del Sacro Cuore di Trinità dei Monti, del quale rimangono le lezioni scritte. Dal 1887 al 1907 mantenne la presidenza dell’associazione romana per l’adorazione notturna dell’eucarestia”²⁵. E’ un impegno che si adatta alla sua timidezza, non lo costringe a parlare in pubblico e gli consente di svolgere frequenti meditazioni.

Il periodo di disgrazia inizia con il conclave successivo alla morte di Leone XIII, nel 1903. Il veto austriaco blocca l’elezione del card. Rampolla (lui ne sarebbe divenuto probabilmente il segretario) e permette l’elezione del card. Sarto, Pio X. Questi, scegliendo come segretario il giovane anglo-spagnolo mons. Merry del Val mette fuori gioco la politica di Rampolla, accantonato a mero prefetto della fabbrica di S. Pietro. Della Chiesa rimane formalmente per altri quattro anni nel suo ruolo di sostituto ma è di fatto emarginato dalla grande politica vaticana, dominata dall’asse integralista De Lai - Vives - Merry del Val²⁶. Nel 1907 giunge il momento in cui potrebbe, essendosi liberata la sede di Madrid in cui era già stato con Rampolla, passare alla nunziatura spagnola. Arriva invece inaspettata la nomina episcopale a Bologna²⁷. Svolge con molta cura i suoi compiti pastorali nella sede arcivescovile emiliana ma senza nomina cardinalizia, ritardata fino al maggio del ’14, solo dopo la morte dell’‘amico Rampolla. Al conclave viene scelto come miglior erede dell’età leonina per mettere fine agli eccessi integralisti ma anche per la felice combinazione da lui impersonata tra competenze di politica internazionale (a guerra appena iniziata), conoscenza dell’ambiente curiale ed esperienza pastorale acquisita nella delicata sede emiliana²⁸.

A Bologna, infatti, nei sette anni in cui si trova alla guida di una grande diocesi, Della Chiesa si sente messo alla prova. Deve dimostrare di non essere soltanto un buon impiegato di curia, atto allo svolgimento di fredde pratiche burocratiche, senza rapporti con la realtà umana e sociale. Dice Carlo Falconi che “se il Della Chiesa fu

²⁴ Pollard, p. 32. Subito dopo l’elezione (non dopo la morte) viene posta una targa all’entrata del palazzo Brazzà in ricordo dei sette anni passati lì da Della Chiesa. Il presidente dell’Unione parrocchiale, Martire, rivolge ai presenti un discorso. La cerimonia si conclude in chiesa con il *Te Deum* e la benedizione finale (cfr. ‘La Civiltà Cattolica’, 1914, vol. IV, p. 359).

²⁵ A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna (1908-1914). L’“ottimo noviziato” episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 110.

²⁶ Pollard parla di loro come di una triade che “di fatto, aveva il controllo sul Vaticano” (p. 43).

²⁷ Secondo Pollard, “la nomina di Della Chiesa a Bologna fu una sconfitta: venne bandito dal Vaticano” (p. 46).

²⁸ Sul conclave che ha portato all’elezione di Della Chiesa, preferendolo al candidato curiale proposto dal card. De Lai, cioè il card. Serafini, cfr. G. Zizola, *Il conclave. Storia e segreti*, Roma, Newton Compton, 1993, pp. 191-196. Sulla fase dell’elezione cfr. anche A. Melloni, *Il conclave. Storia dell’elezione del Papa*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 80 e segg.; A. Monticone, *Il pontificato di Benedetto XV*, in *I cattolici e la questione sociale* (a cura di E. Guerriero), vol. 1, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005, pp. 97-98; L. Cappelletti, *Laico cioè cristiano*, estratto da ‘30 Giorni’, 2006, n. 4.

l'amministratore attentissimo a cui nulla sfuggiva del funzionamento dell'apparato tecnico della sua diocesi e del comportamento di tutti i suoi singoli sottoposti, fu anche vescovo d'azione [...] Egli riuscì anche a superare la naturale ritrosia a parlare in pubblico, e se la sua oratoria non ebbe mai nulla che colpisse artificialmente, finì per essere anche più affascinante e convincente per la sua limpida e logica semplicità"²⁹. Indice subito la visita pastorale della diocesi, che conta circa 500 parrocchie, conducendola personalmente per quattro anni. Non aderisce alle campagne antimoderniste tipiche di questo periodo ma neanche permette ai sacerdoti 'a rischio' di evadere dai loro compiti ministeriali. Tenta di creare un clima di comunione sacerdotale, innanzitutto intorno a sé, con un piccolo gruppo di ecclesiastici di fiducia, tra cui il nuovo segretario mons. Migone, poi con la diocesi tutta. Utilizza la stampa, potenziando il quotidiano 'Avvenire' e creando un 'Bollettino della Diocesi di Bologna' con "l'obiettivo di far crescere e irrobustire lo spirito di comunione e di famiglia nella vita diocesana"³⁰. Si impegna nella progettazione di un nuovo seminario diocesano, costruendo subito quello regionale. Promuove nello stesso stile un congresso catechistico nel 1909 con 500 persone riunite per tre giorni, fa redigere un catechismo diocesano, cercando d'impostare un lavoro comune. Secondo Pollard "Bologna fu un'altra esperienza formativa per Della Chiesa. Fu la sua prima esperienza di autorità individuale e, di conseguenza, di responsabilità individuale. Il luogo e il compito formarono l'uomo. In particolare gli fornirono un'impareggiabile opportunità di guidare un gran numero di persone. Inoltre, la nota riservatezza e la sua timidezza cominciarono ad attenuarsi. Acquisì, anzi fu costretto ad acquisire, autentica fiducia in sé e sicurezza specialmente in mezzo alle folle. [...] Nel 1914 era un uomo molto diverso da quello che era giunto a Bologna meno di sette anni prima"³¹.

Alla guida dell'organismo preposto all'azione pastorale nella diocesi di Roma Benedetto trova il card. Basilio Pompilj, vicario da appena un anno, umbro di nascita ma romano di formazione ecclesiastica. E' descritto da p. Gremigni come una "aitante persona, quasi tagliata nel masso dei suoi cari monti umbri", di cui risaltano gli occhi "vivi e profondi, - ora pensosi, ora sorridenti", da "l'andatura niente affatto sostenuta, ma semplice e bonaria"³². Alunno dell'Apollinare, Pompilj si laurea in teologia e in diritto canonico. Entra subito nella carriera curiale, passando dalla congregazione del Concilio alla Penitenzieria³³, poi alla Rota e infine nel 1908 di nuovo alla congrega-

²⁹ Falconi, p. 119.

³⁰ In Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, p. 288.

³¹ Pollard, p. 74. Su questo periodo bolognese cfr. anche le concordi affermazioni di S. Tramontin, *Un secolo di storia della chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, vol. 1, Roma, Studium, 1980, p. 110.

³² G. Gremigni, *Il cardinale Basilio Pompilj*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1941, p. 8. Si tratta del discorso pronunciato il 10 maggio del 1941 a S. Maria sopra Minerva, nel corso della celebrazione organizzata dal Collegio dei parroci per il decennale della morte del cardinale.

³³ A questo periodo risale una sua domanda al papa molto ben congegnata, relativa ad un canonicato presso la basilica lateranense. Nonostante sperò di ottenerlo "unicamente per la benevolenza" del Santo Padre e non per i meriti, egli espone i propri requisiti. E' laureato in teologia e in "ambe le leggi". Ha ottenuto dopo 4 anni di pratica forense il titolo di avvocato della curia romana da parte della S.C. del Concilio. In tale S.C. ha prestato l'opera di Uditore per due anni e mezzo, lasciato per motivi di salute con "grave danno finanziario e morale". Dal 1893 lavora al tribunale della S. Penitenzieria come correttore. Lavora anche gratuitamente come redattore di voti al Concilio, a Propaganda e ai Vescovi, occupandosi delle relazioni che gli ordinari inviano sullo stato delle loro chiese. Da 5 anni è assistente ecclesiastico del Circolo S. Pietro. Ha svolto 16 anni di servizio quale canonico della collegiata di S. Eustachio. Svolge anche ministero presso l'oratorio notturno di S. Agata e come confessore nell'orfano-trofio della Compassione (Lettera di Pompilj a Leone XIII, in ASV, AES, Stati ecclesiastici, 1898, pos. 1207, fasc. 383).

zione del Concilio, quella che si occupa della disciplina del clero, “di cui divenne espertissimo Segretario; e ciò per un quadriennio”³⁴. Collabora alla visita apostolica della diocesi di Roma indetta da Pio X nel 1904 ed anche al lavoro di elaborazione del Codice di Diritto Canonico. Dice di lui Andrea Riccardi : “Si era perfettamente inserito nel nuovo clima del pontificato, risultando una personalità gradita all’ambiente vicino al papa, tanto che questi, dopo gli importanti incarichi a lui affidati, lo nominò cardinale nel 1911”³⁵. E’ il periodo migliore e di maggior sintonia con il pontificato, per Pompilj, che pur simpatizzando con le posizioni del gruppo integralista di De Lai si trova in una posizione distaccata, più discreta. Viene chiamato a far parte della commissione che dovrebbe esaminare l’applicazione della *Etsi Nos* al Vicariato di Roma. E’ proprio lui a interrogare con “spirito inquisitorio”³⁶ mons. Faberj, ritenuto dal gruppo come responsabile della diffusione delle idee moderniste a Roma ma anche oggetto di risentimento di alcuni cardinali per le limitazioni poste alla loro influenza sulla diocesi. E’ quindi lui che il 7 aprile del 1913, già cardinale ma non ancora vescovo, a 55 anni di età, viene scelto per sostituire il card. Respighi alla guida del Vicariato. La consacrazione episcopale si tiene un mese dopo.

L’organismo diocesano si trova quindi nel settembre 1914, all’avvio del nuovo pontificato, in una situazione un po’ strana. Per un verso è il risultato di una serie di profonde riforme che l’hanno attraversato nel decennio precedente. La nuova sede è ampia e decorosa, il centrale palazzo Marescotti in via della Pigna, e la struttura burocratica è ben delineata con la divisione in quattro distinti uffici. Manca solo il ruolo del vicegerente, collaboratore principale del vicario e intermediario tra questi e gli uffici, a causa dell’antipatia di De Lai per mons. Ceppetelli³⁷. Le riforme appaiono sul momento sostanzialmente svuotate, tuttavia, dalla scomparsa di quasi tutti i responsabili del periodo precedente. Pio X e Respighi sono appena morti. Faberj è solo formalmente in funzione, ancora per poco tempo alla guida della seconda sezione del Vicariato ma in realtà è un sopravvissuto, emarginato di fatto dal card. Pompilj. De Lai in persona, appena deceduto Respighi, gli ha chiesto di rassegnare le dimissioni³⁸. S’intuisce che una stagione è finita e ne sta per iniziare un’altra.

In pochi mesi, tra il settembre del ’14 ed il marzo del ’15, si compie il destino di mons. Faberj. Benedetto XV lo incontra più volte all’inizio ma Pompilj cerca di evitare che le udienze tra i due si moltiplichino. Il cardinale si vuole sentire l’unico intermediario tra pontefice e diocesi, imponendo a tutti i costi il suo allontanamento che diventa definitivo dal Vicariato il 1° aprile del ’15³⁹. Nonostante i molteplici tentativi

³⁴ E. Venier, *Basilio Pompilj*, in *Preti di Roma*, 2006, p. 69. Cfr. anche F. Caraffa, *Card. Basilio Pompilj*, in *La Pontificia Università Lateranense*, Roma, 1963, pp. 419-420.

³⁵ A. Riccardi, *Pompilj Basilio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980, III. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 678.

³⁶ Carillo, *Mons. Francesco Faberj*, p. 96.

³⁷ Cfr. N. Del Re, *Il Vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma, 1976, pp. 28-30. Ceppetelli, scomparsa la funzione del vicegerente, è posto alla direzione del I ufficio, quello della visita apostolica e del culto divino, in un ruolo del tutto innocuo, pur mantenendo la carica ‘honoris causae’. A Benedetto XV giunge in questo periodo una curiosa richiesta da parte del parroco religioso di S. Lorenzo fuori le mura che aspira, per la propria parrocchia bisognosa, alla rendita di 6 mila lire annue previste per il vicegerente, visto che l’ufficio “può considerarsi come abolito” (Lettera di p. Girolamo da Novi a Benedetto XV, 25.6.1915, in ASV, SS, 1915, rubr. 5, prot. 7449). Benedetto annota a margine la risposta: “Il Card. Vicario dice che se ne potrà parlare in occasione di una vacanza nell’ufficio di Vicegerente”.

³⁸ Cfr. Carillo, pp. 97-98.

³⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 99-103. Constatando l’insoddisfazione del card. vicario per le udienze tra il papa e Faberj, i due si accordano per diradarle. Ciononostante Pompilj mantiene l’astio per il segretario,

di recuperarlo, fatti anche dall'amico personale del pontefice, il barone Carlo Monti⁴⁰, che lo conosce e lo apprezza, Faberj resterà accantonato in ruoli secondari, come mero canonico della basilica di S. Pietro. A sostituirlo come segretario del Vicariato Pompilj chiama mons. Francesco Pascucci, quarantacinquenne e romano, da poco inseritosi nello stesso organismo ma proveniente dalla curia vaticana (Penitenzieria e congregazione dei Sacramenti), considerato più docile e più adatto ad una nuova fase di sviluppo⁴¹.

La struttura del Vicariato nel '14 è quella ben disegnata dalla *Etsi Nos* di Pio X entrata in vigore il 1° gennaio 1912⁴². Dalla figura del vicario si passa direttamente ai quattro uffici, saltando la vecchia funzione del vicegerente. L'ufficio I è quello della visita e del culto divino, affidato al commissario mons. Ceppetelli (l'ex vicegerente). All'ufficio II, il più importante e ricco di sezioni (sul clero secolare e regolare, sugli istituti religiosi, sulle scuole, sulle associazioni, sull'Agro romano) è ancora preposto l'assessore mons. Faberj, poi sostituito da mons. Pascucci. L'ufficio III si occupa degli atti giudiziari, con a capo l'uditore mons. Sinibaldi. L'ufficio IV è quello amministrativo e ne è prefetto mons. Schuller. Per l'assistenza religiosa nell'Agro romano è delegato don Alessandro Lupi. Della propaganda protestante si occupa l'Opera pontificia per la preservazione della fede', con sede in via dell'Umiltà, e con segretario mons. Bressan. Le parrocchie, per una popolazione di 600 mila abitanti, risultano 59, 53 in città e 6 nel suburbio. In maggioranza le parrocchie sono ancora affidate ai religiosi, 34 su 59; solo 25 quelle con clero secolare⁴³. I problemi principali da affrontare sono quasi gli stessi della fase precedente, anche se con qualche strumento in più a disposizione. Essi riguardano principalmente: lo sviluppo della presenza pastorale sul territorio, vista la crescita tumultuosa e senza pause della città, con quartieri nuovi e

ritenendolo troppo ingombrante. Lo s'intuisce dalle parole del pontefice a Faberj in una delle ultime udienze: "Non è che non ha lavorato, anzi ha lavorato troppo, ha voluto far troppo" (*Ibidem*, p. 102). Appena saputa la notizia dell'allontanamento, giunge al pontefice una lettera anonima di 'Alcuni sacerdoti' che parlano di "vera esplosione di gioia irrefrenabile" nell'apprenderla, visto il modo con cui Faberj, "famoso per i suoi intrighi, per le sue vendette, [...] sgovernò ... pardon, governò il Clero!". I sacerdoti, che lodano il card. Pompilj come "modello esemplare di Porporato", intendono avvertire il papa della ventilata pubblicazione su 'L'Osservatore Romano' di una lettera collettiva a favore di Faberj in occasione del possesso del canonicato di S. Pietro (in ASV, SS, 1915, rubr. 4, fasc. 2, prot. 4935). La risposta di Della Chiesa è quella di far avvertire dalla Segreteria di Stato il direttore del giornale vaticano che "sul giornale da lei diretto non dovrà pubblicarsi notizia nessuna riguardante Monsignor Francesco Faberi, neppure nella circostanza in cui egli prenderà possesso del Canonicato di S. Pietro" (minuta della lettera, 18.3.1915, in *ibidem*).

⁴⁰ Nel suo diario il barone Monti, ex compagno di classe liceale del pontefice ed ora incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede, registra diverse occasioni in cui cerca di persuaderlo a utilizzare meglio Faberj. Il 1° maggio 1917, ad esempio, scrive: "Cerco di perorare la causa di monsignor Faberi, dicendo che mi sembra un peccato sia tenuto in disparte; capisco però che il santo padre ha ancora prevenzioni contro di lui. Dice che è troppo duro" (A. Scottà, (a cura di), «*La conciliazione ufficiosa*», *Diario del barone Carlo Monti 'incaricato d'affari' del governo italiano presso la Santa Sede. (1914-1922)*, vol. II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, p. 77). Così anche il 25 luglio dello stesso anno: "La conversazione di quasi un'ora si è aggirata su vari argomenti di indole privata; le aspirazioni di mons. Faberi, già assessore del vicariato ed ora messo in disparte, sebbene sia giovane, attivo, intelligente: ha delle opposizioni specialmente nel cardinale Giustini e non credo che neppure il cardinale De Lai gli sia favorevolissimo" (*Ibidem*, p. 135).

⁴¹ Cfr. la biografia in occasione della consacrazione episcopale, in 'Bollettino del Clero Romano' (d'ora in poi BCR), 1937, n. 1, pp. 3-4.

⁴² Cfr. *Etsi Nos. Constitutio Apostolica de urbis Vicariatu*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912, in ASVR, FSV, plico 209, busta II, fasc. 1, Raccolta di Opuscoli e Manifesti vari 1844-1941.

⁴³ Cfr. Annuario Pontificio, 1915.

poveri, privi di assistenza spirituale; le facoltà dell'organismo diocesano limitate dalle esenzioni e giurisdizioni speciali dei molteplici istituti ecclesiastici e ordini religiosi legati alla curia ed in particolare ad ecclesiastici di spicco (cardinali protettori); la rete parrocchiale poco sensibile alle direttive del Vicariato, poiché affidata in maggioranza agli ordini religiosi, ciascuno geloso della propria peculiarità; la scarsità cronica di vocazioni, praticamente assenti in città, maggiori nel suburbio; le difficoltà di assistenza spirituale per la popolazione residente e stagionale della fascia della campagna romana; la mancanza di autonomia finanziaria, con conseguente dipendenza economica dalla Santa Sede.

1.3 - I problemi e le difficoltà del periodo bellico

I rapporti tra il nuovo pontefice e il suo cardinal vicario sono continui e stabili. Benedetto gli assegna due udienze di tabella al mese, al primo e terzo sabato⁴⁴. Non sono conservati i verbali degli incontri, come invece per gli ultimi anni del card. Respighi⁴⁵, ma solo le risultanze delle decisioni prese sulle varie questioni che vengono trattate, gli *ex-audientia* che Pompilj annota episodicamente con la sua grafia minuta e un po' contorta su dei fogli bianchi o dietro le pratiche relative alla questione. Tra i due sembra instaurarsi una certa collaborazione, una volta risolto il caso di Faberj. Benedetto non ha scelto Pompilj, lo ha già trovato come suo vicario (anche se fresco di nomina) ma non ha alcuna intenzione di sostituirlo né è suo costume farlo. Tranne Merry del Val, che viene invitato a lasciare subito il suo appartamento da segretario di Stato ed a trasferirsi al S. Ufficio, Della Chiesa mantiene gli altri oppositori nei loro posti, pur controllandoli strettamente con udienze continue di tabella. De Lai, ad esempio, rimane alla Concistoriale ma non è più libero di far pesare la sua influenza come in precedenza⁴⁶. Del resto Pompilj non è ostile al nuovo pontefice, pur non sentendosi in piena concordanza di pareri e di sensibilità come lo era con Pio X. Non partecipa alle attività del cosiddetto 'vaticanetto', il circolo degli oppositori che si ritrova a S. Marta, con Merry, De Lai e Canali⁴⁷. La sua posizione è più sfumata e discreta. Sembra volersi fregiare della carica di cardinal vicario in modo leale, gestendo l'organismo secondo la volontà del papa ma con piena facoltà d'azione di fronte alla diocesi, senza altri intermediari. L'affermazione di Dieguez e Pagano, secondo i quali il "card.

⁴⁴ Cfr. Carillo, p. 100. Il barone Monti annota sabato 18 marzo 1916 nel suo diario: "Uscendo dal papa trovo il cardinale Pompilj, vicario di sua santità, e ci intratteniamo alquanto amichevolmente" (*«La conciliazione ufficiosa»*, vol. I, p. 367). Così anche sabato 4 agosto 1917. "Nell'attesa mi fa gentilmente compagnia il cardinale vicario sua eminenza Pompilj, fine ed intelligente e caustico, di piacevolissima conversazione" (*ibidem*, vol. II, p. 144).

⁴⁵ Cfr. *Udienze del Card. Vicario. Verbali delle Udienze dall'11.12.1909 all'1.3.1913*, in ASVR, FSV, plico 208. Le questioni da affrontare con il pontefice sono enumerate in anticipo su dei fogli, lasciando spazio a margine per le decisioni prese nel corso dell'incontro. Al n. 7 del foglio d'udienza del 16 marzo 1912, ad esempio, è segnalato come argomento: "Parlare del Sacerdote Buonaiuti". Accanto è annotata la conclusione: "scriva una lettera al Card. Vic. e si potrà mettere all'Archivio del Vicariato". Sul nome del parroco presentato da d. Guanella per la parrocchia di S. Giuseppe (d. Aurelio Bacciarini), all'udienza del 15 giugno 1912, la risposta è: "pro gratia in omnibus". La maggior parte delle risposte del pontefice alle proposte del vicario sono di approvazione.

⁴⁶ Cfr. Falconi, pp. 127-128.

⁴⁷ "Merry del Val e Canali, assieme a due ciambellani papali, monsignor Caccia-Dominioni e monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, oltre a monsignor Misciattelli, prefetto dei Palazzi apostolici, il capo ecclesiastico della casa del papa, avrebbero costituito una sorta di 'opposizione' non ufficiale, il 'Vaticanetto' come era chiamato" (Pollard, p. 87).

Basilio Pompilj era non solo parte in causa ma particolarmente legato al segretario della Concistoriale [De Lai] a cui si rivolgeva confidenzialmente per chiedere o dare consigli sulla riforma in atto e per metterlo al corrente dei suoi problemi al Vicariato di Roma⁴⁸ si riferisce probabilmente ad una situazione circoscritta, quella dell'ultimo anno del pontificato di Pio X.

Il periodo di quattro lunghi anni coincidenti con il conflitto europeo, più della metà del pontificato, non si presta certo per lo svolgimento delle normali attività pastorali a Roma. La città, pur essendo lontana dal fronte, è troppo sconvolta dal clima bellico⁴⁹. Dopo le prime occasioni abbastanza formali⁵⁰ Benedetto sceglie di ricavarsi uno spazio proprio, nel rapporto con la diocesi, attraverso gli incontri abituali con i parroci ed i predicatori (una volta l'anno) e con i seminaristi (due volte l'anno). Per il resto si affida al cardinal Pompilj, con cui concorda continuamente le decisioni. Fin dall'inizio, probabilmente, si trovano sostanzialmente d'accordo nel porre fine alla lotta accanita ai sospetti di modernismo. E' un tema costante dei discorsi di Benedetto nei primi incontri con i seminaristi e i predicatori. Non vuole che si impegnino nella confutazione degli errori ma nella ricerca della verità, nell'annuncio della 'Parola di Dio'. Ricorre l'indicazione di predicare "sempre e solo il santo Vangelo"⁵¹. Mons. Benigni, il maggior diffusore del 'cattolicesimo integrale', si vede costretto a lasciare il posto in Segreteria di Stato e a sciogliere la sua associazione, il 'Sodalitium pianum', anche se poi la ricostituisce di soppiatto fino allo scioglimento definitivo nel 1921⁵². Anche Pompilj, che pur ha collaborato con l'antimodernismo imperante nella seconda parte del pontificato precedente, è lontano dagli eccessi e preferisce evitare condanne e persecuzioni. Luigi Fiorani ne parla come di "un uomo di salda tradizione ma magnanimo e refrattario alle misure estreme"⁵³. Il barone Monti si trova diverse volte a colloquio con lui e ne trae un'immagine positiva. Della Chiesa gli suggerisce di consultarlo per l'organizzazione di un concerto a favore della Croce Rossa, nel '17, e il suo ex compagno di classe lo incontra. Il 22 marzo registra sul suo diario: "Vedo il cardinale vicario, che aderisce [al] concerto. Discorrendo mostra suo attaccamento [al] pontefice, che dovrebbe guardarsi da elementi ostili: Merry del Val, Canali, Mi-

⁴⁸ A. Dieguez – S. Pagano, *Le carte del 'sacro tavolo', Le carte del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, p. 121.

⁴⁹ Cfr. A. Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1995.

⁵⁰ L'11 settembre del '14, appena eletto papa, riceve in udienza il card. vicario insieme al personale ecclesiastico del Vicariato ed al Collegio dei parroci (cfr. 'La Civiltà Cattolica', 1914, vol. IV, p. 105). Domenica 27 settembre incontra centinaia di fanciulli di I comunione delle parrocchie di S. Elena, S. Giuseppe sulla via Nomentana, S. Giuseppe al Trionfale (cfr. *ibidem*, p. 243). Il 18 ottobre riceve inoltre 500 giovani dei circoli giovanili romani presentati dal dott. Cingolani e dal comm. Pericoli. L'incontro ufficiale con il popolo romano si svolge tuttavia nel pomeriggio di domenica 22 novembre, quando circa 30 mila persone affollano la basilica di S. Pietro per salutare il nuovo papa. Della Chiesa, in sedia gestatoria, è commosso per gli applausi. Il card. Pompilj gli rivolge un breve atto di omaggio a cui il papa risponde con un discorso in cui, citando S. Paolo a proposito della fermezza di fede dei romani, si auspica – rivolgendosi ai fedeli - che tale fede "vogliate mostrare anche fuori del tempio" (*ibidem*, p. 625).

⁵¹ AAS, 1920, p. 66.

⁵² Sergio Pagano scrive a questo proposito che: "Ciò nonostante, venuta meno la protezione papale ma non del tutto le amicizie curiali, con i soliti mezzi il Sodalizio poté proseguire la sua opera, che divenne di una virulenza incredibile nei confronti dello stesso pontefice e del suo Segretario di Stato, fino al 1921, quando la Congregazione del Concilio [...] sciolse il sodalizio" (S. Pagano, *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 8, 1990, pp. 244-245).

⁵³ L. Fiorani, *Modernismo romano*, p. 146.

sciattelli. [...] Conversazione amenissima, molto fine ed intelligente”⁵⁴.

Nel novembre del 1915 si tiene il congresso dell’Opera per la preservazione della fede a Roma, a circa quindici anni dalla fondazione. Si tratta di un’istituzione diocesana fondata nel 1899 con il preciso scopo di sostenere la lotta contro la propaganda e la presenza protestante. L’avvento dello Stato italiano, infatti, ha portato con sé anche l’inserimento nella realtà romana di alcuni nuclei religiosi non cattolici già presenti a Torino, come i valdesi e gli evangelici. Nella loro visione questi nuclei protestanti, caduto il potere temporale dei papi, avevano il compito di compensare l’egemonia cattolica a Roma, dovevano insinuare il dubbio e il pluralismo in una città monopolizzata dal cattolicesimo⁵⁵. La propaganda protestante cerca di mettere radici a Roma contando, oltre che sui favori di parte dell’apparato statale, sulla trascuratezza cattolica nell’assistenza spirituale delle fasce appena immigrate della popolazione, quelle residenti in zone periferiche e in abitazioni malsane. Un documento dell’Opera risalente a pochi anni prima individua a Roma circa 70 luoghi di diffusione della propaganda protestante⁵⁶.

Come ogni congresso cattolico che si tiene a Roma i convenuti chiedono udienza al papa e questi la concede. E’ il 21 novembre 1915, ad un anno dall’inizio del pontificato. Il card. vicario presenta l’Opera al pontefice mettendone in luce le attività di analisi della presenza protestante. Sono presenti anche un piccolo gruppo di cardinali facenti parte della commissione che l’assiste. Benedetto infatti li ringrazia per la loro presenza e funzione. Sull’associazione sembra esser un po’ critico in quanto sottolinea una frase del vicario sulla necessità di “fare di più” nonostante gli indubbi meriti. Si chiede la ragione per cui l’opera di ‘preservazione’ non è divenuta universale come quella di ‘propagazione’, trovando la risposta nel fatto che “finora non se ne conosce universalmente l’importanza e la necessità”. Ai convenuti chiede di “perseverare nello zelo” già dimostrato e di non spaventarsi per “i maggiori sacrifici che le accresciute difficoltà dell’epoca nostra potranno forse richiedere da voi”. Passa quindi alla descrizione della realtà romana della propaganda protestante, disegnandola aspramente come un insieme di “assalti di ladri”, nel senso che rubano la fede, come “emissari di Satana che in mezzo alla città santa innalzano templi ove a Dio si nega il vero culto, che erigono cattedre pestilenziali per diffondere errori in mezzo al popolo, che spargono a piene mani la menzogna e la calunnia contro la religione cattolica e i suoi ministri”. Lo fanno, incalza Benedetto, promettendo “vantaggi temporali” a gente bisognosa. Occorre dunque una “forte organizzazione di difensori della fede [...] che opportunamente apre scuole e laboratorii, contrappone buone stampe alle stampe malvage, cura l’educazione dei fanciulli, riconduce genitori e figliuoli nel tempio santo di Dio”. Promette infine di adoperarsi “sempre a favorire quest’opera”, dimostrandolo, “malgrado le attuali strettezze della Santa Sede”, con l’elargizione di “uno straordinario sussidio di venticinquemila lire, in memoria del presente e grandissimo convegno”. Conclude esclamando a voce alta il senso della posta in gioco nella lotta antiprottestante: “a niuno si lasci ignorare l’obbligo che ha di zelare la conservazione

⁵⁴ Scottà, «*La conciliazione ufficiosa*», vol. II, p. 45.

⁵⁵ Cfr. Riccardi, *La vita religiosa*, pp. 284-286.

⁵⁶ Cfr. *Appello ai cattolici di tutto il mondo per l’opera primaria della preservazione della fede in Roma*, documento stampato in 14 pp., s.d., in ASVR, FSV, plico 223, fasc. 5. L’Opera è nata nel 1899, con statuto del 1900 e approvazione del 1901. E’ presieduta dal card. vicario assistito da una commissione cardinalizia formata, intorno al 1909, dai cardinali Cassetta, Merry del Val, Vives y Tuto, Rampolla, Van Rossum. Ne sono consultori i monsignori Nasalli Rocca, Caccia Dominioni, Zonghi, Bressan. La sede dell’opera è in via dell’Umiltà 36, aperta tutti i giorni per 2 ore pomeridiane. Organo dell’opera è il mensile ‘Fides’.

della fede in Roma, perché Roma appartiene ad ogni cattolico, perché ogni cattolico deve dirsi figlio «di quella Roma onde Cristo è romano»⁵⁷. L'occasione è dunque utile per ribadire l'equazione tra romanità e cattolicità, nella concezione prevalente del tempo nonché personale di Benedetto.

Ma certo la questione principale che impegna il papa in questo periodo è quella della guerra. Di fronte ad un mondo cattolico affascinato dalla propaganda nazionalista a favore del conflitto egli persiste nella diffusione delle idee pacifiste proprie del messaggio evangelico. Anche alla diocesi romana sente il bisogno di comunicare il senso più profondo del suo appello per la pace tra tutti i popoli. Non vuole che i cristiani di Roma contribuiscano al clima torbido e bellicista. A questo proposito, appena a poche settimane dall'entrata in guerra dell'Italia, si svolge un piccolo episodio che può servire ad illustrare le diverse sensibilità presenti nello stesso clero romano e i fondati timori del pontefice. Il viceparroco di S. Maria degli Angeli, don Giulio Pietromarchi, compone una preghiera per i soldati che partono per il fronte. Evidentemente ha conoscenze nell'ambiente militare poiché si vanta di 30 mila copie stampate in pochi giorni da parte dell'Esercito. Fiero del successo ne manda una copia in cartoncino al papa sperando in una formula di benedizione speciale dall'alto che possa rafforzarne il valore. La lettera giunge effettivamente agli occhi del papa. Nel testo, dopo l'implorazione a Gesù di ascoltare la preghiera dei popoli in guerra, si legge in particolare: "ma sulla patria nostra compi il miracolo perch'essa da Te eletta sede del Tuo Vicario possa con la vittoria del suo esercito por fine ad ogni lotta e far risuonare e per sempre l'inno della pace". A margine della lettera, come usa fare con tutta la corrispondenza, è annotata a mano la 'mente' di Benedetto XV: "Il Santo Padre nel far rimandare la preghiera al sac. Pietromarchi vi ha scritto in calce di suo pugno le seguenti parole: 'Il sacerdote Pietromarchi non merita lode, né per la sostanza né per la forma, di questa preghiera. firm. Benedetto XV 18-VII-915'⁵⁸.

Conscio di queste diversità di approccio alla guerra italiana, Della Chiesa decide di scrivere una lettera al suo vicario sul tema della pace. Ovviamente è rivolta solo formalmente a lui, che incontra costantemente a tu per tu e con cui è concordato il senso

⁵⁷ Benedetto XV, *A lei, Signor Cardinale*, allocuzione del 21.11.1915, in *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici* (a cura di U. Bellocci), vol. VIII, *Benedetto XV (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 79-82.

⁵⁸ Lettera di d. G. Pietromarchi al Pontefice, 16.7.1915, in ASV, SS, Spoglio Benedetto XV, busta 2. Evidentemente informato dalla Segreteria di Stato della risposta irritata del pontefice il sacerdote invia un biglietto di scuse all'impiegato della Segreteria che ha fatto da tramite, in cui descrive il proprio stato d'animo: "nel ringraziarla della sollecitudine con la quale ha presentato la mia povera preghiera a S.S. permetta ch'io esprima tutta la tristezza e il profondo dolore dell'anima mia temendo di avere potuto, malgrado la più retta intenzione di questo mondo, arrecare al Cuore paterno del Pontefice non lieta impressione del mio illimitato attaccamento. Ella, Mons. Ill.mo che sa l'animo mio esprima – potendolo – la scongiuro, a S.S. il mio pentimento sincero. Ella, Monsignore, voglia scusare l'ardire ma se sapesse come soffro e come vorrei riparare!" (in *ibidem*, 21.7.1915). Nello stesso periodo Benedetto compie altre scelte dello stesso tipo. In un primo momento destina 5 mila lire all'assistenza religiosa dei soldati in guerra, poi resosi forse conto della pericolosità di un uso improprio, annulla la decisione e la trasforma in acquisto di altari portatili per i cappellani militari (cfr. le due minute per il card. Pompilj e la principessa Borghese del 29.5.1917, annullate, e poi la lettera del card. Gasparri alla principessa Borghese, 30.5.1917, in ASV, SS, 1915, prott. 6866 e 6890). Un'altra richiesta proviene dall'avv. Pericoli, dirigente della Gioventù cattolica, riguardo una somma da destinare all'assistenza religiosa dei militari italiani, per i quali aprire una 'casa del soldato' gestita dai giovani cattolici alla stazione Tuscolana. La richiesta viene esaudita con la somma di 500 lire (cfr. lettera di Pericoli a Tedeschini, 16.6.1915, e minuta della risposta di Tedeschini, 19.6.1915, in ASV, SS, Guerra 1914-18, fasc. 459, prot. 7268). Su Paolo Pericoli cfr. la voce di R.P. Violi in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, *Le figure rappresentative*, tomo II, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pp. 645-646.

del messaggio. La lettera è destinata a tutto il mondo cattolico romano, che, secondo Francesco Malgeri, vive “una duplice tendenza”⁵⁹: per un verso auspica la pace come afferma il papa, per l’altro verso si unisce alle aspirazioni nazionaliste per una vittoria italiana. Fervono le iniziative assistenzialistiche verso i giovani che partono per il fronte, i feriti, gli orfani, che vedono in prima fila le associazioni cattoliche romane ma esse convivono anche con sentimenti patriottici favorevoli al conflitto. Egilberto Martire, noto esponente del mondo cattolico romano incline al moderatismo, in consiglio comunale, saluta i combattenti il 18 giugno 1915 manifestando “la devozione nostra e la nostra speranza nel nome di Roma”⁶⁰. Il prefetto di Roma scrive al ministro l’11 giugno 1915 in una relazione sull’atteggiamento del clero, prima schierato a favore degli imperi centrali: “L’intervento italiano ha però mutato le cose, poiché solo alcuni fanatici continuano nell’ombra a biasimare la guerra, mentre la parte sana e numerosa dei cattolici fa voto per la piena riuscita delle armi italiane”. Nelle chiese più frequentate, continua il prefetto lieto di comunicare notizie confortanti la linea governativa, “il sacerdote leva la voce a benedire i soldati partenti per la conquista delle terre irredenti, e chiama santa la guerra che si combatte”⁶¹. In realtà le cose non sembrano andare proprio così. Il segretario del Collegio dei parroci romani, alla presenza del card. vicario, fa una rassegna delle attività svolte nelle parrocchie in occasione della guerra. Parla di raccolta degli indumenti, di messa quotidiana per i richiamati, di funzioni espiatrici, di un segretariato del soldato all’Esquilino⁶². Confondendo evidentemente tra assistenza e consenso, in settembre la fonte prefettizia registra: “Il Cardinale Vicario di Roma volle che in tutte le chiese si raccogliesse l’obolo per le famiglie povere dei combattenti e la distribuzione dei sussidi viene regolata e diretta dal Principe D. Luigi Boncompagni, canonico della Basilica Vaticana”⁶³.

La lettera *Al tremendo conflitto* suona quindi anche come un richiamo di fronte a dei possibili eccessi pro-bellici. Reca la data del 4 marzo 1916, a quasi un anno dall’entrata in guerra dell’Italia, dopo ripetuti e inascoltati appelli alla pace da parte del papa. Benedetto apre subito con l’“atroce spettacolo” che impedisce di “restare indifferenti od assistere silenziosi”, per questo si è impegnato gettandosi “come un padre in mezzo ai suoi figli in lotta”, e che “l’unica via per risolvere il mostruoso con-

⁵⁹ F. Malgeri, *La comunità cristiana a Roma negli anni delle due guerre mondiali*, in *La comunità cristiana di Roma*, vol. 3, *La sua vita e la sua cultura tra età moderna ed età contemporanea*, a cura di M. Belardinelli e P. Stella, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2002, p. 396.

⁶⁰ Staderini, p. 76.

⁶¹ *Relazione del prefetto di Roma al Procuratore generale del Re*, I quadrimestre, 11.6.1915, in ACS, MI, Dir. Gen. Affari di Culto, fasc. 1, b. 2. Una certa tendenza a confondere l’assistenza spirituale con il consenso alla guerra fa scrivere al procuratore generale, rivolgendosi al Guardiasigilli, che il clero romano ““in genere, compie, in questo grave momento, tutto il suo dovere per la vittoria delle nostre armi e per la grandezza della Patria nostra” (*Ibidem*, 28.9.1915). In realtà, la domenica 7 febbraio del ’15 si svolgono funzioni espiatorie della pace in tutte le chiese di Roma. Alla funzione maggiore, in S. Pietro, accorrono in 30 mila con la presenza del papa e di numerosi cardinali (cfr. ‘La Civiltà Cattolica’, 1915, vol. I, pp. 487-488).

⁶² Cfr. Verbale delle congregazioni del collegio dei parroci, 7.1.1916, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 39. Nella seduta del 10 febbraio, sulla proposta dell’Unione donne cattoliche di convocare i Paggetti del SS.mo ad una Comunione generale ‘pro-pace’ il 20 febbraio si decide di rispondere che i parroci hanno già indetto altre funzioni speciali.

⁶³ *Relazione del prefetto di Roma*, II quadr., 22.9.1915. Nella relazione sul III quadrimestre del ’15, il prefetto scrive che a Roma il clero “continua a spiegare nell’attuale momento l’opera benefica e patriottica sia con l’invocare la vittoria delle nostre armi, esaltando coloro che caddero sul campo di battaglia, sia recando conforto ai feriti negli ospedali o con altre provvidenze benefiche e di pietà” (*Ibidem*, III quadr., 29.2.1916).

flitto” è quella di un trattato di pace. “Non ci è, quindi, possibile astenerci – prosegue il papa – dal levare ancora una volta la nostra voce contro questa guerra, la quale ci appare come il suicidio dell’Europa civile: non dobbiamo trascurare di suggerire o di additare, quando le circostanze ce lo consentano, qualsiasi mezzo, che possa giovare al raggiungimento del fine bramato”. Il mezzo che gli appare a disposizione, dietro suggerimento di alcune “pie signore” non è altro che quello della preghiera durante la quaresima. Lo scopo della lettera, quindi, è quello di invitare – attraverso il card. vica-rio – che “non solo in Roma, ma in tutta l’Italia e negli altri paesi belligeranti, le fami-glie cattoliche si raccolgano, specialmente nei prossimi giorni dalla Chiesa consacrati alla penitenza, lungi dagli spettacoli e divertimenti mondani, in una più fervorosa ed assidua preghiera”, offrendo “proporzionatamente ai propri averi, l’obolo della carità, da erogarsi [...] in modo speciale a sollievo dei miseri figli di coloro che son morti in questa orribile guerra”⁶⁴.

Il richiamo del pontefice non è privo di effetti sulla diocesi. “Degna di nota – se-gnala il prefetto in giugno – è la processione svoltasi in S. Pietro il 30 marzo u.s. alla quale parteciparono circa 60000 cattolici [...] che fu dichiarata processione di peniten-za, ma era processione d’invocazione per la pace”⁶⁵. Il clero – prosegue la stessa fonte che rileva predicatori quaresimali inneggianti alle armi italiane e alla pace - “persevera nell’opera di carità e di assistenza, con la istituzione di piccoli asili per i bambini dei richiamati” e con l’accoglienza negli istituti ecclesiastici di orfani di militari e figli di prigionieri. A Borgo si organizza una lotteria per le famiglie dei richiamati con contri-buto del papa, dei cardinali e altri prelati vaticani.

Il card. Pompilj cerca di corrispondere ai desideri del papa attraverso un’iniziativa che coinvolge i bambini romani della prima comunione. Il 30 luglio 1916, anniversa-rio dell’avvio del conflitto, giorno in cui Benedetto ha richiesto una preghiera speciale da parte di tutti i bambini d’Europa, conduce un gruppo di circa 5 mila fanciulli roma-ni al suo cospetto. Il pontefice li saluta come coloro che stando “più vicino al cuore del Vicario di Cristo” ne vedono “più dappresso i bisogni, ne conoscono meglio le aspirazioni, i dolori; nati cittadini di Roma, essi sentono, pur nella loro tenera età, le pulsazioni di quel cuore del mondo, che è la Sede del Papa; discendenti dai fortunati progenitori di nostra fede, portano essi nelle loro vene il sangue di Tarcisio, che spin-ge il loro cuore verso il Sacramento dell’altare, nel quale vive ogni ragione della loro fede e della loro romanità”. Soddisfatto dell’incontro con gli “innocenti”, contrapposti agli adulti “penitenti”, racconta loro come “da ben due lunghi anni, gli uomini che già furono innocenti ed amorevoli come voi, e che più non sono né amorevoli né inno-centi, si dilaniano e si massacrano”. Sono riuscite “vane” le sue esortazioni “a deporre le armi” per mettere fine a questa “disonorante carneficina”. Ecco perché ha pensato a loro sperando di rinnovare il prodigio del figlio di Agar: “Un solo fanciullo, per lo splendore della sua grazia, commuove il cuore di Dio [...] mille fanciulli, migliaia di fanciulli, non moveranno oggi il cuore di Gesù?”. Benedetto termina il discorso chie-dendo che Dio, così come ha risparmiato i figli degli ebrei con il segno del sangue, “a voi, alle vostre famiglie, al mondo intero risparmi ogni ulteriore scorrere di sangue”⁶⁶.

La fonte informativa liquida freddamente l’iniziativa parlando di un discorso del papa a 5 mila fanciulli “sulla pace e contro il *flagellum belli*”. Nota però che “Non

⁶⁴ *Al tremendo conflitto*, lettera di Benedetto XV al card. Pompilj, in *Acta Apostolicae Sedis* (d’ora in poi AAS), 1916, pp. 58-60.

⁶⁵ *Relazione del prefetto di Roma*, I quadr., 1.6.1916, in ACS, MI, Gir. Gen. Affari di culto, Azione politica del clero, fasc. 1, b. 2.

⁶⁶ *Omelia di Benedetto XV in occasione dell’incontro con i bambini di Roma*, in *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici* (a cura di V. Bellocchi), vol. VIII, pp. 105-108.

v'ha chiesa in Roma, che non abbia svolto tridui per la pace e per la vittoria". Cita la processione del *Corpus Domini* a S. Pietro, al Gesù, a S. Maria degli Angeli con il card. Cassetta, a S. Susanna, a S. Maria Maggiore, alla Scala Santa ma le giudica solo come occasioni per "insinuarsi nelle famiglie a scopo di propaganda sotto il manto della carità"⁶⁷. Anche nel periodo successivo le relazioni del prefetto di Roma si mostrano attente alle iniziative religiose e assistenziali, enumerandole tutte ma poi classificandole come sostanzialmente irrilevanti dal punto di vista governativo. Nel '17, in alcune prediche tenute in S. Andrea della Valle "fu invocata la pace vittoriosa per le armi d'Italia e dei suoi alleati. L'invocazione fu accolta, cosa insolita, da applausi". In febbraio, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, si celebrano delle funzioni religiose per i soldati combattenti, alle quali intervengono delle personalità ecclesiastiche mentre in tutte le chiese di Roma si organizza la raccolta dell'obolo per gli orfani dei morti in guerra. Il card. Giustini si occupa del funzionamento di alcune cucine economiche. Il card. Cassetta visita i soldati convalescenti a Castelgandolfo. Nel convegno delle associazioni cattoliche romane tenutosi a gennaio il dott. Cingolani parla di atteggiamento concorde dei cattolici rispetto alla guerra⁶⁸. Il Vicariato consegna il 13 marzo al sindaco Colonna la somma di 50 mila lire per l'opera di assistenza civile, frutto di offerte di molti ecclesiastici, mentre al comitato della Croce Rossa ne trasmette 13 mila. Al Circolo S. Pietro, che apre una cucina economica ed un asilo a S. Croce in Gerusalemme, tutti i soci sono invitati a sottoscrivere il prestito nazionale. Il card. Vannutelli, vescovo di Ostia e decano del Sacro Collegio, decide di far erigere una chiesa dedicata alla *Regina Pacis*, come si sta facendo in altre città italiane. Della Chiesa contribuisce con 100 mila lire⁶⁹. Nel periodo quaresimale il card. vicario, rivolgendosi ai fedeli con invito sacro, tratta l'argomento della guerra invocando una pace onesta e giusta. Il prefetto offre alla fine della panoramica un giudizio complessivo: "In generale l'atteggiamento del clero romano, e più ancora dei cattolici, mentre è teoricamente avverso al principio della guerra, aderisce in pratica, alla guerra stessa, per disciplina nazionale, o per interesse, o limitatamente, per sentimento patriottico"⁷⁰.

In effetti, Benedetto e Pompilj si trovano durante gli anni di guerra proprio con questa difficoltà da tenere presente nel governo della diocesi: coniugare la richiesta della pace con il sostegno ai bisogni religiosi della popolazione. Se sono troppo insistenti con la contrarietà alla guerra rischiano di apparire anti-italiani; se collaborano troppo agli interessi nazionali fiancheggiano l'approccio bellicista. Il compito che Della Chiesa si assegna e assegna ai suoi subordinati è quello di navigare in questo mare in tempesta senza finire sugli scogli, di affrontare la difficoltà senza cadere nei due opposti errori. La direttiva è che si devono seguire i bisogni spirituali della popolazione in guerra ma senza appoggiare la guerra stessa, esprimendo una "compiuta scelta religiosa"⁷¹. Di qui si spiega la scelta del pontefice di parlare direttamente con i predicatori romani, senza deleghe al suo vicario. Sa benissimo di essere controllato dal governo italiano, sensibile ad ogni sua frase che possa suonare critica alla politica nazionale. Con il suo amico barone Monti, che gli presenta l'interpretazione malevola da parte del comitato di difesa governativo ad un passaggio del suo discorso ai predicatori del '17, si vede costretto a rileggergli il brano in oggetto per spiegargli la moti-

⁶⁷ *Relazione del prefetto di Roma*, II quadr., 20.9.1916.

⁶⁸ Cfr. 'La Civiltà Cattolica', 1917, vol. I, pp. 350-352.

⁶⁹ Cfr. *ibidem*, p

⁷⁰ *Relazione del prefetto di Roma*, I quadr., 19.5.1917, in ASVR, MI, Dir. Gen. Affari di Culto, b. 3.

⁷¹ Zizola, p. 196. Sullo stesso tema cfr. Monticone, pp. 110-136; nonché G. Martina, *La chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 1991, pp. 97-101.

vazione del tutto religiosa⁷². Della Chiesa aveva paragonato i predicatori a san Paolo che, partito da Corinto per andare ad Atene, non poteva ritenersi responsabile delle divisioni accadute poi nella comunità di Corinto. Non si poteva accusare i predicatori – sosteneva il papa - di “tutto ciò che di meno giusto e di men retto potrà compiersi in Roma dopo la loro partenza da quest’Alma Città”⁷³. Il comitato di difesa vi aveva letto un’accusa alla politica italiana ed il barone Monti era stato incaricato di chiarire l’episodio. Le accuse al papa di ‘disfattismo’, del resto, si moltiplicano proprio in questo periodo, soprattutto dopo la nota del 1° agosto del ’17 e dopo il disastro di Caporetto. Ecco perché il clero romano – come nota il prefetto nella sua relazione al governo – “intensificò le preghiere e le funzioni religiose, per invocare la pace, facendo, però, rilevare che, con ciò, i cattolici non intendevano essere i sabotatori della guerra, come non ne erano stati gli istigatori”⁷⁴.

Da questo punto di vista la fine della guerra aiuta a risolvere il problema. Lo si nota nella soddisfazione enorme che reca la vittoria e la possibilità di gioirne entrambi, Chiesa e Stato insieme. La manifestazione che suggella il rinnovato abbraccio è certamente quella del 9 novembre 1918, quando a Roma il card. Pompilj – non senza l’accordo del papa - organizza una cerimonia ufficiale di ringraziamento: il canto solenne del *Te Deum* nella basilica dell’Aracoeli, sul Campidoglio. Il card. vicario invita a partecipare tutti i parroci di Roma. Da parte italiana sono presenti il sindaco e alcuni ministri del governo, perfino il duca di Genova, luogotenente generale del regno, in assenza del re che è ancora al fronte⁷⁵. Al solenne avvenimento assiste anche il barone Monti, che annota sul suo diario: “la cerimonia è stata imponente ed evidentemente significativa, perché il cardinale vicario rappresenta il papa come vescovo di Roma”⁷⁶. Anche secondo Pollard l’episodio va interpretato come un segnale chiaro di quanto la

⁷² La nota è del 2 marzo 1917 e si riferisce all’incontro avvenuto il giorno precedente: “Il santo padre mi legge e spiega il passo nel quale nulla ha che possa turbare il sonno del comitato, trattandosi di un semplice confronto con il caso di san Paolo e quello che potrebbe accadere per la predica dei quaresimalisti, i quali, dimenticando il loro carattere e quello della loro predicazione, trascendono in modi oratori tutt’altro che confacenti al carattere religioso” (*«La Conciliazione silenziosa»*, vol. II, p. 45).

⁷³ *Discorso di Benedetto XV ai parroci e predicatori quaresimalisti di Roma*, 19.2.1917, in AAS, 1917, p. 109.

⁷⁴ *Relazione*, 15.10.1917, in ACS, MI, Dire. Gen. Affari di Culto, Azione politica del clero, b. 3. La rivista dei gesuiti denuncia il ripetersi di casi di insegnanti che offendono la religione di fronte agli alunni, al ‘Giannini Milli’ del Monte di Pietà ed al ‘Visconti’ (cfr. ‘La Civiltà Cattolica’, 1916, vol. IV, p. 622). Il 20 settembre 1917, inoltre, un gruppo di facinorosi si reca nella sede del giornale cattolico ‘Il Corriere d’Italia’ per pretendere, con grida e lancio di sassi, l’esposizione della bandiera, che avviene dopo l’intervento della polizia (cfr. *ibidem*, 1917, vol. IV, p. 84). A fine ottobre il card. Pompilj invia una lettera al presidente della Gioventù cattolica comm. Pericoli per incaricarlo di formare un comitato di assistenza e di soccorso a vantaggio dei profughi, aprendo una sottoscrizione cui contribuisce con 50 mila lire (cfr. *ibidem*, p. 365). Domenica 25 novembre, a S. Maria Maggiore, si tiene inoltre una funzione di preghiera per la pace indetta dal Circolo S. Pietro con la partecipazione “numerossima” dei fedeli., addirittura rimasti all’esterno della basilica fino alla benedizione impartita dal card. Vannutelli (*ibidem*, p. 560). Il 3 gennaio 1918 il conte Della Torre, presidente dell’Unione popolare, tiene un discorso alla Giunta diocesana per scongiurare “l’equivoco messo in campo dagli oppositori, l’accusa lanciata contro i cattolici, di non partecipare lealmente alla lotta [...] si credette che chi parlasse di pace, indebolisse la guerra, e non si comprese che l’ideale di una pace giusta e durevole non può suscitare in chicchessia propositi di viltà, finché non sia assicurata”. Il discorso del conte provoca, oltre a reazioni dei “peggiori teppisti” della sezione della ‘Giordano Bruno’ di Borgo, anche un ordine del giorno letto alla Camera da esponenti dei partiti interventisti (*ibidem*, 1918, vol. I, pp. 174-175).

⁷⁵ Cfr. Pollard, p. 185.

⁷⁶ *«La conciliazione ufficiosa»*, vol. II, p. 395.

prima guerra mondiale “trasformò le relazioni tra Italia e papato”⁷⁷. Siamo nel pieno della cosiddetta ‘conciliazione silenziosa’⁷⁸.

Nel frattempo, il decesso di mons. Ceppetelli, avvenuto il 12 marzo 1917, consente al pontefice ed al suo vicario di riempire in fretta il vuoto istituzionale lasciato dalla *Etsi Nos* di Pio X nella struttura del Vicariato, nella quale era stata soppressa la figura del vicegerente a partire dal '12. E' tale l'esigenza che appena un mese dopo la morte di Ceppetelli, Benedetto XV emette già il ‘motu proprio’ *In ordinandis* del 21 aprile, con il quale ricostituisce l'ufficio eliminato cinque anni prima. Al vicegerente, terza carica della diocesi, spetta la rappresentanza del card. vicario, coadiuvandolo nella responsabilità episcopale. Gli si affida inoltre la direzione del I e II ufficio del Vicariato (culto e clero), gli stessi onori e privilegi che aveva prima della sua soppressione, anche sulle opere pie e sulle altre fondazioni⁷⁹. In pratica viene a trovarsi alla guida reale della struttura operativa diocesana, lasciando il card. vicario più libero di dedicarsi alle relazioni con il pontefice ed a compiti di rappresentanza. Alla rinnovata funzione, cui aspirano in diversi⁸⁰, viene chiamato mons. Giuseppe Palica, quarantottenne, romano, di cultura e competenza giuridica. Proviene dalla carriera curiale, svolta quasi per intero alla Penitenzieria (dove erano stati anche Pompilj e Pascucci) e alla Segnatura⁸¹. Alla nuova fase pastorale che si apre con la fine della guerra, dunque, la chiesa di Roma si presenta a ranghi completi e sufficientemente compatti, pronta a lanciarsi nella conquista spirituale della città.

⁷⁷ Pollard, p. 183. La polemica di stampa sul presunto disfattismo dei cattolici, per cui anche il nome del papa era stato trasformato in ‘Maledetto XV’, aveva coinvolto in agosto il parroco di S. Maria ai Monti, d. Carlo Tagli. Lo ha difeso il camerlengo dei parroci (d. Ruggero Rossetti) che ha affermato in suo appoggio al ‘Corriere d'Italia’: “sacerdoti, cristiani e liberi cittadini, a nessuno siamo secondi nell'amore alla patria, amore che in noi è congiunto ad un grande amore alla nostra religione” (in ‘La Civiltà Cattolica’, 1918, vol. III, p. 468).

⁷⁸ Cfr. Riccardi, *La vita religiosa*, pp. 299-302.

⁷⁹ Cfr. il testo del *motu proprio* in Del Re, Appendice II. Durante l'estate successiva probabilmente in relazione all'andamento del conflitto e all'ipotesi di un allontanamento del papa da Roma, ci si pone l'interrogativo sulle facoltà del vicegerente in caso di mancanza del pontefice e del card. vicario di Roma. La congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari trasmette al card. Pompilj due documenti sul tema, uno di note storiche con la descrizione di quanto è avvenuto nei casi precedenti (Pio VI, Pio VII, Pio IX) e un altro che formula ipotesi di assenza e di intervento sostitutivo. Pompilj risponde condividendo la possibilità già espressa da Leone XIII nel 1882 che il vicegerente possa sostituire il pontefice in assenza del vicario e a sua volta delegare il governo ecclesiastico di Roma ad altri (cfr. Lettera del card. Pompilj al card. Gasparri, 10.8.1917, in ASV, AES, Stati Ecclesiastici, 1917, pos. 1426, fasc. 568).

⁸⁰ In Segreteria di Stato giunge una lettera di mons. Lazzareschi, già vescovo di Gubbio e ora in pensione, che fa una proposta a mons. Tedeschini, sostituto: “Ecco i parrochiani di S. Lorenzo in Damaso per la stima, e l'affezione che portano al loro Parroco d. Salvatore Langeli; prostrati ai piedi di Sua Santità vorrebbero umilmente implorare che il S. Padre si degnasse nominare il D. Salvatore Langeli a vicegerente di Roma. Le virtù, lo zelo, l'abilità del Parroco Langeli sono ben note al S. Padre come si degnò far note in una udienza che il S. Padre concesse ai parrochiani suoi con lusinghiere parole. Sono certo che non solo i parrochiani, ma, direi quasi tutta Roma gradirebbe immensamente cotesta promozione. Se V. Sig. Ill.ma si compiacerà farne una parola al S. Padre, incontrerà l'unanime compiacenza. Come vede non sono io che osi dimandare quasi spacciando protezione. Il Langeli è quasi il decano del clero di Roma o meglio del collegio de Parochi e suppongo perciò che non potrebbero sorgere delle gelosie” (Lettera di Lazzareschi a Tedeschini, 21.3.1917, in ASV, SS, 1917, rubr. 4, fasc. 2).

⁸¹ Cfr. L. De Magistris, *Mons. Giuseppe Palica*, in *La Pontificia Università Lateranense*, p. 127. La consacrazione episcopale avviene il 20 maggio 1917 in S. Maria in Vallicella, con rito presieduto dallo stesso Pompilj (cfr. ‘La Civiltà Cattolica’, 1917, vol. II, p. 526). Su Palica cfr. pure la biografia in occasione della morte, in BCR, gennaio 1937, pp. 2-3.

1.4 - I discorsi ai parroci e ai quaresimalisti

Si tratta di una collezione di sette discorsi effettuati nei sette anni del suo pontificato da Benedetto XV senza saltarne alcuno, nonostante la guerra e gli altri avvenimenti connessi. Il primo risale al 15 febbraio 1915, l'ultimo al 7 febbraio 1921. Gli incontri si tengono usualmente in Vaticano, nell'aula concistoriale atta a contenere le circa cento persone convocate, a tanto ammonta – più o meno - la somma dei parroci e dei predicatori inviati in loro aiuto per la predicazione speciale richiesta nel periodo quaresimale. Si tenga conto che le parrocchie sono 59 nel 1915 e che i quaresimalisti non dovrebbero superare le venti-trenta persone in tutto⁸². Le udienze cadono sempre intorno al mercoledì delle Ceneri, all'inizio della quaresima di ogni anno, uno tra i periodi tradizionali a Roma, oltre al mese mariano, per le predicazioni particolari. Gli incontri si rendono necessari per un vescovo come quello di Roma che 'non può' per tanti motivi recarsi in tutti i luoghi della diocesi e che quindi manda come suoi ausiliari altri sacerdoti. Il senso dell'incontro è pertanto quello del rilascio del mandato da parte del vescovo, dell'invio nella missione di predicare.

Al primo incontro, in occasione della quaresima del 1915, a guerra già iniziata ma nel pieno della discussione sull'intervento italiano, Benedetto s'impegna in un discorso di base sulla natura e struttura dello stile omiletico. Ad una platea di ecclesiastici abituati a mettere soprattutto in rilievo gli 'errori' della civiltà moderna ed a presentare la dottrina in funzione antimodernista, Benedetto ricorda "l'obbligo vostro di predicare la «parola di Dio»", non delle "aride questioni di filosofia, di storia o di politica. Il sacro oratore deve mirare principalmente all'utilità spirituale di chi lo ascolta; ma la norma del vivere cristiano si deduce da quella «parola di Dio, scritta e rivelata» che forma il «deposito della fede»". Il tema e il modo di trattarlo sembrano scelti volutamente per rifondare un settore di cui non si approva la realizzazione in atto. Solo alla fonte della Scrittura, dunque, devono ricorrere i predicatori, non ad altro, se vogliono "ravvivare lo spirito della fede ormai tanto illanguidito anche in questa città di Roma". Il giudizio si fa negativo anche sullo stato della fede del popolo romano. Ciò non significa – aggiunge Benedetto – che non si possa parlare del mondo moderno ma che "la confutazione degli errori moderni, oltre che riservata solo a quell'ambiente in cui può essere opportuna, Noi la vorremmo presentata come logica conseguenza dei principi prima indiscutibilmente stabiliti"⁸³.

Quanto al frutto della predica, Della Chiesa ricorda che "un sacro oratore non deve mirare tanto a correggere l'intelletto quanto a riformare il cuore. [...] Non vi sia dunque tra voi chi si contenti di una bella esposizione della verità cattolica, meno ancora chi si appaghi di una brillante confutazione degli errori moderni, senza discendere, nell'uno e nell'altro caso, alle applicazioni pratiche". Occorre assumere come finalità quella del "miglioramento della vita pratica degli uditori". Riguardo la forma dei discorsi, Benedetto chiede agli oratori una sola cosa: "un ordine evidentissimo tra le varie loro parti"⁸⁴. L'ordine e la proporzione tra le varie parti della predica facilitano l'apprendimento nell'ascoltatore.

L'anno dopo, il 6 marzo 1916, Benedetto XV dedica il discorso ad un commento minuzioso, parola per parola, della formula di benedizione che ogni vescovo usa ri-

⁸² La visita apostolica del 1904 rileva che "la predicazione quaresimale si tiene in ben 19 chiese parrocchiali dell'Urbe (e anche in quelle non parrocchiali come S. Carlo al Corso)" (Iozzelli, *Roma religiosa*, p. 289). Normalmente la predica nelle chiese si tiene solo ad una delle messe della domenica, al mattino presto, quando è prevista maggior affluenza di tipo popolare.

⁸³ AAS, 1915, p. 93.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 94.

volgere al predicatore prima che questi prenda la parola: «*Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis, ut digne, competenter et fructuose annunties Evangelium suum*». Anche qui non manca qualche accenno di riprovazione a “coloro che predicano se stessi”, e di condanna per quelli che “portano sul pulpito argomenti non strettamente religiosi, o che vi trattano materie profane”. Sottolinea soprattutto l’importanza dell’avverbio ‘fructuose’ affinché tutto nella predica sia indirizzato alla “salute delle anime”, ad ottenere “la conversione del peccatore o il perfezionamento del giusto”⁸⁵. Termina il discorso salutando, oltre i quaresimalisti, anche i parroci romani, definiti “annualisti” rispetto ai primi, visto che non per un solo periodo ma per tutto l’anno devono predicare al popolo.

Nel ’17 l’incontro si tiene il 19 febbraio. Questa volta al centro del discorso Benedetto pone una frase di san Paolo posta nella Lettera ai Corinti, scritta da Efeso, quando ricorda di aver predicato loro non secondo le doti persuasive dell’intelletto umano ma secondo lo spirito e le virtù divine. Ciò gli serve per condannare coloro che fanno dell’omiletica una forma teatrale che viene incontro ai gusti popolari. “A voi, diletteggianti figli – confessa Benedetto - non vogliamo celare la Nostra amarezza: il Nostro cuore è stato trafitto dalla voce di chi, non ha guarì [*sic*]. Ci diceva che alcuni predicatori ai dì nostri non rifuggono da queste forme teatrali perché il popolo sembra gradirle. Fosse anche vero che tale apparisse ai dì nostri il gusto di molti fra quei che vanno a predica, i sacri oratori, che tengono San Paolo a modello, lungi dal secondare un tal gusto, dovrebbero condannare chiunque ha contribuito a corromperlo in così orribile guisa”. Il suo invito torna, come già negli anni passati, sull’eliminazione dei gusti umani dalla predicazione, per lasciare spazio sempre più alla parola di Dio. “Oh! i predicatori di Roma – prosegue - non facciano dissertazioni accademiche, ma discorsi morali ed esortazioni alla pratica delle virtù; non si contentino di dar gusto agli orecchi, ricordino di dover giovare all’anima”. “Da Roma – infatti - si irradia la fede; esce da Roma la parola che corregge gli abusi: oh! parta pure da Roma l’impulso a restituire alla sacra predicazione la forma apostolica”⁸⁶.

L’incontro dell’anno successivo tiene conto della fresca pubblicazione di due importanti documenti pontifici: la specifica Lettera Enciclica *Humani Generis Redemptionem* sulla predicazione⁸⁷, inviata a tutti i predicatori del mondo il 15 giugno 1917 e la quasi contemporanea promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico del 27 maggio 1917 con la bolla *Providentissima Mater*. Entrambi i documenti sono citati nel discorso dell’11 febbraio 1918. Per tale motivo Benedetto non insiste sul tema della predicazione come negli anni precedenti, nei quali dice d’aver anticipato agli oratori romani ciò che poi ha comunicato agli altri attraverso l’Enciclica. Soltanto, aggiunge il papa, “giudichiamo debba venire da voi, riguardo al modo di ben predicare, quel conforto che la pratica reca alla teoria. I fedeli sparsi nel mondo volgono lo sguardo a Roma, per averne la legge del credere e la norma dell’operare”. Il discorso s’impenna così sul “ritratto del buon predicatore”, colui che deve rispondere a quanto richiesto dal comando di Gesù di «predicare il Vangelo». Benedetto quindi passa ad esaminare il senso del comando ad annunciare “*tutto e solo*” il Vangelo. Ovviamente per *tutto* intende di non trascurare le parti scomode della dottrina e per *solo* di non sostituire il commento umano al messaggio divino. Conclude di non dubitare, infine, che “al termine della Quaresima possano i fedeli attestare che tutti i predicatori di Roma hanno predicato *tutto e solo* il Vangelo!”. La richiesta è che i predicatori di Roma non contraddicano la richiesta del pontefice ma la mettano in pratica con coerenza per

⁸⁵ AAS, 1916, p. 100.

⁸⁶ AAS, 1917, pp. 112-115.

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 305-317.

primi, collegando così Roma con il resto del mondo cattolico: “È ben naturale che a Roma si volga lo sguardo per scorgere come qui si osservano le recenti prescrizioni della Santa Sede intorno al modo di predicare. Oh! quando potrà giungere alle più estreme regioni della terra la notizia che i quaresimalisti di Roma nel 1918 hanno predicato *tutto e solo* il Vangelo, non potrà più esservi un sacro oratore che si appelli ad autorevole esempio per giustificare la sua audacia di porre in non cale qualche parte dell’insegnamento evangelico o, peggio ancora, di sostituire e di aggiungere la parola dell’uomo a quella di Dio”⁸⁸.

Il 3 marzo 1919 Benedetto vede di nuovo i quaresimalisti ed i parroci di Roma. E’ il primo incontro dopo la fine della guerra eppure non c’è alcun eco della medesima, così come già durante la stessa. Il tema fissato da Della Chiesa è quello del sacerdote mediatore tra uomo e Dio, prendendo spunto dall’appellativo che san Paolo usa per il suo discepolo Timoteo: «ma tu, uomo di Dio». Di qui la sua “speranza che tutti i predicatori dell’imminente quaresima, in Roma, sapranno dimostrarsi coi fatti altrettanti «uomini di Dio»”. Anche stavolta nei saluti finali ricorda il “Collegio dei parroci di quest’alma città” per augurarsi che “la benedizione di Dio li tenga lontani da ciò che ad essi non conviene, e li renda santamente solleciti di ciò che può accrescere la fecondità del loro ministero”⁸⁹.

L’anno successivo Benedetto sembra volersi mantenere sullo stesso tema, proseguendo il commento di san Paolo che nella prima lettera a Timoteo, dopo averlo definito «homo Dei», gli affida una mansione: «opus fac evangelistae». Il discorso di lunedì 16 febbraio 1920 è imperniato su questa visione del predicatore come di un “evangelista”, intendendo per tale funzione non quella del redattore di documenti sacri ma lo svolgimento di due compiti: “quello di continuare l’opera del Messia e quello di far cosa che [...] è indispensabilmente connessa alla salvezza degli uomini”. Prendendo spunto dalla richiesta di un vescovo di Madrid di fine ‘800 che ciascun predicatore citasse il numero dell’articolo del catechismo su cui aveva svolta la predica, allo stesso modo, temendo che l’abuso di trattare di argomenti non sacri abbia toccato “persino il rispetto dovuto alla Città santa”, propone che “farebbero cosa utilissima i predicatori di Roma se prendessero l’abitudine di additare il vincolo di relazione che le loro prediche devono sempre avere col santo Vangelo”. Si rende conto, Benedetto, di tornare spesso al richiamo dell’anno iniziale ma nonostante questo insiste: “È ciò che ripetiamo un’altra volta a voi, o dilettissimi figli, per persuadervi ognor meglio che né condizioni di tempi, né circostanze di luoghi, né esigenze di persone autorizzeranno mai il predicatore cattolico a non conformarsi al precetto di predicare «*sempre e solo*» il santo Vangelo”⁹⁰.

L’ultimo discorso che Benedetto XV riesce a rivolgere ai quaresimalisti ed ai parroci romani si tiene il 7 febbraio del 1921. E’ un lunedì. Sembra voler continuare il discorso dei due anni precedenti, seguendo le parole usate da san Paolo nella lettera a Timoteo. Dopo aver trattato del nome (uomo di Dio) e poi dell’ufficio di evangelista, ora si pone il compito di individuare il fine del predicatore. Con sottili ragionamenti Della Chiesa giunge alla dimostrazione che il fine non può che essere in continuità con

⁸⁸ AAS, 1918, pp. 92-97.

⁸⁹ AAS, 1919, pp. 117-118.

⁹⁰ AAS, 1920, pp. 65-66. Una volta tanto Della Chiesa chiede ai predicatori di inserire un contenuto particolare all’interno della loro attività. Si tratta della Lettera Apostolica *Maximum Illud* del 30 novembre 1919, sull’attività missionaria della Chiesa: “Noi vorremmo perciò che i predicatori della prossima Quaresima in Roma parlassero almeno una volta, durante il corso della loro predicazione, della ricordata Nostra Enciclica, sia per inculcare l’obbligo che hanno tutti i fedeli di favorire l’opera delle sante missioni, sia per rendere pubblico omaggio alla sublimità dell’ufficio dell’evangelista” (p. 64).

quello di Gesù: “indirizzare tutto il ministero della sua predicazione alla gloria di Dio” e del pari “all’incremento della vita spirituale dei suoi uditori”. “Noi, perciò – conclude il pontefice –, amiamo sperare che i sacri oratori, destinati ad annunziare la divina parola al popolo di Roma nell’imminente Quaresima, non si allontaneranno oggi dalla Nostra presenza, se prima non avranno formato il proposito di imitare sempre meglio il Modello di tutti i predicatori, Gesù Cristo”⁹¹.

E’ la conclusione - pur inconsapevole visto che morirà il 22 gennaio 1922, proprio alle porte dell’incontro successivo, per complicazioni ad un banale raffreddamento trascurato - di una serie di discorsi unitari, sullo stesso tema ed ai medesimi uditori, nello stesso periodo dell’anno liturgico e nello stesso luogo. Sono sette discorsi di alto impegno, con continue citazioni bibliche in latino, tra cui prevalgono le epistole paoline. Gli sono stati del resto utili per l’elaborazione di un’enciclica, destinata nel 1917 proprio al tema della predicazione. E’ tuttavia rimasto legato a questi incontri anche dopo la fine della guerra poiché gli permettono di svolgere il compito di vescovo della città direttamente, facendo conoscere al clero romano i suoi intenti. Ciascun discorso è strutturato nello stesso modo, con una apertura, una presentazione del tema ed il suo svolgimento logico con argomentazioni ben collegate, rafforzate dalle citazioni bibliche. La conclusione è anch’essa stilata sempre in forma chiara, senza sottintesi. Il suo fine, ricavabile facilmente fin dal primo dei discorsi, sembra enuclearsi nel radicamento della predicazione in quel “*tutto e solo il Vangelo*” esplicitato più volte ed in diversi anni. Alla base si nota una cultura che va all’essenziale della fede, una presa di posizione contro l’antimodernismo che insisteva invece con la condanna delle eresie moderne, ma c’è anche la conoscenza del mondo cattolico della città.

1.5 - Gli incontri con i seminaristi

Già il 13 novembre del 1914, a due soli mesi dall’elezione, Benedetto XV incontra per la prima volta gli alunni dei seminari romani, il Maggiore ed il Minore. E’ appena un anno che – grazie ad una delle linee portanti della riforma diocesana realizzata nel pontificato precedente⁹² - gli studenti di filosofia e teologia sono stati radunati da tutti gli altri collegi ecclesiastici romani (esclusi il Capranica ed una parte del Leoniano) in un nuovo edificio costruito appositamente accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano, il Seminario Romano Maggiore. Gli studenti più piccoli, quelli ginnasiali, sono invece stati riuniti nel seminario Vaticano, entro le mura leonine, il Minore. Insieme sono più di 200 persone. Il papa sembra voler instaurare subito un rapporto diretto con i seminaristi, indirizzato alla formazione intellettuale e spirituale in chiave positiva, mettendo da parte le tensioni antimoderniste degli ultimi anni, come con i predicatori. L’ambiente dei seminari romani era stato infatti messo sotto accusa come troppo incline all’eresia modernista, vivendo un periodo di forti ansie e scambi di denunce⁹³. Nel suo discorso Della Chiesa fa capire chiaramente di voler chiudere la stagione delle condanne e delle ricerche degli errori per aprirne un’altra, aperta alla “considerazione positiva della verità”⁹⁴.

⁹¹ AAS, 1921, p. 98.

⁹² Dopo la nomina di una commissione cardinalizia nel 1913 Pio X giunge alla risoluzione con la Costituzione apostolica *In Praecipuis* del 7 luglio (cfr. AAS, 1913, pp. 297-298).

⁹³ L’accusatore principale è il card. De Lai. Cfr. L. Bedeschi, *Il processo del Sant’Uffizio contro i modernisti romani*, in ‘Fonti e documenti del Centro studi per la storia del Modernismo’, 1978, p. 37.

⁹⁴ F. Corrubolo, *Storia della formazione*, in *Il Seminario Romano. Storia di un’istituzione di cultura e di pietà* (a cura di L. Mezzadri), Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001, p. 341.

Da quel primo incontro ne nasce un secondo, poi un terzo e quindi una lunga serie di incontri, due all'anno, sentiti da Benedetto stesso, nel novembre del '17, come una sorta di "prescrizione"⁹⁵. Si tratta quindi complessivamente di più di una dozzina di udienze, una tradizione di relazioni tra il papa-vescovo di Roma ed il suo seminario che viene inaugurata proprio da Della Chiesa e che i papi successivi manterranno costante. I pontefici precedenti avevano infatti incontrato gli alunni dei seminari romani solo in circostanze straordinarie.

Benedetto cura anche i particolari logistici della sala vaticana che li deve ospitare dopo la celebrazione eucaristica nella cappella Matilde. Adotta uno stile assembleare, senza enfasi di tipo ieratico. "Il S. Padre – ricorda uno dei presenti – sedeva nel mezzo avendo ai lati i due rettori dei Seminari, Maggiore e Minore: di fronte eravamo disposti noi a semicerchio in quattro file ben ordinate, e stavamo tutti intenti a non lasciarci sfuggire nemmeno una parola che uscisse dalle labbra del Papa"⁹⁶. Di solito egli rompe il ghiaccio con qualche battuta confidenziale o apprezzamento affettuoso, come quando nel luglio del '17, esclama: " Il Nostro cuore si apre, nel vedervi qui adunati, a un sentimento di gioia e a un senso di soddisfazione, pari a quello che prova un padre, allora quando, al sorgere d'un giorno solenne, si vede circondato dai molti figli, per l'innanzi dispersi in lontane diverse città"⁹⁷. Poi presenta il tema traendolo dalle festività liturgiche circostanti (l'Immacolata, san Giovanni Berchmans, Maria, i Magi, Giacobbe e Esaù, sant'Andrea, Sant'Alessio). Quindi svolge il soggetto con senso logico, rinforzandolo con citazioni dei Padri e della Bibbia. Il tutto facendo trasparire, a detta dei testimoni, "un'aura di calda spiritualità"⁹⁸. Dalla storia dei Re Magi, ad esempio, riesce a ricavare tre caratteri che dovrebbe avere la fede del cristiano: prontezza, costanza, operosità. Dall'inaugurazione della nuova cappella al Maggiore trae spunto per chiedere: "Se tanto si fa per il tempio materiale perché non farlo anche per il tempio spirituale?". E per concludere rovesciando la solita impostazione sull'esemplarità del sacerdote: "Se può e deve dirsi Tempio di Dio l'anima di ogni cristiano a più forte ragione l'anima del sacerdote"⁹⁹. Ciascun incontro diviene per i seminaristi una sorta di lezione di profonda spiritualità.

Con la frequentazione, del resto, il rapporto tra Benedetto XV e i seminaristi cresce e diventa via via più familiare. Al termine dell'udienza del 16 luglio 1917, passando in rassegna gli alunni per far loro dono di una copia del Vangelo, gli viene di commentare: "Se ogni giorno ne imparaste un paio di versetti, fatta la somma dei giorni, alla fine della villeggiatura sapreste dei bei tratti di Vangelo a memoria"¹⁰⁰. All'incontro successivo, il 30 novembre, fissa per la domenica successiva, alle tre del pomeriggio, nei giardini vaticani, una prova di verifica tra i migliori alunni del Maggiore e del

⁹⁵ *Indimenticabili udienze*, in 'Sursum Corda', 1922, n. 2, p. 5.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 4.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 4-5. Nell'udienza del dicembre 1918, appena tutti si sono seduti, comincia "«Leggo nel *Sursum Corda* che andate dicendo come il Papa ci tiene che questo semicerchio sia fatto con tutte le regole dell'arte e dell'estetica: perché noi leggiamo il *Sursum Corda*, l'organo ufficiale del Seminario Maggiore» e volgendosi a Mons. Rettore soggiunse: «ogni volta che ci viene favorito»" (*Ibidem*, p. 4). Dopo aver ricevuto qualche copia in omaggio Benedetto si è voluto abbonare ufficialmente alla rivista con tanto di versamento della quota, non in lire però ma in sterline, accompagnando sempre il pagamento con simpatici messaggi autografi, pubblicati dopo la sua morte nel numero speciale del 'Sursum Corda' a lui dedicato, quello del febbraio 1922 (cfr. *Benedetto XV nostro Augusto abbonato*, in *ibidem*, pp. 23-27).

⁹⁸ *Ibidem*, p. 6.

⁹⁹ In 'Sursum Corda', 1918, n. 13, p. 6.

¹⁰⁰ *Benedetto XV e le gare evangeliche*, in 'Sursum Corda', 1922, n. 2, p. 18.

Minore. Da allora e per i cinque anni successivi si ripetono delle gare di memoria sul Vangelo tra gli alunni dei due seminari. A luglio si fissano i brani e a novembre l'incontro. "Il posto assegnato per la riunione - ricorda un testimone - è semplice, modesto, ma caratteristico: un tavolino, una poltrona, alcune panche, un crocefisso: il tutto bene ordinato nello chalet cinese per le prime due, e nella serra per le ultime tre gare"¹⁰¹. La gara non è fredda e tesa ma intercalata piacevolmente da battute e spiegazioni del papa. Sull'alimentazione del Battista, ad esempio, chiede scherzosamente ai ragazzi: "E se l'economista desse a mangiare a voi, il «mel» sì, per quanto selvatico, ma le locuste?"¹⁰². E' lui a mettere in palio ogni volta dei premi diversi: orologi d'argento, libretti di risparmio da 100 lire, crocefissi d'argento, medaglioni di bronzo, quadri, libri e, per tutti, tanti dolci.

Benedetto adatta la sua comunicazione ai vari interlocutori. Con gli alunni del Minore, che risiedono in Vaticano, ha spesso degli incontri, anche casuali, visto che dà loro il permesso di passeggiare e giocare nei giardini, chiedendo solo di stare attenti a non rovinare le piante. Spesso, nei sette anni, si son trovati a incontrarsi, lui a passeggio con il segretario mons. Migone, oppure con il fratello, e loro a giocare. "«Il Papa! Il Papa!» - il grido sommesso circolava in un attimo tra i folletti dei giardini, e, come uno stormo di passeri, da una parte all'altra essi correvano, si precipitavano, così, rossi in viso, sudati, scalmanati, ai piedi del Buon Pastore, non riuscendo a dir parola e facendo sentire coi respiri ansanti con quanta foga avessero giuocato"¹⁰³. A volte Benedetto si ferma, conversa, chiede spiegazioni, scherza. Altre volte vuole incontrarli tutti insieme per fare qualche prova di traduzione dal latino o dal francese. Conosce ormai alcuni per nome e chiede di loro quando non li vede. Il numero speciale della rivista del Seminario Romano a lui dedicato pubblica la foto di un incontro particolare, voluto dai ragazzi del Minore per presentare al papa la loro offerta a favore dei bambini bisognosi dell'Europa centrale, nel '21. Si scorge la sagoma bianca del pontefice in piedi di fianco ad un tavolino attorniato da un nugolo di ragazzi in tonaca scura, sullo sfondo delle piante dei giardini vaticani. Sul tavolino c'è il cappello del papa, un album pieno di firme e la busta con l'offerta di 120 mila lire, provenienti da tutti gli istituti giovanili del mondo cui i ragazzi del Minore si sono appellati¹⁰⁴.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 20.

¹⁰² *Ibidem*, p. 21.

¹⁰³ *Nei giardini Vaticani*, in *ibidem*, p. 13.

¹⁰⁴ Cfr. *ibidem*, p. 15.

2. Il rilancio della chiesa romana (1919-21)

2.1 – I congressi eucaristici

A pochi mesi dalla fine della guerra viene annunciato il primo congresso eucaristico diocesano a Roma. Si terrà il 2, 3 e 4 giugno del 1919 nella chiesa dell'Apollinare con la partecipazione sia del clero sia dei laici¹. E' un fatto nuovo per una diocesi che non aveva mai celebrato congressi di questo tipo. Nel 1903 vi si è tenuto un congresso eucaristico internazionale, il 16°, ma mai uno diocesano, tanto che la specifica commissione è stata formata solo nel '14 con regolamento approvato nel '18, in vista dell'avvenimento da preparare. Ne fanno parte mons. Palica come presidente e mons. Pascucci come vice, don Giovanni Rovella (parroco di S. Maria Maggiore e segretario del Collegio dei parroci), i padri Marcolini e Di Lorenzo (entrambi religiosi sacramentini, esperti della specifica devozione) come segretari². All'avvenimento, appena annunciato, comunicano subito la loro adesione tutte le organizzazioni cattoliche romane: l'Unione Popolare con il conte Dalla Torre, il Circolo dell'Immacolata con p. Marucchi, la Pia Unione di S. Paolo Apostolo con il presidente mons. Jorio, l'Adorazione notturna, i sacerdoti adoratori, le religiose del SS.mo, il comitato per la devozione a S. Pietro, i Servi di Maria, la Gioventù cattolica italiana con il comm. Pericoli, il Circolo di S. Pietro, la giunta diocesana di Viterbo, l'Unione nazionale trasporto malati a Lourdes, il Comitato italiano congressi eucaristici nazionali con mons. Bartolomasi, l'Opera pia di Ponterotto, i missionari Imperiali con don Campa³. Vengono stampati manifestini murali con il programma del congresso. Per partecipare occorre acquistare una tessera dal costo di una lira. La domenica 1 è sollecitata la comunione generale in tutte le chiese. Tra il 2 e il 3 l'arciconfraternita organizza una veglia notturna di adorazione alla SS.ma Concezione di via Veneto; se ne prevede un'altra alla fine del congresso a S. Carlo al Corso. Come mai tutta questa attività, da dove giunge tanta capillarità organizzativa?

Il movimento eucaristico si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento e giunge all'apice durante il pontificato leonino. Il primo congresso eucaristico internazionale, infatti, si tiene a Lille, in Francia, nel 1881. Il senso della devozione all'ostia consacrata, insieme a quella del Sacro Cuore, appartiene all'accentuazione cristocentrica della fede tipica del XIX secolo, di risposta al fenomeno della laicizzazione della società. All'inizio del XX secolo la devozione subisce qualche cambiamento. Pio X spinge per una comunione degli adulti più frequente e poi anticipa la prima comunione dei fanciulli a sette anni. Il culto eucaristico, che prima aveva prodotto l'adorazione notturna, "diventa movimento, grazie al fatto che viene preferita la celebrazione collettiva all'incontro individuale"⁴. Della Chiesa è molto sensibile a questa devozione. A Roma aveva presieduto per vent'anni l'associazione per l'adorazione notturna. A Bologna,

¹ Cfr. l'invito sacro del card. Pompilj, 22.5.1919, in *Atti del primo congresso eucaristico diocesano, tenutosi in Roma nei giorni 2,3,4 giugno 1919*, Roma, Libreria Editrice religiosa Francesco Ferrari, in ASVR, FSV, plico 221, fasc. 14.

² *Ibidem*, p. 5.

³ Cfr. busta 'I congresso eucaristico diocesano – Adesioni', In ASVR, FSV, plico 221, fasc. 14.

⁴ E. Fouilloux, *Le due vie della pietà cattolica nel XX secolo*, in *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 302. Sul movimento eucaristico nazionale nel primo dopoguerra cfr. pure A. Occhioni, *Formazione eucaristica e presenza nella società nei congressi eucaristici italiani tra le due guerre mondiali*, in *I congressi eucaristici nella chiesa e nella società in Italia* (a cura di M. Marcocchi), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 34-55..

da arcivescovo, ha indetto un convegno eucaristico diocesano proprio nel '14, pochi mesi prima della sua elezione, con 400 sacerdoti e altrettanti laici presenti in due chiese vicine⁵. Non si può non ritenere, dunque, che l'iniziativa romana nasca anche da una sua precisa indicazione fornita al card. Pompilj e che sia compresa all'interno di una volontà di ripresa dell'opera di evangelizzazione della città all'uscita dal clima bellico.

Il congresso si apre nel pomeriggio di lunedì 2 giugno. Tutto il presbitero della chiesa dell'Apollinare è occupato da circa 400 sacerdoti. I laici, circa 600, sono nella navata centrale. Sono diverse le personalità ecclesiastiche che assistono all'evento, tra queste il card. Mistrangelo di Firenze e i monsignori Terzian, Zonghi, Virili, Festa, Bevilacqua, Serafini. Il card. Pompilj apre ufficialmente la seduta con il saluto del papa, che "si dichiara presente in spirito, con il voto che il clero e il popolo di Roma traggano da queste adunanze virtù per conoscere, amare e glorificare sopra ogni altra cosa Gesù in Sacramento e richiamare così sopra la nostra città l'abbondanza della divina misericordia"⁶. Prende la parola il vicerente mons. Palica, presidente effettivo dell'assemblea e della commissione preparatoria. Questi compie un'introduzione storica sullo sviluppo della devozione eucaristica prospettando l'intenzione di tenere un congresso ogni anno e presenta poi le prime due relazioni sulla vita eucaristica sacerdotale, una di mons. Rosa (non Enrico, il gesuita direttore de 'La Civiltà Cattolica' ma Giovanni Battista, vicepresidente dell'Unione missionaria del clero, impiegato della Concistoriale) ed una di mons. Camillo Laurenti (capranicense, segretario di Propaganda Fide). Gli atti riportano un ascolto "con religioso silenzio e con segno di manifesta approvazione"⁷ da parte dell'assemblea. Ciascun relatore propone dei voti che vengono poi discussi immediatamente dai presenti. Gli interventi sono molti e vivaci. Sei sacerdoti diversi presentano le difficoltà pratiche, per il clero, di seguire la vita di un'associazione eucaristica. Don Rovella propone l'iscrizione alla confraternita. Mons. De Sanctis, parroco di San Salvatore in Lauro, invita a partecipare alla Pia Unione di San Paolo Apostolo, di cui Pascucci legge il messaggio di adesione. Mons. Laurenti presenta le attività dell'Unital, l'associazione che accompagna gli ammalati a Lourdes, e mons. Ciccone (il presidente) ne approfitta per narrare la storia dell'Unione. Il card. Pompilj, alla fine, è costretto a intervenire per precisare a tutti che basta che ci sia un'opera eucaristica in ciascuna parrocchia, quale che sia l'opera⁸.

La seconda seduta, il pomeriggio del martedì, si apre con le parole di Palica che, forse pungolato da qualche critica, ricorda l'utilità di questi congressi. Essi "infiamma-

⁵ Cfr. Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, pp. 179-182.

⁶ *Atti del primo congresso*, p. 6.

⁷ *Ibidem*, p. 19. Nel fascicolo è conservato l'appunto originale dell'*ex-audientia* di Pompilj: "Die 31 maii 1919. Ex Audientia SS.mi. Il S. Padre ben di cuore benedice i Promotori e tutti quelli che prenderanno parte al Congresso, cui sarà presente in ispirito; e fa voti che da questo Congresso il clero e il popolo di Roma tragga virtù per conoscere, amare e glorificare sopra ogni altra cosa Gesù in Sacramento, e richiami così sopra la nostra città l'abbondanza della divina misericordia. B. Card. Vicario".

⁸ Il Vicariato, durante il mese di maggio, ha già operato una ricognizione delle opere eucaristiche presenti in Roma. Risultano essere le seguenti: parrocchia SS. Apostoli, Adorazione riparatrice delle nazioni cattoliche, Associazione dell'adorazione del SS.mo Sacramento, Confraternita dell'Ora Santa, Aggregazione del SS.mo Sacramento, Lega sacerdotale eucaristica (90 mila iscritti in tutta Italia), Pia Unione per la comunione dei fanciulli, Associazione dei sacerdoti adoratori, Primaria Associazione universale dei Paggi d'onore del SS.mo Sacramento eretta nella parrocchia dei SS. XII Apostoli dal 1911 (relazione stampata di mons. Faberj al I congresso dei sacerdoti adoratori nella stessa basilica dal 9 all'11 sett. 1913, la pia unione risulta eretta in 30 parrocchie con 4 mila paggi), Collegium Tarsicii, S. Congregazione Eucaristica in S. Claudio, Arciconfraternita della S. Messa riparatrice eretta nella chiesa di S. Croce. Cfr. busta 'Relazioni delle varie opere eucaristiche esistenti in Roma, maggio 1919', in ASVR, FSV, plico 221, fasc. 14.

no, edificano, spronano”. Le relazioni che seguono, di mons. De Sanctis e del comm. Augusto Grossi Gondi⁹, vertono sulla partecipazione dei laici al culto eucaristico. Particolarmente pungente è la relazione del secondo, per il quale: “In Roma, o signori, la parrocchia è ancora nella comune del popolo considerata come qualche cosa di triste, anzi di lugubre, o tutto al più vi si ricorre per riceverne sussidi e protezione. Anche la figura del parroco per le vie della città sembra sia accompagnata sempre dall’ala terribile della morte”. Occorre valorizzare la comunione – sostiene - non solo la prima, “altrimenti, come avviene in molte della nostra città, le funzioni eucaristiche parrocchiali rimangono deserte, alla presenza soltanto di poche vecchie devote”¹⁰. Nella discussione che segue fervono gli interventi critici sull’abbigliamento delle donne in chiesa e fuori, sulle benemerienze delle varie associazioni e sull’importanza della comunione agli ammalati.

Il giorno successivo, 4 giugno, una rappresentanza del congresso viene ricevuta dal papa in Vaticano. Palica presenta al pontefice i convenuti usando un linguaggio che risente dell’evento bellico. Parla di eucarestia sacrificata “anche sulle cime dei monti più aspri”, di noi “combattenti nelle linee più avanzate” che offriamo “l’esiguo tributo della nostra affettuosa cooperazione”¹¹. Benedetto risponde con “la dolce e cara speranza” che lo colse all’annuncio del congresso, ringraziando i responsabili diocesani per “aver procurato a Roma anche questo mezzo efficacissimo per assicurarvi la saldezza e l’incremento della vera vita cristiana”. Al papa “sembra di poter rilevare che lo studio del primo congresso eucaristico diocesano di Roma ha avuto principalmente in mira l’utilità sociale, che può derivare dal culto eucaristico, qualora sia bene inteso e meglio praticato”. Agli ecclesiastici chiede che “non si abbia mai a lamentare la mancanza del sacerdote tra gli adoratori di Gesù nelle veglie notturne”, ai laici che “non invidino a questi l’onore di partecipare ogni giorno ai santi misteri”¹².

Di pomeriggio si tiene la terza seduta, con le relazioni del gesuita p. Garagnani e del segretario del Collegio dei parroci don Rovella sul culto e le opere eucaristiche. Viene letto il testo di un telegramma del papa¹³. Il discorso di chiusura di mons. Giulio Serafini, della Penitenzieria, tocca il tema della guerra appena terminata. Dopo “tanta esplosione di odio fraterno” - afferma - ci si riunisce intorno alla fonte della pace. Da Roma, “dal centro del cattolicesimo era bene che partisse la parola di ordine che chiama a raccolta i credenti intorno al sacramento dell’amore di Dio per eccellenza [...] Celebrato in questa alma città il congresso è assorto a fatto generale”¹⁴.

Tutti gli atti del congresso vengono pubblicati in un testo di 115 pagine, anche per la mancanza di un organo di stampa diocesano; i soli voti approvati, invece, in una piccola edizione di 4 pagine comprendente anche una presentazione del card. vicario, probabilmente per inviarli in Vaticano in tempi rapidi¹⁵. La documentazione raccoglie anche il bilancio economico del congresso: le spese sono ammontate a 482 lire, a fronte di entrate (le tessere) per 811, con avanzo di 328 lire¹⁶.

⁹ Laico impegnato nell’associazionismo, ex segretario dell’Unione elettorale cattolica italiana ed ex docente di storia e geografia nell’istituto ‘De Merode’ di P.za di Spagna, poi presidente del circolo dell’Immacolata, autore delle cronache del congresso sulle pagine de ‘L’Osservatore Romano’.

¹⁰ *Atti del primo congresso*, pp. 45-46.

¹¹ *Ibidem*, p. 92.

¹² *Ibidem*, pp. 93-97.

¹³ Benedetto augura “che esempio di Roma accenda nuova viva fiamma di amore verso Gesù Sacramentato promovendo culto ed opere eucaristiche”, in *ibidem*, p. 84.

¹⁴ *Ibidem*, p. 79.

¹⁵ Cfr. busta ‘Voti’, in ASVR, FSV, plico 221, fasc. 14.

¹⁶ Cfr. busta ‘Spese’ in *Ibidem*.

Un anno dopo si tiene il secondo congresso eucaristico diocesano, a testimonianza di una fermezza nei propositi inusuale a Roma. Il luogo prescelto è la basilica di S. Maria degli Angeli, atta ad accogliere i circa 800 presenti. Le sedute sono ridotte però a due, il 15 e 16 giugno del 1920. Assistono, tra gli 800 presenti, anche 12 vescovi tra cui Zonghi, Serafini, Nasalli Rocca, Cerretti e l'abate di S. Paolo Schuster (futuro arcivescovo di Milano). Anche la relazione iniziale di mons. De Sanctis, puntando su quanto richiesto e poi realizzato nell'anno trascorso, sembra ferma nell'intenzione di assegnare ai congressi eucaristici una collocazione non episodica e marginale nel governo della diocesi. Ricorda infatti i voti dell'anno precedente e li confronta con le realizzazioni. In buona parte delle parrocchie si è stabilita la pratica dell'ora solenne di adorazione. Le comunioni sono in aumento. Parla di "floridezza" delle altre opere eucaristiche¹⁷. Manca solo la realizzazione del voto sulla modestia negli abiti femminili. Al termine interviene d. Rinaldi (parroco dei SS. Marcellino e Pietro) chiedendo di poter trattare in questa sede anche il tema delle vocazioni ecclesiastiche. Palica gli risponde rinviando la questione al prossimo congresso. La seconda relazione è affidata a p. Schuster sul ciclo liturgico annuale. L'esposizione è detta dagli atti "smagliante [...], un capolavoro di pietà, di erudizione, di dottrina". L'assemblea ne rimane talmente attratta che, appena terminata, si scatenano le richieste di valorizzazione della liturgia. L'abate Fofi vorrebbe che se ne tenesse conto nella catechesi. Il comm. Grossi Gondi chiede un manuale "atto a insegnare al popolo lo svolgimento del ciclo annuale liturgico". Il dott. De Angelis espone il voto che sia fatta "ripetere ad alta voce dai fedeli" la preghiera della messa. Fr. Alberto delle Scuole Cristiane e don Rinaldi auspicano le spiegazioni per i fanciulli. Schuster è costretto ad intervenire di nuovo per ricordare che non tutte le preghiere della messa sono adatte al popolo, alcune sono proprie del celebrante. P. Di Lorenzo, vicesegretario del congresso, chiede al relatore di suggerire il testo più adatto. Si conviene che sia Schuster stesso a compilare un nuovo *vademecum* liturgico. Si decide anche una campagna, la solita, contro l'immodestia degli abiti femminili¹⁸.

La seduta del giorno successivo è aperta dalla relazione di d. Pirro Scavizzi sull'Eucarestia come centro della vita parrocchiale. Il neo-parroco di S. Eustachio conclude con un appello "ai confratelli parroci, affinché essi per primi divengano uomini eucaristici". La discussione successiva viene però influenzata dall'intervento di mons. Iorio (presidente della Pia Unione di S. Paolo Apostolo) che provoca una forte scossa emotiva. Riporta l'episodio di cronaca appena avvenuto a Milano in cui, durante la processione del *Corpus Domini*, un gruppo di circa 20 giovani si è scagliato contro la bandiera eucaristica, strappandola nonostante la difesa dei giovani cattolici. Dopo numerosi interventi di solidarietà e di condanna, l'assemblea "vivamente commossa, plaude con slancio, approvando unanimemente la proposta di inviare da Roma una nuova bandiera"¹⁹. Palica legge il telegramma di adesione del papa, che invita "i figli

¹⁷ *Atti del II congresso eucaristico diocesano*, manoscritto in ASVR, FSV, plico 221, tomo 16, busta 'Atti-Voti'. In 33 parrocchie la veglia eucaristica si tiene ogni mese, in alcune ogni settimana. In 10 parrocchie la veglia è stata notturna, come l'ora mensile per gli uomini a S. Claudio. Sono anche diffusi i Paggi del SS.mo e le Missionarie del S. Cuore (cioè le associazioni dei fanciulli maschile e femminile). De Sanctis cita infine il congresso parrocchiale a S. Maria Maggiore da cui è sorta una Lega Eucaristica. Al II Congr. a S. M. degli Angeli: "Si tentò di disturbare l'uscita dei Congressisti con agglomeramento di popolo sulla piazza delle Terme, ma per fortuna il numero stesso degli intervenuti tenne a bada i pochi sobillatori". Quindi le intenzioni della comm. dioc. "in vista del grande sviluppo della città" furono due: intensificare la parte religiosa e portare la sede nei diversi rioni.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*. Nella documentazione si trovano tracce della corrispondenza tra Pascucci e la curia milanese, sia per ottenere le notizie sui fatti realmente accaduti, sia per procedere alla realizzazione del

di Roma” ad essere “fulgido esempio ai cattolici del mondo nelle opere eucaristiche”, con l’assemblea che si alza in piedi. La seconda relazione è affidata al conte Poggi sulla comunione frequente tra gli uomini. “La parola del giovane oratore – registrano gli atti - con calore spirituale, scende efficacissima sull’assemblea”. Con “intuito psicologico” egli parla dell’uomo moderno, le sue affermazioni sono “spesso sottolineate da applausi”. Certe riflessioni, “dette da un laico ottengono come un effetto nuovo, efficacissimo”. Parla della bellezza della famiglia unita che va insieme a prendere la comunione e conclude con la promessa di lavorare per vedere il popolo radunato intorno all’eucarestia. Appena terminato, don Manaresi chiede che il discorso del conte Poggi sia stampato e diffuso a tutti²⁰. Mons. Rosa presenta invece una mozione critica, vorrebbe un esame previo degli ordini del giorno al fine di migliorare l’organizzazione del congresso. Seguono alcuni interventi femminili sul compito spettante alle donne “d’indurre gli uomini della propria famiglia ad imitarla”; sull’ostacolo posto dai genitori alla vocazione religiosa dei loro figli; sulla modestia della donna nelle chiese. Chiude la serata e il congresso intero mons. Palica. All’uscita sono in molti ad acquistare gli atti del congresso precedente²¹.

Successivamente si tiene una seduta della commissione diocesana. Si discute sull’organizzazione del congresso secondo la richiesta già citata di mons. Giovan Battista Rosa, che probabilmente raccoglie molti consensi. Si vorrebbe ridurre il tempo delle relazioni e aumentare quello per la discussione, perché “più giovevoli delle prime a un pubblico che è già profondamente pio”. Bisognerebbe rendere più popolare e meno solenne l’assemblea. Si paragona il congresso a “quasi una prova, a esito incerto”, la preoccupazione per la “sobrietà” ha fatto trascurare una larga e viva partecipazione dell’anima popolare al Congresso medesimo. [...] Interessare il popolo al Congresso Eucaristico è già preparare il terreno che deve raccogliere i frutti. Ora mentre noi pochi eravamo riuniti in S. M. degli Angeli, la massa dei fedeli era lontana da noi e con la persona e col cuore”. Per il prossimo anno si conviene di dover “intensificare [...] la preghiera” prima, durante e dopo il congresso, con “apposite istruzioni ai parroci [...] affinché rendessero i fedeli consapevoli dell’avvenimento”, con tridui, funzioni speciali, ecc.. Il congresso andrebbe chiuso, infine, “con una solenne giornata eucaristica” a cui partecipino tutte le associazioni diocesane²². Insomma, dalla seconda esperienza, ancora realizzata in sordina, quasi con riservatezza, la chiesa romana esce rafforzata, con la convinzione di poter rendere più popolare, di massa, l’avvenimento

voto con una bandiera delle stesse dimensioni di quella strappata. L’iter si conclude con l’invio della bandiera nuova, confezionata dalle Missionarie del S. Cuore di Gesù con velluto, fodera e seta, per una spesa totale di 977 lire, compresa la spedizione. Ne erano state raccolte 880. La giunta diocesana di Milano ringrazia commentando: “Servirà allora di monito ai nostri avversari: una bandiera strappata, lacerata ne fa sorgere... due... dieci... cento..., simbolo di rinnovato ardore, di tenacia insopprimibile” (lettera dell’8.12.1920, in busta ‘Bandiera Milano’).

²⁰ In effetti la documentazione conserva la pubblicazione a stampa del discorso del conte Enrico Poggi, in 32 pagine, dal titolo ‘Conduciamo gli uomini a Gesù’, edito dalla Tipografia Battisti, in *ibidem*.

²¹ *Ibidem*. Hanno assistito anche alcuni giornalisti del ‘Corriere d’Italia’ e dell’‘Osservatore Romano’ che per due giorni pubblica la cronaca dettagliata del congresso redatta da Augusto Grossi Gondi. Tutte le associazioni cattoliche mandano messaggi di adesione, come nell’anno precedente (cfr. busta ‘Telegrammi Adesioni’). La spesa complessiva per la realizzazione del congresso ammonta a 708 lire (solo 350 per il noleggio di 600 sedie) a fronte di 780 di entrate, con avanzo di 72 lire (cfr. busta ‘Tessere e spese’). Intanto l’esperienza di Roma sembra utile anche ad altri. Il segretario del comitato eucaristico nazionale, p. Poletti, si rivolge al Vicariato di Roma per ottenere dei relatori per il prossimo congresso di Bergamo. Viene proposto l’on. Egilberto Martire come relatore di “primo ordine” sul tema dell’Eucarestia e il papa (cfr. busta ‘Telegrammi Adesioni’).

²² Sintesi dell’adunanza, in *ibidem*, busta ‘Atti e Voti’.

eucaristico, meno congresso e più manifestazione pubblica, pronta a sfidare la città secolare.

La richiesta svolta ‘movimentista’ sembra avviarsi con il terzo congresso diocesano, celebrato nel quartiere popolare di Trastevere, nella chiesa di S. Crisogono, nei giorni 7 e 8 giugno 1921. Infatti per le vie del quartiere è prevista una processione pubblica per la domenica 12. Sembra una prova, un esperimento di quanto si possa realizzare a Roma. La seduta del 7 è infatti aperta da una breve relazione del domenicano p. Troisi sull’andamento del congresso nazionale di Bergamo, di cui, nel sottolineare il successo, cita non a caso la processione finale durata 5 ore con la partecipazione di 200 mila fedeli²³. Anche mons. Palica, nell’aprire i lavori, sottolinea la novità della processione finale, confidando nella tradizione processionale di S. Crisogono già sperimentata in occasione delle feste della Madonna del Carmine²⁴.

Il tema centrale del congresso è quello delle vocazioni sacerdotali, come stabilito l’anno precedente, coincidente con il varo di un’opera diocesana specifica per il settore vocazionale affidata a don Rinaldi, parroco dei SS. Marcellino e Pietro in via Merulana. E’ lui a tenere la seconda e più ampia relazione, in cui “descrive minutamente lo stato del clero di Roma”, dimostrando quanto sia vero il detto secondo cui ‘a Roma ci sono tanti preti ma Roma ne ha pochi’. La maggior parte del clero presente a Roma, infatti, è formato da sacerdoti impiegati in curia e da religiosi. Solo una minoranza è impegnata nella pastorale diretta alla popolazione. “Specialmente nel momento attuale – egli afferma - s’impone il bisogno che sia aumentato il Clero dedicato esclusivamente alle anime”. Rinaldi elenca diverse cause, naturali e soprannaturali. La diocesi è *sui generis* perché manca di “contado”, manca lo “spirito di sacrificio”, la fede è convenzionalismo o sentimentalismo, “tutto è guidato da vedute opportunistiche, che Roma è la città dei giochi e dei divertimenti, dove l’ambiente è molto corrotto”. Nelle scuole il migliore è corrotto dalla massa. “Il prete è dipinto sotto una luce fosca: la sua opera è svalutata moralmente da tanti avversari, e le condizioni disagiatissime della sua vita economica contribuiscono al deprezzamento della sua attività in un’epoca in cui non si cerca altro che guadagno presto e molto”. Altre cause sono la vita “areligiosa”, la “deficienza” delle associazioni giovanili e la mancanza di padri spirituali. Sui rimedi egli parla di un’apposita opera diocesana appena formata a tale scopo, distinta in due sezioni: una per la ricerca di nuovi sacerdoti affidata al clero, un’altra per i mezzi necessari allo scopo affidata ai laici²⁵. Si apre la discussione in cui intervengono i parroci Rovella, Scavizzi, Gremigni, Iorio, il comm. Grossi Gondi e altri laici. Si approva un ordine del giorno con l’osservazione di mons. De Sanctis che l’argomento dovrà essere oggetto di studio da parte del Collegio dei parroci per trovare “i mezzi pratici per lo sviluppo dell’opera”. I voti sono: 1) che la nuova opera sia “integrata, favorita” dalle altre opere affini del clero e del laicato; 2) che si elevi “la vita morale delle famiglie” con una più intensa pietà eucaristica; 3) che sia riportato “al suo primitivo livello” l’ufficio di “ministro dell’altare”; 4) che una “continua crociata di preghiere” ottenga dal Padre celeste “operai santi” nella sua Chiesa²⁶.

Il giorno successivo la parola va al parroco di S. Francesco a Ripa e poi ad un laico, come già negli anni precedenti. E’ il cav. Parisi, il quale riferisce sull’attività dell’opera dei ‘Ritiri Operai’ fondata dal gesuita p. Gori nell’oratorio del Caravita, un’attività che coinvolge ben 3 mila iscritti a Roma. Egli esorta il clero ad occuparsi delle masse operaie che hanno bisogno del “cibo eucaristico” per non restare vittime del “nuovo

²³ Cfr. *Terzo Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, luglio 1921, pp. 13-16.

²⁴ Cfr. busta ‘Atti e Voti’, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 17.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Terzo Congresso*, cit..

paganesimo e dell'egoismo brutale". Lo stesso p. Gori, presente e "festeggiatissimo", risponde ringraziando agli elogi dell'assemblea. Il discorso di chiusura è affidato al card. Salotti che accenna sia all'impegno verso il congresso eucaristico del prossimo anno, coincidente con quello internazionale che si terrà proprio a Roma, sia alla processione finale, sulla quale afferma: "Noi che siamo contrari ai soliti sbandieramenti" formuliamo l'augurio che la processione di domenica riesca come "apoteosi"²⁷.

Non sarà propriamente un'apoteosi, visto che è la prima volta e che il quartiere non è di quelli centralissimi ma la prova risulta soddisfacente rispetto alle aspettative dei dirigenti diocesani, propiziatoria per altre manifestazioni affrontate con maggior convinzione. Secondo la 'Civiltà Cattolica' "la processione si svolse con ordine, con sontuosità e pia compostezza, e mentre dalle lunghe schiere salmodianti saliva nell'aria la prece e l'inno, dall'alto delle finestre e dei balconi scendevano piogge di fiori, e sulla strada tutto un popolo faceva ala e seguiva il Santissimo riparato dal baldacchino. Quanto fosse quel popolo devoto non è possibile computare; ma a veder quella fitta e vasta moltitudine si sarebbe detto che mezza Roma si fosse quel giorno adunata a Trastevere"²⁸. Tra la fine del congresso, tenutosi il martedì e il mercoledì pomeriggio, e la domenica sono passati tre giorni, probabilmente troppi. La preparazione è affidata ad un triduo presso la basilica di S. Maria in Trastevere ma è evidente che la formula è ancora da affinare. In ogni caso la processione si tiene senza provocare i temuti incidenti²⁹. La partecipazione è popolare ma non ancora a livello cittadino.

Il triennio di lancio dei congressi eucaristici è terminato. Il modello di celebrazione, con qualche ultimo ritocco, è stato perfezionato: alle giornate di confronto interno sul culto eucaristico si deve accompagnare una manifestazione esterna, la processione popolare. Il 1922, anno in cui il congresso diocesano non c'è, poiché sostituito da quello internazionale, è l'anno della realizzazione piena. Non spetterebbe ricostruire in questa sede le vicende del 26° Congresso eucaristico internazionale, il primo dopo la guerra, per le limitazioni temporali e di soggetto storico che ci si è dati. Si tratta infatti di un evento non propriamente diocesano. Tuttavia, l'affidamento dell'evento internazionale agli stessi uomini responsabili del congresso diocesano, la durata di sei-sette mesi della fase di preparazione a cavallo dei due pontificati, le modalità di effettuazione della processione finale, rendono utile e necessario affrontarne l'analisi, almeno in parte, anche in questa sede.

L'*ex-audientia* del 29 ottobre 1921 scritto dal card. Pompilj reca la decisione concordata con Benedetto XV: "Con approvazione del S. Padre, concessa nell'udienza di oggi, nominiamo il Comitato incaricato della preparazione del Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo in Roma nel maggio 1922, come seguono: Mons. Palica, Vicegerente, Presidente, Mons. Pascucci, Vice presidente, Mons. Domenico Jorio, Mons. Giulio Tiberghien, Mons. Decio Botti, Mons. Parroco De Sanctis, Parroco P. Gremigni, Segretario, P. Di Lorenzo dei Sacramentini, Avv. Pasquale Baldi, Conte Pucci"³⁰. Sono in pratica gli stessi membri della commissione diocesana, più

²⁷ P.d.g., *Ultima giornata del congresso eucaristico diocesano*, in 'L'Osservatore Romano', 10.6.1921. Il resoconto economico del congresso è il seguente: entrate per 670 lire, uscite per 720 (di cui 300 di cereria), quindi deficit di 50 lire (cfr. busta 'Tessere Circolari Spese', in ASVR, FSV, plico 221, tomo 17). Il dato della cereria rende evidente anche nelle spese il peso della processione nell'avvenimento.

²⁸ 'La Civiltà Cattolica', 1921, vol. III, p. 78.

²⁹ La rivista dei gesuiti annota infatti che "nonostante la straordinaria moltitudine la processione procedette sempre in buon ordine, e senza che un minimo incidente o il mal talento d'avversarii la turbasse" (*ibidem*).

³⁰ *Ex audientia* del card. Pompilj, 29.10.1921, in ASVR, FSV, plico 207, fasc. 1, busta 'Comitato locale'.

qualcuno. Dieci membri in tutto, tra cui due laici e due religiosi. La funzione di guida è comunque affidata ai dirigenti del Vicariato: Palica e Pascucci, vicegerente e segretario. E' un segnale di fiducia da parte sia del pontefice che del vicario, una fiducia evidentemente conquistata con le esperienze del triennio precedente.

Il lavoro di preparazione comincia subito. La prima riunione del comitato è dell'11 novembre. Ci sono tutti. Assiste anche il conte d'Yanville, delegato del comitato internazionale dei congressi eucaristici. Palica propone un congresso "degno delle secolari tradizioni romane di grandezza e di fede". Pascucci vuole dei sottocomitati con a capo uno dei membri del comitato. Ad una precisa richiesta di De Sanctis il conte d'Yanville chiarisce che il comitato locale ha 'piena' facoltà nell'aspetto organizzativo. Pascucci propone allora di formare cinque sottocommissioni: lavori congressuali (Pascucci e Gremigni), funzioni religiose (De Sanctis), propaganda (Di Lorenzo), mezzi finanziari (Jorio), alloggi e trasporti (Pocci e Baldi). Sede di tutti è la Pia Unione di S. Paolo Apostolo in Vicariato. Occorrono contatti con tutti i vescovi diocesani. De Sanctis comunica la decisione dei parroci romani di trasformare il 'Bollettino del clero' in 'Bollettino eucaristico'. Il comitato lo apprende con "piacere e simpatia". Sul programma Palica afferma che il papa non desidera "adunanze nazionali di studi" ma "semplici adunanze generali con discorsi". Pascucci propone le funzioni religiose al mattino nelle basiliche, con omelie nelle varie lingue, e le assemblee al pomeriggio, con discorsi brevi "dato il carattere degli italiani e specie dei romani", non di un'ora come negli altri congressi, e interventi nelle rispettive lingue dei rappresentanti nazionali. Sulle date bisogna attendere le decisioni del pontefice.

Nella seconda riunione del 15 novembre Pascucci comunica infatti che Benedetto XV ha fissato le date del congresso, che andrà dal 25 (l'Ascensione) al 29 maggio, desiderando essere presente al pontificale d'apertura in S. Pietro, all'udienza generale la domenica mattina, alla processione solenne in Vaticano del lunedì pomeriggio. Il card. vicario aprirà il congresso il 25 pomeriggio. Si stabilisce così un programma di 5 gg. da sottoporre al comitato permanente di Parigi con cui si concorderanno i temi dei discorsi. Si prevedono cerimonie speciali alle catacombe con processioni e funzioni religiose nelle varie lingue. De Sanctis può iniziare a coinvolgere i parroci per avvisare i fedeli. Pocci propone di affidare alloggi e trasporti ad un'agenzia esterna. Si elabora un comunicato per la stampa.

Al terzo incontro, il 29 novembre, sono presenti anche i membri dei cinque sottocomitati (7-8 persone ciascuno). Complessivamente si tengono 15 incontri in circa sei mesi. Le incertezze sono dovute principalmente alla difficoltà di conoscere direttamente la volontà del papa e al passaggio di pontificato di gennaio-febbraio. Il 6 dicembre, infatti, interviene mons. Heylen, presidente del comitato internazionale, il quale riferisce sui colloqui con Benedetto XV che eccezionalmente vuole aprire personalmente il congresso la sera del 24 nel cortile di S. Damaso o in altro posto del Vaticano. Il resto del programma va bene, sopprimendo l'udienza papale della domenica mattina. Il tema generale è quello della 'regalità pacifica' di Nostro Signore per mezzo dell'Eucarestia. Per ottenere la tessera con la riduzione ferroviaria Baldi e Pocci devono scomodare l'on. Cingolani del PPI. P. Di Lorenzo si occupa di un *vademecum*, una sorta di guida del pellegrino. Gli oratori italiani vengono individuati in un primo momento in mons. Cazzani vescovo di Cremona, mons. Massimi (uditore di Rota) di Roma, e l'avv. De Simone di Napoli³¹.

In gennaio la "fulminea scomparsa" di Della Chiesa paralizza il lavoro di preparazione. C'è incertezza sull'evento fino a che, con l'elezione del card. Ratti, si capisce che l'avvenimento non sarà cancellato dall'agenda. Si pensa anche ad uno slittamento

³¹ Registro dei verbali 'Congresso Eucaristico Internazionale 1922', in ASVR, FSV, plico 207.

nei tempi ma infine prevale la tesi della conferma. Il 13 febbraio, infatti, “riaffermata l’opportunità d’insistere sulle stesse linee programmatiche, allargandole possibilmente riguardo ad una processione pubblica”, si attende una conferma da parte del nuovo pontefice. Essendoci già stata la benedizione dalla loggia esterna si pensa ad una processione esterna e non interna alla basilica come con Benedetto. La conferma giunge il 24 febbraio attraverso le parole di mons. Heylen. Pio XI “tiene fermo tutto il programma del suo predecessore: apertura, pontificale, processione, ecc. Inoltre riferisce un’idea del papa, in rapporto alla processione. Una processione – nota il S. Padre – in Vaticano sarà per i congressisti, ma non per il popolo: ora è giusto che anche il popolo possa partecipare al trionfo di Gesù nell’Eucaristia”. Nella seduta successiva si discute appunto della processione popolare. Un’idea sarebbe di tenerla in piazza S. Pietro con la benedizione del papa ma lo coinvolgerebbe troppo pensando alla questione romana. Un’altra ipotesi è di tenerla da Prati a S. Pietro, coinvolgendo insieme la città e il pontefice. Una terza prevede di non coinvolgere il papa ma solo la città facendo un giro intorno al Laterano. Alla fine, dopo molta attesa e richieste d’incontro privato con il papa questi rinuncia ad esserne coinvolto e prevale la terza ipotesi³². La processione è programmata per la domenica pomeriggio, 28 maggio, intorno al Laterano, lontano da S. Pietro, con un giro intorno al Colosseo, con fermata prolungata e benedizione all’Arco di Costantino, in modo da rimarcare il collegamento con i martiri dell’antichità. All’interno del Colosseo si prevede invece al mattino presto la comunione generale dei bambini³³.

La processione si svolge effettivamente come programmato al termine del congresso, il pomeriggio del 28 maggio. La partecipazione popolare è enorme, coinvolge l’intera città che, per la prima volta dopo la conquista italiana del 1870, riesce a manifestare pubblicamente la propria religiosità. Si parla di 500 mila persone che sfilano o attendono la processione per le vie di Roma. Per approfondire e gustare l’emozione dei partecipanti vale la pena seguire la cronaca dell’evento redatta da un parroco lombardo “carissimo collega di studi” di Pio XI, pubblicata sul bollettino parrocchiale di Codogno (piccolo centro della bassa lodigiana) e poi inviato dall’amico al papa. Il prevoisto descrive minuziosamente ai suoi parrocchiani le cerimonie delle varie giornate congressuali e poi aggiunge: ”Però la palma di tutte le manifestazioni eucaristiche spetta senza confronto alla colossale e meravigliosa processione. Quel corteo fu uno spettacolo grandioso, trionfale, degno di Roma, degno del Cristo. Tutta Roma, tutti i congressisti, sino dalle 14, si sono riversati a S. Giovanni, nelle sue vaste piazze, in via Merulana, nelle piazze dell’Esquilino”. Seguiamo il suo racconto.

Il corteo si avvia intorno alle 15,30, con “in testa un plotone di regie guardie, montanti cavalli tutti bianchi. Intanto due aeroplani, volteggiando in alto, lanciano una pioggia multicolore di foglietti inneggianti al SS. La vera processione, nota geniale, è aperta da 5 bambine, le sole persone di sesso femminile ammesse al corteo. Son 5

³² *Ibidem*. L’accoglienza dell’autorità civile non è ostile ma neanche entusiasta. Il sindaco, ricevuto il programma da Palica, lo ringrazia, saluta, ma avverte che bisogna “conciliare” le richieste con “alcune norme tradizionalmente osservate e con alcune difficoltà di fatto”. Accoglie la richiesta di padiglioni nel lazzaretto di S. Sabina. Mette a disposizione pennoni, bandiere e aste. Però non può far intervenire un plotone di vigili urbani al corteo del 28 né utilizzarli per un concerto poiché non sono cerimonie ufficiali cui interviene l’amministrazione comunale. Intensificherà i servizi di nettezza urbana (Lettera del sindaco di Roma a mons. Palica, 27.5.1922, in ASVR, FSV, plico 207, fasc. 1).

³³ Secondo la rivista dei gesuiti si tratta di circa 20 mila fanciulli accalcati nel Colosseo per ricevere la Comunione da mons. Bartolomasi insieme a 30 sacerdoti (cfr. ‘La Civiltà Cattolica’, 1922, vol. II, p. 541). Tutto il congresso si svolge senza incidenti di sorta, anche se in contemporanea con la sua apertura, il 24 sera, era esplosa una zuffa sanguinosa tra comunisti e fascisti a S. Lorenzo, in occasione delle onoranze funebri di Enrico Toti.

creaturine delle 5 parti del mondo [...] Seguono i giovani esploratori, le società ginnastiche, gli oratori festivi, gli interminabili circoli giovanili. [...] Segue la federazione della Gioventù Cattolica Italiana col Consiglio Superiore. Vivo entusiasmo e scroscianti applausi desta la sfilata della balda gioventù universitaria [...] Son centinaia di giovani coi loro berretti goliardici [...] All'uscir del SS.mo scoppiano gli squilli delle campane. Dal loggiato della basilica sono lanciate centinaia di colombi viaggiatori [...] Seguono il baldacchino 15 Cardinali, fiammeggianti nel fulgor delle porpore, la Corte pontificia, il Corpo diplomatico, i Ministri di Stato Bertini e Bertone, 5 Sotto Segretari di Stato, ex Ministri, fra i quali l'on. Mauri, moltissimi Senatori e Deputati; poi una fiumana di gente composta di professionisti, operai e popolani”.

L'emozionato prevosto segue il corteo lungo il percorso, notando che “da ogni parte, sulla strada, ai balconi, sui tetti, sui fanali, sugli alberi, sulle rovine, sui campanili, sui terrazzi, sugli obelischi, sui monumenti, da per tutto, son uomini, son creature, che anelanti aspettano l'umanità portante Dio in trionfo. Ai canti rispondono i canti, agli evviva gli evviva, agli applausi gli applausi. Spesso l'acclamazione scoppia irrefrenabile, poderosa. E quanti fiori! Tutti i fiori di Roma han partecipato alla grandiosa festa eucaristica. Moltissimi portati dai bimbi in processione, altri piovono dai balconi, dalle logge, dai tetti, dagli alberi, dai ruderi, dai poggi. Più che una pioggia è una tempesta di rose, di garofani, di gigli, di oleandri, di margherite. [...] E quante lagrime! La commozione è generale, e dalla commozione è facile passare al pianto. Quanti fiori, quante lagrime! Dio solo li ha contati! [...] A S. Maria Maggiore le due piazze offrono meravigliosi colpi d'occhio. Qui il corteo fa sosta, si danno due benedizioni alle folle maestose nel loro profondo silenzio, una dal loggiato della facciata e l'altra dalla gradinata dell'abside. Appena impartite le benedizioni l'applauso crepita a lungo fremente, e coll'applauso si sollevano mille a mille i bianchi fazzoletti agitati e sembra che sopra di essi, come sopra ali d'argento la benedizione abbia spiccato il volo per i colli fratelli di Roma”.

Dopo aver descritto il passaggio intorno al Colosseo ed il rientro nelle vie interne don Grossi si avvia alla conclusione: “Siamo di ritorno a S. Giovanni, e sono le 9 di sera. Le due piazze, quella dell'Ambasciata e quella che si stende, immensa, davanti alla basilica, sono piene zeppe di gente. Il Cardinale Vicario, seguito da altri 15 Cardinali, ascende alla loggia papale, sfarzosamente illuminata, e depone sul trono il Santissimo. Allora da migliaia e migliaia di petti esce potente il grido: Viva Gesù – Viva l'Eucarestia! Cantato il Tantum ergo, recitato l'Oremus, si fa un silenzio profondo, solenne, suggestivo. Prima ci avevan commosso gli applausi scroscianti, adesso ci commuove il vasto silenzio. La magnifica scena aveva una bellissima cornice: la notte calata, 12 mila fiammelle accese in giro gareggianti colle stelle d'un bel cielo azzurro; a sinistra aperta la distesa della campagna romana e in fondo in fondo i colli del Lazio. Il cardinale impartisce la benedizione eucaristica, e mentre l'Ostia sacra, sollevata gira benedicente, le ginocchia si piegano, le teste si curvano e i cuori si alzano nella preghiera a Dio. Quante lagrime, quanti singulti furono in quel momento soffocati! Poi tutti risorgono e allora nuovi applausi, nuove acclamazioni: erano gli ultimi addii”³⁴.

L'appassionata cronaca del prevosto lombardo ci trasmette la sensazione di una sorta di ‘ri-presa di possesso’ della città da parte cattolica, visto che di simili manifestazioni non ce n'erano più state da quando Roma era stata conquistata dalle truppe italiane. Una presa di possesso che fa quasi da *pendant* e anticipa quella del 28 ottobre

³⁴ ‘La Voce del Parroco’, bollettino parrocchiale della Prepositurale Mitrata di Codogno, luglio 1922, a. IV, n. 7, in ASV, SS, 1923, Congresso eucaristico internazionale Roma, rubr. 326, fasc. 2. La provenienza da un “carissimo collega di studi” di Pio XI è sottolineata con matita blu dalla Segreteria di Stato.

successivo, a segno di una città che va perdendo gli aspetti della capitale liberale e assumendo altri connotati. Se ne rende ben conto Pio XI che il giorno dopo, con evidente soddisfazione, scrive al card. Pompili per ringraziare quanti hanno contribuito “alla giornata di ieri, nella quale la città dei papi e dei martiri ha celebrato l’apoteosi dell’Eucarestia portata in trionfo per le vie pavesate a festa, in mezzo a innumerevoli folle plaudenti nel trasporto di religiosa esultanza. E’ un avvenimento di significato così grande e universale che lascerà nei fasti della Roma cristiana una delle pagine più luminose”³⁵.

Sembra la realizzazione di quanto era nei progetti iniziali di Della Chiesa, appena terminata la guerra, di poter ridare espressione pubblica alla fede nella città attraverso la devozione eucaristica.

2.2 - I congressi catechistici

La sollecitazione impressa alla diocesi nel settore eucaristico pare ripetersi anche nel settore della catechesi. Il 17 giugno 1919, appena chiuso il primo congresso eucaristico, la commissione catechistica diocesana decide di tenere un congresso per l’anno successivo. Ottenuta l’approvazione del card. vicario e stabilito il programma, sono nominate tre sottocommissioni chiamando a farne parte “persone competenti dell’uno e dell’altro sesso”. La prima sottocommissione si occupa del catechismo degli adulti, presieduta dal parroco De Sanctis, con mons. Marmaggi, mons. Mori, p. Bonomi (parroco), il comm. Grossi Gondi, la marchesa Patrizi (dirigente dell’Unione femminile) ed un’altra laica. La seconda tratta dell’insegnamento medio e superiore, presieduta dal parroco Rovella, con p. Garagnani, p. Monaco, mons. Ermini, don Valcelli, il cav. Cesare Ossicini, la sig. Ada Stefani, e tre suore (una dorotea, una capitano, una salesiana). Alla terza spetta l’insegnamento inferiore, presieduta dal parroco don Torriani, con quattro religiosi (un bigio, un fratello delle scuole cristiane, un salesiano, un gesuita), la sig.na Evangelina Caymari e due suore. Ciascuna delle sottocommissioni si riunisce per proprio conto, stabiliti la materia e i relatori. Tutti insieme si rivedono con la commissione centrale per stabilire la data del congresso: dal 24 al 26 febbraio. Sarà presieduto dal vicegerente Palica, coadiuvato da Pascucci, Mingoli e Rovella. Segretario è don Pietro Lalli parroco di S. Andrea delle Fratte, coadiuvato da p. Boyer, p. Ildefonso ed il sig. Benucci. Con la circolare del 3 febbraio si comunica la notizia ai parroci. Si è scelta come sede la sala Pio VI dell’Unione femminile cattolica italiana in via della Scrofa³⁶. Come si può notare l’alacrità è notevole, come per i congressi eucaristici, e sembra anche esserci della competenza in materia. Come mai? Come si arriva alla decisione del congresso?

A Roma la catechesi è stato sempre il campo d’impegno dell’Arciconfraternita della dottrina cristiana, ora abbastanza decadente, la quale sostiene le scuole parrocchiali e organizza annualmente le gare catechistiche tra i migliori alunni. Durante il pontificato di Pio X ci si è già occupati dello sviluppo insufficiente della catechesi non solo con l’elaborazione del nuovo testo, il noto *Catechismo della dottrina cristiana* del 1912. Nella scuola pubblica (compresa quella comunale) non c’è catechesi, presente solo nella scuola cattolica, ma la popolazione è molto numerosa e le parrocchie non riescono a raggiungere i fanciulli, tantomeno gli adulti. Nonostante ciò Pio X pretende che siano le parrocchie ad occuparsi della prima comunione dei fanciulli,

³⁵ In BCR, giugno 1922, p. 180.

³⁶ Atti del I congresso catechistico diocesano 1920, in ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456.

intorno ai sette anni di età, e non le case specializzate per ritiri (a Ponterotto e alle cappelle Imperiali). Si tiene appositamente un convegno laziale nel 1908 a Roma, all'Apollinare, sul modello di quello lombardo del 1907, un primo timido tentativo di azione comune. Sulla base di questa esperienza Pascucci e Rovella svolgono due relazioni al congresso catechistico nazionale di Milano nel 1910. La *Etsi Nos* del 1912 inserisce la catechesi all'interno delle attività del Vicariato, disponendo la costituzione di una commissione catechistica diocesana con sei sacerdoti. L'Arciconfraternita e la commissione del Vicariato procedono parallele per qualche anno fino a che Benedetto XV dispone nel '16 l'unificazione tra i due organi direttivi. Si forma una commissione di 12 membri di cui 6 parroci, 3 secolari e 3 religiosi. In Vicariato il riferimento per la catechesi è proprio mons. Pascucci, mentre delle scuole si occupa mons. Mingoli³⁷. Nel febbraio del '19 il card. vicario impone a tutti i parroci di leggere un brano del Vangelo in lingua italiana nelle Messe domenicali, con relativa spiegazione³⁸. A Roma, inoltre, l'esigenza di formare personale qualificato per la catechesi ha già dato vita a due istituzioni: la scuola femminile della sig.na Caymari fondata nel 1901 (privata fino al 1908 e poi riconosciuta dall'autorità ecclesiastica) e il corso di teologia per laici dell'Università Gregoriana dal 1918³⁹.

A queste competenze già presenti a Roma si deve aggiungere l'esperienza che Della Chiesa ha maturato a Bologna e che non può non aver inciso nella decisione di riprendere in mano con energia il settore della catechesi. Se a Bologna, infatti, Della Chiesa ha chiuso il suo settennio di episcopato con il congresso eucaristico, come s'è già osservato, l'aveva invece iniziato con quello catechistico. Antonio Scottà scrive che “ a poco più d'un anno dal suo ingresso in diocesi, il 18 maggio 1909 indiceva una prima assemblea di sacerdoti e di laici ai quali proponeva la convocazione di un congresso diocesano. Nominava quindi un comitato promotore che studiava un questionario informativo ed esplorativo da inviare ai parroci della diocesi. Con una lettera pastorale del 4 ottobre 1909 – festa di san Petronio – annunciava il congresso e dava le prime indicazioni di esso”⁴⁰. Per tre giorni si trovano riunite 500 persone con uno “stile accortamente innovativo”. Tra le varie relazioni ve ne sono anche due di laici. I lavori sono articolati in quattro sezioni (congregazione dottrina cristiana, preparazione insegnamento, esercizio, frequenza). Suo è il discorso di apertura. L'obiettivo è quello di costituire delle scuole parrocchiali serie, con tanto di registro, presenze, voto di condotta e di profitto⁴¹.

³⁷ Cfr. F. Pascucci, *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1938; nonché Iozzelli, *Roma religiosa*, pp. 94-104 e 273-288.

³⁸ Per facilitare la lettura il Vicariato sta preparando una edizione speciale del vangelo a caratteri grandi (cfr. Notificazione ai parroci del card. vicario, 28.2.1919, in ASVR, FSV, plico 209, fasc.II/9 Raccolta di Opuscoli e Manifesti vari 1844-1941).

³⁹ Cfr. Appunto manoscritto di p. Garagnani, giugno 1920, che riassume le attività e i corsi dell'istituto di cultura religiosa annesso alla Gregoriana. Ai corsi partecipano in media 200 uditori. Alle conferenze all'istituto Massimo alle Terme 500 persone (in ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, I congresso catechistico 1920). Dopo un anno di vita, visti i buoni risultati, i gesuiti della Gregoriana pensano di trasformare il corso in un istituto di cultura religiosa. P. Garagnani ne parla direttamente con Benedetto XV che approva l'istituzione con la lettera *Nel decorso anno* del 20 luglio 1919, in cui scrive di ritenere “provvidenziale e più che mai adatta all'età nostra la fondazione di una palestra di coltura superiore filosofica e religiosa per il laicato, particolarmente in questa alma città, che, essendo il centro del cristianesimo e la residenza del supremo Gerarca della Chiesa cattolica, anche nei riguardi del ceto laicale, deve essere come faro di luce al mondo intero nella profonda conoscenza e nella intrepida difesa della nostra santa religione” (in *Tutte le encicliche*, pp. 280-281).

⁴⁰ A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, p. 128.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 130-133.

Il 24 febbraio 1920 si apre dunque il congresso romano, alla presenza del card. Pompili e di altri vescovi. Accanto al tavolo della presidenza vi sono le bandiere dell'Arciconfraternita, del circolo dell'Immacolata (i gesuiti) e della parrocchia ospitante di S. Agostino. Presiede Palica che in apertura espone le finalità del congresso "accennando alle difficoltà che s'incontrano nell'istruzione e propaganda catechistica di fronte ai nemici del bene così numerosi ed attivi". Legge anche il testo di un telegramma a Benedetto XV sulla "perfetta unità di mente con l'infallibile magistero del papa". L'assemblea "in piedi applaude".

La prima relazione è del parroco De Sanctis sul catechismo agli adulti nelle parrocchie. Egli propone che, sulla scorta degli obblighi posti dal Codice di Diritto Canonico (n. 1332) nelle domeniche in ogni parrocchia "almeno durante alcuna delle messe più frequentate – presa anche occasione dal Vangelo corrente – sia spiegato brevemente e lucidamente un punto di catechismo". Propone la ripresa e l'estensione della forma del dialogo tra maestro e discepolo. Per far ciò, però, occorrono degli "zelanti cooperatori" e quindi propone una lega di missionari catechisti, che, "in aiuto ai parroci, svolgano un'esposizione ampia e sistematica della dottrina cristiana". Nella discussione successiva intervengono molti dei presenti e il dibattito si fa vivace. Mons. Ercole vorrebbe la spiegazione in tutte le chiese e in tutte le domeniche per evitare "che i fedeli preferiscano quelle messe in cui non si fa tale spiegazione". Un religioso chiede che dell'iniziativa sia responsabile solo la commissione diocesana e non altre opere, tanto che il card. vicario deve intervenire di persona per ribadire la competenza della diocesi su tutta la materia. Mons. Mori preferisce che si parli di dialogo tra maestro e discepolo e non tra dotto e ignorante visto che nessuno si crede ignorante. Un altro canonico vuole che si organizzi l'istruzione religiosa per gli adulti con corsi regolari in ciascuna parrocchia. Pascucci suggerisce che il foglietto domenicale comprenda anche una parte di catechesi e non solo il vangelo. Rovella si dice d'accordo con la costituzione di una lega missionaria fra il clero ispirata ai missionari Imperiali-Borromeo⁴². Viene quindi approvato il voto complessivo (spiegazione catechistica in almeno una messa, formazione della lega missionaria, corso per gli adulti, ripristino dialogo maestro-discepolo). La seconda relazione è del comm. Grossi Gondi sul catechismo nelle associazioni laicali maschili. Egli ritiene che il voto appena approvato costituisca il programma minimo, perchè destinato ai soli frequentanti le messe. Resta il problema degli altri. Propone che tutti gli iscritti alle associazioni facciano corsi di catechesi e che i più dotati di cultura si iscrivano al corso della Gregoriana. Nella discussione don Campa (impiegato del Vicariato) chiede che si facciano anche conferenze aperte ai non iscritti per coinvolgere chi è lontano. Benucci propone che il giorno successivo si tenga una riunione apposita su questo punto.

La seconda giornata del congresso, nel pomeriggio del 25 febbraio, si apre con il parroco De Sanctis che dà lettura del voto elaborato nella riunione speciale del mattino dedicata a coloro che non frequentano le messe. Le proposte riguardano: la costituzione di corsi speciali di cultura religiosa come quello della Gregoriana; l'apertura di corsi popolari analoghi nei quartieri di periferia; l'utilizzazione dei laici e di mezzi moderni (proiezioni luminose, rappresentazioni, premi, dialoghi); l'esigenza di affrontare "diffi-

⁴² L'Istituto Imperiali-Borromeo nasce dalla fusione dell'opera pia Lercaro (fondata dal marchese Imperiali nel 1770) e dall'opera comunicandi Borromeo. E' composto da dodici ecclesiastici membri titolari che s'impegnano nella predicazione in due principali ambiti: quello delle missioni popolari (nella diocesi di Roma ed in quelle limitrofe) e quello della preparazione ai fanciulli destinati alla prima comunione (nella sede delle Cappellette in via Liberiana). Cfr. E. Rufini, *Missionari Imperiali*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* (a cura di G. Pelliccia-G. Rocca), vol. IV, Roma, Edizioni Paoline, 1977, coll. 1678-1679.

coltà ed obiezioni”. Il voto è approvato. Inizia la relazione di p. Garagnani, il gesuita direttore dei corsi della Gregoriana, sui metodi e i testi dell’insegnamento medio e superiore. Egli propone di “fondare scuole di religione per la gioventù”, corsi “organici e metodici”, con “programmi uniformi per tutte le scuole” distinte in tre livelli: inferiore per la quinta e sesta elementare; medio per il ginnasio; superiore per gli altri. Presenta l’esigenza di nuovi testi, sulla storia sacra, storia della chiesa e liturgia. Solo così ritiene ci si possa difendere dalle sette protestanti. Nella discussione, animata come il giorno precedente, mons. Mori lamenta che non vi sia un giornalino buono per i fanciulli come l’hanno i socialisti. L’abate Fofi propone la pubblicazione di un “piccolo testo di apologia” in cui si confutino gli errori. Un sacerdote vorrebbe che si inserisse la sociologia, un laico la storia contemporanea. La seconda relazione è di p. Nicola Monaco sulle scuole medie e superiori. Essendo difficile che in ogni parrocchia si costituisca un corso, egli propone la costituzione di scuole interparrocchiali, dipendenti dalla commissione diocesana, con locali, insegnanti e direttori. Nella discussione emerge la questione delle parrocchie gestite dal clero regolare. Dopo un sacerdote che vorrebbe obbligare i genitori ad inviare i figli a tali scuole, un religioso presenta le difficoltà di conciliare tali impegni pastorali con la disciplina del suo ordine. Gli risponde subito Pascucci esprimendo il desiderio che i religiosi mandati in parrocchia dai superiori “siano dispensati” dagli obblighi che li possano allontanare dalla catechesi, propone inoltre che tutte le associazioni cattoliche istituiscano scuole per i soci, con esami e diplomi, come contemplato dal regolamento del 1912. L’ultima relazione di mons. Ermini riguarda i dati statistici relativi all’istruzione religiosa a Roma. Il dato principale è che su 6 mila alunni maschi solo 2 mila sono già assistiti, per gli altri occorre istituire nuovi corsi, persuadendo i giovani che sia studio “più necessario di quello delle materie profane“, con sedute prevalentemente di sabato e con classi corrispondenti a quelle scolastiche. La sensazione è di un certo consenso da parte dell’assemblea. Don Campa fa un plauso a Ermini che nella sua scuola di S. Filippo Neri già opera in tal senso. Un religioso interviene ironicamente per esprimere l’opinione che ci voglia un dicastero speciale per tali opere molteplici. Pascucci gli risponde piccato che il dicastero c’è già ed è la commissione catechistica diocesana⁴³. Nella stessa sala, comunque, alcune case editrici hanno allestito una mostra di materiali didattici di ogni genere.

La giornata del 26 febbraio è ancora più fitta di relazioni. Si tengono due distinte adunanze. La seduta del mattino s’inizia con la lettura del telegramma papale di compiacimento e augurio⁴⁴. Rovella legge poi una relazione sull’andamento della catechesi parrocchiale domenicale, lamentandone la scarsità di risultati. Nel dibattito intervengono prima il comm. Paolo Pericoli (presidente della gioventù cattolica) per chiedere che tutte le associazioni convergano con i parroci, poi d. Domenico Tardini (già impiegato in Segreteria di Stato)⁴⁵, secondo cui lo stato del movimento catechistico è “consolante”, per auspicare un uso più frequente delle rilevazioni statistiche, tipo

⁴³ Nel corso della stessa seduta la sig. Stefani riferisce inoltre sul ceto femminile, di cui si occupano tante associazioni ma senza attenzione alla “moltitudine che resta fuori”. Mons. Ercole chiede che la relazione della Stefani sia stampata e diffusa. P. Perniciaro è preoccupato dalle alunne delle scuole pubbliche che trova “veramente avvelenate”. La maestra Franzini chiede che le scuole si facciano fuori dagli istituti religiosi non collaborativi. Un religioso chiede un voto a favore della libertà d’insegnamento senza la quale nessuna scuola di religione potrà superare i pregiudizi inculcati da quella pubblica (*Atti del I congresso catechistico diocesano 1920*, in ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456).

⁴⁴ In esso Benedetto esprime la sua richiesta al congresso, affinché “praticità di deliberazioni ed entusiasmo di opere concordi vitali fattive segnino crescente risveglio di istruzione religiosa e di vita cristiana nella città del Papa” (in *ibidem*).

⁴⁵ Cfr. C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961): l’azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Studium, 1988.

quelle presentate da mons. Ermini, distinguendo tra maschi e femmine, tra scuole pubbliche e private. Si passa poi al tema della formazione degli insegnanti. Per i maschi riferisce d. Mariano Rampolla del Tindaro, che pensa non ad una professione ma ad un apostolato, con “coscienza dell’incalcolabile importanza” del lavoro da svolgere, adatto a membri delle associazioni cattoliche. La tesi riscuote gli applausi dell’assemblea. Pascucci interviene per garantire la qualità dell’esperienza di varie associazioni, come quelle dei gesuiti ai SS. Apostoli, a S. Croce in Gerusalemme, alla ‘Scaletta’ di p. Monaco. Un religioso ritiene che tali insegnanti possano venire anche dagli istituti privati. Campa cita in proposito il collegio S. Maria in cui lui stesso conobbe la vocazione attraverso mons. Faberj. Ossicini interviene per sottolineare l’importanza delle parrocchie e della loro offerta completa per i giovani. Grossi Gondi chiede l’istituzione di una scuola di formazione diocesana di tali maestri, come fatto in campo femminile dalla sig.na Caymari, offrendo i locali del circolo dell’Immacolata. Tardini interviene di nuovo per parlare l’esperienza dell’istituto De Merode che è stata ripresa dopo la guerra con la formazione di dodici catechisti. Per la sezione femminile riferisce una suora del S. Cuore parlando di “bisogno urgente” di una formazione seria ma “attraente”, morale e didattica, con testi a disposizione. Un altro religioso teme l’eccesso di suggerimenti per la commissione diocesana che “si troverà imbrogliata nella scelta”. Il dibattito si svolge, come si nota, in modo molto appassionato, coinvolgendo associazioni e istituti religiosi in continua dialettica, con la diocesi che cerca un proprio spazio ed un ruolo di coordinamento.

Il pomeriggio è aperto da una relazione di p. Mario Giardini, parroco barnabita di S. Carlo ai Catinari, sull’organizzazione catechistica parrocchiale, che si dovrebbe avvalere della collaborazione di ecclesiastici e laici volenterosi, con la costituzione della congregazione parrocchiale della dottrina cristiana. Ricorda anche due opere speciali, S. Dorotea e l’Opera della dottrina cristiana diretta dalla Caymari. Pascucci, temendo frammentazioni, afferma che quanti collaborano alla catechesi sono iscritti all’Arciconfraternita della dottrina cristiana, da erigere quindi in ciascuna parrocchia. La seconda relazione è di frate Ildelfonso delle scuole cristiane sull’insegnamento catechistico in forma di scuola, il quale elenca tutti gli elementi necessari a tale scopo: personale, locali, vacanze, programmi, testi, ecc.. Nel dibattito ci si divide tra istanze scolastiche e istanze pastorali. La maestra Franzini nota troppe particolarità. Tardini fa notare che a S. Giovanni già è in parte attuato l’insegnamento in forma di scuola, con la collaborazione dei seminaristi del Maggiore. Il parroco di S. Agnese non vuole fare il catechismo fuori della chiesa. Anche il parroco Cartoni non vorrebbe escludere le chiese come luogo della catechesi Pascucci risponde loro che comunque deve essere assicurato “l’ordine”. La terza relazione, del cav. Ricci (vicepresidente della giunta diocesana), riguarda l’insegnamento religioso nelle scuole comunali⁴⁶. L’ultima relazione è di d. Luigi Brunelli, salesiano, secondo il quale occorre imparare le “formole” – sostiene - ma anche saperle spiegare, con cartelloni, proiezioni e soprattutto con la carità, come don Bosco. Una

⁴⁶ Ricci ripercorre la storia travagliata delle difficoltà poste dal comune alla realizzazione dell’intento. Con una raccolta di migliaia di firme dei genitori finalmente il comune ha messo le aule ma gli orari sono scomodi. Gli insegnanti li hanno reclutati i parroci. Ricci aggiunge che: “Il cambiamento e miglioramento di amministrazione comunale – conviene confessarlo – non migliorò l’andamento dell’insegnamento religioso a causa dell’ostruzionismo dell’ufficio VI”. La conclusione è di non “disanimarci” e di “rimanere sulla breccia”. P. Quirico ritiene permanente e ineliminabile la lotta contro l’insegnamento religioso di cui bisogna “occuparsi caldamente”. La maestra Franzini esprime l’opinione che sarebbe meglio sopprimerlo, viste le difficoltà. Il comune preferisce le associazioni come ‘La gioiosa’ che attrae i bambini con le feste. Bisogna fare lo stesso. La sig.ra Cecchi ritiene invece che non tutto vada male e si possa recuperare le scuole comunali. Pascucci chiude la discussione invitando a lavorare nella stessa direzione, quella di migliorare tali scuole (in *Atti del I congresso catechistico diocesano 1920*).

salesiana parla della sua esperienza con i figli degli operai a Testaccio, a Trastevere, in via Appia. Pascucci chiede che ogni anno si tenga un'adunanza catechistica nella quale "ciascuno possa ampiamente e senza restrizioni di tempo portare il contributo della propria esperienza". Mons. Ercole aggiunge che ogni anno si esamini pure la realizzazione dei voti precedenti. Palica pronuncia allora il discorso di chiusura, invitando tutti a collaborare nell'opera che si è progettata nel congresso, che resta nelle mani del Signore, e che il papa "ha seguito e incoraggiato". Tutti si spostano all'Apollinare, infine, ove si svolge una funzione religiosa di ringraziamento⁴⁷.

Chiuso il congresso, tuttavia, la catechesi non va in archivio. Si apre la fase applicativa. La convinzione maturata nel corso delle tre giornate ha scosso gli animi di molti dei responsabili. Il clima si fa di effettivo rilancio delle attività rivolte all'evangelizzazione della città. Decisiva è l'opera di rafforzamento dell'azione diocesana, a fronte di tante azioni presenti ma scoordinate. Se ne avvede a suo modo anche il prefetto di Roma. Nella sua relazione al procuratore del re scrive che nel congresso "fu affermato il principio che la commissione catechistica si trasformi in un vero dicastero che fomenti e regoli la istruzione catechistica"⁴⁸. Già nei primi mesi successivi si moltiplicano le riunioni di sottocommissioni chiamate dal Vicariato a realizzare i voti del congresso, cui partecipano anche alcuni personaggi della curia vaticana destinati ad incarichi di alta responsabilità nei futuri decenni. Il 26 aprile, ad esempio, si riunisce la II sottocommissione destinata ad occuparsi dei ragazzi delle scuole secondarie, formata da frater Alessandro, da Giobbe, Cicognani, Rovella, Serafini, Tardini e altri laici. Cicognani presenta il programma di otto anni di corso compilato insieme a Giobbe, impostato su base filosofica. Ermini insiste sulla difficoltà per gli studenti degli istituti tecnici. Non si riesce a conciliare le diverse condizioni degli studenti. Si scelgono i testi adatti ai diversi anni. Tardini teme che uno di essi (il Massimo) "resti arido" per i giovani. La sottocommissione per il catechismo degli adulti si riunisce lunedì 12 aprile, nella sala del Vicariato, con Campa, De Sanctis, p. Garagnani, Grossi Gondi. Constatando il successo delle prime iniziative di conferenze si decide di estenderle e di affidarle all'istituto di cultura dell'università Gregoriana. Si stabiliscono una serie di incontri per il popolo sul Credo, sui Comandamenti, sui Sacramenti. Come relatori si fanno i nomi di Rovella, De Rossi, Salotti. P. Gori assicura il concorso della sua opera e dei locali. I quartieri prescelti sono Trastevere, P.ta Trionfale, P.ta Pia, P.ta Metronia, Tiburtino, Testaccio. Il 18 marzo si vedono insieme i membri della sottocommissione per la scuola media. Alla compilazione del regolamento ci pensa frater Alessandro. I locali devono essere indipendenti da istituti privati. La nomina dei direttori delle scuole deve provenire dalla commissione diocesana. Rovella propone la divisione in 10 zone delle parrocchie della città, con un visitatore parroco per ciascuna. Sul parroco alcuni non sono d'accordo. Ci vuole un consiglio di zona con direttori e parroci, e poi con relazioni trimestrali dei direttori. Circa l'orario frater Alessandro pensa a 2 ore settimanali. Ermini e Monaco propongono tre quarti d'ora, cioè 30 ore annuali. Si formeranno classi uniche a tre livelli: per la 1° e 2° ginnasio, 3-4-5° ginnasio, 1-2-3° liceo. La tassa d'iscrizione è fissata a lire 5, testo compreso. Servono registri di classe e pagelle individuali con timbro di presenza, medaglie, saggi, gare e lotterie⁴⁹.

⁴⁷ *Ibidem*. Gli atti sono interamente manoscritti, contenuti in un quaderno di 40 pagine. Il congresso costa agli organizzatori solo 339 lire, ampiamente superate dalle entrate per le 530 tessere vendute, con lo stesso sistema dei congressi eucaristici.

⁴⁸ Relazione del prefetto di Roma, 13.6.1920, in ACS, MI, Dir. Gen. Affari di Culto, fasc. 1, busta 4.

⁴⁹ Cfr. ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, busta 'Sottocommissioni per attuazione dei deliberati del 1° congresso'.

Benedetto XV segue il congresso e la sua applicazione immediata attraverso le udienze con Pompilj e Palica. Decide di esprimere direttamente e pubblicamente la sua soddisfazione con una lettera al card. vicario del 29 giugno in cui prende spunto dalla “deficienza, e diremo anzi la sproporzione dei mezzi e dei metodi fin qui adottati, con la tanto accresciuta popolazione di Roma, con la più diffusa istruzione nelle più umili classi e con la più intensa brama di sapere e la più elevata cultura degli studiosi. A tale deficienza e sproporzione era tanto più urgente provvedere”. Benedetto concorda con le misure approvate nel congresso, dimostrando di averlo seguito anche nei dettagli. Cita con favore l’idea del raggruppamento delle parrocchie in zone con a capo un consiglio, i corsi per gli adulti come per i fanciulli. Raccomanda “il valido, fraterno, volenteroso aiuto che l’opera esige”. Al papa non sfugge “la misura, certamente non piccola né passeggera, dei mezzi materiali che all’avviamento e al sicuro proseguimento della vasta impresa sono di assoluta necessità”. Decide così di rimettere nelle mani del card. vicario “la somma di lire 200.000, quale ulteriore documento del concetto altissimo che noi ci formiamo della cosa e dell’interessamento tutto speciale col quale intendiamo caldeggiarla”⁵⁰.

Il neonato ‘Bollettino del clero romano’ si sente portato a commentare la lettera del pontefice come una spinta al lavoro e al lavoro unitario. “La voce del Sommo Pontefice – scrive il direttore Scavizzi nel numero di agosto e settembre - ha trovato eco devota nel cuore dei preti di Roma i quali sono veramente compresi del grave problema dell’istruzione catechistica dei fanciulli e degli adulti”. Considera superato “il pregiudizio che l’insegnare il Catechismo sia cosa troppo meschina per chi è ornato di molta scienza oppure è occupato in alti uffici ecclesiastici”, per questo “molti dotti e pii sacerdoti hanno offerto la loro opera, per questo insegnamento”. Ritiene che “l’elargizione generosa del S. Padre è prova del suo cuore veramente paterno, è sprone a tutti quelli che possono dare”. A questo punto - è la conclusione e l’auspicio della rivista diocesana - “sarebbe nostro avviso che i volontari non perdessero tempo e fatica in opere isolate e ‘personali’ cioè attaccate ad una sola persona, ma prendessero parte attiva all’organizzazione catechistica che si va formando, a costo di sacrificare qualche particolare loro veduta, perché – diciamolo fra noi – una delle ragioni dell’insuccesso di alcune opere a Roma, si è che sovente ognuno fa da sé senza coordinazione con gli altri, mentre è l’unione che fa la forza, e nell’ordine è la riuscita”⁵¹.

L’invito ad un lavoro comune si rinnova nel numero successivo della rivista in cui si pubblica l’appello a tutto il clero, da parte della commissione diocesana, perché collabori all’istruzione religiosa, comunicando l’apertura di 10 nuove scuole per studenti secondari. Nell’ultima pagina si pubblica l’elenco dei corsi e dei docenti dell’istituto di cultura religiosa della Gregoriana commentando: “Si raccomanda ai sacerdoti di far conoscere ai secolari giovani e adulti questo importante istituto e di indurlo a frequentarlo”⁵². Anche nel numero di dicembre si torna sull’insegnamento, probabilmente in seguito all’esito delle elezioni amministrative, affermando che “l’insediamento di un’orda massonica sulle vette Capitoline ci fa presentire vicina la lotta che dobbiamo intraprendere contro la guerra senza quartiere che si muoverà per impedire ogni religioso insegnamento”⁵³.

In autunno, il 18 novembre 1920, si riunisce di nuovo la commissione catechistica

⁵⁰ In BCR, luglio 1920, pp. 2-3. Già il 1° giugno si è tenuta in vicariato una riunione tra i neoministrati visitatori e Pascucci. Tra loro ci sono Rovella, Giobbe, Tardini, Minelli, Mori, Scavizzi (cfr. ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, busta ‘Preparazione. Tessere. Spese’).

⁵¹ *Dopo la lettera del S. Padre*, in BCR, agosto-settembre 1920, p. 37.

⁵² In BCR, ottobre 1920, p. 68.

⁵³ Pienne, *Insegnamento religioso*, in BCR, dicembre 1920, p. 85.

diocesana. Sono presenti tutti, anche Cicognani e Tardini, anche p. Garagnani e la sig. na Caymari, 21 persone in tutto, i maggiori esperti della catechesi a Roma. Si discute se tenere un altro congresso o no. Solo De Sanctis è contrario, visto che i voti del precedente congresso ancora non sono stati soddisfatti. Tutti gli altri sono d'accordo per tenerlo anche nel '21, per mantenere alta l'esigenza della catechesi. Il 14 ed il 28 dicembre sono convocate altre riunioni per concordare il programma del congresso, da celebrare in febbraio, e nominare tre sottocommissioni: sugli alunni delle medie presieduta da Rovella (tra cui Tardini, Cicognani, Ermini, p. Garagnani, p. Fanfani), sugli operai da Campa (con p. Gori e Grossi Gondi), sulle gare da Torrieri (con Giobbe e Rampolla). Come relatori si decide di chiamare mons. Cicognani, p. Trifone (viceparroco della basilica di S. Paolo) ed una suora. La relazione preliminare sullo stato dell'istruzione va a fratel Ildefonso, preside dell'istituto De Merode, poi sostituito da fratel Alessandro⁵⁴.

Si giunge così in fretta alla celebrazione del secondo congresso catechistico diocesano, che coinvolge 500 persone per quattro pomeriggi consecutivi, dal 28 febbraio al 3 marzo 1921. La sede è la stessa dell'anno precedente, presso l'Unione femminile di via della Scrofa. Apre il congresso il vicegerente Palica facendo notare la differenza con la scuola, in cui gli alunni vanno a cercare i maestri; per il catechismo invece sono i maestri che cercano gli alunni. La relazione d'apertura, sullo stato della catechesi a Roma dopo il I congresso, è tenuta da fratel Alessandro Alessandrini. Questi fa un resoconto lucido e dettagliato della situazione, a partire dal lavoro svolto per attuare i voti del I congresso, con la divisione in 11 zone e la creazione di 9 scuole interparrocchiali maschili (con 758 alunni). Il problema principale è quello del reclutamento degli alunni ma anche quello della ritrosia delle associazioni a lasciar iscrivere i propri giovani, temendo "quasi di vederli sottratti in qualche cosa alla propria influenza". In tutto sono state censite 281 scuole di religione: 63 parrocchiali, 9 interparrocchiali, 210 private, cioè presso istituti religiosi. I maestri sono circa 2400 di cui la metà suore. Gli studenti complessivi raggiunti da tali scuole sono 56 mila, di cui 45 mila delle elementari (più della metà delle private), 8 mila del corso secondario e 3 mila di operai. Rispetto all'intera popolazione della stessa fascia d'età, tuttavia, la percentuale di alunni che fanno catechesi è il 60% per le elementari e il 5% per le superiori. L'insegnamento familiare è definito "trascurabile". Approssimativamente il tempo speso per l'istruzione religiosa dei ragazzi è il 2% di quello dedicato alle scienze profane. Le conclusioni di fratel Alessandro sono impressionanti: "E noi, che viviamo in mezzo ai giovani, sappiamo purtroppo come la pratica indifferenza in cui vivono la maggior parte di essi, le crisi dolorose che tutti attraversano, e che si risolvono ordinariamente in sconfitte, la inefficacia stessa dell'esempio e dell'opera dei migliori, derivino in gran parte dall'ignoranza religiosa. La religione non si vive perché non si ama; la religione non si ama perché non si conosce"⁵⁵.

Il giorno dopo Palica dà la parola all'on. Mario Cingolani, delegato dal gruppo parlamentare del PPI di portare la sua adesione. Cingolani si dice "persuaso che vane riusciranno tutte le cure di legislatori e di educatori quando non poggino sopra quell'umile libriccino che è il Catechismo. I deputati cristiani del partito popolare vogliono essere confessori del Vangelo e piegare le loro anime innanzi all'autorità eccelsa che anche per essi è maestra". Al termine "l'assemblea applaude". La relazione è di mons.

⁵⁴ Cfr. ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, busta 'Preparazione. Tesse. Spese'.

⁵⁵ Relazione di fratel A. Alessandrini (stampata a cura della commissione diocesana), in *ibidem*, busta 'Verbali e relazioni', pp. 6-7. All'analisi di fratel Alessandro segue la relazione del cav. Cesare Ossicini sul catechismo e l'azione sociale.

Cicognani sull'insegnamento post-elementare. Il problema è come inserirsi in corsi di diversa durata e qualità, liceale, tecnico, normale. Cicognani insiste sullo "spirito" specifico della scuola di religione, che dovrebbe attrarre "per i caratteri di amabilità in ogni cosa", dovendo divenire tutti *factori verbi et non auditorj tantum*. Nella discussione s'inflammiano gli animi a favore dell'una o dell'altra soluzione. Pascucci invita a procedere con ordine. Grossi Gondi ritiene che l'insegnamento per cicli sia "troppo lungo" e pesante, mentre i giovani vanno attirati. De Sanctis pensa che il programma sia applicato da troppo pochi mesi per sentenziare. L'accordo conclusivo vede il 1° ciclo distinto in tre canali (ginnasio, tecniche e complementari).

Il pomeriggio del 2 marzo la relazione è svolta dal benedettino p. Basilio Trifone, sull'istruzione religiosa ai non studenti, cioè agli operai. Occorre "scendere in mezzo al popolo – egli afferma - occuparsi anche dei loro bisogni materiali con criteri di giustizia e di beneficenza". Ci vogliono dei centri di vita come gli oratori, in cui trasmettere e scambiare fiducia. Sul modo di funzionare delle opere giovanili intervengono in diversi: Pericoli, De Sanctis, Rovella. L'on. Martire del PPI interviene a favore delle conferenze come mezzo per istruire gli operai, indette su un tema "apparentemente estraneo" e poi portate alla "verità religiosa", tenute anche da laici competenti. Pascucci osserva che la proposta di Martire è già stata approvata al 1° congresso. De Sanctis vuole che anche il parroco possa fare catechismo agli adulti, senza doverlo affidare ad altre opere. Intervengono anche Biasiotti, Pietromarchi, p. Gori e Grossi Gondi. Pascucci sintetizza con la richiesta di unità per tutte le opere che si occupano di operai, che tutte facciano istruzione religiosa, che ci siano conferenze nelle zone popolari e per i non frequentanti, che si faccia un'"intesa permanente" tra le varie associazioni.

All'adunanza conclusiva del 3 marzo è presente anche il card. Pompilj. Una "grande ovazione" saluta la lettura del telegramma del card. Gasparri a nome del papa. Una suora della Divina Provvidenza riferisce sul tema degli esami e delle gare. Per la "serietà" dell'insegnamento è bene che ci siano esami e, per "eccitare l'emulazione", le gare da tenere soprattutto alle elementari. Rovella, camerlengo dei parroci, interviene poi "con voce vibrante e con convinzione" sull'apostolato catechistico. In chiusura, probabilmente a ragione delle discussioni aperte nelle giornate precedenti tra i rappresentanti delle varie associazioni, prende la parola il card. Pompilj – e lo fa raramente - per rallegrarsi del congresso che fa un "passo innanzi" confortato dai "progressi raggiunti". Raccomanda una cosa soprattutto: "l'unità di intenti e la coordinazione delle opere". Pompilj esorta tutti a "sacrificare un poco delle proprie idee, dei propri gusti" se si vuole che l'insegnamento catechistico "si estenda e si consolidi. Nelle discussioni dei congressi tutti possono esprimere liberamente il proprio pensiero e far ciascuno quelle proposte che crede migliori, ma quando il congresso ha deliberato, è necessario che tutti si attengano a quelle deliberazioni come a norma unica della propria operosità"⁵⁶.

L'impegno del card. Pompilj e dell'intera compagine diocesana, forti del consenso papale e del clima favorevole che si è realizzato con i due congressi, si manifesta anche con l'indizione di una specifica 'giornata catechistica', a cura della Pia Unione di S. Paolo Apostolo, su incarico del card. vicario. E' fissata per il 28 di aprile del 1921, a soli due mesi dal II congresso. Partecipano ben 400 ecclesiastici, all'Apollinare, riuniti di giovedì pomeriggio "per studiare il modo pratico col quale ogni sacerdote sia del clero secolare che regolare, in unione col parroco, possa contribuire all'insegnamento religioso del popolo". Presiede il moderatore della Pia Unione (molto diffusa tra il clero romano) mons. Domenico Iorio. Relatore unico è mons. Laurenti, segretario di

⁵⁶ *Ibidem*, busta 'II congresso catechistico diocesano 28 febbraio, 1, 2, 3 marzo 1921'.

Propaganda Fide, che confida d'aver seguito con favore "l'opera di organizzazione catechistica di questi ultimi tempi in Roma [...] opera consolante ma bisogna che tutti contribuiscano a sorreggerla e a farla prosperare". Cita i dati forniti da fratello Alessandro nel congresso e richiama la *Acerbo Nimis* di Pio X. Trova consolante la collaborazione dei laici in quest'opera che però "dev'essere subordinata a quella dei sacerdoti. Noi sacerdoti abbiamo il mandato e la missione divina". Ripercorre l'elenco dei padri e dei santi della chiesa che hanno sostenuto l'insegnamento. Termina esortando i sacerdoti "a compiere il loro dovere con assiduità, con zelo e con amore per le anime, contribuendo così a far tornare cristiana la società". Laurenti propone dei voti: in ogni parrocchia si formi la congregazione della dottrina cristiana con l'adesione dei sacerdoti all'opera dei missionari catechisti indetta dalla Pia Unione, ciascuno concorra col proprio contributo all'insegnamento religioso. Interviene Rovella, camerlengo del collegio dei parroci, che dichiara: "questo avvenimento è per i parroci molto consolante e pieno di legittima attesa". Visto l'andamento dei convegni politici e scolastici di questi giorni si capisce come la fede "sia posta in serio pericolo". Da qualche tempo l'interesse del clero è cresciuto ma "è necessario intensificare il lavoro in proporzione dei bisogni". Molti sacerdoti sono impediti a causa di "un sovraccarico di impegni di ufficio" per cui occorre che l'autorità li liberi e che "a questi sacerdoti operai non mancasse una qualche ricompensa per il lavoro che sostengono nell'insegnamento religioso in Roma". Seguono altri 10 interventi con richieste di delucidazioni. Rispondono Rovella, De Sanctis e Ercole. Chiude l'incontro mons. Iorio. Ringrazia tutti e si dice sicuro che la giornata darà "una spinta poderosa per una maggiore intensificazione nel lavoro dell'insegnamento catechistico"⁵⁷. Si tratta, quindi, di un'iniziativa di sostegno da parte della Pia Unione al lavoro della commissione diocesana. Sembra che sulla catechesi si riesca ad ottenere una certa dose di convergenza tra le varie associazioni e che la diocesi intenda assumere fino in fondo le proprie responsabilità. Del resto le sollecitazioni sono molteplici ed a tutti i livelli. Benedetto XV invia un altro messaggio di sostegno due giorni dopo attraverso il suo segretario di Stato⁵⁸.

A settembre dello stesso anno ci si sente maturi per la legittimazione finale del lavoro preparatorio. Il caldo invito del card. Pompili a svolgere un lavoro unitario in campo catechistico, visto il grande consenso su cui ormai può contare, diventa un atto normativo con l'emanazione e pubblicazione di un ordinamento catechistico, con norme e programmi uniformi approvati dal card. vicario⁵⁹. Il risultato del lavoro dei congressi diventa vincolante per tutta la diocesi.

⁵⁷ ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, fasc. 'Giornata catechistica del clero romano aprile 1921'. L'Osservatore Romano pubblica la cronaca dell'avvenimento il 30 aprile, a firma 'd.l.g.'.

⁵⁸ Lettera del card. Gasparri a mons. Palica, 30.4.1921, in *ibidem*. Il visitatore per la zona X (S. Maria degli Angeli, S. Teresa, S. Giuseppe, S. Agnese, S. Camillo, S. Cuore), don Giovanni Biasiotti, invia la relazione del proprio lavoro direttamente al Papa per chiedere un sussidio in più. Si tratta di un documento interessante di otto pagine in cui si descrive la visita della commissione, per esaminare gli alunni, a tutte le scuole della zona, religiose, parrocchiali e interparrocchiali. "Tutti mostrarono di gradire la Visita della Commissione" tranne due scuole di suore le quali hanno "negata la possibilità di fare gli esami" mettendo in dubbio anche per quelli dell'anno successivo "per timore che, a causa di essa, gli alunni si allontanassero dalle lezioni". Gli esami sono orali nelle parrocchie, per mancanza di locali adatti, e scritti nelle scuole. Biasiotti distingue i risultati tra scuole degli istituti religiosi, in cui la frequenza è obbligatoria e i risultati "consolantissimi", dalle scuole parrocchiali in cui l'orario è "ridotto, con frequenza incostante e negligenza nello studio", con risultati "assai meschini" (lettera di d. Biasiotti al Papa, 13.8.1921, in ASV, Archivio particolare di Benedetto XV, busta Corrispondenza protocollata e non 1920-1921, fasc. Dicembre 1921).

⁵⁹ Cfr. BCR, ottobre 1921, pp. 35-36.

2.3 - Il 'Bollettino del clero romano'

Nel luglio 1920 esce il primo numero del 'Bollettino del clero romano', la rivista ecclesiale che tutte le diocesi di una certa importanza cominciano ad adottare fin dall'inizio del secolo come strumento di informazione e di comunione ma che a Roma non c'era ancora. Della Chiesa aveva già dimostrato a Bologna di sentire l'importanza di uno strumento del genere e l'aveva istituito nel 1910, al secondo anno di episcopato. Il senso dell'iniziativa lo esplicita bene egli stesso sul primo numero della rivista bolognese: "In ogni ben ordinata famiglia è continuo lo scambio delle notizie che sono di comune interesse, né cessa tale comunicazione allorquando il padre ha i figli lontani [...] Ora io considero la diocesi come una famiglia, non dovea io desiderare di avere a mia disposizione un modo facile di comunicare con quei figli dai quali vivo abitualmente lontano?"⁶⁰. La visione di una diocesi come di una famiglia giustifica ai suoi occhi l'uso di uno strumento di comunicazione moderno come quello di una rivista. Della Chiesa non sembra aver dubbi. Se lo giustifica a Bologna nel '10, in un ambiente raccolto e abbastanza uniforme, come non a Roma dieci anni dopo, in una città in cui le distanze tra le parrocchie e la frammentazione del lavoro pastorale rendono ancor più difficile la comunicazione tra sacerdoti?

In effetti anche a Roma, negli ultimi tempi, si erano levate voci a favore della creazione di maggiori strumenti di comunicazione, uno diocesano ed uno interparrocchiale. All'interno della lotta alla propaganda protestante, infatti, mons. Nasalli Rocca, in quanto consultore dell'Opera per la preservazione della fede in Roma, trasmette alla commissione cardinalizia un suo documento, nel febbraio del '19, in cui evidenzia la sproporzione tra la massa di propaganda stampata protestante e la povertà della stampa parrocchiale cattolica. In allegato elenca i 18 bollettini parrocchiali esistenti già prima della guerra, cui se ne sono aggiunti altri 12 attuali. Visto che le parrocchie sono 61 l'auspicio di Nasalli Rocca è che si favorisca la stampa di un unico bollettino per tutte le parrocchie, per cui occorrerebbe però la somma di almeno 10 mila lire⁶¹. Il Collegio dei parroci sembra associarsi con tale proposta, evidentemente pervenuta tramite il card. Pompilj, presidente dell'Opera. In una lettera al card. vicario di poco successiva al documento di Nasalli Rocca essi si dicono "grati per l'interessamento" dell'Opera per la preservazione della fede per la pubblicazione di un bollettino interparrocchiale con una parte in comune ed una specifica per ciascuna parrocchia. Hanno costituito un'apposita commissione con 5 parroci. Ciascuna parrocchia contribuisce con 20 lire mensili (per 54 parrocchie aderenti fanno 13 mila annue totali). Sperano di iniziare la pubblicazione in aprile ma desiderano che l'Opera contribuisca con una quota annuale⁶². Qualche mese più in là mons. Rovella comunica la decisione del

⁶⁰ In Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, p. 288n.. Lo stesso Scottà commenta: "Nell'annunciare la pubblicazione del *Bollettino della Diocesi di Bologna* mons. Della Chiesa ricordava l'obiettivo di far crescere e irrobustire lo spirito di comunione e di famiglia nella vita diocesana; in secondo luogo di fornire al clero ed ai fedeli l'opportunità di conoscere i documenti importanti del magistero ecclesiastico, sia della Santa Sede che gli atti ufficiali dell'arcivescovo e della curia diocesana; infine di offrire informazioni sul piano amministrativo, economico, liturgico, storico, sociale e culturale della diocesi" (*ibidem*, p. 288).

⁶¹ Cfr. documento a stampa di mons. Nasalli Rocca, 11.2.1919, in ASVR, FSV, plico 223, fasc. 5, Opera per la preservazione della fede. Nasalli aggiunge di ritenere necessaria la creazione di un ufficio stampa collegato all'opera, diretto da una persona "che vi attenda con amore e intelligenza". Fondamentale è comunque "consacrare" a questo ramo di attività "somme ben maggiori di quelle che fino al presente sono state impiegate".

⁶² Lettera al card. vicario, 26.3.1919, in ASVR, FSV, scaff. 280, plico 21, Collegio dei parroci, fasc. Varie dal Vicariato 1919, 1924-25.

Collegio dei parroci di impegnarsi nel biennio 1920-21 per la stampa del bollettino interparrocchiale⁶³. Si tratta di una iniziativa che nasce e procede parallelamente a quella del bollettino per i sacerdoti della diocesi, con la differenza che è destinato ai fedeli di ciascuna parrocchia.

Si può dunque affermare che volontà papale e desideri dei parroci vengano ad incontrarsi per l'istituzione di organi di stampa che favoriscano la comunicazione tra diocesi e parrocchie, tra clero e laici, in modo da rendere visibile la dimensione della vita diocesana e di quella parrocchiale. Il problema resta quello della gestione e redazione. A chi affidare, ad esempio, l'impegnativo bollettino diocesano? L'impegno diretto del Vicariato, come auspicava Nasalli nel suo documento, sembra ancora troppo compromettente. La soluzione che si trova è quella di delegarne la responsabilità alla Pia Unione di S. Paolo Apostolo. Questa è un'associazione molto diffusa tra il clero romano, fondata nel 1797 per l'assistenza agli ammalati negli ospedali ma poi passata ad altre finalità, fino alla riforma di Pio X che nel 1910 la scioglie per rierigerla senza attribuzioni particolari. Come nuovo regolatore (presidente per sei anni) venne eletto il giovane don Giuseppe Palica. Il card. Pompilj, più tardi, protettore della Pia Unione, decise di ospitarla negli stessi locali del Vicariato, con tanto di biblioteca e sala di lettura. Anche Benedetto è meravigliato dal numero dei soci, tra cui alcuni cardinali, decretando alcune variazioni all'associazione e finanziando i restauri della chiesa affidatale di S. Maria della Pace. In pratica la Pia Unione riunisce tutto il clero secolare di Roma, cioè poco meno della metà del clero presente nelle parrocchie, essendo l'altra parte formata da religiosi. La scelta di svolgere un servizio ai propri associati attraverso il 'Bollettino', quindi, non sconvolge il profilo né del sodalizio né della diocesi ma anzi le rafforza entrambe. L'associazione risponde prontamente, certa che il clero sosterrà "con la sua fiducia la nostra modesta iniziativa, il cui unico scopo è quello di giovare in qualche guisa alla Chiesa di Roma e del mondo"⁶⁴. Ad assumere la direzione, per il momento, viene chiamato don Pirro Scavizzi, il neo-parroco della vicina S. Eustachio, con alle spalle una certa esperienza giornalistica, avendo redatto per qualche tempo, durante la guerra, 'Il prete al campo', la rivista dei cappellani militari⁶⁵.

Il primo numero esce nel mese di luglio del 1920. Nell'editoriale Scavizzi riconosce il clima di generale consenso entro cui nasce la rivista: "Il plauso unanime con cui è stato accolto il programma del nostro Bollettino ci ha veramente incoraggiato nella non facile impresa [...] Sentiamo anzitutto il dovere di ringraziare gli illustri personaggi che ci hanno concesso o promesso la preziosa loro collaborazione, e che con i loro scritti valorizzeranno davvero la meschina opera nostra. Ringraziamo inoltre tutti gli amici che col consiglio e con l'opera ci hanno aiutato, e tutti coloro che ci hanno scritto aderendo al nostro programma". Chiede infine "l'interessamento fraterno di tutto il Clero di quest'Alma Roma"⁶⁶.

⁶³ Lettera di Rovella, 27.11.1919, in *ibidem*. Del resto il Collegio favorisce già la stampa cattolica. Il 17.5.1919 Rovella trasmette per conto di 26 parroci la somma di 260 lire al marchese Gaetano da Felice per il 'Corriere d'Italia' (cfr. la relativa ricevuta in *ibidem*). P. Schuster, abate di S. Paolo, scrive a Rovella chiedendo l'invio del bollettino interparrocchiale non avendo soldi per stamparlo in proprio (Lettera del 14.4.1920, in *ibidem*).

⁶⁴ *Pia Unione di S. Paolo Apostolo fra i sacerdoti del clero secolare di Roma*, in BCR, luglio 1920, p. 12.

⁶⁵ Cfr. M. Manzo, *Don Pirro Scavizzi. Prete romano*, Casale Monferrato, Piemme, 1997, pp. 61-62. Sulla rivista cfr. R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*. Roma, Studium, 1980.

⁶⁶ *Parole cristiane*, in BCR, luglio 1920, p. 1.

La struttura della rivista è semplice: atti della Santa Sede, atti del Vicariato (per cui ha valore di ufficialità), rubriche varie di storia e vita del clero romano. I primi sei numeri, sotto la direzione di Scavizzi, hanno uno stile leggermente polemico, soprattutto nei confronti dei protestanti e dei socialisti. Dal numero del gennaio 1921, il settimo, la direzione viene assunta direttamente dal segretario del Vicariato, mons. Francesco Pascucci⁶⁷. Probabilmente, ragioni di speditezza e di tempo disponibile – volendo che il bollettino abbia una cadenza mensile - consigliano di portare la direzione all'interno stesso del Vicariato, rafforzando oltretutto il profilo diocesano della rivista. Tra le rubriche si stabilizza quella che riporta i temi trattati nelle riunioni liturgiche e morali del clero organizzate dalla Pia Unione ('quaestiones morales' e 'quaestiones liturgicae'), quella sui sacerdoti romani distintisi nei secoli precedenti ('grate e salutari memorie'), quella sulle notizie provenienti dalle varie associazioni ('cose nostre') e infine quella sui sacerdoti defunti. Ovviamente i grandi avvenimenti, come i congressi eucaristici e catechistici, vengono circondati da molte attenzioni, sintetizzati nei loro lavori e risultati⁶⁸. Nonostante qualche lamentela iniziale sul costo troppo alto dell'abbonamento⁶⁹ la rivista diventa in breve uno strumento diffuso e condiviso dal clero romano, indispensabile per la vita della diocesi intera.

2.4 - L'Opera delle vocazioni ecclesiastiche

“E’ preoccupante la scarsezza di clero romano giacché negli ultimi 20 anni si ordinarono appena 30 sacerdoti contro 240 circa che morirono. Specialmente nel momento attuale s’impose il bisogno che sia aumentato il clero dedicato esclusivamente alle anime”⁷⁰. L’affermazione, grave e pesante per l’allarme destato sulle condizioni della diocesi, è pronunciata da don Giuseppe Rinaldi il pomeriggio del 7 giugno 1921 nella chiesa di S. Crisogono in Trastevere, dinanzi ad una platea di quasi 700 persone di cui più della metà sacerdoti, riuniti in occasione del terzo congresso eucaristico diocesano. Rinaldi descrive minutamente lo stato del clero di Roma, che per le condizioni particolari della città, comprendenti la presenza della Santa Sede, si presta ad un “facile inganno” nel computo. A Roma, infatti, a fronte di un migliaio di sacerdoti presenti, sono soltanto 200 quelli in effettiva cura d’anime al servizio della diocesi, per una popolazione che ha raggiunto ormai le 700 mila persone assistite da solo 62 parrocchie. Il grosso del clero presente nella città è costituito da religiosi, dediti in gran parte alla cura del loro ordine, e da impiegati nella curia vaticana. L’analisi, stando agli atti, impressiona i congressisti.

Quando parla, Rinaldi sa già che vi è stato un accordo per la nascita di un’opera diocesana dedicata specificamente all’attività vocazionale, alla cura delle vocazioni già esistenti e alla ricerca di nuove. Egli segue da tempo la situazione, già nel congresso eucaristico dell’anno precedente aveva sollecitato la presidenza a discuterne in pubbli-

⁶⁷ Cambia anche l’azienda di stampa, dalla Industria Tipografica Romana, con sede in via E. Q. Visconti, si passa alla Tipografia Agostiniana, in via Giustiniani.

⁶⁸ Per una analisi completa della rivista cfr. M. G. Costantini, *Il ‘Bollettino del Clero Romano’ dalla nascita alla seconda guerra mondiale (1920-1940)*, tesi di magistero presso la Pontificia Università Lateranense, a.a. 1992/93.

⁶⁹ Già nel primo numero l’amministratore risponde ad una “litania di lamentazioni” sul costo dell’abbonamento annuale promesso a sei lire e poi alzato ad otto. La colpa – sostiene l’amministratore – è degli “aeroplanici prezzi” della carta (in BCR, luglio 1920, p. 24). Nonostante ciò dal secondo anno l’abbonamento, invece di diminuire, aumenta a lire 10.

⁷⁰ In ASVR, FSV, plico 221, fasc.17, busta ‘Atti e voti’.

co. La questione ha incontrato il favore del card. Pompilj che si è mostrato sensibile e ne ha trattato con il papa. Nell'annunciare la nascita dell'opera il card. scrive a questo proposito: "Il Santo Padre, cui avemmo l'onore di riferirne, si è degnato di concederle la più larga e benevola approvazione, e di gran cuore benedice tutti quelli che in qualsiasi modo contribuiranno a darle vita ed incremento"⁷¹. Stavolta, dunque, sembrerebbe che l'iniziativa sia nata dal basso per poi congiungersi con la sensibilità del vicario e infine con la decisione del pontefice. Se l'annuncio di Pompilj è datato 26 aprile l'udienza con Benedetto deve essere avvenuta intorno al mese di marzo del 1921.

Sul numero del 'Bollettino del clero romano' del mese di giugno, coevo al congresso, si trova la lunga lettera del card. vicario, in data 26 aprile, con l'annuncio della nuova istituzione. Il messaggio si apre con la frase evangelica sulla quantità della messe e della scarsità degli operai. Pompilj con una certa retorica scrive di una fase di transizione "nell'alterna vicenda incessante della lotta tra i figli della luce e i figli delle tenebre". Dopo la "torbida onda di negazione" si torna a "rimeditare il pensiero cristiano". Segue il riconoscimento del lieto ritorno: "i popoli, stanchi e delusi, cercano affannosamente il trionfo di una più alta giustizia e in seno alla Chiesa i fedeli, superstiti dall'immenso naufragio, sentono più vivo il bisogno della Grazia". Tuttavia "il clero adibito ai bisogni religiosi della popolazione è dolorosamente assai scarso [...] Un'opera dunque è urgente: l'opera per le vocazioni ecclesiastiche a Roma". Ecco perché "un gruppo di sacerdoti romani, sotto la guida di S.E. il card. vicario, ha consacrato se stesso a questo lavoro. E' sorta così in Roma l'opera delle vocazioni, la quale svolgerà silenziosamente la propria azione nella nostra città". Di seguito il card. detta le prime norme dell'opera, divisa in due sezioni: quella sacerdotale per la cura delle vocazioni (con a capo mons. Alessandro Fontana, già parroco di S. Vitale ed ora direttore spirituale delle scuole del Sant' Apollinare) e quella laicale per la ricerca dei fondi necessari (la principessa Isabella Borghese)⁷².

Il decreto formale di erezione reca la data del 29 giugno 1921. Ne dà notizia il 'Bollettino' descrivendo le possibilità di partecipare alla sezione laicale, con la preghiera e con l'obolo annuale di lire dieci. Segretario dell'opera risulta ufficialmente essere don Giuseppe Rinaldi⁷³.

2.5 - L'aumento di congrua ai parroci

Nel corso del biennio 1919-20 si svolge una singolare forma di pressione, quella del Collegio dei parroci romani nei confronti del Fondo Culto del Ministero di Giustizia al fine di ottenere l'agognato aumento della congrua. Il Fondo è diretto da anni dal barone Carlo Monti, amico d'infanzia del pontefice e ufficialmente intermediario tra lo stesso ed il governo italiano. La richiesta è fondata sul fatto che durante gli anni della guerra l'inflazione ha eroso considerevolmente il potere d'acquisto dei salariati pubblici. Gli impiegati statali, a fine guerra, ottengono gli aumenti ma ai parroci nessuno ha pensato. Eppure essi ritengono di trovarsi in condizioni economicamente veramente deprecabili.

La questione delle condizioni economiche disagiate del clero, e particolarmente dei parroci, è da tempo tra i temi all'ordine del giorno del Collegio ma è solo con la fine della guerra che sembra esplodere. Un primo sondaggio viene svolto, attraverso il camerlengo e il card. vicario, presso il pontefice. Nella seduta della 'segreta' (l'organo

⁷¹ *Opera delle vocazioni ecclesiastiche in Roma*, in BCR, giugno 1921, p. 94.

⁷² *Ibidem*, pp. 91-94.

⁷³ Cfr. *L'opera delle vocazioni in Roma*, in BCR, novembre 1921, p. 77.

elettivo annuale, composto da dodici membri, sei secolari e sei religiosi, alla guida del Collegio) del 5 dicembre 1918, il camerlengo don Ruggero Rossetti, parroco di S. Giovanni dei Fiorentini, “riferisce che la richiesta fatta al S. Padre per un provvedimento economico a favore dei Parroci, non ha finora avuto esito, ma è stato disposto caso per caso”⁷⁴. Evidentemente non soddisfatti del risultato ottenuto con il tentativo presso il papa, che non pone tutti i parroci sullo stesso piano, il collegio dei parroci matura un’altra proposta. Nella seduta del 26 giugno 1919 il segretario don Rovella, parroco di S. Maria Maggiore, interviene sulle richieste relative alla “triste condizione economica in cui tutti i Parroci sono ridotti per le condizioni carestose della vita”. Si decide di “studiare la questione” e riparlarne in una prossima seduta⁷⁵.

L’iniziativa, dunque, è già in fase di avvio quando, il 21 luglio, don Franceschini, parroco di S. Rocco, scrive al segretario Rovella di aver individuato nell’avv. Biagio Alasia la persona giusta che serve per sostenere legalmente le loro richieste, così come emerso nell’ultima seduta. Allega perfino una breve dichiarazione di disponibilità dello stesso Alasia⁷⁶. Evidentemente raggiunto da una proposta ufficiale l’avv. accetta formalmente l’incarico il 30 luglio del ’19, definendo le condizioni economiche dei parroci “pietose e miserevoli, alle quali è opera di giustizia e di equità il riparare”⁷⁷. Lo stanno del resto a dimostrare i progetti di legge presentati in Parlamento dai ministri Facta e Mortara a favore dei parroci. Il giorno successivo Rovella comunica alla segreta dei parroci la realizzazione dell’accordo. Per “sollecitare e consigliare” il lavoro dell’avvocato la segreta nomina una commissione con due membri: il parroco di S. Maria ai Monti e di S. Rocco (don Franceschini)⁷⁸. L’avv. Alasia redige rapidamente l’atto legale dell’istanza che presenta al Ministero già il 4 agosto. Da questa data inizia l’iter amministrativo della richiesta, seguito passo dopo passo dall’avvocato presso il Ministero e da Rovella nelle sue relazioni alla segreta dei parroci⁷⁹.

Dopo qualche mese, nella seduta del 4 dicembre Rovella riferisce che dietro suggerimento dell’avvocato e di Franceschini è stata inviata una “lettera ufficiale” a nome del Collegio ai “deputati neo eletti del Partito popolare del Collegio di Roma, e cioè agli On.li Di Fausto, Martire, Boncompagni Ludovisi e Borromeo, affinché con il loro autorevole intervento sollecitino dal Barone Monti, Dir. Gen. del Fondo pel Culto, una favorevole evasione alla richiesta avanzata per l’aumento di congrua ai Parroci. Lo stesso Segretario propone che si faccia pervenire copia del sopradetto memoriale all’On. Mortara, Guardasigilli, facendola accompagnare da una lettera di raccomandazione del senatore Carlo Santucci. Si approva”⁸⁰. Nella lettera il segretario scrive: “Mi permetto porgere alla S.V. On., a nome dei miei Colleghi, - scrive Rovella - che con viva simpatia hanno veduta l’affermazione del P.P.I. sul suo nome nel Collegio di Roma, un sincero omaggio di congratulazione ed augurio”. Ricorda quindi l’istanza

⁷⁴ Verbale delle congregazioni del collegio dei parroci, 5.12.1918, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 39.

⁷⁵ Verbale delle congregazioni ..., 26.6.1919, in *ibidem*.

⁷⁶ Cfr. Lettera con allegato di Franceschini a Rovella, 21.7.1919, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. ‘Ricorsi al ministero di giustizia per aumento di congrua 1919.24’.

⁷⁷ Lettera di Alasia a Rovella, 30.7.1919, in *ibidem*.

⁷⁸ Verbale delle congregazioni ..., 31.7.1919, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 39.

⁷⁹ Cfr. *ibidem*, 23.10 e 20.11.1919. Nella prima seduta è Franceschini a relazionare, nella seconda è Rovella.

⁸⁰ *Ibidem*, 4.12.1919. Lo spirito d’iniziativa di Rovella sulla questione della congrua sembra riscuotere larghi consensi tra i colleghi. Nella congregazione annuale per il rinnovo delle cariche, alla presenza del card. vicario e del vicegerente, la sua relazione viene “accolta da applausi”, risultando poi eletto camerlengo (*ibidem*, 8.1.1920).

presentata al Fondo culto da sei mesi auspicando un “suo autorevole intervento presso il sig. Barone Monti, Direttore gener. del Fondo per il Culto, per una favorevole decisione di quell’amministrazione. Mi rendo intanto interprete del comune sentimento di gratitudine di tutti i miei Colleghi, che troveranno nei loro rappresentanti politici dei validi patroni”⁸¹.

All’inizio del nuovo anno la questione sembra già risolta. Lo rivela il diario del barone Monti che annota sulla pagina di giovedì 11 gennaio 1920 dopo essersi incontrato con Della Chiesa: “Lo informo altresì del risultato della mia opera per avere i fondi occorrenti, onde aumentare col 1° luglio la congrua ai parroci di Roma, gli assegni ai rettori ed accrescere il fondo occorrente per i restauri alle chiese di Roma e per la beneficenza; saranno in tutto lire 600 mila che avrò in più a mia disposizione sul bilancio 1920-21. Anche questa notizia fa molto piacere al santo padre”⁸².

Il 24 febbraio, dopo una pausa forzata per un investimento automobilistico, il barone Monti incontra nel suo ufficio l’avv. Alasia insieme ai due parroci (Rovella, che nel frattempo è divenuto camerlengo del Collegio dei parroci, e Franceschini)⁸³. Intermediario dell’incontro è l’on. Cingolani, cui si è invece rivolto Alasia, che dichiara di aver sempre tenuto informato della cosa anche il conte Santucci⁸⁴. I riferimenti politici di Rovella e Alasia sono quindi diversi ma paralleli. Anche le proposte di soluzione sembrano diverse tra i due. Rovella propende infatti per un decreto legge. Tanto, i socialisti – egli ritiene – “che al Parlamento urlano tutt’e tutto, aumenteranno altre grida e uno più, uno meno...”. Alasia ritiene al contrario che sia meglio evitare il passaggio parlamentare, per non sollevare polemiche, e procedere con un provvedimento amministrativo, soluzione su cui sembrano convenire anche Monti e Cingolani. L’importante, per Rovella, è che il provvedimento sia stabile “come purtroppo sarà stabile il caro della vita”⁸⁵. All’inizio di aprile Alasia avverte il camerlengo che l’istanza di aumento è stata accolta, ma non in forma legislativa, “che io e gli onorevoli amici che mi aiutano giudicarono molto pericoloso e problematico nell’esito ma bensì nel senso di un provvedimento amministrativo”, con esecuzione da luglio in poi. Chiede inoltre di ringraziare il papa “per quanto ha fatto per noi, che so esser stato molto efficace”. A questo scopo l’avvocato vorrebbe andare in udienza dal papa insieme al camerlengo e all’on. Cingolani “col quale sono d’accordo”⁸⁶. Alle rimostranze di Rovella per la presunta debolezza della soluzione l’avvocato risponde sperando di parlarne a voce

⁸¹ Lettera di Rovella all’on. Pietro Borromeo, 1.12.1919, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Ricorsi al ministero di giustizia per aumento di congrua 1919.24.

⁸² In Scottà, «*La Conciliazione ufficiosa*», vol. II, p. 527.

⁸³ Cfr. Lettera di Alasia a Rovella, 21.2.1920, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Ricorsi al ministero di giustizia per aumento di congrua 1919.24.

⁸⁴ Cfr. Lettera di Alasia a Rovella, 16.2.1920, in *ibidem*. Vi si parla di un colloquio con l’on. Cingolani nel quale “siamo rimasti d’accordo su tutto”. Era presente anche padre Gazzano. Avverte che è sempre in sintonia con l’amico conte Santucci, che è al corrente di tutto ma non può figurare, essendo già impegnato e facendo parte della Commissione di Beneficenza romana. Lo stretto rapporto che Rovella intraprende con alcuni deputati è testimoniata anche da una lettera di ringraziamento dell’on. Armando Di Fausto, il quale gli assicura che “quale deputato di questa nostra Roma cristiana, ogni mia opera sarà a servizio della patria, della religione, del Clero e per la tutela di ogni sano e giusto interesse” (Lettera di Di Fausto a Rovella, 29.5.1921, in *ibidem*, fasc. Ringraziamenti e congratulazioni al Collegio dei Parroci 1919-1922).

⁸⁵ Lettera di Rovella ad un Ill.mo Comm. [Gisci, vice direttore del fondo culto], s.d. [24.2.20], in cui ringrazia lui e il dirett. gen. dell’“amabile accoglienza” del mattino e delle “assicurazioni date” (in *ibidem*, fasc. Ricorsi al ministero di giustizia per aumento di congrua 1919.24).

⁸⁶ Lettera di Alasia a Rovella, 4.4.1920, in *ibidem*.

prossimamente “per le opportune spiegazioni e per l’udienza presso Sua Santità”⁸⁷.

L’udienza pontificia si svolge probabilmente nello stesso mese di aprile ed è l’occasione per consegnare a Benedetto una nuova istanza da trasmettere al barone Monti⁸⁸. Nel mese di luglio tuttavia l’iter, all’apparenza rapido, non si è ancora concluso, visto che è il direttore del Fondo a rivolgersi a Rovella per chiedergli un elenco nominativo dei parroci e delle parrocchie romane, al fine di poter decidere se accordare “un sussidio straordinario” ai chierici della “meschina loro retribuzione in attesa che venga approvato il provvedimento legislativo sull’aumento di congrua”⁸⁹. L’aumento del 50% delle congrue, che sarebbe dovuto scattare a luglio dello stesso anno, infatti, slitterà a gennaio 1921.

Se la conclusione è felice, per quanto ritardata, non lo è invece lo stato delle relazioni tra l’avvocato e il camerlengo, a causa delle iniziative parallele intraprese da quest’ultimo alla ricerca di altri appoggi. Pochi giorni prima di Natale, infatti, l’avv. Alasia invia un lungo e amaro messaggio ai due colleghi di commissione di Rovella, i parroci Franceschini e Lalli. Ricorda di aver presentato le istanze “facendole appoggiare da autorevoli parlamentari, quali gli on. deputati Di Fausto, Cingolani, Crispolti e altri. Inoltre mi sono giovato della efficace collaborazione dei colleghi onorevole Senatore Avv. Adriano De Cupis ed Avv. Cav. Domenico D’Amico, i quali, soli ed in mia compagnia, accedettero più volte presso il barone Monti Direttore Generale e del Comm. Gisci v. Direttore gen. del Fondo Culto. Ma sopra tutto sono stato favorito della protezione di Sua Santità il Papa, che mi ha ricevuto in apposita privata udienza, ritirando dalle mie mani una delle nostre istanze, che si degnata di appoggiare presso il barone Monti”. L’aumento del 50% scatterà dal 1° gennaio 1921 ma l’accordo iniziale lo prevedeva dal 1° luglio 1920. “Perché sia stata fatta questa diminuzione e da chi sia stata accettata, - si chiede Alasia - io ed i miei colleghi non siamo in grado di spiegarlo. Solo abbiamo appreso l’intervento di altri nella trattazione dell’affare, senza nostra intesa. Se non ci si credeva capaci e degni, ci si doveva ritirare il mandato, che non è stato di alcun aggravio per i Sigg. Parroci, essendo stato in questi 18 mesi completamente gratuito. Ma il fatto di averci lasciato continuare ad agire, mentre altri trattava a nostra insaputa, oltre al poter essere stato nocivo all’interesse dei Parroci, per averci esautorati di fronte all’Amministrazione, ha costituito una mancanza di riguardo verso di noi, che non crediamo certamente di meritare”⁹⁰.

Sul frontespizio della lettera dattiloscritta, Rovella, cui evidentemente è pervenuta, annota a matita di aver risposto il 25 dicembre, il giorno stesso di Natale, non sappiamo in che modo. Si chiude così, con qualche strascico, una vicenda in cui emerge il ruolo fin troppo dinamico di mons. Giovanni Rovella, alla guida di una parrocchia popolosa (S. Maria Maggiore) e camerlengo del collegio dei parroci dopo esserne stato segretario, in una materia non certo ecclesiastica. Ha dimostrato di sapersi muovere in un ruolo non propriamente suo, in modo simile a quello di un capo sindacale, pur debole tra poteri forti. Ha saputo far leva su vari fattori positivi: su un legale convinto e

⁸⁷ Lettera di Alasia a Rovella, 8.4.1920, in *ibidem*.

⁸⁸ Copia della seconda istanza, 24.2.1920, in *ibidem*. Nel documento si fa riferimento alla risposta del Fondo sulla necessità di un provvedimento di legge. Si replica che la richiesta non è di un aumento di congrua per legge, ma di un provvedimento amministrativo, motivato da circostanze eccezionali, un “sussidio straordinario”. La seconda istanza è firmata anche dall’avv. Domenico D’Amico. Alla consegna di tale istanza nelle mani del papa durante l’udienza fa cenno l’avv. nella sua lettera del 21.12.1920 ai parroci Franceschini e Lalli, in *ibidem*.

⁸⁹ Lettera del direttore del Fondo Culto a Rovella, 2.7.1920, in *ibidem*.

⁹⁰ Lettera di Alasia a Franceschini e Lalli, 21.12.1920, in *ibidem*.

stimato, sui deputati cattolici in Parlamento, sull'apporto del pontefice stesso in buoni rapporti con chi doveva applicare il provvedimento.

Il rapporto tra Rovella e Alasia, comunque, sembra resistere anche negli anni successivi, visto che anche per l'aumento successivo del 1° aprile 1925 succederà qualcosa di simile a quello del '21. Ed anche allora la conclusione, pur felice dal punto di vista economico, essendo il nuovo regime ben favorevole in questa fase alle concessioni al clero, si lascia dietro uno strascico polemico, almeno da parte dell'avvocato, che lascia intuire tutto il lavoro svolto dietro le quinte. E' lui che scrive a Rovella di aver dimenticato di ringraziare, oltre a Mussolini e p. Tacchi Venturi, anche il card. De Lai, che "mi ha aiutato e consigliato durante tutta la lunga trattazione, fino all'epilogo"⁹¹. Poi, addirittura gli scrive per lamentarsi dell'entità del compenso proposto per lui, un quarto rispetto alle promesse. E conclude reagendo alla probabile e temuta risposta di Rovella: "Non è vero che il successo sia dovuto ad altri e non a me"⁹².

In queste vicende Rovella, in quanto prima segretario e poi camerlengo dei parroci, sembra aver goduto di molta libertà per un rapporto diretto con gli uomini politici, rapporto che i vertici diocesani evidentemente non si sentono di intrattenere⁹².

2.6 - L'Agro romano

Fin dalla fine dell'800 ci si è resi conto che "la popolazione della campagna romana «era veramente abbandonata», non solo dal lato civile, ma anche da quello religioso"⁹³. Si tratta infatti di una vasta fascia di territorio che circonda la città di Roma ma che ricade anche nelle circoscrizioni ecclesiastiche di tutte le diocesi suburbicarie, da Ostia a Tivoli, da Porto e S. Rufina a Frascati. L'assistenza spirituale ad una popolazione eterogenea, stagionale e dispersa in un largo territorio privo di grandi centri incontra notevoli difficoltà di vario tipo ma dalla comune radice: quella di mancare di una responsabilità unica, comune a tutto il territorio. Come risposta a tali esigenze nasce nel 1897 una prima Opera per l'assistenza religiosa, morale e civile nell'Agro romano, a cura del Circolo di S. Pietro, nota associazione benefica romana vicina al ceto aristocratico, con tanto di statuto e consiglio. Il presidente è il principe Luigi Barberini, il segretario il conte Bartolomeo Pietromarchi. Le località assistite vengono censite in 32. Il bilancio è di quasi 3 mila lire nel 1900. Alle funzioni religiose, consistenti unicamente nella messa domenicale, pensa l'istituto dei Cento Preti, una sorta di pensionato ecclesiastico romano.

Nel corso del pontificato di Pio X l'azione religiosa verso l'Agro assume una dimensione autonoma e strutturale. Innanzitutto viene nominato un responsabile ecclesiastico, che è don Alessandro Lupi. Una serie di interventi assistenziali e finanziari permette di giungere alla fine del pontificato con ben 50 cappelle rurali aperte e con l'erezione di alcune di esse in parrocchie, come alla Cervelletta e alla Magliana. Con la *Etsi Nos* del 1912 l'Opera viene assorbita dalla diocesi, diviene Opera per l'assistenza religiosa e civile nell'Agro romano, ricadendo interamente sotto la responsabilità del card. vicario e dell'assessore del II ufficio, cioè il segretario del Vicariato, senza ancora distinguere tra territorio strettamente diocesano e non. A capo dell'Opera resta tuttavia don Alessandro Lupi con la carica di delegato. L'impegno aumenta, accanto

⁹¹ Lettera di Alasia a Rovella, 22.4.1925, in *ibidem*.

⁹² Diversi sono i tentativi dei vari dirigenti della giunta diocesana dell'Unione popolare che si rivolgono a Rovella per cercare un collegamento con le parrocchie, dal marchese Patrizi al conte Pietromarchi, a Paolo Croci e poi a Giovanni Carrara (cfr. *ibidem*, fasc. 'Uomini di Azione catt. 1915-22').

⁹³ Iozzelli, *Roma religiosa*, p. 75.

alla semplice celebrazione liturgica festiva si vuole offrire anche il catechismo per i fanciulli e la confessione per gli adulti, l'amministrazione dei sacramenti, ma emergono sempre più le difficoltà in ordine alla mancanza di autonomia decisionale e alla scarsità delle risorse economiche. Occorre organizzare e retribuire ogni domenica una trentina di sacerdoti, disponibili a tragitti impervi nelle stradine di campagna, per le spese di viaggio e di officatura. Non parliamo poi delle difficoltà per la catechesi e l'amministrazione delle cresime in borghetti rurali distanti dalla città e tra di loro, da Testa di Lepre alla Marcigliana, da Tor Sapienza a Valleranello, da Osteria del Curato a Tor di Valle, da Falcognana alla Maglianella, da Ottavia a Pietralata⁹⁴. Nonostante che il suo ufficio sia sempre affollato a don Lupi viene poi affidato un altro incarico di responsabilità, come vicario generale della diocesi di Frascati. L'impressione, secondo Iozzelli, è che almeno fino al '14 "tale promozione umana e sociale non sia uscita da schemi paternalistico-caritativi"⁹⁵.

Durante gli anni del conflitto europeo la situazione rimane sostanzialmente la medesima, tra richieste di aiuto e mancanza di mezzi. Il cappellano di Cerenova (diocesi di Porto) chiede 400 lire per completare la costruzione della "chiesina", contributo che gli viene accordato dal papa⁹⁶. Una donna, raccomandata dal viceparroco di S. Sebastiano sull'Appia Antica, chiede un sussidio per i propri bambini, essendo malata e "sprovvista di latte", vivendo "nella più squallida miseria"⁹⁷. La duchessa Grazioli reclama invece la presenza di un cardinale per l'inaugurazione della chiesa di Casal Morena "in maniera solenne" dopo aver fatto "riabbellire tutta la cappella"⁹⁸. Non manca un sacerdote in ricerca di sistemazione, che chiede di "occupare" qualche cappellania festiva di campagna e – aggiunge – "se è possibile, una di quelle più lucrose, per deficienza di condizioni finanziarie"⁹⁹. Diverse, durante la guerra, sono invece le richieste all'Opera da parte di sacerdoti che ricorrono alla nomina di cappellani rurali per ottenere la dispensa dal servizio militare¹⁰⁰.

Più spesso i cappellani festivi prendono a cuore il contesto sociale nel quale si trovano ad operare. Un padre passionista residente alla Scala Santa e cappellano domenicale da 9 mesi alle Capannelle sente di dover riportare direttamente a Benedetto XV la situazione. "Là – scrive - esiste un vero popolo ed è ivi domiciliato tutto l'anno". La corrispondenza della gente è totale e chiedono un prete fisso. La domenica dopo

⁹⁴ Cfr. l'elenco delle 24 cappelle soggette alla sola diocesi di Roma officiate nel corso del 1921, in ASVR, FSV, scaffale 270, tomo 15, fasc. 1.

⁹⁵ Iozzelli, *Roma religiosa*, p. 85.

⁹⁶ Lettera di d. Oreste Negri al papa, 29.7.1916, in ASVR, FSV, Opera Agro Romano, scaffale 270, tomo 10. Alla lettera si accompagna la ricevuta del versamento della stessa somma da parte dell'Amm. ne del Vicariato, proveniente dal "S. Padre a mezzo del Rev.mo Mons. Pascucci" (5.9.1916, in *ibidem*).

⁹⁷ Lettera di Assunta Bonaccesi, 8.11.1916, in *ibidem*, tomo 15, fasc. 3.

⁹⁸ Lettera firmata, 19.6.1917, in *ibidem*, tomo 10, fasc. Casal Morena.

⁹⁹ Lettera di d. Antonio Carratta, s.d., in *ibidem*, tomo 15, fasc. 3.

¹⁰⁰ Cfr. lettera di d. Carlo Grano a Lupi, 18.8.1916, circa la nomina per una cappella da parte del card. Vico senza la precisazione che si tratta di un "beneficio coadiutoriale" come richiesto dal distretto militare. E' d'accordo con d. Campa per cui chiede a d. Lupi di avvertire il card. perché aggiunga la frase (in *ibidem*, tomo 15, fasc. 3). Cfr. anche la lettera firmata di un sacerdote a Lupi, 26.4.1916, in *ibidem*, che chiede di essere assegnato a qualche parrocchia dell'Agro Romano per essere dispensato dal servizio militare. Ha sentito parlare della vacanza della chiesa della Madonna del Riposo. Cfr. pure la lettera di d. Giuseppe Stanghetti, 18.8.1916, in *ibidem*, tomo 10, fasc. Santa Rufina. Il sacerdote chiede aiuto "per affare urgente e grave". Il distretto militare gli ha richiesto di precisare che è "investito di vero e proprio beneficio coadiutoriale". Ne ha parlato già con mons. Cremonesi secondo il quale il card. Vico non potrebbe farlo prima di aver parlato con lei".

la messa “una moltitudine di persone si riversa in sacrestia per domandare tante cose” ma nello stesso tempo “una turba di bambini e di bambine restano lì abbandonati senza istruzione, ignoranti affatto della Religione e della dottrina cristiana”. Per questo egli ha chiesto aiuto a due suore catechiste ma i mezzi economici glielo impediscono. Il costo per il viaggio e la colazione è di circa 4 lire a domenica. La supplica al papa è di fornire tali mezzi: “E spera di trovare buona accoglienza nella considerazione che Vostra Santità prosegue in tutto le orme del suo glorioso predecessore Pio X il quale si mostrò tanto zelante per l’istruzione religiosa del popolo fedele”¹⁰¹. La risposta del papa non si fa attendere. Dopo pochi giorni mons. Tedeschini, sostituto alla Segreteria di Stato, trasmette la supplica del passionista a don Lupi “per venerato incarico del Santo Padre [...] affinché Ella ne faccia quel conto che la cosa sarà per meritare”¹⁰².

Don Alessandro Lupi gode di tanta fama da esser nominato membro della sezione speciale per l’Agro romano da parte del Comitato romano per l’organizzazione civile durante la guerra, contando sul “prezioso contributo d’opera che darà alla benefica istituzione”¹⁰³. Nell’immediato dopoguerra, tuttavia, il contesto muta. Probabilmente ci si attende di più dall’Opera e da don Lupi, quel di più che egli non riesce a dare, privato oltretutto del contributo che gli ecclesiastici in ricerca di esenzione militare non forniscono più.

Nel corso del 1919 Benedetto XV riceve due importanti documenti relativi alla situazione critica in cui versa l’assistenza spirituale nell’Agro. Il primo proviene da un non ben identificato gruppo di “affezionati all’Opera delle cappelle rurali” di probabile vicinanza all’aristocratico Circolo di S. Pietro, il precedente responsabile dell’Opera. “Un attrito – denunciano i suddetti - fra il Vicariato, il quale si trincerava dietro la scusa di non aver danaro, e Mons. Lupi, ha portato alla totale dissoluzione dell’Opera [...] Che direbbero quei semplici contadini se sapessero che è stata loro tolta la S. Messa perché il Vicariato non va d’accordo col suo incarico?”. Gli “affezionati” non si schierano a favore dell’uno o dell’altro dei presunti contendenti. Si limitano ad affermare che “è doloroso, che alle porte di Roma, della Città Santa si lesinino poche migliaia di lire per evangelizzare dei contadini ignoranti”. La supplica quindi, è per un intervento del pontefice, che “si faccia informare bene e faccia che un’opera tanto utile non vada perduta”¹⁰⁴.

Il secondo documento, scritto su carta pregiata e con calligrafia larga e nobile, con le capolettere di grandi dimensioni, è invece sottoscritto personalmente da diversi esponenti dell’aristocrazia cattolica romana. Si va dal principe Giuseppe Lancellotti ad Alberto del Gallo di Roccagiovine, passando per due Pallavicini, un Aldobrandini ed un Chigi. Sono, come dicono essi stessi, i “proprietari ed affittuarii delle terre dell’Agro Romano”. Descrivono un territorio di 200 mila ettari con più di 70 mila lavoratori che sono destinati ad aumentare con la fondazione di “vari villaggi e centri di abitazione civile”. Si dolgono che tale territorio “non ha potuto conservare quell’assistenza spirituale che i Vostri Augusti Predecessori avevano più volte stabilito”. Dopo un miglioramento dovuto alla “privata iniziativa di alcune pie persone”, riferendosi forse alla prima Opera gestita dal Circolo di S. Pietro, “non possiamo nascondere che la loro azione non è sufficiente”. Nonostante che le cappelle officiate nel corso del 1918 siano aumentate a 55 “non possiamo dire che bastino” poiché in alcune località i cappellani “mancano quasi del tutto” ed in altre “si limita alle poche ore della domenica mattina”. Negli altri giorni della settimana i contadini “rimangono abbandonati a

¹⁰¹ Lettera di p. Eutizio a Benedetto XV, 22.1.1916, in *ibidem*, tomo 10, fasc. Capannelle.

¹⁰² Lettera di mons. Tedeschini a d. Lupi, 28.1.1916, in *ibidem*.

¹⁰³ Lettera del presidente, 25.6.1915, in *ibidem*, tomo 15, fasc. 3.

¹⁰⁴ ASV, SS, 1919, rubr. 3, fasc. 5, prot. 91543, pp. 156-157.

loro stessi senza una parola che li conforti [...] Ed è quindi doloroso osservare come la cura d'anime in questo territorio così vicino alla Metropoli del Cristianesimo sia reso quasi del tutto nulla ed inefficace". L'azione dell'Opera di don Lupi è sminuita del tutto. "Solleciti nel procurare quanto può occorrere ai dipendenti nei riguardi del loro vivere civile – sostengono i proprietari terrieri – non vogliamo tralasciare di ottenere ciò che è necessario alla loro educazione spirituale". L'attesa nei confronti del papa, dunque, è di "quei provvedimenti che il Vostro Cuore paterno può suggerirvi in favore di quei figli a Voi così vicini"¹⁰⁵.

Evidentemente amareggiato per lo stile polemico dei due documenti, fortemente critici nei confronti della gestione dell'Opera per l'Agro romano, Benedetto ne chiede conto al card. vicario. Il card. Gasparri si affretta a trasmettere i due documenti a Pompilj, con minuta del 4 giugno, comunicandogli il "dispiacere" del papa per aver appreso da "varie parti" che "la cura delle anime nell'agro romano o come suol chiamarsi, nella campagna romana lascia molto anzi moltissimo a desiderare, non ostante ciò che dispose in proposito Pio X di v.m.". Dopo aver riportato il contenuto del secondo documento il segretario di Stato fa sapere a Pompilj che il papa "desidera sia posto rimedio ad inconvenienti così gravi. Quindi dà incarico all'E. V. Rev.ma d'intendersi cogli altri E.mi Vescovi suburbicarii; e quindi sottomettergli quelle misure, che, a loro parere, dovrebbero prendersi in proposito". La conclusione non pone alternative: "Il S. Padre è disposto a provvedere i mezzi materiali, che saranno ritenuti necessari"¹⁰⁶. Benedetto vuole quindi un piano di interventi, una strategia di rilancio anche in questo settore della pastorale, senza badare a spese.

Il card. vicario risponde stranamente dopo sei mesi, a ragione prima della sua assenza estiva da Roma e poi degli impegni a Frascati di mons. Lupi, con una lettera di 4 facciate scritte tutte con la sua calligrafia minuta ma regolare nella metà destra del foglio, come d'uso in curia. Pompilj apre con il "vivo dispiacere" provato per "la dolorosa impressione che la S.V. ha avuto nel leggere le due lettere". Cerca poi di ridimensionare il contenuto dei documenti. Gli sembra che il secondo, quello firmato dai nobili, "più che lamentare la deficienza attuale esponga un progetto vasto di sostituire parrocchie stabili alle attuali cappelle". Un progetto che si potrà studiare nei particolari ma "per il quale sarà necessario parecchio tempo". L'altro documento, il più pungente, proveniente a suo avviso da "amici di Mgr. Lupi" descrive le carenze "a tinte troppo forti e non risponde in tutto a verità". Di carenze finanziarie in vicariato nessuno ne ha mai parlato tranne Lupi, per lamentare il decremento dei contributi dell'ospizio dei Cento Preti e dei proprietari terrieri. L'attrito con Lupi invece è ammesso ma "sempre contenuto nei giusti limiti" e senza eco pubblica. Tuttavia, l'attrito "da oltre un anno è apparentemente quasi scomparso per le mie continue osservazioni ed esortazioni". Lupi, "sebbene non di buon animo, si è poi piegato alle mie ingiunzioni in quello che mi sembrò necessario di esigere, così che da molto tempo tutto è proceduto in piena concordia". Rispetto alle carenze nell'assistenza "non può negarsi che ve ne siano state e non lievi; ma, se io non erro, la colpa non può darsi principalmente né a Mgr. Lupi, né al Vicariato". La ragione principale del decremento starebbe paradossalmente, secondo Pompilj, nella fine della guerra, che ha fatto venir meno il desiderio dei "molti sacerdoti e specialmente gli appartenenti ad Ordini Religiosi, che per salvarsi dal servizio militare avevano sollecitato di esser mandati in qualche cappella rurale ad officiare". Durante la guerra infatti il servizio nelle cappelle "è proceduto regolarmente, anche meglio che in passato". Dopo la guerra invece questi religiosi "ci lasciarono bruscamente, né valsero ragioni e preghiere per trattenerli almeno per qualche tempo.

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 158-159.

¹⁰⁶ Minuta della lettera di Gasparri a Pompilj, 4.6.1919, in *ibidem*, p. 160.

Tanto Mgr. Lupi che io stesso in più casi non ottenemmo che gentili rifiuti”. Ora però, “preoccupato di questa triste condizione di cose” ha chiesto a Lupi di fare un elenco delle cappelle nel territorio diocesano, messe in ordine di importanza, con “un preventivo approssimativo delle spese necessarie”. Tuttavia Pompilj non crede che sia un problema economico: “Più difficile sarà trovare i sacerdoti che vadano in campagna nelle feste, se non avremo l’aiuto di qualche Ordine Religioso. Mgr. Lupi mi dice di essersi già messo alla ricerca di sacerdoti, e credo faccia ciò con la maggiore premura, sebbene con poco buon risultato”. I sacerdoti del Leoniano ed altri seminari sono già impegnati nei monasteri. Perfino Il rettore del Minore è andato tutte le domeniche nelle cappelle di campagna. “Si assicuri V.S. – conclude il card. vicario – che si farà il possibile per appagare i giusti desiderii della S.V.”¹⁰⁷.

Insomma per il card. non è questione di mezzi economici ma di mezzi umani. Non ci sono sufficienti sacerdoti disposti ad andare di domenica nelle cappelle di campagna ad officiare tra mille difficoltà. Alla lettera è accluso l’elenco delle 31 cappelle servite dall’Opera nella diocesi di Roma. Le più importanti per popolazione servita, da mille a duemila persone, sono quelle di Settecamini, Marcigliana, Torrenuova, Nunziatella, S. Alessandro. Vengono poi in ordine, servendo da 500 a mille persone, le cappelle di Salone, Falcognana, Capannelle, Osteria del Curato, Tor mezza via di Albano, Tor Sapienza, Bufalotta. Segue un accenno alle spese affrontate negli ultimi tre anni, complessivamente intorno alle 13-14 mila lire ciascun anno, con contributo crescente dell’Ospizio ecclesiastico e decrescente dell’Opera stessa. Per il 1920 è previsto di spendere 14 mila lire solo per le cappelle situate nella diocesi di Roma, con la possibilità di raccoglierne non più di 4 mila¹⁰⁸.

La conclusione vede prevalere l’uso dello strumento economico, pur negato come soluzione fondamentale. Un altro documento dell’Opera degli anni successivi attesta infatti la chiusura in passivo del bilancio per il 1920 e per il ’21¹⁰⁹. Sono deficit che non erano stati segnalati negli anni precedenti. L’incidente, dunque, si chiude probabilmente con l’aumento delle spese per l’officiatura una volta assicurata la copertura del passivo da parte del pontefice¹¹⁰. Nel corso del solo 1921 Benedetto XV contribuisce con 20 mila lire su 30 mila di spese, raddoppiate quindi rispetto al ’19. Per il ’22 si prevede un deficit di 28 mila lire su 40 mila di spese¹¹¹.

2.7 – Chiesa e città al termine del pontificato di Benedetto XV

Da questo punto di vista nel corso del pontificato sembrano potersi distinguere due fasi. Dopo un primo periodo di attesa forzata a causa della guerra, in cui tutto si concentra nell’assistenza ai bisogni urgenti della popolazione romana e al sostegno nella ricerca della pace, Benedetto cerca poi di realizzare un progetto organico di rilancio della presenza della chiesa nella città. Nel primo quadriennio il pontefice si riserva

¹⁰⁷ Lettera di Pompilj a Benedetto XV, 3.12.1919, in *ibidem*, pp. 161-162.

¹⁰⁸ Cfr. *ibidem*, pp. 163-164.

¹⁰⁹ Bilancio consuntivo anno 1922, in ASVR, FSV, scaffale 270, tomo 15, fasc. 1.

¹¹⁰ Il 5 giugno del 1921, ad esempio, viene posta la prima pietra della chiesa di Settecamini, “per munificenza di S.S. Benedetto XV auspice il Vicariato di Roma” (in *ibidem*, tomo 16, fasc. 4).

¹¹¹ Rendiconto 1921, in *ibidem*, tomo 15, fasc. 1. L’elenco delle cappelle è ridotto a 24. Oltre l’officiatura festiva le spese sono andate anche alla celebrazione di alcune feste religiose, delle prime comunioni per circa 300 bambini e bambine preparati con tre giorni di esercizi spirituali “adatti alla loro capacità”, e del sacramento della cresima, impartita una volta persino dal card. Volpi. La frequenza ai sacramenti è detta “in consolante aumento”.

degli spazi di intervento speciali, dedicati a settori specifici della diocesi che predilige e ritiene strategici, l'uno – quello della predicazione – per evitare che si continui con le condanne o per incitare istinti nazionalisti, l'altro - quello dei seminaristi – perché rappresentano le prospettive generazionali per una diocesi che langue, con scarso clero autoctono. Il nucleo portante del suo episcopato romano, tuttavia, emerge nettamente nel triennio conclusivo, dal '19 al '21. Come in un processo a tappe il triennio inizia nel '19 con il primo congresso eucaristico, prosegue nel '20 con il secondo congresso eucaristico ed il primo catechistico, nonché con la fondazione del 'Bollettino del clero romano', uno strumento moderno di comunicazione all'interno della diocesi. Il triennio si conclude nel '21 con una nuova edizione di entrambi i congressi, eucaristico e catechistico, e con l'apertura di una opera destinata al futuro della chiesa romana, quella per le vocazioni ecclesiastiche. E' evidente lo sviluppo progressivo di una strategia complessiva di ripresa e di rilancio della presenza della chiesa rispetto alla città. In qualche modo, emergono delle somiglianze con le direttrici dell'azione episcopale già messa in atto da Della Chiesa a Bologna nel settennio precedente: i seminari, i congressi (eucaristico e catechistico), il bollettino, la predicazione¹¹². Tuttavia, quella era una diocesi con un profilo già affermato, molto più strutturata, questa ha una lunga e ricca tradizione ma è poco sentita come 'diocesi'; quella era una città abbastanza stabile nella consistenza, questa è una città che è triplicata nel giro di cinquant'anni. Le esigenze sono molto diverse.

Esaminando l'ultimo triennio in una prospettiva intra-ecclesiale spicca la propensione alla congressualità, allo stile collegiale, alla considerazione della chiesa come una famiglia, come aveva già affermato Della Chiesa a Bologna qualche anno prima in occasione della nascita dell'organo di stampa diocesano. "Ora io considero la diocesi come una famiglia, - aveva scritto - non dovea io desiderare di avere a mia disposizione un modo facile di comunicare con quei figli dai quali vivo abitualmente lontano?"¹¹³. Anche nel '21, in un discorso su un parroco francese, cita la famiglia come il modello di vita della parrocchia, affermando che: "Non andrebbe errato chi paragonasse la parrocchia ad una famiglia"¹¹⁴. Lo fa per valorizzare la stagione dei congressi parrocchiali romani, una sorta di 'piccoli sinodi', assemblee pubbliche delle attività ecclesiali in funzione in un territorio limitato, in voga in questo periodo su modello dei congressi diocesani. Se ne tengono infatti a S. Maria Maggiore, a S. Marco, a S. Eustachio, a S. Gioacchino¹¹⁵. Alla base della strategia per Roma, dunque, vi è una visione della chiesa come di una famiglia. Il lancio di un organo di stampa diocesano ne è una dimostrazione evidente. In una società e chiesa a modello piramidale dalla punta molto allungata, Benedetto propone continue occasioni di confronto e di revisione collegiale dei metodi. Ad una chiesa romana riformata nel pontificato precedente ma dall'alto e con una certa durezza presenta uno stile lieve, senza asprezze, dominato dalla logica della condivisione. All'amico barone Monti che gli caldeggia il riutilizzo delle competenze di Faberj, segretario del Vicariato nel pontificato precedente, egli risponde che "è troppo duro"¹¹⁶.

Nella prospettiva di analisi rivolta all'esterno risalta la volontà di Benedetto e dei responsabili della diocesi di avvicinarsi alla città, alla vita della popolazione, fino ai

¹¹² Cfr. A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna (1908-1914)*.

¹¹³ In 'Bollettino della Diocesi di Bologna', 1910, 1.

¹¹⁴ Benedetto XV, *Discorso sulle virtù eroiche pel ven. Andrea Uberto Fournet*, 10.7.1921, in *Tutte le encicliche*, vol. VIII, p. 491.

¹¹⁵ Si veda come esempio la realizzazione del congresso parrocchiale a S. Eustachio nel novembre del '20, in Manzo, *Don Pirro Scavizzi*, pp. 75-76.

¹¹⁶ Diario del barone Monti, 1.5.1917, in «*La conciliazione silenziosa*», vol. II, p. 77.

limiti della campagna romana, estendendo e intensificando quanto si faceva già. Vanno in questa direzione soprattutto la pianificazione dell'attività catechistica e la ricerca di occasioni di espressione visibile della fede come le processioni. Non si avverte più alcun timore di presenza nella società. Restano i limiti giuridici legati alla permanenza della questione romana ma la tensione verso la manifestazione pubblica è progressiva. Per la verità l'atto maggiormente espressivo di questa tensione si realizza appena dopo la sua morte, con la processione eucaristica che coinvolge l'intera città il 28 maggio del 1922, in occasione dell'ultima giornata del congresso eucaristico internazionale. E' una processione resa possibile, oltre ai mutamenti di contesto politico nazionale, anche grazie all'esperienza ed alla convinzione maturata nel triennio precedente. Da cinquant'anni non avveniva una manifestazione religiosa del genere a Roma. E' il segno di una chiesa che sta conquistando la città, almeno quella del centro storico.

Occorre aggiungere che Benedetto non governa certo Roma da solo. Può contare su dei collaboratori concordi e leali. Ha saputo formare un gruppo di lavoro unito e motivato insieme al suo vicario Pompilj, al vicegerente Palica e al segretario Pascucci. In questo gruppo dirigente ciascuno ha il suo ruolo, collegato e non confliggente con quello degli altri. Non si avvertono attriti nel gruppo dirigente. Il card. Pompilj si caratterizza per la sua lealtà alle linee tracciate dal pontefice e la sua saggezza di governo sul clero. Una volta eliminato Faberj il vicario si è sentito libero e sereno nella sua attività direttiva, pago e meritevole di godere della fiducia di Benedetto. Il barone Monti, trovandosi a volte a discorrere con il cardinale, nota che "mostra suo attaccamento [al] pontefice"¹¹⁷. Palica è il perno attivo del gruppo, sempre presente, immagine dell'unità diocesana nella stagione congressuale, collegamento tra vertici e base, guida delle varie articolazioni della chiesa locale. Pascucci rappresenta il livello esecutivo del gruppo dirigente, sempre pronto a rafforzare e consolidare, a dare attuazione alle decisioni assunte al vertice seguendone gli sviluppi con coerenza, attento alle diverse sensibilità e deciso organizzatore del lavoro altrui. È lui il maggior responsabile diocesano impegnato nel settore della catechesi, che a lui deve molto nella fase di decollo e di sviluppo fino alla metà degli anni '30¹¹⁸.

Analizzando la struttura diocesana nelle sue diverse articolazioni la corrispondenza con Benedetto e il gruppo dirigente non è sempre così solida. Il Collegio dei parroci tende a sviluppare a volte logiche autonome. Si sentono a volte abbandonati sul campo di battaglia. Nel '19 vorrebbero esprimere al card. vicario il "desiderio di maggiore corrispondenza fra i parroci e i superiori"¹¹⁹. Il camerlengo fino al '18 è don Rossetti parroco di S. Giovanni dei Fiorentini, ma è soprattutto la personalità di Rovella, segretario dal '15 e poi camerlengo dal '20, ad emergere per attivismo e voglia di realizzare, quasi a latere dal gruppo dirigente diocesano. Lo fa per gli organi di stampa come per la catechesi e per le congrue, con una buona dose di intraprendenza. Nonostante ciò il Collegio, che ha un organo elettivo annuale con riunioni mensili, riesce ad apprezzare sempre più l'azione di Benedetto. Questi, dopo un colloquio con Pompilj sull'azione del clero romano durante l'epidemia della spagnola, giunta anche a Roma nella seconda metà del '18, gli invia un pubblico messaggio in cui loda l'"abnegazione" dei parroci e dei loro operatori, tra cui pure si contano alcune "vittime del crudele contagio". Anche al cardinale tributa "volentieri il meritato Nostro plauso"¹²⁰.

¹¹⁷ *Ibidem*, 2.3.1917, p. 45.

¹¹⁸ Cfr., F. Pascucci, *L'insegnamento religioso in Roma*.

¹¹⁹ Verbale delle congregazioni, 18.12.1919, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 39.

¹²⁰ Lettera del papa al card. vicario, 30.11.1918, in 'La Civiltà Cattolica', 1918, vol. IV, p. 521. Cfr. la minuta della stessa in ASV, SS, 1919, rubr. 36, fasc. unico. A proposito dell'epidemia diffusa in tutta Europa il card. Pompilj aveva scritto un mese prima una circolare ai sacerdoti per sollecitare la brevità

La convergenza tra parroci e pontefice raggiunge forse l'apice nel corso del '21, l'ultimo anno del pontificato. In gennaio il Collegio dei parroci esprime le condoglianze al papa per la morte di un familiare. Il papa fa rispondere dal suo segretario di Stato card. Gasparri a mons. De Sanctis, neo parroco di S. Giovanni dei Fiorentini, che l'augurio gli è stato "vivamente gradito", trovandolo un "delicato pensiero". Ringrazia ed è "profondamente sensibile" a ciò che i parroci si propongono di attuare a Roma. Infatti egli, aggiunge Gasparri, "ha avuto in sorte speciale ed esclusiva i fedeli della città eterna; e non può che compiacersi altamente che essi, per le cure premurose dei Parroci, Gli crescano attorno viva corona di gloria e luminoso esempio a tutto il mondo di fede, di carità e di vita cristiana"¹²¹. Intanto in città si moltiplicano i congressi parrocchiali su modello di quelli diocesani. Nel corso dello stesso anno Benedetto li apprezza pubblicamente¹²². Il Collegio lo ringrazia con una lettera pubblicata sul 'Bollettino': "per esservi altresì degnato di indicare ai fedeli di tutto il mondo l'esempio delle parrocchie della vostra Roma che, da qualche tempo, hanno preso l'iniziativa di promuovere opportuni congressi parrocchiali per stringere sempre più tenacemente i vincoli della cara famiglia – la parrocchia – e curare lo sviluppo delle sue opere"¹²³. Evidentemente colpito dall'espressione di affetto Benedetto vuole far loro un dono e, in udienza con Pompilj, decide di istituire una cappellania, chiamata di S. Giacomo, con una dotazione di 300 mila lire, mettendo a disposizione il corrispettivo di 300 messe annuali da distribuirsi tra i parroci in ragione della loro presenza alle riunioni¹²⁴. Contemporaneamente anche il 'Bollettino', attraverso le parole di mons. Salotti, rende "testimonianza del suo affetto perenne a Benedetto XV", in occasione del suo onomastico¹²⁵.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che Benedetto sia sempre dalla parte dei parroci o che sia sempre tollerante. Nel corso dell'estate del 1918, nel pieno della campagna di denigrazione pubblica contro il pontefice accusato di essere contrario alla guerra italiana, egli interviene presso il card. vicario a causa di notizie di stampa su alcuni funerali di suicidi celebrati in chiesa. Pompilj incarica il vicegerente di redigere "uno schema di istruzione" da fornire ai parroci per i casi di suicidio. Nonostante ciò Palica si vede giungere una lettera ufficiale dal segretario di Stato: "E' stata richiamata l'attenzione dell'Augusto Pontefice sul fatto doloroso che si andrebbe verificando in Roma dove parrebbe concedersi con tal quale facilità la sepoltura ecclesiastica perfino con solenni pubbliche onoranze a persone, le quali, a quanto consta in foro esterno, si sono suicidate con deliberato consiglio senza dar segno alcuno di pentimento". Il card.

delle funzioni, evitare gli affollamenti nelle chiese, assicurare l'igiene negli oggetti di culto, e infine per raccomandare "la massima prudenza nei discorsi, affinché si evitino da loro e in loro presenza le esagerazioni e lo spargersi di false e allarmanti notizie" (in 'La Civiltà Cattolica', 1918, vol. IV, p. 250).

¹²¹ Lettera di Gasparri a De Sanctis, 25.1.1921, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Ringraziamenti e congratulazioni al Collegio dei Parroci 1919-1922.

¹²² Nel discorso su Andrea Uberto Fournet, Benedetto afferma il 10 luglio 1921: "In questo momento a Noi torna gradito il ricordo di una bella iniziativa, che si è presa recentemente qui in Roma per promuovere con opportuni congressi lo sviluppo «delle opere parrocchiali». Auguriamo che tale iniziativa si estenda ognora più, e favorisca sempre meglio quella diffusione dei Comitati parrocchiali, a cui deve precipuamente intendere la benemerita «Unione popolare», che è l'anima della vera azione cattolica" (in *Tutte le encicliche*, vol. VIII, p. 491).

¹²³ In BCR, agosto 1921, p. 31. L'originale della lettera manoscritta del camerlengo è in ASV, SS, 1921, rubr. 4, fasc. 4.

¹²⁴ Lettera del card. Pompilj, 30.7.1921, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Ringraziamenti e congratulazioni al Collegio dei Parroci 1919-1922.

¹²⁵ In BCR, luglio 1921, p. 1.

Gasparri comunica la volontà del pontefice, “pur non intendendo entrare nel merito degli adottati esempi”, che “Roma vada avanti a tutte le diocesi nella fedele osservanza della disciplina ecclesiastica e nella edificazione dei fedeli”. In particolare, il desiderio del papa che, “per evitare lo scandalo nei buoni e per ritrarre i cattivi da un tale delitto, si usi coi suicidi il giusto rigore prescritto dai Sacri Canoni”¹²⁶. Il vicegerente risponde con un messaggio in cui afferma di aver già compilato e comunicato ai parroci la relativa istruzione, in uno degli ultimi “crocchi” (riunioni del clero). Entra poi nel merito dei due casi di suicidio cercando di giustificarne i funerali, sia del comm. Bonamico nella parrocchia di S. Maria Maggiore sia del comm. Feltrinelli nella parrocchia di S. Teresa. Sul Bonamico afferma che solo al momento del funerale si sia saputo che si trattava di un suicidio. Per il secondo caso trasmette la relazione del parroco e del medico curante¹²⁷. Il parroco di S. Teresa, a sua volta, descrive il caso del Feltrinelli, del quale “si è fatto un modesto trasporto funebre con messa di requiem il 6 giugno” (con 10 frati cappuccini e 6 sacerdoti), riferendo che era “assai morfinoso” e che “soffriva orribilmente di nevrastenia e di insonnia continua; allo scopo di riposare alquanto tutte le notti faceva da se delle iniezioni di morfina. Io lo conobbi personalmente e mi accorsi che non aveva la testa a posto. Posso assicurare che in parrocchia non passava per niente come un pubblico peccatore, passava anzi per uomo di buon cuore. Difatti egli faceva molta carità. [...] Aggiungo che disgraziatamente per trascuranza di coloro che lo circondavano non ebbe i conforti religiosi; un servo mi assicurò che prima di morire il povero Feltrinelli baciava il crocifisso”¹²⁸. La documentazione è arricchita di una dichiarazione del medico curante, secondo cui il Feltrinelli “da diversi anni era morfinomane, e che ultimamente esaltato dall’alcool ha assorbita una dose eccezionale di morfina che gli è riuscita letale”¹²⁹.

L’associazione più vicina al Vicariato, anzi per larga parte dei suoi membri coincidente con esso, è la Pia Unione di S. Paolo Apostolo, regolata da mons. Domenico Jorio, cui sono iscritti gran parte dei preti romani, a cui viene affidato l’aggiornamento dei sacerdoti (cioè i cosiddetti ‘crocchi’, due riunioni mensili, una di morale ed una di liturgia) e la redazione del ‘Bollettino’. Il parroco più apprezzato in Vicariato è mons. Alfonso De Sanctis, di S. Salvatore in Lauro, legato a Faberj, eloquente e moderato, poi vescovo di Segni dal 1928 e successivamente di Todi¹³⁰. A lui vengono assegnati spesso i compiti di relatore ufficiale nei vari convegni. E’ ormai in fase calante mons. Salvatore Langeli¹³¹, l’anziano e noto parroco di S. Lorenzo in Damaso, la parrocchia della Cancelleria, colui che diceva che “val più un selcio di Roma che tutte le bellezze del mondo”¹³². Stanno emergendo nuove figure di preti romani, come il giovane e bravo p. Gilla Gremigni¹³³ del Sacro Cuore in Prati, valente come oratore e scrittore, d.

¹²⁶ Minuta della lettera di Gasparri a Palica, 24.6.1918, in ASV, SS, 1918, rubr. 3, fasc. 4.

¹²⁷ Cfr. lettera di Palica a Gasparri, 10.7.1918, in *ibidem*.

¹²⁸ Lettera di p. Onorio Residori, parroco di S. Teresa al Corso d’Italia, 19.6.1918, in *ibidem*.

¹²⁹ Lettera del dott. Raffaele Castellano, 19.6.1918, in *ibidem*.

¹³⁰ Cfr. G. V. Gremigni, *Alfonso Maria De Sanctis. Vescovo di Todi*, Roma, Coletti, 1963. Di lui l’autore dice: “Aveva il culto di Roma [...] Dio l’aveva posta in caput non in caudam. [...] I romani, secondo lui, possono esser criticati, Roma no!” (ibidem, p. 51). Il card. Pompilj lo utilizzava perfino per redigere gli ‘Avvisi sacri’ sui tempi liturgici.

¹³¹ Cfr. G.V. Gremigni, *Don Salvatore Langeli*, Roma, Coletti, 1944.

¹³² Gremigni, *Alfonso Maria De Sanctis*, p. 11.

¹³³ Nato nel 1891, missionario del Sacro Cuore di Gesù, poi vescovo di Teramo e infine di Novara, morto nel 1963.

Giuseppe Rinaldi¹³⁴ dei SS. Marcellino e Pietro che s'impegna nel settore vocazionale, d. Pirro Scavizzi¹³⁵ di S. Eustachio che oltre a organizzare una parrocchia in modo moderno lavora nel campo delle missioni popolari con gli Imperiali.

Il campo delle associazioni è ancora molteplice a Roma ma ciascuna va per proprio conto. La diocesi è un riferimento vago. Conta il carisma del fondatore e la particolare finalità perseguita. C'è il Circolo dell'Immacolata di p. Marucchi, l'Apostolato della preghiera, i Ritiri operai di p. Gori, l'Unital (il 'si' finale verrà aggiunto in seguito su richiesta di Scavizzi, per estendere il campo dei trasporti degli ammalati anche ai 'santuari italiani') di mons. Ciccone per i pellegrinaggi, il Circolo di S. Pietro per la beneficenza, l'Opera pia di Ponterotto per gli esercizi spirituali, i Missionari Imperiali per le missioni, le varie confraternite. Gli ordini religiosi poi hanno tanti membri, perciò sono richiesti per coprire tutti i buchi della diocesi, ma ciascuno di essi difende la propria fisionomia, di cui sono ampiamente gelosi di fronte al Vicariato che considerano in larga misura come invadente ed estraneo. Le associazioni laicali risultano sempre partecipi delle iniziative diocesane, concordi con la linea del gruppo dirigente e lucide nelle proposte, seppur interessate alla presenza nelle parrocchie ed alle iscrizioni dei soci¹³⁶. Alle associazioni femminili, molto collaborative con la diocesi ed i parroci, ricorre continuamente il rimprovero papale sull'immodestia negli abiti e sull'immoralità delle donne¹³⁷.

Il rapporto con la politica è relativamente scarso. Si limita all'affidamento di qualche compito per uno scopo ben definito, come per l'insegnamento nelle scuole comunali o per l'aumento delle congrue. I personaggi di riferimento sono gli uomini del partito popolare che vengono poi eletti nell'autunno del '19 a Roma, cioè gli onn. Cingolani, Martire, Di Fausto, Borromeo, Boncompagni Ludovisi, gli stessi che talvolta appaiono anche nelle iniziative diocesane, prima nella veste dell'Azione cattolica ed ora come parlamentari¹³⁸. Sullo sfondo appare sempre il conte Santucci come consulente di fiducia.

L'appoggio dei vertici diocesani ai politici popolari non sembra comunque totale e si nota una certa paura di essere sostituiti nel rapporto con lo stato italiano. Un episodio, quello della posa della prima pietra del futuro ospedale S. Camillo, può metterlo bene in luce. La cerimonia è prevista per il 28 aprile del 1919, alla presenza del re e della regina. Il giorno di Pasqua, 20 aprile, il card. Pompilj scrive improvvisamente una lettera di 4 facciate al card. Gasparri, scusandosi per doverlo "incomodare" a

¹³⁴ Cfr. G. Auletta, *Giuseppe Rinaldi prete romano*, Roma, 1972.

¹³⁵ Cfr. M. Manzo, *Don Pirro Scavizzi*.

¹³⁶ Il marchese Costantino Patrizi, presidente del consiglio diocesano di Roma dell'Unione popolare, scrive nel '15 al card. vicario chiedendo di distribuire un bollettario per le iscrizioni dei nuovi soci ai parroci e lamentando la rappresentanza "assolutamente irrisoria" in alcune parrocchie (Lettera di Patrizi a Pompilj, 13.4.1915, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Uomini di Azione cattolica 1915-22). Le parrocchie con maggiori associati sono: S. Cuore a Castro Pretorio (194), S. Maria in Traspontina (123), S. Pietro e S. Spirito in Sassia (113), S. Carlo ai Catinari (114), S. Lorenzo in Damaso (104). Al livello inferiore sono invece: S. Maria del Carmine (3), S. Lorenzo fuori le mura (8), S. Maria alle Fornaci (6), SS. Marcellino e Pietro a Torpignattara (4), S. Paolo (2),

¹³⁷ Nel marzo del '19, ad esempio, Rovella trasmette alla marchesa Patrizi, presidente dell'Unione delle donne cattoliche, la sintesi della discussione nata nell'incontro del collegio dei parroci del 6 marzo, con Palica, sul tema dell'immodestia della moda femminile. Tutti i parroci conoscono il male ma non trovano il rimedio, quindi fanno appello alle donne cattoliche, ed in particolare alla marchesa, perché collaborino al ripristino della "moralità nel vestire". Alle donne cattoliche si chiede di produrre "figurini eleganti e sobri e adatti ad ogni esigenza, da diffondersi largamente fra le nostre donne di qualunque posizione e categoria sociale" (*ibidem*, fasc. Donne di Azione cattolica 1919-22).

¹³⁸ Al congresso nazionale della Gioventù cattolica del gennaio 1920, infatti, intervengono da neo deputati sia Martire (vicepresidente) sia Cingolani.

causa di alcuni “fastidi che ieri e oggi sono venuti presso di me”. Sapeva già di una ventilata richiesta da parte dei “nostri”, attraverso il conte Santucci, di una sua partecipazione alla cerimonia ma non aveva poi visto nessuno. Sembra che l'on. Borromeo se ne sia dimenticato fino al giorno prima. La mattina di Pasqua il commissario agli ospedali si è presentato per definire i particolari sicuro che tutto fosse a posto, vista l'insistenza dei “nostri” per una sua benedizione. Per fortuna è stato facile togliersi “d'impaccio” a causa di un impegno precedente per il 28 per l'apertura della visita nella diocesi di Velletri, di cui pure è vescovo. “Ma viene poi il peggio!”, continua Pompilj. Non potendo andare lui spetterebbe, sempre con il permesso del papa, al vicegerente. “Ma non vogliono un Arcivescovo; vogliono un Cardinale! Debbo purtroppo dire che sono proprio i nostri che insistono”. Non vogliono comprendere le ragioni che giustificano la precedenza del vicegerente su un qualsiasi cardinale, né le ragioni legate alla questione romana. “Si vede che lo scopo è quello di far incontrare un Cardinale con il Re: ecco tutto! I nostri, - riprende il cardinale - come per tante altre cose che vanno facendo e dicendo da novembre ad oggi, si giustificano con il timore dei tempi peggiori che appaiono etc., e così hanno preso la mano e vogliono che l'autorità ecclesiastica sia arrendevole in tutto”. Pompilj chiede disperatamente una risposta per il commissario che ha la seduta del consiglio fissata per il martedì, e conclude: “Mi dispiace di infastidire V.E. e anche di più dar incomodo al S. Padre, Cui V.E. probabilmente dovrà riferire tutto; ma io pure merito di essere compatito, perché mi si fa un vero assedio, e non vorrei dar pretesto a dispiacevoli conseguenze”. A margine della prima facciata è aggiunta una nota autografa del card. Gasparri: “E' stato risposto che il S. Padre non permette che la prima pietra sia benedetta da un Cardinale in presenza del Re e della Regina. 21 Aprile 1919”¹³⁹. La conclusione della vicenda è che, per evitare polemiche, all'inaugurazione non sarà chiamato nessun ecclesiastico a benedire la prima pietra dell'ospedale¹⁴⁰.

Al termine del triennio '19-'21, insomma, la chiesa romana si può definire abbastanza compatta e dotata di strategie condivise, in fase di lancio nella conquista della città. Benedetto per primo si è assunto il compito di stimolare e allo stesso tempo soddisfare le esigenze di ciascuno, con garbo e oltretutto con l'uso della gratificazione economica. E' impressionante osservare la quantità e la qualità dei finanziamenti che accorda a questa e a quell'iniziativa, segno di una volontà di crescere e di una capacità di investire nel futuro della chiesa romana. Ai cantori della Cappella lateranense destina nel gennaio del '21, sulla base di una relazione di mons. Cisterna condivisa dal card. Pompilj, la somma di ben 600 mila lire¹⁴¹. Ai parroci, s'è appena visto, lascia

¹³⁹ Lettera di Pompilj a Gasparri, 20.4.1919, in ASV, SS, 1919, rubr. 2, fasc. 1.

¹⁴⁰ Il presidente del Pio Istituto S. Spirito e degli Ospedali Riuniti di Roma scrive infatti due giorni dopo a Pompilj che le sue considerazioni sulle regole gerarchiche sono “senza dubbio apprezzabilissime [...] Ma d'altro lato, non è da nascondersi che la gran massa del pubblico e specialmente la stampa, che ignorano queste norme rituali, non riuscirebbero a spiegarsi l'intervento di un prelado che non sia un Cardinale [...] Certamente ciò, darebbe luogo ad ipotesi e supposizioni assolutamente da escludersi, ma che basterebbero ad offuscare ed a turbare quella serenità e quella armonia che sole debbono regnare nella nostra festa, che è festa d'amore e di carità. Per queste ragioni, che dall'alto senno dell'E.V. Rev. saranno certamente apprezzate, e per evitare qualsiasi spiacevole commento che potrebbe a tutti rincrescere, il Consiglio di Amm.ne alla unanimità, per quanto con rammarico, ha deliberato di non insistere nel desiderio manifestato, pur ringraziando vivamente V.E. Rev. per l'interessamento spiegato in questa circostanza” (Lettera di Lusignoli a Pompilj, 23.4.1919, in *ibidem*).

¹⁴¹ Cfr. documento “redatto da mons. Cisterna” allegato alla lettera di Pompilj a Benedetto XV, 19.1.1921, in ASV, SS, 1921, rubr. 52, fasc. 3, prot. 16035. In alto sulla facciata del documento la nota autografa di Benedetto: “29 I 1921 date lire seicentomila”. Si tratta della stessa cifra indicata da mons. Cisterna come necessarie per il raddoppio degli onorari.

nel '21 un fondo di 300 mila lire come una sorta di premio di presenza alle adunanze diocesane, per stimolarli a partecipare. Al settore della catechesi in faticoso sviluppo interparrocchiale, dopo il primo congresso del '20, manda 200 mila lire. Altrettante ne destina per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale del quartiere Prati (allora detto Piazza d'Armi), nel '21, quella affidata alla fondazione del S. Cuore di Gesù fondata da p. Dehon. Si tratta della futura parrocchia del Sacro Cuore di Cristo Re in viale Mazzini, la cui prima pietra era stata già posta dal card. Pompilj il 18 maggio del '20¹⁴². Anche per la chiesa di Settecamini elargisce la somma di 200 mila lire¹⁴³. All'Opera per la preservazione della fede offre, già nel '15, 25 mila lire per la lotta antiprotestante. All'Opera per l'Agro romano, solo per ripianare il bilancio del '21, manda 20 mila lire. Alla nascita del 'Bollettino' vanno 10 mila lire. Alla sua ex-parrocchia di S. Eustachio dona un edificio intero, in via dei Crescenzi, come "sede adatta e decorosa dei vari uffici che per necessità devono essere ammessi alla cura delle anime"¹⁴⁴. Vuole conoscere il neo parroco Scavizzi e lo riceve in udienza. Al termine del colloquio gli chiede di quanto ha bisogno per le spese di entrata, questi accenna timidamente a 200 lire. Lui gli ne dà 2 mila¹⁴⁵. All'opera di Ponterotto destina 10 mila lire per il restauro della sede.¹⁴⁶ Ai sagrestani che denunciano miserevoli condizioni di vita elargisce mille lire¹⁴⁷. Ai viceparroci in crisi economica concede che "possano continuare a godere dell'assegno di lire 90 mensili, riducendo l'obbligo dell'applicazione da Messe 30 a Messe 20 al mese"¹⁴⁸. Al papa sono in tanti a ricorrere ed a trovare ascolto, dai semplici cittadini in condizione disagiate alle parrocchie, dalle scuole cattoliche alle comunità religiose¹⁴⁹.

La città che Benedetto lascia al suo successore è decisamente più cattolica di prima. Non sono cadute ancora tutte le barriere che hanno ostacolato la manifestazione pubblica della fede negli ultimi cinquant'anni ma il grosso è superato. Le processioni non devono temere più gli assalti degli anticlericali. Il comune non

¹⁴² Cfr. BCR, giugno 1921, p. 96. L'erezione giuridica della parrocchia avviene nel 1926.

¹⁴³ Cfr. lettera di Pompilj a Benedetto XV, 19.1.1921, in ASV, SS, 1921, rubr. 52, fasc. 3, prot. 16035.

¹⁴⁴ Chirografo di Benedetto XV, 31.1.1920, in ASV, SS, 1923, rubr. 311, fasc. 2, foglio 80.

¹⁴⁵ Cfr. la narrazione del simpatico episodio da parte dello stesso Scavizzi, in *Romana beatificationis et canonizationis Servi Dei Pyri Scavizzi Sacerdotis saecularis (1884-1964), Summarium Documentorum*, 1994, pp. 205-206.

¹⁴⁶ Cfr. lo scambio di lettere tra il can. Boyer e il collegio dei parroci, 1922-23, in ASVR, FSV, scaffale 280, plico 21, fasc. Ringraziamenti e congratulazioni al Collegio dei Parroci 1919-1922.

¹⁴⁷ Cfr. Domande di sussidio dei sacrestani, 1919, in *ibidem*, fasc. Ricorsi al ministero di giustizia per aumento di congrua 1919.24. Sul retro della domanda è annotato a firma di Palica: "Ex Aud. SS.mi 10 iunii 1919 Il S. Padre si è degnato elargire lire mille".

¹⁴⁸ Lettera di Palica a Rovella, 19.3.1919, in *ibidem*. "E' volere però del S. Padre, - aggiunge Palica - che i Vice-parroci si conformino all'esigenze della chiesa parrocchiale quanto alla celebrazione della S. Messa, ed in particolare non si ricusino di celebrare anche ad ora tarda, quando ciò sia giudicato necessario dal Parroco".

¹⁴⁹ Cfr. le lettere di persone in situazione di difficoltà che espongono i loro casi con lettere sgrammaticate, a volte con commendatizia (lettera di presentazione del parroco) a volte non, in ASV, Archivio particolare Benedetto XV, busta Corrispondenza - Domande 1921 A-Z. Un altro esempio è costituito dal documento di p. Agostino Delaroche che scrive al papa sul progetto di Pio X di costruire una chiesa parrocchiale a Monteverde, per cui furono raccolte da lui stesso, in Francia, 100 mila lire, di cui 30 servirono a comprare il terreno. Sul terreno è stato edificato un salone come chiesa provvisoria con appartamento del sacerdote. Ora la ditta vorrebbe per questo 20 mila lire ma lui è impossibilitato a pagare per via della guerra che ha bloccato i fondi presenti nelle banche francesi. Chiede un anticipo al papa per pagare la ditta (in ASV, SS, Spoglio Benedetto XV, b. 4).

erige monumenti nei luoghi simbolici della lotta contro la chiesa. Non ci sono più attentati contro la fede. Si tengono congressi diocesani in quartieri diversi della città con le prime processioni di tipo popolare. Il Vicariato riesce ad aprire 9 scuole di catechismo interparrocchiale con quasi 800 alunni nel giro di pochi mesi. Si pubblicano dei nuovi testi per la catechesi. Si aprono scuole di cultura religiosa per laici (il Caymari e la Gregoriana). I gesuiti del Massimo tengono conferenze serali con centinaia di adulti. Nasce l'organo di stampa diocesano. I seminaristi riprendono la loro vita assistiti da un'opera speciale della diocesi, oltre che dalla costante presenza del papa. Tutte le cappelle della campagna romana hanno la loro messa festiva con spiegazione del catechismo. Non si parla più di condanne, tranne quella ufficiale di Buonaiuti, e nelle prediche è preteso che si esponga "sempre e solo il Vangelo". Il 26 marzo del '20 si svolge per la prima volta dopo il 1870 la *Via Crucis* entro il Colosseo per opera del Circolo di S. Pietro, con la predicazione di d. Giulio De Rossi, noto sacerdote vicino al partito popolare¹⁵⁰. Il 17 ottobre del '20 il I congresso dell'Apostolato della preghiera si conclude con una breve processione che dal Gesù si porta sotto l'Aracoeli per la benedizione¹⁵¹. Anche il card. Pompilj riconosce il mutamento di clima nell'aprile del '21, scrivendo che: "le Comunioni Pasquali degli uomini sono in progressivo aumento, più popolate le nostre Chiese, più assiepati di fedeli i confessionali, più diffuso tra le anime pie l'uso della santa quotidiana partecipazione ai Divini Misteri: e la nostra gioventù, quella educata sul cuore della Chiesa, sente più austeramente il dovere e il valore della vita, è spesso agitata da un desiderio irrequieto di apostolato e di bene"¹⁵².

Nel generale clima di transizione verso un nuovo abbraccio tra chiesa e città restano tuttavia delle ombre. Sono quelle della popolazione immigrata residente nella cintura periferica, nei nuovi quartieri esterni alle mura che non sono ancora urbanizzati ma neppure in campagna, in cui l'assistenza spirituale è pressoché inesistente. Nel corso del settennio la popolazione romana è cresciuta di oltre 80 mila persone, cioè del 14%, ma le parrocchie solo di 4, salendo da 59 a 63. E' sempre qualcosa rispetto al passato ma non è ancora sufficiente. Solo qualcuno di questi quartieri è andato migliorando attraverso la presenza di un ordine religioso specifico, come i seguaci di don Orione impegnati nella parrocchia di Ognissanti sull'Appia, oppure i seguaci di don Guanella nella parrocchia di S. Giuseppe nella zona Trionfale¹⁵³. La diocesi non sarebbe mai riuscita a raggiungere quei nuovi quartieri con la stessa intensità missionaria. Manca ancora nella chiesa romana di Benedetto e di Pompilj un progetto di assistenza spirituale per le nuove periferie. Il rilancio è effettivo per la città storica, entro le mura, ma ancora latita all'esterno, per la popolazione neo-immigrata. In una ricerca sulla parrocchia periferica di Torpignattara l'autore conclude: "Rimane pur sempre innegabile che il materiale studiato lascia l'impressione di una diocesi incerta e come smarrita di fronte ai problemi nuovi

¹⁵⁰ Sono presenti agenti di polizia, carabinieri e soldati ma non avviene alcun disordine (cfr. 'La Civiltà Cattolica', 1920, vol. II, pp. 176-177). Sulla figura pastorale di De Rossi, laureato in fisica, giornalista, parroco di S. Saba, cfr. il suo necrologio ad opera di p. Gremigni in BCR, dicembre 1925, pp. 168-170.

¹⁵¹ Il commento della rivista dei gesuiti è di sorpresa positiva: "Certo è che lo spettacolo di quella processione eucaristica per le vie di Roma, ormai disavvezza da tanta serie di anni, parve a tutti meraviglioso, e per le circostanze vecchie e nuove dei giorni che corrono, non si credeva ai propri occhi" (in 'La Civiltà Cattolica', 1920, vol. IV, p. 265).

¹⁵² *Opera delle vocazioni ecclesiastiche in Roma*, in BCR, giugno 1921, pp. 91-92.

¹⁵³ Cfr. *Don Guanella e Roma. Cento anni della presenza dell'Opera 1903-2003* (a cura di F. Bucci e F. Fabrizi), Roma, Nuove Frontiere, 2004.

posti da queste masse di sradicati, e incline ad appigliarsi al partito più sicuro, in attesa forse di tempi migliori”¹⁵⁴.

L’altro settore critico è quello vocazionale, di cui s’è già detto. Il ritmo delle nuove ordinazioni è effettivamente bassissimo, una o due all’anno, nessuna addirittura nel ’20, l’anno più ‘nero’ di tutto il secolo da questo punto di vista. La fondazione di una nuova opera nel ’21, dedicata specificamente a questo settore, è tuttavia la misura giusta, anche se in ritardo e appena avviata. I risultati si vedranno negli anni successivi.

Il numero di febbraio 1922 del ‘Bollettino’ si apre con un corsivo sulla morte di Benedetto XV affidato alla penna di p. Gilla Gremigni. A lui va il ricordo “più vivo” dei romani – scrive il religioso – “che più intimamente seppero le delicatezze infinite del cuore del loro Vescovo”. Così va anche il ricordo del clero romano “che più da vicino seguì il Santo Padre nell’opera sua instancabile di carità perseverante¹⁵⁵”. La sottolineatura della carità è l’aspetto preferito anche dal card. Pompilj nella sua notificazione ufficiale, in cui afferma, lui che lo ha conosciuto meglio di tutti nelle decisioni più importanti relative alla diocesi: “Roma particolarmente dovrà a Lui riconoscenza eterna per le prove molteplici della sua generosità in tante opere di beneficenza spirituale e materiale, uscite dal Suo cuore di padre”¹⁵⁶.

¹⁵⁴ M. Benigni, *La vita sociale e religiosa nelle parrocchie di Roma tra il 1904 e il 1932. L’esempio di Torpignattara*, Estratto della tesi di dottorato in Storia ecclesiastica, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1979, p. 10.

¹⁵⁵ G.G., *In pace*, in BCR, febbraio 1922, p. 113.

¹⁵⁶ *Notificazione del card. Pompilj al clero e al popolo di Roma*, 22.1.1922, in *ibidem*, p. 114. A pochi giorni dalla morte Pompilj gli trasmette un documento di 5 pagine dattiloscritte di mons. Mingoli sulle necessità economiche delle scuole religiose affermando: “Beatissimo Padre, come annunziai a V.S. nell’Udienza di sabato scorso, rimetto una breve relazione dello stato morale ed economico delle scuole soggette alla vigilanza del Vicariato, compilata da mons. Mingoli. Se la S.V. si degnerà di prenderne cognizione, vedrà che se vi è da consolarsi per il lato morale, vi è al contrario motivo di grave preoccupazione per la parte economica. Ogni giorno si può dire giungono domande di aumenti e lamenti dei maestri. Si aggiungono gli aumenti per i fitti dei locali e la spesa per restauri e suppellettile scolastica. E’ un vero problema il contentare tutti e il rimediare a tutto senza un nuovo e notevole aggravio della S. Sede” (Lettera di Pompilj al papa, 12.1.1922, in ASV, SS, Spoglio Benedetto XV, b. 3).

3. L'idillio degli anni '20 (1922-28)

3.1 – Una scelta di continuità di Pio XI

Pio XI viene eletto il 6 febbraio 1922, a 65 anni. E' un uomo di cultura specialistica, di breve esperienza diplomatica, e di scarsa pratica pastorale. Fino a più di 60 anni "era ancora tra i libri"¹, prima a Milano come direttore della Biblioteca Ambrosiana e poi a Roma come prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, vivendo costantemente tra preziosi manoscritti da decifrare, cataloghi da formare e archivi da ristrutturare. Benedetto XV lo ha chiamato a ricoprire un ruolo diplomatico in Polonia nel 1918. Diventa cardinale, come il suo predecessore, solo a pochi mesi dalla sua elezione, in coincidenza con la nomina ad arcivescovo di Milano, diocesi da cui proviene.

P. Giacomo Martina scrive che Ratti "era stato a lungo bibliotecario, a Milano ed a Roma, e solo da pochissimo tempo l'intuito di Benedetto XV lo aveva lanciato nella vita diplomatica, dove un complesso di circostanze in parte contrastanti, in parte fortunate lo avevano portato alla sede di Milano"². Viene eletto come 'terza via' al quarto giorno di conclave, nel quattordicesimo scrutinio, a causa dell'*impasse* tra il candidato della linea di Pio X, il card. La Fontaine di Venezia, e quello in maggiore continuità con Benedetto XV, il suo segretario di Stato card. Gasparri³. Confermato questi alla guida della Segreteria, benedetta la folla dal loggiato esterno della basilica di S. Pietro in segno di buona volontà verso lo Stato italiano, Pio XI si presenta con la *Ubi Arcano Dei* del 23 dicembre 1922 in cui espone la sua tesi fondamentale in ordine alla sovranità della Chiesa al di sopra di ogni istituzione terrena. Il suo motto è 'Pax Christi in Regno Christi'⁴.

Achille Ratti è stato già a Roma in due distinti periodi della sua vita. Il primo risale alla fase terminale della sua formazione teologica, tra il 1879 ed il 1882, triennio nel quale risiede al Collegio Lombardo, a S. Maria Maggiore, quando viene ordinato sacerdote e consegue le licenze in teologia alla Sapienza, in *utroque jure* alla Gregoriana ed in filosofia all'Accademia San Tommaso. Il secondo periodo, di sette anni, è invece abbastanza recente, situandosi tra il 1911 e il 1918, coincidente con gli incarichi alla Biblioteca Vaticana, prima come vice-prefetto e poi come prefetto⁵. A poco più d'un mese dall'elezione confida ancora a Benedetto XV di provare "nostalgia" per Roma, in cui – afferma in una lettera - "verrei a volo"⁶.

Le prime reazioni ufficiali della diocesi all'elezione del nuovo pontefice sono fe-

1 T. Bertone, *Prolusione*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche* (a cura di C. Semeraro), Atti del convegno internazionale di studio. Città del Vaticano 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 10..

2 G. Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, vol. IV, *L'età del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 1991, pp. 101-102.

3 Cfr. G. Zizola, *I Papi del XX e XXI secolo. Da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma, Newton & Compton Editori, 2005, p. 45.

4 Cfr. G. Zizola, *Il conclave*, p. 207.

5 Cfr. D. Veneruso, *Il pontificato di Pio XI*, in *Storia del cristianesimo 1878-2005*, vol 3, *La Chiesa e le dittature* (a cura di E. Guerriero), Milano, Periodici San Paolo, 2005, p. 2.

6 In una relazione sulla propria attività nella diocesi milanese Ratti scrive: "Comincio, Padre Santo, a sentire la nostalgia di Roma e, col beneplacito della S.V., verrei a volo, se non fosse il dovere, la necessità di rimanere qui dove le situazioni difficili e bisognose di urgenti provvidenze sono così numerose ed incalzanti che non mi lasciano alcun respiro" (lettera di Ratti a Benedetto XV, 21.12.1921, in ASV, SS, Spoglio Benedetto XV, b. 5, fasc. card. Ratti Arcivescovo di Milano).

stose, un po' come in tutte le occasioni del genere. La rivista diocesana, nel numero di febbraio, pubblica la notificazione del card. vicario datata il giorno stesso dell'elezione: "Primi ad udirlo, questo annunzio di gioia, siamo stati noi che il nuovo Papa, come sempre, acclamiamo Vicario di Cristo e Vescovo di questa nostra Roma immortale. Alla mestizia è successo il tripudio [...] Abbandoniamoci, pieni di fiducia, nelle braccia paterne di Pio XI: oggi è lui che a tutte le anime si offre, guida sicura verso il cielo"⁷. Quindi Pompilj ordina il canto del *Te Deum* in tutte le chiese per il 9 febbraio e il suono delle campane a festa per un'ora, dalle 11 alle 12.

A sollecitare nel clero romano uno stato d'animo di "esultanza" è chiamato mons. De Sanctis, il quale scrive: "Noi dobbiamo promettere al nostro Vescovo novello che, nel suo clero di Roma, rifulgeranno queste qualità ricordate nella divina Scrittura [...] Faremo in noi rivivere sempre ininterrotte le più care e le più sante tradizioni [...] Nella promessa solenne che questa devozione [eucaristica], accesa nel cuore nostro, promuoveremo sempre più alacramente tra i fedeli, noi esultiamo all'Incoronazione del nuovo Pontefice: Viva il Vicario di Cristo, Viva il nostro Vescovo, Viva Pio XI!"⁸.

Il primo incontro diretto del papa con la diocesi è quasi immediato. Il 22 febbraio è fissata l'udienza abituale del pontefice con i predicatori ed i parroci romani in occasione del tempo quaresimale. Pio XI è appena giunto in Vaticano. Ha già incontrato il card. Pompilj, non certo suo grande elettore al conclave. Quasi nulla lo unisce a lui salvo l'età ma non può che rispettarne le funzioni, se non altro per l'anzianità cardinalizia. La questione del congresso eucaristico internazionale è ancora aperta⁹.

L'incontro inizia con il card. Pompilj che presenta a Pio XI i circa sessanta parroci romani, convenuti tutti per l'occasione, mentre i predicatori sono in minoranza. Li presenta uno per uno, indicandone a memoria il nome, come a sottolineare la domestichezza e la stretta relazione esistente tra loro. Lo nota subito Ratti che inizia il suo discorso rallegrandosi con il vicario, che così facendo dimostra "quanta sollecitudine abbia il pastore per le sue pecorelle". Ai parroci la sua prima parola è "di congratulazione e di riconoscenza". Li paragona prima al sale della terra e poi ai capillari che portano il sangue fino agli estremi lembi del corpo. "Voi ci siete diletteissimi – esclama loro – e questo dice quanto io confidi in voi, cui raccomando tutto il bene che con le industrie del vostro zelo potete fare a Roma". Il discorso non sembra preparato, ben lontano dalle riflessioni dettagliate, ricche di passaggi logici e di citazioni bibliche, come quelle di Benedetto. Pare piuttosto prevalere il sentimento, l'effusione di zelo, l'immediatezza. Pio XI dedica comunque la parte centrale del suo breve discorso all'Opera delle vocazioni sacerdotali, fondata da appena un anno, definendola "l'Opera delle opere". Ricorda a questo proposito il numero imponente e la qualità del clero milanese, quasi tutto diocesano (mentre a Roma prevalgono i religiosi), attribuendo i meriti ai parroci ambrosiani, dicendosi certo che anche a Roma i parroci sapranno fare altrettanto, con un impegno "tanto maggiore, quanto è maggiore il bisogno dei tempi che corrono, specialmente a Roma, ove sembrano accentrarsi più furenti le ire di Satana". Roma, quindi sembra vista come città insidiata, non serena, il cui clero deve prendere esempio da quello lombardo. Conclude dicendosi certo che il sacerdozio "per vostro mezzo rifiorirà [...] perché i popoli sono buoni se hanno un sufficiente numero di preti, di buoni preti"¹⁰.

⁷ *Habemus Papam*, in BCR, febbraio 1922, p. 115.

⁸ A.D.S., *L'esultanza del clero romano*, in *ibidem*, pp. 116-117.

⁹ Solo due giorni dopo, il 24 febbraio, la commissione preparatoria, guidata dai responsabili del Vicariato, saprà della decisione papale di confermare l'impegno e il programma della manifestazione. Cfr. Registro dei verbali 'Congresso Eucaristico Internazionale 1922', in ASVR, FSV, plico 207.

¹⁰ *Il S. Padre al Collegio dei Parroci di Roma*, in BCR, marzo 1922, pp. 141-142.

A sfruttare del credito papale è l'opera vocazionale guidata da don Giuseppe Rinaldi che alla fine del '22 fa un bilancio "molto consolante" dell'avvio delle attività, in graduale sviluppo. Nella sezione sacerdotale si sono formati i primi "nuclei oranti", tra cui i gesuiti della provincia romana. L'azione di sostegno a favore delle vocazioni è consistita nell'istituzione del semi-convitto, dedicato a S. Luigi, a fianco del seminario vero e proprio, per i giovani del ginnasio con qualche propensione per la vita sacerdotale. Nel 1922/23 i semi-convittori risultano ben 25, tutti sussidiati dall'Opera. Tre alunni sono già passati al seminario Maggiore. Vengono mantenuti negli studi anche due universitari, uno al Capranica ed uno al Leoniano di Anagni. Altri giovani delle congregazioni mariane restano in attesa. I pagamenti sono stati quasi tutti coperti dalle entrate, passate dalle 10 mila lire del '21 alle 30 mila del '22¹¹. Propagandista dell'Opera si è fatto perfino il card. Laurenti¹². Anche il card. Pompilj è intervenuto con un messaggio del 22 novembre pubblicato dal 'Bollettino del clero romano'¹³.

Nel corso del '22 Pio XI eleva all'episcopato due sacerdoti impegnati in qualche modo nella diocesi: mons. Giovanni Battista Rosa, vicepresidente dell'Unione missionaria del clero, che va a Perugia, dove era candidato fino a poco prima Faberj, saltato all'ultimo momento per via di un'aggressione subita sotto il colonnato di S. Pietro¹⁴; e mons. Alessandro Fontana, già parroco di S. Vitale poi passato a direttore spirituale dell'Apollinare, che va alla diocesi di Ferentino¹⁵. Nel numero del gennaio '23 compare sul 'Bollettino' il commento alla *Ubi Arcano Dei* affidato alla penna esaltante di p. Gremigni, il quale afferma: "L'augurio che il S. Padre, nella sua prima Enciclica, formula, quasi luminoso programma, per la Chiesa di Dio, può e dev'essere norma santa, augurio dolcissimo per ogni cuore cristiano, ma soprattutto per ogni anima sacerdotale. Regni Cristo nei nostri cuori e vi porti la sua pace"¹⁶.

Il primo anno del nuovo pontificato si conclude il 2 febbraio 1923 con una lettera di Pio XI al suo vicario sul tema della pace in Russia, per le "orribili e sacrileghe scelleratezze che si ripetono e si aggravano ogni giorno contro Dio e contro le anime", temendo "con angoscia riaffacciarsi lo spettro pauroso di nuove conflagrazioni". Per questo motivo ha deciso di celebrare una Messa di riparazione il prossimo 19 marzo a S. Pietro. Al cardinale chiede di voler "dare le opportune disposizioni per questa solenne supplicazione"¹⁷, in modo che i fedeli romani si uniscano a lui. Pompilj provvede subito con una notificazione nella quale ordina ai parroci di leggere la lettera del papa ai fedeli, che nei giorni 5-6-7 febbraio si recitino in tutte le chiese delle preghiere

11 Cfr. *Opera delle vocazioni*, in *ibidem*, febbraio 1927, p. 29.

12 *Opera delle vocazioni*, in *ibidem*, gennaio 1923, p. 109. Il card. Camillo Laurenti, pur nato ai Castelli, è tuttavia romano per formazione (capranicense), e per carriera, svolta a Propaganda Fide. E' stato creato cardinale da Benedetto XV nel concistoro di metà giugno del '21, insieme a Ratti.

13 Cfr. *ibidem*, p. 110.

14 Cfr. Carillo, *op. cit.*, p. 139.

15 Mons. Rosa proviene da Mantova ma si è formato a Roma al Seminario Lombardo, dopo un periodo passato nella sua diocesi è tornato a Roma in servizio alla Concistoriale e collabora con il Vicariato sui temi missionari. Mons. Fontana invece è completamente romano, uno dei funzionari di curia convinti da Faberj a passare al ministero diretto delle anime, divenendo parroco di S. Vitale, con viceparroco il giovane Scavizzi.. La sua nomina suscita i commenti più favorevoli della rivista diocesana che su di lui scrive: "E' il suo riposo dopo la fatica [...] le sue virtù e specialmente il suo zelo instancabile nelle opere di ministero ricordate, congiunto col desiderio più vivo e con l'industria più abile di far dimenticare se stesso, sono ben note tra noi, suoi confratelli di questo clero di Roma" (in BCR, gennaio 1923, p. 109).

16 P.G.G., *Pax Christi in regno Christi*, in *ibidem*, p. 97.

17 *Per la pace mondiale*, in *ibidem*, febbraio 1923, p. 114.

speciali per le stesse intenzioni e che tutte le altre iniziative di preghiera della quaresima si attengano a tale spirito. “Ai fedeli Romani – spiega il vicario – il Padre di tutti i popoli si rivolge direttamente: coloro che gli sono più cari, più vicini si stringono alla sua Cattedra di verità, di carità e di amore; più intimamente partecipano ai Suoi gaudii ed alle Sue amarezze”¹⁸. L’editoriale del ‘Bollettino’ è ancora di p. Gremigni, il quale esorta tutto il clero ad unirsi al pontefice. “Lavoriamo – scrive - perché la voce del Papa trovi un’eco in tutte le anime di buon volere”¹⁹.

Ratti, insomma, non sembra voler imprimere alcuna sensibile svolta all’atteggiamento impostato da Benedetto nei confronti della città di Roma, e neppure nei confronti della diocesi. Rispetto alle persone, egli conferma tutti gli ecclesiastici responsabili della diocesi senza inserire nessun uomo nuovo. Rispetto alle idee, non si notano fratture rispetto alla precedente linea di tendenza di graduale riconquista della città. L’avvenimento del XXVI Congresso eucaristico internazionale di Roma, il primo del dopoguerra, già preparato e voluto da Benedetto per la fine di maggio del ‘22, affidato per l’organizzazione ai responsabili del Vicariato, permette forse di analizzare in modo più evidente l’atteggiamento di Pio XI. Ratti, oltre ovviamente a confermare l’evento, si limita ad apportare al programma alcuni lievi, seppur significativi, ritocchi. La processione che si sarebbe dovuta svolgere in piazza S. Pietro, tutta all’interno del Vaticano, viene aperta alla città e spostata nel centro storico, tra S. Giovanni ed il Colosseo, dando luogo alla manifestazione religiosa di maggior ampiezza da quando Roma è divenuta italiana, suggellando quasi una nuova presa di possesso della città da parte della Chiesa²⁰. Alla processione tuttavia Pio XI non partecipa, non va oltre nel processo di scioglimento della questione romana. Alcuni organi di stampa avrebbero auspicato addirittura la sua uscita dal Vaticano per la benedizione finale. E’ ‘La Civiltà Cattolica’ che si presta a smentirli²¹. La modifica apportata dal nuovo papa, tuttavia, va chiaramente in direzione di una maggiore apertura alla città ed in definitiva all’accettazione dell’italianità di Roma. Si tratta del resto di una mera accentuazione della stessa linea di tendenza che era già stata avviata da Benedetto. Pio XI dimostra, come già per la benedizione dalla loggia esterna della basilica, di voler procedere ulteriormente nel superamento delle ultime difficoltà post-risorgimentali sulla questione romana. Di conseguenza intende aprire ancor più alla normalità i rapporti della chiesa con la città. Roma è una città che Ratti intende cristianizzare a partire dalle espressioni più visibili della fede.

Rispetto alla diocesi, infine, l’atteggiamento sembra di parziale fiducia. Parziale perché l’impressione che ha di Roma non è buona, lo si capisce dal riferimento al clero milanese, preso come paragone positivo, e poi perché non si trova in sintonia con i responsabili. Il card. Pompilj appartiene al cenacolo dei nostalgici di Pio X. In conclave ha probabilmente votato prima per Merry del Val e poi per La Fontaine, come tutto il gruppo. Si è disposto a votare per Ratti solo all’ultimo momento, quando ormai la conclusione sembrava evidente. Il modo di lavorare di Pio XI, alacre e industrioso, da buon lombardo, è molto diverso da quello tutto curiale, sottile e delicato, di Pompilj.

18 *Notificazione*, in *ibidem*.

19 P:G:G.: *Tu es Petrus*, in *ibidem*, p. 113.

20 Cfr. la seduta del 24 febbraio del comitato preparatorio in cui Pio XI, attraverso mons. Heylen, presidente del Comitato Internazionale, fa sapere di voler dare carattere più “popolare” alla processione finale (Registro dei verbali ‘Congresso Eucaristico Internazionale 1922’, in ASVR, FSV, plico 207).

21 “Qualche giornale [...] si è avventurato a parlare dell’uscita del Papa dal Vaticano” per la benedizione finale. La rivista dei gesuiti smentisce affermando che il programma era stato già fissato “in gran parte” da Benedetto XV, prevedendo la benedizione finale “da darsi con il SS.mo dalla cancellata centrale della Basilica Vaticana” (in ‘La Civiltà Cattolica’, 1922, vol. II, p. 76).

Soprattutto non può condividere con lui l'atteggiamento di eccessiva prudenza, se non di pratica indifferenza, nei rapporti con lo Stato italiano. Per il momento, comunque, Ratti sembra accordarsi con quanto si stava già facendo da parte della diocesi nell'opera di riconquista della città.

3.2 - I discorsi ai parroci e ai predicatori

Dopo il primo incontro denso di affettività del '22, ancora sotto l'emozione del conclave, la tradizione delle udienze con i predicatori e parroci per l'inizio della quaresima continua per tutto il decennio, costituendo un buon segnale del pensiero del papa nei confronti della diocesi.

Nel 1923 l'incontro si tiene martedì 13 febbraio in Vaticano, come sempre, dopo la solita procedura del giuramento antimodernista dinanzi al vicario e al vicegerente. L'apertura è ancora affettuosa: "Sentivamo che il Signore ci diceva di benedirvi con la più larga delle benedizioni", dice Ratti. Poi il discorso si sposta sul commento ad una frase di S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti: "Parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto per l'edificazione". L'esegesi papale si sofferma criticamente sul verbo "parlare; non poetare, non declamare, non - come ci avvenne di sentire una volta proprio con l'orecchio nostro - recitare". Narra quindi l'episodio in cui, seduto di fianco a due laici in una chiesa romana, durante l'omelia di un noto predicatore, li vedeva scrollare il capo. Seguendoli all'uscita sentì che commentavano negativamente il suo modo di predicare come si trattasse di una recita. Ai parroci aggiunge: "E disgraziatamente era proprio così". Di conseguenza, il consiglio che si sente di dare ai predicatori e parroci romani è: "Parlate dunque e parlate col cuore, e dal cuor vostro arrivate al cuore di coloro che vi ascoltano"²².

L'incontro del '24 si tiene il 3 marzo e si apre con il riconoscimento che si tratta di una udienza "veramente singolare" che "non assomiglia a tante altre". Definisce i convenuti dei "banditori della divina parola" a cui deve tuttavia comunicare "qualche solenne richiamo e qualche ammonizione" anche se non personalmente a loro, cioè alla diocesi nel suo complesso. Rinunciando al commento di qualche affermazione biblica (come nell'anno precedente), quindi, Ratti dice di non voler "perdere un'occasione preziosa" per trasmettere "alcuni almeno dei tanti desideri". Ne sceglie due. Il primo è per l'Opera per la preservazione della fede, di cui ricorre il 25° anniversario, ricordando il fine della lotta a quella "tristissima" realtà che è la "propaganda protestante, la quale tante insidie, pericoli e tante vittime porta in mezzo ai nostri fedeli". Il secondo desiderio è rivolto "in modo speciale ai Parroci di Roma" e riguarda di nuovo come per il '22 il tema delle vocazioni sacerdotali. L'insistenza, ritiene, non potrà non sortire alcun effetto. Il papa conclude con fiducia e con una curiosa visione lirica riferita all'ambiente romano: "Scesi dai vostri pulpiti, si spegnerà delle vostre parole il suono immediato; ma l'effetto buono continuerà lontano: proprio come in quelle grandi giornate, di cui Roma specialmente s'abbella, quando il sole è già scomparso sotto l'orizzonte, mentre il cielo è inondato ancora di splendori ed un solco di luce continua a contendere il campo alle tenebre della notte"²³.

Il 1925 è l'Anno Santo e il colloquio del papa con i parroci ne risente, per la brevità e l'accostamento dei temi. Dopo aver definito la predicazione come "il Sacramento

²² *Discorso del S. Padre ai Parroci e Predicatori Quaresimalisti di Roma*, in BCR, marzo 1923, pp. 129-130.

²³ *Discorso del Santo Padre ai Parroci e Predicatori Quaresimalisti di Roma*, in BCR, marzo 1924, pp. 129-131.

dei Sacramenti” afferma che quello del '25 è un tempo di quaresima “doppiamente sacro poiché è la Quaresima dell’Anno Santo”. La santificazione richiesta si ottiene “con la felice attuazione delle due parti di un unico programma, cessare dal male e fare il bene”. Invitando a far pregare per il papa impartisce la sua benedizione a tutti “con il più intenso affetto paterno; in modo particolare all’E.mo Cardinale Vicario”²⁴.

Il colloquio del '26 è denso di temi e dunque anche un po' più lungo del solito. Ratti apre l'incontro in modo molto affabile confidando che “per lui era quella una tra le più belle, le più desiderate, le più consolanti udienze che potesse mai avere”. Poi prende a snocciolare i temi che vorrebbe i predicatori toccassero nella quaresima che si sta aprendo. E' infatti il 15 febbraio, lunedì. I primi argomenti sono i centenari relativi a due santi: S. Francesco e S. Luigi Gonzaga. Passa quindi al tema delle missioni, sia quella tra gli “infedeli”, sia quella verso la “propaganda protestante che si presenta in un modo veramente allarmante e doloroso”. “Il tema delle Missioni all'esterno – riprende con sorpresa il pontefice – richiama un tema di Missioni all'interno, poiché veramente non è più il tempo in cui si poteva dire che i luoghi di missione erano nelle regioni lontane. In Europa, in Italia, a Roma stessa, dappertutto c'è il campo delle Missioni”. Ora il discorso sembra farsi più delicato e riguardare direttamente la città, verso la quale Ratti chiede, a questo punto non tanto ai predicatori quanto ai parroci ed ai responsabili della diocesi, di svolgere un'azione specifica per “togliere una duplice onta”. La prima “riguarda più gli uomini che le donne” ed è “l'ignoranza in fatto di Religione”. Un'ignoranza sia dei ceti più elevati “che sanno un po' di tutto, ma nulla di religione” sia degli altri. La seconda onta “riguarda più le donne che gli uomini ed è l'indecenza nel vestire”. “E' una vera incoscienza, quella che di anime cristiane – le quali dovrebbero essere abitazione di Dio – fa nell'abito stesso, come direbbe San Paolo «*membra meretricis*»”²⁵. Dunque sono soprattutto questi ultimi due i temi cari al pontefice e sui quali chiede maggior impegno: l'istruzione cristiana e la morale femminile.

Meno ricca di temi e più breve è l'udienza del '27, tenuta il lunedì 28 febbraio, dedicata da Ratti a due sole “tra le sue più gravi preoccupazioni”: il “rispetto dell'individualità umana” e di nuovo “la mancanza di dignità nel costume umano e cristiano”. Sulla prima afferma nettamente che “non gli uomini sono per la Chiesa: ma la Chiesa è stata creata per gli uomini [...] l'uomo non è, non può essere mezzo: egli è fine [...] Non quindi il concetto di stirpe, e neanche quello di Stato o di Nazione devono soprastare su tutto”. La seconda preoccupazione lo vede tornare sulla questione dell'abbigliamento, stavolta non solo femminile. Il papa lamenta come “il sentimento della modestia e del pudore sia così in ribasso nel popolo cristiano”²⁶.

Anche il colloquio del '28 si svolge in modo sobrio, forse addirittura con maggior serenità degli anni precedenti. Il 20 febbraio inizia, infatti, dichiarandosi consolato dai miglioramenti “per la regolarità delle celebrazioni del divin culto, per l'aiuto di tante miserie e necessità spirituali e materiali, per lo sviluppo sempre più vasto e ordinato della istruzione religiosa, per la riforma della vita cristiana, e soprattutto, per il fiorire sempre più largo e fecondo dell'opera delle vocazioni, che con tanta consolazione Egli vede già portare così copiosi frutti, e dalla quale la Chiesa tanto attende”. I maggiori riconoscimenti vanno dunque a questa Opera, “che sta perfettamente a posto ed è pienamente giustificata [...] e i parroci devono essere persuasi che, col favorirla essi rendono un prezioso servizio alla Chiesa santa, perché le preparano santi ministri e

24 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima in Roma*, in BCR, marzo 1925, pp. 33-34. L'incontro si svolge lunedì 22 febbraio nella sala del concistoro, alla presenza di Pompilj e Pascucci.

25 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima*, in BCR, marzo 1926, pp. 33-36.

26 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima*, in BCR, marzo 1927, pp. 33-34.

nuovi pastori i quali entreranno nei solchi da loro aperti e fecondati con i loro sudori”. Ai predicatori invita ad insegnare la Parola ed a parlare anche dei libri proibiti. Accenna senza nominarlo ad un autore molto in voga e celebrato (Gabriele D’Annunzio) che “è triste dirlo [...] è passato per tante materie e per tanti campi raramente non lasciando qualche brutta traccia di empietà, di blasfemia, di profanazione delle cose anche più sacre”, predicando quella “dottrina di superumanità, di superuomismo che lascia la moralità ai piccoli mortali, agli uomini comuni, per riservare ai superuomini di crearsela loro la moralità che risponda alla loro superumanità”. Occorre che i predicatori segnalino la condanna della Chiesa “con saviezza, ma anche con la chiarezza e la gravità dovuta”²⁷.

Il periodo dei primi sette anni di pontificato rattiano, dunque, esaminato dal punto di vista degli incontri annuali con i parroci e quaresimalisti romani, mostra un carattere più sobrio rispetto a quelli del predecessore, con meno riflessioni teologiche, con sottolineature a volte critiche a volte meno ma sempre riferite alla situazione cittadina presente, da cui egli pretenderebbe una vita più esemplare in quanto a cristianità. S’intuiscono alcuni rilievi critici, quelli sulla moralità pubblica e soprattutto femminile, tuttavia l’atteggiamento è generalmente sereno, privo di toni aspri. Rileva bene Fiorani che: “La conversazione di Ratti con il suo clero ha toni e contenuti molto semplici, quasi sempre improvvisati”²⁸. La gestione della diocesi da parte del card. vicario e dei suoi collaboratori non pare messa in discussione ma sostanzialmente condivisa. In genere, gli incontri dimostrano un pontefice convergente con il lavoro del Vicariato e con quanto l’intera chiesa romana già compie in direzione di una maggiore visibilità dei valori cristiani nella vita cittadina.

3.3 – Il movimento eucaristico

La fase di rilancio nell’opera di riconquista spirituale della città, avvenuta sotto il pontificato di Benedetto XV, ha preso avvio proprio dal congresso eucaristico diocesano del 1919, seguito poi dagli altri due del ’20 e ’21. Si è già notata la progressiva tendenza alla ricerca di una manifestazione pubblica della fede da parte del movimento eucaristico diocesano, che giunge infatti alla grande processione pubblica cittadina del 28 maggio 1922, in occasione della chiusura del XXVI Congresso internazionale²⁹. Il movimento eucaristico, quindi, è stato alla base dell’acquisizione di fiducia in sé della chiesa romana. Con Pio XI tale linea di tendenza pastorale viene apprezzata e mantenuta con cadenza annuale per tutto il periodo. Solo per il ’24 non si tiene il vero e proprio congresso annuale, sostituito da un semplice triduo di adorazioni in S. Maria in Campitelli. Il motivo è che nello stesso anno si tiene il XXVII Congresso eucaristico internazionale ad Amsterdam, successivo a quello di Roma, ed i dirigenti diocesani, responsabili del precedente romano del ’22, sono impegnati nella preparazione e nello svolgimento³⁰.

Nel 1923 il congresso si tiene in Prati coinvolgendo tutte le parrocchie del quartiere, facendo centro a quella di S. Gioacchino. Qui si tengono le tre giornate di studio

27 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima*, in BCR, marzo 1928, pp. 33-34.

28 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 430.

29 Per un’analisi dei congressi internazionali celebrati durante il pontificato di Pio XI, cfr. M. Chappin, *Pio XI e i congressi eucaristici internazionali. L’esempio di Dublino (1932)*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI*, pp. 230-259.

30 Cfr. *Commissione per le Opere Eucaristiche*, in BCR, luglio 1924. Per la diocesi di Roma vanno ad Amsterdam, in luglio, mons. Pascucci, p. Di Lorenzo, p. Gremigni e il conte Poggi.

del 4, 5 e 6 giugno e qui termina la processione di domenica 10. Il programma è ambizioso ed imponente per tutta la settimana. Lo testimonia il solo fatto che a fronte di 765 lire di entrate le spese ammontano complessivamente a 5.420 lire (un investimento economico pari a dieci volte le spese del primo congresso del '19), con un deficit che Pio XI decide alla fine di accollare al bilancio del congresso internazionale. Si tengono quattro concerti, vengono stampati 40 mila inviti e consumati 200 kg. di cera per la processione finale³¹.

L'annuncio del card. Pompilj è del 29 maggio e pochi giorni dopo giunge la lettera ufficiale del papa che interviene personalmente per ricordare l'emozione ancor viva dell'assise internazionale dello scorso anno. Si dice assai lieto perché "la glorificazione dell'Eucaristia" tenuta nella città di Roma "è destinata a rivestire caratteri di così speciale importanza e maestà, che l'eco sua benefica risuonerà al di là dei confini cui la celebrazione è limitata". Assicura la sua partecipazione spirituale, fiducioso nella "forte e celebrata fede romana che sa rispondere ad ogni nuovo richiamo con palpiti nuovi". Di fronte "allo spettacolo di divisioni, di sventure e lagrime" del mondo, Ratti affida le proprie speranze "al Cuore Eucaristico di Gesù trionfante di nuovo per le vie di Roma"³².

Il tema del congresso è 'la S. Messa'. Su di esso ruotano un po' tutte le relazioni delle tre giornate. P. Gremigni interviene sulla partecipazione dei fedeli, la sig.na Fati sull'apostolato della donna, mons. Andrea Caron sul sacerdote, don Giulio De Rossi sulla vita sociale, il comm. Carrara (presidente della giunta diocesana dell'AC) sul significato per ciascun cristiano, mons. Tardini sul beato Bellarmino. La parola finale è del card. Pompilj che si compiace del congresso nonostante alcune "sante intemperanze" su desideri che non possono diventar realtà nell'immediato, riconoscendo che con i congressi "un risveglio eucaristico si è ottenuto, ma conviene procedere a gradi, giacché ad alcuni ... non possiamo chiedere di più"³³. Non è chiaro a chi ed a cosa si riferisca, probabilmente alle pressioni di qualche alto ecclesiastico. Certo il suo tentativo risulta sempre più quello di governare la chiesa romana senza strappi, con serenità e realismo.

Dopo altre tre giornate dedicate a tridui e preghiere coinvolgenti le varie categorie giovanili, la domenica 10, di pomeriggio, è il turno della grande processione pubblica, attesa un po' da tutti come la cartina di tornasole del movimento eucaristico a Roma, il segno della bontà della manifestazione stavolta solo diocesana, non più stimolata dal movimento internazionale. Le cronache descrivono diffusamente le migliaia di persone che attendono con entusiasmo il passaggio della processione. I reparti di *scout* sono scaglionati nelle vie, le finestre tutte addobbate. Via Pompeo Magno sembra un prato fiorito. In piazza dei Quiriti "la matita del povero annotatore resta sospesa dinanzi allo spettacolo che è semplicemente meraviglioso". In mezzo alla piazza è posto un altare fiorito, nell'angolo sinistro si vede un gruppo di ragazze vestite di bianco su dei palchi addobbati. Ai fianchi dell'altare, disposti ad arco, ci sono 60 giovani rappresentanti delle 60 parrocchie vestiti di bianco con in mano una candela. Più vicini all'altare i paggetti. Sullo sfondo tutti giovani festanti con alcune bambine vestite da angeli. Per

31 Cfr. busta 'Spese', in ASVR, FSV, plico 221, tomo 18, Congresso Eucaristico Diocesano 1923 Roma.

32 *Chirografo ufficiale del Santo Padre al card. Pompilj*, 2.6.1923, in *ibidem*. Il card. vicario aveva rivolto un messaggio a Pio XI il 28 maggio per segnalargli il congresso ricordandogli che "V.S. più volte e anche di recente in solenne circostanza ha tenuto ad esprimere di quale conforto riescano al suo cuore di Pastore simili manifestazioni di fede e di amore intorno al mistero Eucaristico centro della vita della Chiesa" (Minuta della lettera del card. Pompilj a Pio XI, 28.5.1923, in *ibidem*).

33 *Il IV Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, luglio 1923, p. 14.

terra un ricco tappeto fino a S. Giocchino. Celebra il card. Lega con i monss. Iorio e Spolverini ai lati. Prima fermata del corteo a piazza dei Quiriti, seconda a palazzo di Giustizia, il punto di maggior intasamento. Plotoni di carabinieri e milizia devono tenere libero il passaggio.

Su 'L'Osservatore Romano' del giorno successivo si legge un corsivo che tenta un bilancio: "Quando ieri conquistammo l'alto della scalinata del Palazzo di Giustizia, un Prelato romano [commentò] con un gesto di commozione che non tentiamo di tradurre sulla carta: «Guardi, – ci disse – fino al di là del fiume ». Voleva alludere alla folla che stava anche sulla sinistra del Tevere. Non si vedevano che teste e acqua. Quante migliaia di persone? E' difficile fare un computo. Ma la quantità non era tutto. Era la grandiosità morale dello spettacolo che dominava, che gonfiava il cuore, che serrava la gola, fino ad impedirci di parlare. [...] Dobbiamo dire che le proporzioni, dato un Congresso Diocesano, non sono state quasi inferiori a quelle di un anno fa, ma che il significato forse è maggiore"³⁴.

Nel 1925 il congresso si tiene nel quartiere Salario-Pinciano, con al centro la parrocchia di S. Teresa in Corso d'Italia. Il 1925 è anche l'anno della trasposizione della processione cittadina dal pomeriggio della domenica al pomeriggio del giovedì, festa precisa del *Corpus Domini*. L'occasione è data dalla coincidenza con l'Anno santo e con le celebrazioni di beatificazione da parte del papa, che si svolgono in molte domeniche dell'anno, soprattutto quelle estive. Al termine di un incontro tra Pio XI e mons. Palica dedicato alla programmazione dell'avvenimento, infatti, il 14 febbraio, il vicegerente trascrive sul suo *ex-audientia*: "Il S. Padre ritiene non opportuna la processione eucaristica in una delle domeniche destinate alle beatificazioni, non facendo tra queste distinzione. Suggerisce piuttosto di esaminare se non convenga meglio di scegliere per la processione proprio il pomeriggio della solennità del *Corpus Domini*", concedendo facoltà ai capitoli di astenersi dal coro per partecipare. Le tre giornate congressuali si terrebbero il venerdì, sabato e domenica precedenti, fissando le funzioni religiose del triduo il lunedì, martedì e mercoledì. Il risultato del colloquio, a detta di Palica, sembra andare oltre il prossimo avvenimento: "E si potrebbe fissare a dirittura la processione del Congresso per il giovedì del *Corpus Domini* (pomeriggio) anche negli anni successivi"³⁵. Si realizza dunque, con l'occasione dell'Anno santo, una trasformazione sempre più in senso movimentista dell'assise, che da semplice assemblea all'interno di una chiesa va a concentrarsi sulla manifestazione esterna, per giunta coincidente con il nuovo giorno festivo del *Corpus Domini* (reso festivo civilmente proprio a partire dal 1924³⁶).

Il congresso si tiene poi dal 7 all'11 giugno. Il tema generale è quello della 'riparazione' in sintonia con l'Anno santo. Le giornate congressuali coincidono con il triduo di funzioni religiose nei primi tre giorni della settimana. Il lunedì 8 ci sono le assemblee di sezione (sacerdoti, uomini, donne). Gli altri due giorni le sedute generali in comune. Il card. Pompilj interviene alla riunione dei sacerdoti illustrando alcune

34 'L'Osservatore Romano', 11-12 giugno 1923. Il 'Corriere d'Italia' pubblica la cronaca minuta delle giornate congressuali, con relazioni e voti. La pagina di martedì 12, oltre all'articolo sulla trionfale processione, riporta la notizia dell'assalto, da parte di fascisti armati di rivoltella, alla sede di universitari cattolici di via della Scrofa, nella serata stessa della processione, mentre i partecipanti stavano mangiando alla mensa. I fascisti hanno preso tre giovani e li hanno portati via. Il presidente del circolo, insieme agli onn. Cingolani e Martire, sono andati a sporgere denuncia ed a richiedere il rilascio dei tre, poi avvenuto. Un capitano della milizia si era rifiutato di intervenire.

35 Appunto di Palica, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 21, busta 'V Congr. Euc. Dioc. 1925 Roma'.

36 Cfr, il decreto legge n. 2859 del 30.12.1923 contenente l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili.

figure di santi devoti dell'adorazione eucaristica. I relatori delle adunanze generali sono il conte Stanislao Caterini, della Lega eucaristica per la pace di Cristo eretta nella basilica di S. Maria Maggiore, mons. Giovanni Antonelli, la sig.ra Canuti e mons. De Sanctis. La Messa solenne del mattino del Corpus Domini, a S. Teresa, è officiata da mons. Palica. Nel pomeriggio si svolge la grande processione pubblica per le vie del quartiere, uno dei più recenti sorti accanto al centro storico. Il 'Bollettino' parla di "grandioso e trionfale corteo [...] sfilarono per quattro ore con ordine e pietà ammirabili [...] Era la prima volta che Gesù passava trionfalmente attraverso le vie del nuovo quartiere [...] Fiori, drappi e lumi facevano bella mostra di sé: canti ed inni si elevavano ovunque". Il successo della manifestazione, quindi, è ritenuto raggiunto "con il voto che la magnifica dimostrazione di fede non fosse solo fiore d'un giorno ma recasse frutti duraturi di pace individuale e sociale e di vita eterna"³⁷.

Pio XI, evidentemente soddisfatto, vuole ricevere negli stessi giorni i membri della commissione eucaristica diocesana. A loro dice: "Abbiamo desiderato vedervi, fosse pure per brevi istanti, per manifestare in vostra presenza tutta la nostra soddisfazione in merito alla vostra opera veramente bella, consolante, benefica, che ha procurato sì grande successo. Opera benefica, di cui conosciamo anche qualche particolare, e di cui è difficile comprendere tutta la portata: solo Iddio può vederne i salutari effetti. [...] Vi auguriamo che questo bene che avete fatto vi sia reso dal Cielo in larga misura, giacché è giusto che a risentire gli effetti del bene prodigato sia il benefattore"³⁸.

L'anno successivo, il 1926, il congresso eucaristico torna nel centro storico dopo due anni passati nei quartieri appena fuori le mura. Si tiene nel rione Pigna dal 30 maggio al 3 giugno, coinvolgendo le parrocchie adiacenti al Pantheon (S. Eustachio, S. Maria in Aquiro, S. Agostino, S. Lorenzo in Damaso) con al centro la parrocchia di S. Maria sopra Minerva, affidata ai padri domenicani. E' una zona centralissima della città, la stessa in cui è ubicato il Vicariato, in via della Pigna, nonché i palazzi della politica, Camera e Senato. Il programma, sempre concordato con l'autorità pontificia³⁹, mantiene la struttura del '25, con la sola riduzione ad uno degli incontri generali. Si moltiplicano quindi le assemblee di categoria (clero, laici, donne, giovani) nei primi due giorni della settimana, quella comune si tiene il mercoledì e la processione è con-

37 *Il V Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, luglio-agosto 1925, p. 110

38 In *ibidem*, p. 105. In precedenza Ratti aveva reso noto il proprio consenso attraverso un messaggio del card. Gasparri (Segretario di Stato) a mons. Palica, nel quale si legge che il Papa "sa quanto valgano questi convegni a risvegliare la fede e l'amore verso la SS.ma Eucarestia [...] E conoscendo altresì lo spirito di fede e di pietà del Rione ove si svolgerà il Congresso stesso, confida che le sollecitudini della S.V. siano coronate dai più lieti risultati e si accenderà in quegli abitanti un più grande fervore di bene. E questo l'Augusto Pontefice si ripromette con tanta maggior fiducia perchè Gli sembra che il tema 'Riparazione' scelto per i lavori del Congresso risponda non solo ai bisogni del tempo e agli altissimi compiti dei Congressi Eucaristici in genere, ma specialmente alle finalità dell'Anno Giubilare che vuol essere di purificazione e restaurazione spirituale" (Lettera di Gasparri a Palica, 6.6.1925, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 21). Il messaggio del card. Gasparri è la risposta ad una lettera di Palica e Di Lorenzo a Pio XI di due giorni prima per informarlo sul congresso (cfr. ASV, SS, 1925, r. 326, f. 2). Dovrebbe essere questo l'anno, e non il 1926, in cui avviene l'episodio del pestaggio di giovani cattolici da parte di squadre fasciste, come del resto già nel '23 in Prati, del quale non si disse nulla al pontefice il quale poi, scoperto l'episodio, s'indignò (cfr. Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 494).

39 Il programma è redatto da Pascucci il 13 maggio 1926. Sullo stesso foglio si trovano due esaudientia ss.mi, di Palica il 15 maggio, che conferma il tutto, e di Pompilj il 29 maggio, che annota: "Il S. Padre desidera che nella prima adunanza dal card. Vicario o da altri si dica che Egli segue con grande interesse ed amore i lavori del Congresso e che concede una particolare Benedizione a tutti quelli che vi prendono parte e specialmente a quelli che lo hanno preparato e hanno dato l'opera loro per il felice e fruttuoso successo" (in ASVR, FSV, plico 221, tomo 22).

fermata per il pomeriggio del giovedì, festa del *Corpus Domini*. Il tema comune degli incontri è quello della ‘penitenza’⁴⁰.

L’investimento economico risulta molto elevato, complessivamente oltre 25 mila lire, cinque volte quello di due anni prima. 5 mila lire vanno alla stampa, 2.400 per i concerti e ben 7 mila per l’illuminazione occorrente per la processione, a dimostrazione dell’importanza assunta sempre più da quest’ultima⁴¹. A pagare sono stavolta le parrocchie stesse, anche se in misura diversa a seconda del grado di coinvolgimento. 10 mila vengono da S. Maria sopra Minerva e 4 mila da S. Eustachio, il cui parroco, don Pirro Scavizzi, scrive assicurando che pagherà di tasca propria, anche se in ritardo. Lo stesso Scavizzi, nella relazione richiesta a ciascun parroco, si dichiara soddisfatto della veglia notturna, effettuata nella sua parrocchia e predicata da lui stesso, durata 4 ore con il risultato di circa mille comunioni complessive⁴².

La cronaca giornalistica permette di entrare nella struttura della processione per analizzarla nei dettagli. Il corteo, con un responsabile generale che è il prof. Costantini, si articola in nove gruppi ciascuno con un proprio responsabile di gruppo, tra questi vi sono l’ing. Cassinis, il prof. Ossicini e il comm. Traglia. Ciascun gruppo è formato da una categoria di persone, tranne le donne che non possono partecipare al corteo. Assistono ma non sfilano. Chiude il corteo il baldacchino con l’ostensorio eucaristico, seguito dalle autorità ecclesiastiche e civili. Il baldacchino esce poco dopo le 18 dalla basilica di S. Maria sopra Minerva per farvi ritorno dopo tre ore, con una fermata in piazza Navona, sulla scalinata di S. Agnese (dalla folla, stipatissima, si leva il grido di “Viva Gesù sacramentato!”). La benedizione finale è del card. Vannutelli, decano del S. Collegio⁴³.

Il congresso del ‘27, dal 12 al 16 giugno, va di nuovo fuori delle mura ed in un quartiere non proprio ‘tranquillo’ come i precedenti (Prati e Salario) ma decisamente ‘a rischio’ come il Tiburtino, in cui la fede è stata ripetutamente oltraggiata e combattuta dai gruppi anticlericali locali, dando luogo spesso a incidenti di piazza. Sembra quasi una ‘scommessa’ giocata da una Chiesa che crede ormai di essere giunta ad un punto di forza tale, nel rapporto con la città, da poter superare le vecchie difficoltà. Si tratta di un’organizzazione che si mette alla prova nel contesto più difficile della

40 Cfr. *Il VI Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, giugno 1926, pp. 91-94. Le adunanze particolari si tengono nella chiesa della Maddalena. A quella del clero è pres. il card. vicario con i monss. Terzian, Huyn, Zonghi e Serafini. Mons. Veneziani parla alle donne sul catechismo, da fare in “forma di scuola”. La sig.na Ferraresi parla delle opere eucaristiche diocesane. Per gli uomini è p. Garagnani a svolgere tre conferenze serali. All’adunanza generale del mercoledì è presente il card. vicario. Relatore è p. Frisia sul rapporto tra Penitenza ed Eucarestia. Segue l’avv. Ciampi sugli esercizi spirituali. Giovedì. 3, festa del Corpus Domini, la con celebrazione principale del mattino è officiata dallo stesso card. Gasparri. Nel pomeriggio si svolge il corteo “grandioso e trionfale” nelle vie del quartiere, con il *Te Deum* finale.

41 Cfr. ASVR, FSV, plico 221, tomo 22, busta ‘Rendiconto finanziario’. Tra le spese per l’illuminazione spiccano 1.880 lire per la montatura di 97 lampadari.

42 Cfr. ASVR, FSV, plico 221, tomo 22, busta ‘VI Congr. Dioc.’. Nella sua lunga relazione di 7 pagine Scavizzi descrive la fase preparatoria, da aprile, con le varie funzioni religiose, le edicole sacre nelle vie, le ore di adorazione (un’ora serale per la federazione giovanile cattolica). Annota il fervore di tutte le associazioni parrocchiali. Le donne cattoliche vanno casa per casa per l’illuminazione e i drappi alle finestre. I giovani ridipingono il cancello della chiesa, la parte inferiore della facciata e altri lavori. Si benedice pubblicamente il nuovo stendardo dell’arciconfraternita del Ss.mo Sacramento. In un’altra lettera indirizzata al “caro p. Alessandro”, del 15.6.26, Scavizzi scrive di stare “tranquillo” per il contributo che sarà di 4 mila lire, però non subito ma dopo la metà di luglio, non da offerte ma “meis sumptibus” aggiungendo che “la Provvidenza non mancherà di aiutarci”.

43 Cfr. le pagine de ‘L’Osservatore Romano’ del 3 giugno e del 4-5 giugno.

città. Nella relazione del parroco dell'Immacolata si dice che la richiesta originaria del congresso è stata avanzata a mons. Pascucci dal presidente degli Uomini cattolici della stessa parrocchia⁴⁴. In effetti Pascucci, segretario del Vicariato, sembra coinvolto in misura personale dal congresso, quanto meno per via del contributo economico abbastanza rilevante che versa, ammontante a ben 2.500 lire. La somma complessiva investita nella manifestazione, in ogni caso, resta notevole, circa 20 mila lire, anche se un po' inferiore rispetto a quella dell'anno precedente⁴⁵.

La struttura dell'avvenimento è quella ormai collaudata: tre giorni di preparazione e poi la processione nel pomeriggio del *Corpus Domini*; l'incontro generale di studio ridotto ad uno e le funzioni religiose moltiplicate invece per categoria. Come tema generale viene scelto quello del 'suffragio' vista la presenza del cimitero del Verano ai lati del quartiere. Tutte le parrocchie limitrofe vengono coinvolte. Al S. Cuore di Castro Pretorio si svolge la funzione inaugurale con la veglia notturna tra sabato e domenica. All'Immacolata, per l'ora santa: "Pienone confortantissimo. Chiesa trasformata in visione di Paradiso, l'espressione del nostro popolo semplice e buono"⁴⁶. Il lunedì al S. Cuore c'è l'ora di adorazione per il clero, predicata da mons. Canestri. Nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura si tiene la comunione generale degli adulti con il card. Merry del Val e l'ora di adorazione predicata da mons. Menegazzi, vescovo di Comacchio. A S. Elena, sulla Casilina, ci sono la veglia notturna e la benedizione dei bambini. Veglia notturna e ora di adorazione anche all'Immacolata con discorsi del gesuita p. Venturini. Mons. Paschini rivolge tre conferenze agli uomini. L'adunanza generale si effettua il martedì pomeriggio nella parrocchia dell'Immacolata alla presenza del card. vicario. La relazione dell'abate Nicola Lardi riguarda il purgatorio e i protestanti. Intervengono il conte Pocci, l'avv. Ciampi e p. Gremigni. L'altra relazione è dell'avv. Pulvirenti sulla Comunione come suffragio per i propri cari. Il card. Pompilj chiude la seduta "esprimendo la propria soddisfazione nel constatare come attraverso i Congressi Eucaristici cresca in Roma l'amore a Gesù"⁴⁷.

La processione finale del giovedì pomeriggio si avvia dalla basilica di S. Lorenzo e procede per tre ore nel quartiere Tiburtino "addobbato a festa, tra una vera folla di popolo devoto e acclamante". Tre classiche soste, in piazza Oscì, piazza Siculi e all'ingresso del Verano illuminato da una grande croce, con la benedizione del card. vicario e il canto del *De Profundis*. "L'ultima benedizione ai vivi e ai defunti - si legge sul 'Bollettino' - ha fatto correre un fremito di commozione in tutta la moltitudine sottostante che, dopo ricevuta la benedizione, ha intonato l'inno di ringraziamento"⁴⁸. Il calcolo è di circa 20 mila persone in corteo e 150 mila ferme ad assistere al passaggio. 100 mila sono i presenti al termine, davanti al Verano. Circa 10 mila le comunioni distribuite nei giorni del congresso⁴⁹.

La scommessa sembra vinta. Non per niente la rivista diocesana commenta che:

44 Cfr. Relazione del parroco dell'Immacolata, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 2, busta Atti.

45 Cfr. Prospetto delle entrate e delle uscite, in *ibidem*, busta VII Congr. Euc. Dioc. 1927. Tra le uscite le somme maggiori vanno per 6 mila lire all'illuminazione e 5.700 alla stampa.

46 Relazione del parroco dell'Immacolata, in *ibidem*, busta Atti. Alla benedizione del lunedì, officiata dall'ordinario militare mons. Panizzardi, partecipano due mila bambini, tutti con un fiore in mano, tanto da far scrivere al parroco che "la chiesa era trasformata in un fantastico giardino fluttuante carezzato da una leggera brezza".

47 *Il VII Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, luglio 1927, p. 111.

48 *Ibidem*, p. 112.

49 In ASVR, FSV, plico 221, tomo 2, busta Atti. Il Governatore di Roma ha messo a disposizione le apparecchiature della cineteca comunale per vedere ogni sera qualche pellicola religiosa. Il ministero della guerra ha concesso il riflettore per illuminare il SS.mo nell'ultimo tratto di fronte al Verano.

“La popolazione di Roma e specialmente quella dei quartieri suddetti ha magnificamente corrisposto alle intenzioni della Commissione, cancellando con le sincere manifestazioni di fede e di pietà, pagine purtroppo dolorose”⁵⁰. Tra gli ecclesiastici, “notata pure la poca partecipazione dell’interno di Roma” (cioè la lontananza delle folle del centro storico), circola la considerazione del congresso al Tiburtino come quello “con maggior pietà e meglio riuscito”⁵¹.

Il congresso eucaristico del 1928 si svolge al quartiere dell’Esquilino, dal 31 maggio al 7 giugno. E’ possibile seguirne la preparazione, probabilmente molto simile a quella degli altri anni, grazie ai verbali delle quattro riunioni tenute dalla specifica commissione locale, presieduta da mons. Pascucci e composta sia dai parroci delle tre parrocchie interessate (S. Maria Maggiore, S. Eusebio e S. Martino) sia da alcuni laici impegnati nelle stesse parrocchie. Verbalizza lo stesso segretario della commissione diocesana, p. Di Lorenzo. Nelle sedute vengono toccati due problemi, quelli finanziari a quelli dei festeggiamenti esterni. Si sollecitano le parrocchie a procedere con le questue pro-congresso in tempi utili. Il grosso delle entrate deve venire dalle parrocchie stesse. Per i comunicati stampa ci si rivolge ad un giovane giornalista conosciuto dall’abate di S. Prassede. Alla seconda riunione partecipa anche il prof. Costantini, il quale presenta un piano particolareggiato del percorso e delle modalità della processione. Intorno al SS.mo egli prevede che “un forte numero di carabinieri dovrà essere rigido nel mantenere la consegna”⁵².

Il programma, spettante alla commissione diocesana, è quello *standard* degli ultimi anni, con molte funzioni religiose per categoria ed un solo incontro di studio in comune. Il tema prescelto, a causa della presenza della basilica liberiana, è quello di ‘Maria’. L’adunanza generale si tiene a S. Prassede. Le relazioni sono di p. Di Lorenzo sul movimento eucaristico nell’Esquilino (pubblicata a parte), di d. Zanin e di p. Domenico Troisi, domenicano, sulla devozione eucaristica e Maria. Le chiese sono tutte affollate. Forse è l’anno in cui si tocca il massimo della partecipazione popolare di tutto il decennio. A Santa Maria Maggiore il parroco d. Rovella parla per tre sere agli uomini. Nell’ora di adorazione la preghiera è indirizzata da mons. De Sanctis, con un tocco di attualità, al “pronto rinvenimento dei valorosi esploratori dell’Artide”⁵³. I bambini si radunano a S. Prassede, le donne a S. Martino. Il parroco di S. Eusebio scrive della veglia notturna: “La chiesa fu ininterrottamente piena di fedeli, oranti con vera pietà, e nelle ore notturne non contava meno di 2.500 persone, ad onta del disagio che il caldo e quella calca di gente produceva. [...] In quella notte furono distribuite 1.400 comunioni e altre 2000 durante il Congresso”⁵⁴. Nel complesso sono calcolate 15 mila comunioni distribuite nelle varie giornate. Il card. vicario, a questo proposito, si dice lieto che molti uomini abbiano partecipato alla comunione sfatando il mito che sia una cosa da donne⁵⁵.

La processione finale ha una partecipazione immensa. A sostenere il SS.mo è il card. Gasparri, assistito da Pascucci e Felici. “La processione avanza per le vie affollate di popolo, fra le acclamazioni e la pioggia incessante di fiori”, scrive il ‘Bollet-

50 *Il VII Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, luglio 1927, p. 107.

51 In ASVR, FSV, plico 221, tomo 2, busta Atti.

52 In ASVR, FSV, plico 221, tomo 3, busta Atti.

53 *VIII Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, giugno 1928, p. 81. Si tratta della nota spedizione del gen. Umberto Nobile verso il Polo Nord con il dirigibile ‘Italia’.

54 *Relazione del parroco di S. Eusebio*, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 3, busta Atti.

55 E aggiunge: “Invece gli uomini hanno agito virilmente, vincendo gli ultimi rimasugli del rispetto umano” (*VIII Congresso Eucaristico Diocesano*, in BCR, giugno 1928, p. 81).

tino⁵⁶. La prima benedizione avviene nel centro di piazza Vittorio, la seconda sulla gradinata di S. Martino, l'ultima sulla piazza dell'Esquilino dietro l'abside della basilica, con il *Te Deum* ed il *Tantum Ergo*. L'attenzione della stampa è molto elevata. Il 'Giornale d'Italia' così descrive quest'ultima scena: "La grandiosa scalinata di Santa Maria Maggiore presenta un quadro meraviglioso di luce e di colori. Intorno all'altare provvisorio che sorge nel centro sono schierati una massa di circa 5000 fanciulli e le Associazioni femminili cattoliche con palme e fiori. Il cardinale Gasparri, mentre le musiche suonano lentamente, sale l'immensa scalea portandosi avanti all'altare ove depone il Santissimo. In tanto il cardinale Vannutelli veste i paramenti sacri e dopo le preghiere a cui risponde tutto il popolo, tra gli squilli di tromba e il suonar delle campane a festa, impartisce la benedizione finale alla folla"⁵⁷.

Secondo il 'Corriere d'Italia': "Roma - nella chiusura del riuscitissimo Congresso Eucaristico Diocesano - ha riaffermato tutta la sua fede. Il quartiere Esquilino ha corrisposto all'appello in modo superiore ad ogni previsione e presso il popolo generoso del vecchio rione si è addensata una immensa folla di cittadini di tutte le classi, di tutte le zone della Città che s'estende con ritmo accelerato dai colli al mare, ma conserva fieramente la sua angusta tradizione cattolica"⁵⁸. Il parroco di S. Martino ai Monti scrive che il congresso "ha lasciato nei cuori una scia luminosa e insieme alla magnifica visione della Processione finale un più intenso amore verso Gesù Eucarestia, un maggior bisogno di purezza, un desiderio più vivo di spirituale ascensione"⁵⁹.

Effettivamente dai primi congressi tenuti al chiuso delle chiese, a partire dal '19, intimoriti da possibili incidenti, si è passati progressivamente ad un movimento di popolo notevole. In occasione del II congresso di S. Maria degli Angeli, nel '20, qualche episodio effettivamente si tenne: "Si tentò di disturbare l'uscita dei Congressisti con agglomeramento di popolo sulla piazza delle Terme, ma per fortuna il numero stesso degli intervenuti tenne a bada i pochi sobillatori"⁶⁰. Ora invece l'evento si è trasformato notevolmente ottenendo il consenso e la partecipazione dell'intera città, sia quella del centro storico che quella dei nuovi quartieri fuori delle mura. Perfino nei quartieri con tradizioni più anticlericali, come a S. Lorenzo nel '27, ci si è disposti ad accogliere il corteo eucaristico senza dissapori e contestazioni. La svolta è stata quella del '22, in occasione del 26° Congresso Eucaristico Internazionale. Da allora in poi il modello congressuale, un po' introverso, ha lasciato il posto al modello dell'evento esterno, alla manifestazione pubblica della fede, alla processione cittadina. La ricerca di visibilità, da parte della chiesa, ha trovato rispondenza graduale ma decisa in tutta la città. Il movimento eucaristico, in definitiva, mostra una città unita strettamente con la sua Chiesa e felice di aderire alle manifestazioni religiose che le si propongono. La convergenza con i propositi di Pio XI non può esser più netta. Nel giro di una decina di anni la situazione si è rasserenata e da una certa distanza, tra Chiesa e città di Roma, si è passati alla vicinanza. "Il messaggio è netto: - riconosce anche Fiorani - si tratta di una pacifica occupazione della città, che deve attestare, certo, una fede religiosa, ma anche la sua forza, la sua capillare presenza sul tessuto cittadino"⁶¹.

Tra le persone che maggiormente hanno contribuito a tale successo, oltre al pontefice e al cardinal vicario, che hanno preso le opportune decisioni di volta in volta

56 VIII Congresso Eucaristico Diocesano, in BCR, giugno 1928, p. 84.

57 In 'Il Giornale d'Italia', 8.6.1928.

58 In 'Il Corriere d'Italia', 9.6.1928.

59 *Relazione del parroco di S. Martino*, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 3, busta Atti.

60 'L'Osservatore Romano', 3.6.1928.

61 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 459.

confermate e aggiornate, di comune accordo, ci sono senz'altro il vicegerente Palica, che dirige la commissione diocesana insieme a Pascucci, segue la fase di preparazione e prende per mano le assemblee congressuali a volte infuocate. Fondamentale appare inoltre il ruolo del segretario della commissione diocesana p. Di Lorenzo. E' lui, religioso sacramentino che officia nella chiesa di S. Claudio nei pressi di via del Corso, a redigere i verbali, a seguire con meticolosità la fase realizzativa degli impegni presi, a raccogliere il materiale documentario mettendolo in ordine negli 'atti' ben compilati per ciascun congresso.

3.4 - Il movimento catechistico

Nel triennio '19-'21, che ha fatto da trampolino di lancio alla pastorale diocesana nei confronti della città, la parte recitata dalla catechesi è stata fondamentale, tanto quanto la devozione eucaristica. Sono stati già esaminati i due congressi di studio tenuti nel '20 e '21, quelli che hanno prodotto la "scintilla che infiammò tutte le anime" del clero romano nei confronti della catechesi, come scrive Pascucci nel '38⁶². Gli esiti di questo impulso sono approdati al regolamento del settembre 1921 sulla riorganizzazione della catechesi di cui è responsabile un'apposita commissione diocesana nominata dal card. vicario d'intesa con il papa. La commissione, che si riunisce più volte l'anno, è composta da 12 membri di cui la metà parroci, più Palica come presidente. La presenza di Pascucci e Mingoli in qualità di vicepresidenti, inoltre, assicura la conduzione nelle mani del Vicariato. Nel '24 ne sono membri i parroci di S. Eustachio (Scavizzi), S. Maria ai Monti, S. Giovanni dei Fiorentini (De Sanctis), S. Andrea delle Fratte (p. Lalli), S. Teresa, SS. Cosma e Damiano, ed inoltre i monsignori: A. Cicognani, Tardini, Ermini, Boyer, Antonelli, Ercole⁶³.

L'organizzazione è capillare e decisa, potendo contare sui cospicui finanziamenti messi a disposizione da Benedetto XV. La città viene divisa in zone (prima 11 poi 12), ciascuna con un consiglio formato dai parroci e dai dirigenti delle scuole cattoliche, con a capo un visitatore ecclesiastico nominato dal Vicariato, con il compito di suggerire, verificare e relazionare⁶⁴. Dai consigli sono organizzati i corsi d'istruzione religiosa sia nelle parrocchie sia nelle scuole cattoliche della zona. Ove le parrocchie non riescono ad allestire autonomamente i corsi si aprono delle scuole interparrocchiali, ben 9 sorte nel giro di due soli anni. La catechesi deve svolgersi per almeno un'ora settimanale, di solito il sabato pomeriggio, "in forma di vera scuola"⁶⁵, cioè con aule, registri, testi, esami. Sono elaborati dei nuovi testi cui la commissione dedica molta attenzione. I migliori alunni vengono premiati al termine delle 'gare catechistiche', una sorta di concorso annuale con premiazione pubblica finale dei migliori alunni, distinti tra maschi e femmine, gruppi parrocchiali e scolastici, alla presenza del cardinale vicario. Ad occuparsi del coordinamento dell'istruzione religiosa romana durante tutto l'anno è soprattutto mons. Francesco Pascucci, segretario del Vicariato, divenuto nel giro di pochi anni un esperto della nuova organizzazione della catechesi.

Il III congresso catechistico diocesano (primo del pontificato rattiano) si tiene in

62 F. Pascucci, *L'insegnamento religioso in Roma*, pp. 82-83.

63 Cfr. BCR, gennaio 1924, p. 98. Tardini in particolare è stato nominato per un sessennio nel gennaio del '22 (cfr. BCR, gennaio 1922). Sia Tardini che Cicognani sono destinati a divenire in seguito segretari di Stato della Città del Vaticano.

64 Tra questi si notano i nomi dello stesso Pascucci e dei monsignori Biagioli, Ercole, Campa, Nardone, Rossignani (cfr. BCR, dicembre 1924, p. 95).

65 Pascucci, *L'insegnamento*, p. 42.

quattro distinti incontri del clero, il 22 febbraio, il 1°, il 5 e l'8 marzo del 1923. Si svolgono tutti con la partecipazione dell'intero Collegio dei parroci, con i direttori degli istituti religiosi e gli assistenti ecclesiastici delle associazioni, in parte nella chiesa dell'Apollinare, in parte nella sala Pio VI di via della Scrofa. Si tratta di fare il punto della nuova organizzazione e dell'applicazione delle norme diocesane del 1° agosto del '21. Le questioni aperte sono molte: il rapporto tra parrocchie e istituti religiosi, il reclutamento degli alunni, la catechesi nelle scuole pubbliche.

Al primo incontro del 22 febbraio la relazione è di p. Torrieri, parroco di S. Croce in Gerusalemme, sulle difficoltà di reperimento degli alunni da parte delle parrocchie. Nella discussione si accendono alcuni spunti di dibattito. Uno riguarda il locale più adeguato per la catechesi. Secondo il parroco del Buon Consiglio è meglio che sia fuori della chiesa. Secondo Langeli e Manaresi è meglio invece in chiesa stessa per via della maggiore facilità di ottenere disciplina da parte degli alunni. De Sanctis interviene per invitare alla libertà delle esperienze. Poi la discussione si riaccende sul rapporto tra parrocchie e scuole religiose. Secondo il parroco di S. Pietro i religiosi, con le loro scuole, portano via gli alunni dalle parrocchie. Pascucci ringrazia Dio che ci siano gli istituti religiosi a fare catechesi, inoltre ritiene che le cause delle defezioni siano "l'incuria delle famiglie ed anche le mutate abitudini del vivere"⁶⁶. Forse sarebbe meglio cambiare orario e giorno spostandolo dal sabato al giovedì. De Sanctis è d'accordo. Torrieri non accetta quindi si decide di lasciare liberi i parroci di cambiare o no.

Il 1° marzo si svolgono due incontri, al mattino e al pomeriggio. Don Rovella fa il punto sulle note difficoltà relative all'insegnamento nelle scuole pubbliche, statali e comunali, per cui è insediata un'apposita commissione che egli vorrebbe eliminare. Palica e Pascucci non condividono la posizione di Rovella, ritenendo che la commissione abbia ben lavorato e che debba solo essere coordinata con quella catechistica. P. Lalli (segretario della commissione diocesana) relaziona sulle gare catechistiche, da tenere ancora distinte per classi e sesso ma da riprendere ed estendere alle classi superiori. Nel pomeriggio è una suora missionaria del S. Cuore a intervenire sulle scuole interparrocchiali femminili. Si sviluppa il solito dibattito pro o contro gli istituti religiosi.

Il 5 marzo mons. Tardini relaziona sullo sviluppo delle scuole interparrocchiali maschili, ritenute comunque straordinarie rispetto alle scuole parrocchiali ordinarie. De Sanctis interviene affermando il contrario, Rovella gli dà ragione. La discussione si accende, toccando anche il tema delle associazioni cattoliche accusate di 'gelosia' verso i propri aderenti, preclusi alla catechesi parrocchiale. E' costretto ad intervenire il card. Pompilj, il quale ricorda la necessità che l'istruzione religiosa per i giovani, da qualsiasi parte venga, "si faccia e sia regolare", comunica infine la benedizione del papa sui partecipanti al congresso, "esortando tutti a coordinare il proprio lavoro e ad unire le forze singole, affinché si ottenga il risultato che per il bene delle anime da tutti si desidera"⁶⁷.

L'8 marzo è un religioso, il marista p. Cesare Bertola, a fare il punto sullo stato del movimento catechistico dopo il congresso del '21. Parla un po' di tutti i temi (testi, programmi, norme, gare, adolescenti, adulti, operai) concludendo sulla positività di quanto è stato realizzato in breve tempo e sulla necessità di andare avanti. I giovani toccati in qualche modo dalla catechesi sarebbero 53 mila ma il numero di quanto ne avrebbero bisogno è ben più elevato⁶⁸. A mons. De Sanctis tocca il tema della missione

66 In ASVR, Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, palchetto 456, fasc. III Congresso 1923. Busta Atti, p. 2.

67 *Ibidem*, pp. 11-13.

68 P. Bertola conclude che "non è possibile non intenerirsi per compassione sulla turba che non

dei laici. A suo avviso le nuove determinazioni che il governo sta per prendere sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica dovrebbero indurre i laici a tenersi pronti per ottenere l'abilitazione ad "un insegnamento così nobile"⁶⁹. Chiude infine il congresso il vicegerente Palica ribadendo l'invito del card. Pompilj al lavoro concorde.

In effetti nel corso del '23, con decreto del 1° ottobre, il ministro Gentile decide di introdurre nelle scuole pubbliche l'insegnamento obbligatorio della dottrina cristiana in quanto "fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado". La successiva ordinanza ministeriale del 10 gennaio 1924 dispone che tale insegnamento sia sviluppato in due giornate e all'inizio delle lezioni, per un'ora e mezza nelle prime due classi e due ore nelle altre⁷⁰. L'anno scolastico 1924/25 è quindi il primo ad avvalersi del nuovo insegnamento. Il piano delle attività catechistiche diocesane, pur in pieno sviluppo con modalità autonome fino a questo punto, non può non risentirne. L'iniziativa statale di attuare un insegnamento religioso nella scuola pubblica rappresenta quanto da tempo chiede l'autorità ecclesiastica (appena ribadito nell'*Orbem catholicum* di Pio XI), oltre a costituire un'attività che si affianca a quella catechetica gestita con fatica nelle parrocchie e nelle scuole rette dai religiosi.

Fin dall'autunno del 1923, appena emanato il regio decreto, l'attività del movimento catechistico romano non si arresta ma sembra riconvertirsi, puntando, piuttosto che sull'estensione territoriale, soprattutto sulla formazione degli insegnanti delle scuole pubbliche. L'attività in tal senso diviene in breve febbrile. L'ordinanza ministeriale affida infatti l'insegnamento ai docenti già in servizio dichiarati idonei da parte dell'autorità ecclesiastica. Per ottenere tale idoneità occorre superare uno specifico esame, dimostrando di avere acquisito una certa conoscenza della dottrina cristiana. L'esigenza, quindi, è quella di fornire in fretta, in tempo utile per il successivo anno scolastico (1924/25), tale idoneità alla maggior parte degli insegnanti statali, formandoli specificamente. La prima istituzione cattolica a rendersene conto ed a provvedere è l'Istituto superiore di cultura religiosa dell'Università Gregoriana, ormai al sesto anno di vita, che decide immediatamente di integrare il suo corso biennale con "speciali insegnamenti di catechetica, storia sacra e liturgia". La sezione diocesana dell'Unione femminile cattolica italiana, pure, corre ai ripari fondando una scuola superiore di cultura, approvata dal card. vicario, per preparare le proprie socie all'esame di abilitazione⁷¹. Anche la commissione catechistica diocesana cerca di provvedere organizzando nell'anno scolastico in corso, fin dall'inizio, dei brevi corsi di 15 giorni "per dare agli insegnanti volenterosi norme generali di metodologia catechistica e una sintesi parimenti generale delle verità religiose da insegnarsi". I primi esami da parte delle frequentanti forniscono un esito definito "assai soddisfacente"⁷².

Nel 1924, infatti, probabilmente perché assorbiti dal grosso lavoro di formazione degli insegnanti e dalla preparazione dell'Anno Santo, non si riesce a tenere nessun congresso catechistico. Al termine dell'anno scolastico, però, il vicegerente e il ca-

ode la voce del Pastore e non animarsi ad intensificare il lavoro perché l'insegnamento della Religione venga sempre più dilatato" (in BCR, maggio 1923, p. 176). Il discorso di p. Bertola, oltre ad essere pubblicato in sintesi dalla rivista diocesana, è anche stampato a parte in un opuscolo di 8 pagine.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Cfr. E. Butturini, *La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, Queriniana, 1987.

⁷¹ Facendo un rapido bilancio dell'iniziativa, l'anno successivo, l'Unione femminile rileva i "risultati incoraggianti" della scuola, cui sono iscritte un centinaio di insegnanti, con 48 di loro che hanno già conseguito il diploma di abilitazione per le elementari. La scuola si trova a Tor dè Specchi e le materie sono: Dogmatica, Morale, Filosofia, Storia, Bibbia, Pedagogia (*Scuola superiore femminile di religione*, in BCR, ottobre 1924, p. 56).

⁷² *Commissione Catechistica Diocesana*, in BCR, novembre 1923, pp. 70-71.

merlengo dei parroci conducono centinaia di fanciulli della prima comunione ad una udienza con Pio XI che avviene nel cortile di S. Damaso. Ratti ne è felice, parla non di normale udienza ma di “visione di paradiso”. Ringrazia i ragazzi per le preghiere e affettuosamente esclama: “Pensate, o giovanetti, o fanciulle, che noi contiamo sulle vostre preghiere; voi siete i prediletti del Cuore di Gesù”⁷³.

Al posto del congresso la diocesi indice comunque una ‘giornata’ dedicata alla catechesi, il 23 ottobre. Pochi giorni prima Palica parla con il papa delle ragioni che impediscono il congresso e questi acconsente, mostrando “tutto il suo interessamento e la partecipazione che vorrebbe prendere a questa giornata, perché l’insegnamento catechistico è uno dei mezzi che gli stanno più a cuore per il bene delle anime”. Mette a disposizione delle medaglie come premio per le gare, secondo i criteri che il Vicariato “crederà di adottare”⁷⁴. La giornata si apre comunque al mattino con una celebrazione nella chiesa di S. Ignazio, dinanzi alla tomba del Bellarmino, ed un discorso di De Sanctis. Poi nella sala del Vicariato si riuniscono i parroci. P. Leone da Caluso, parroco di S. Lorenzo al Verano, parla dell’insegnamento parrocchiale. Poi Pascucci ricorda le norme diocesane sulla presenza dell’Arciconfraternita in ciascuna parrocchia e sulle forme della catechesi. Al pomeriggio si svolge l’assemblea insieme ai rappresentanti delle scuole religiose e delle associazioni. Mons. Fulvio Antonelli chiede a tutte le associazioni di curare la catechesi dei propri aderenti. Il gesuita p. Mario Barbera si occupa invece dell’insegnamento nelle scuole pubbliche, di cui riconosce l’importanza e per cui già auspica il “ritorno dell’istruzione religiosa anche nelle scuole medie e superiori”⁷⁵.

Nel frattempo, infatti, non è che l’attività catechistica parrocchiale rimanga con le mani in mano. A questo proposito, anzi, colpisce un’iniziativa coeva alla ‘giornata’ da parte del card. Pompilj, il quale, temendo che il nuovo insegnamento scolastico provochi la dissoluzione della tanto faticosa catechesi parrocchiale, decide di rivolgersi con una doppia lettera aperta ad ambedue i soggetti, parroci e genitori, il 1° ottobre 1924. Ai parroci afferma categoricamente che “massimo compito del ministero parrocchiale è l’insegnamento del catechismo ai fanciulli”. Poi, entrando nel merito della questione, aggiunge che “non deve essere sfuggito che l’insegnamento religioso ripristinato nelle pubbliche scuole elementari, se è un fatto da accogliersi con lieto animo per il bene che possono ricavarne i fanciulli, non è da ritenersi sufficiente per una istruzione esauriente e precisa”⁷⁶. E’ ben chiaro che il card. vicario, d’accordo certamente con Ratti, non voglia per niente rinunciare al livello di organizzazione catechistica faticosamente raggiunto. Non sembra accettare alcuno scambio tra l’istruzione scolastica e la catechesi parrocchiale. Ai genitori, quindi, ricorda il dovere di educare cristianamente i figli, lamentando “lo scandalo atroce”, in “non poche famiglie”, per “la negligenza e la trascuratezza per tutto ciò che riguarda la formazione religiosa”. Pompilj conclude il suo appello con inconsueta energia: “Non c’è via di mezzo, O con il catechismo per Gesù Cristo, per l’onestà, per il bene, per la santità, per il cielo, o senza catechismo per il demonio, per le passioni malsane, per il male, per l’empietà, per l’inferno [...] Guai a chi ai piccoli nega la luce, a chi preclude loro il regno di Dio:

⁷³ *Udienza pontificia ai fanciulli di Prima Comunione*, in BCR, agosto 1924, p. 32. L’udienza si tiene il 6 luglio 1924.

⁷⁴ Appunto di Palica *Per la giornata cat. del 23 ottobre 1924*, in ASVR, Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, palchetto 456, fasc. Giornata catechistica 1924. L’udienza pontificia avviene il 18 ottobre.

⁷⁵ Opuscolo stampato a cura della Commissione catechistica diocesana, in *ibidem*.

⁷⁶ *Ai R.mi Parroci di Roma*, in BCR, ottobre 1924, pp. 53-54.

meglio essere inghiottiti dai vortici del mare profondo!”⁷⁷.

Il lavoro di rafforzamento dell’opera catechistica prosegue con insistenza, dunque, pur se condizionato dalla nuova presenza scolastica. Nel ’25 il card. Pompilj premia la parrocchia di S. Gioacchino in Prati come modello diocesano, ma anche nazionale, per l’insegnamento catechistico. Pascucci stesso va nella parrocchia per inaugurare una esposizione sull’attività, cui collaborano mons. Veneziani, responsabile dell’ufficio catechistico della S. Congregazione del Concilio, le Figlie della Carità e le Suore della Speranza. Prima sono state formate 20 catechiste con speciale abilitazione, poi sono cominciati i corsi per 400 bambini divisi in 15 classi, articolandoli in 4 bimestri, con esami, pagelle, voto in condotta, assenze. La domenica si celebra la Messa del fanciullo con canti appropriati⁷⁸. Le gare catechistiche, inoltre, vengono estese a tutte le parrocchie e gli istituti religiosi, con premiazioni distinte per maschi e femmine⁷⁹. Alla cerimonia va spesso anche il card. Pompilj, che poi accompagna i premiati in udienza dal papa⁸⁰. Dal ’26, inoltre, la commissione diocesana istituisce in modo permanente la ‘giornata catechistica annuale’, fissandola alla prima domenica di gennaio dopo l’Epifania, con celebrazioni particolari e raccolta dello specifico obolo in tutte le parrocchie⁸¹.

Il successivo congresso catechistico, il IV della serie, è del 1927, ben quattro anni dopo il precedente. Il programma, noto già in gennaio, è impegnativo. Dura quasi tutta la settimana dal 13 al 20 marzo, con sei sedute successive dal lunedì al giovedì, tenute sempre nella sala Pio VI dell’Unione femminile in via della Scrofa. Presiede il vicergerente Palica, che apre la seduta inaugurale con l’immagine dell’insegnante simile a quella del seminatore, che semina con dolore e miete con giubilo. La relazione di apertura è affidata a mons. Pascucci, che sintetizza la storia del movimento catechistico romano negli ultimi 25 anni, a partire dall’*Acerbo nimis* di Pio X, passando per la riorganizzazione provocata dai congressi del ’20 e del ’21, con la fondazione delle scuole interparrocchiali, la compilazione di nuovi testi, la formazione dei catechisti. Il quadro si chiude con un giudizio sullo stato attuale “a prima vista troppo ottimista” ma “molto cammino si è fatto, molto bene si è ottenuto”. La parola passa a mons. De Sanctis, ora camerlengo dei parroci, il quale esprime pubblicamente “la comune riconoscenza” per Pascucci, che “tanta parte della sua attività ha dedicato e dedica all’incremento della conoscenza della Dottrina Cristiana”⁸². Intervengono infine mons. Veneziani sull’esposizione di S. Gioacchino, il card. Pompilj e il card. Sbarretti (della S. Congregazione del Concilio) con espressioni di compiacimento.

⁷⁷ Ai genitori cattolici, in *ibidem*, p. 55.

⁷⁸ Cfr. *Una esposizione catechistica*, in BCR, novembre 1925, pp. 151-156.

⁷⁹ Nel ’25 le premiazioni femminili si tengono il 26 maggio a S. Andrea delle Fratte, con il vicergerente e discorso del parroco di S. Gioacchino, e per i maschi il 29 con il card. Vicario e discorso di De Sanctis. I concorrenti maschili sono stati 215, provenienti da 6 parrocchie e 11 istituti religiosi (cfr. BCR, dicembre 1925, p. 162).

⁸⁰ L’udienza pontificia si tiene domenica 31 gennaio 1926. con i giovani presentati da mons. Pascucci. Pio XI rivolge loro un piccolo discorso “compiacendosi di vedere una sì bella corona di premiati, esponente di tutti quelli che numerosi avevano partecipato alle gare. Si disse grato all’E.mo Cardinal Vicario e a quanti gli avevano procurato questa consolazione, prestando la loro opera nella preparazione e nello svolgimento delle molteplici gare” (in BCR, febbraio 1926, p. 31).

⁸¹ Cfr. *Festa della Dottrina Cristiana*, in BCR, dicembre 1926, p. 163. L’atto è firmato da mons. Palica e reca la data del 12.12.1926, motivato dal venticinquennio dell’attività catechistica e dal riconoscimento che ancora “troppi cristiani vivono nella più miserevole ignoranza dei primi elementi della nostra fede, con quanto danno morale ognuno può facilmente pensare”.

⁸² *IV Congresso Catechistico Diocesano*, in BCR, aprile 1927, pp. 50-51.

Le sedute si susseguono nei giorni successivi con relazioni su tutti i temi. Un palolino e mons. Veneziani si occupano dell'insegnamento primario, non mancando di inviare "un plauso al Governo che ha ristabilito l'insegnamento nelle Scuole". Una suora missionaria del S. Cuore e mons. Ermini riferiscono sull'insegnamento secondario, scolastico e parrocchiale, insistendo sul fatto che per essere "apprezzato ed efficace" deve essere impartito "in forma di vera scuola". P. Maja (delle Scuole Pie) e mons. Massimi (decano della Rota) trattano invece della formazione dei catechisti, ritenendo che l'Azione cattolica sia la sede più adeguata per il loro reclutamento. Il discorso di chiusura è affidato nuovamente a mons. Pascucci, che si rivela sempre più come il responsabile più appassionato e più riconosciuto del Vicariato su tale settore. P. Gremigni, infine, presenta la parte che nella catechesi "deve avere il cuore"⁸³.

Domenica 20 marzo, infine, Pio XI riceve in udienza la commissione catechistica diocesana e i premiati delle gare annuali, accompagnati da Palica e Pascucci. Il suo discorso, forse perché alle prese con le bozze del prossimo Concordato, tocca ed entra nel merito nelle motivazioni a favore della presenza dell'insegnamento della religione non solo nella scuola secondaria (come nei voti del congresso) ma anche nelle università. Se per tutte le altre discipline vi è uno sviluppo dalle elementari all'università – afferma Ratti – ciò deve avvenire "anche in questo che è l'insegnamento degli insegnamenti [...] Il Catechismo pertanto deve crescere mano mano che cresce la cultura, diventare grande mentre il giovane diventa grande, e prendere una parte sempre più larga nella sua vita"⁸⁴.

Il congresso, ben riuscito e ampio nella disamina dei temi, viene arricchito da un messaggio che lo stesso giorno il card. Pompilj indirizza a Pascucci. Gli presenta il suo compiacimento e ringrazia tutto il clero romano, le religiose e i laici che, a fronte delle "nobilissime tradizioni", "hanno fatto molto in quest'ultimo tempo", ricordando che però "con il crescere della popolazione crescono anche i bisogni spirituali e possiamo dire che il lavoro si moltiplica di giorno in giorno". Raccomanda – il vicario – una cosa sola: "la perfetta disciplina, che importa la rinuncia alle opinioni individuali e l'ubbidienza in tutto alle direttive dell'Autorità diocesana, della quale unico organo competente è la Commissione Catechistica"⁸⁵. Con tale riconoscimento, a Pascucci ed alla commissione, si rinnova l'appello all'unità da parte di Pompilj, che si sente il suo garante davanti ai detrattori.

In settembre, al riaprirsi dell'anno catechistico, la commissione diocesana scrive una lettera a tutti i parroci ribadendo quanto stabilito dal recente congresso sulla "necessità d'impartire tale insegnamento e sull'obbligo che ne incombe ai parroci, ai genitori [...] non contentandosi di quella istruzione religiosa, che lodevolmente ricevono nella Scuola pubblica, la quale non è che avviamento a quella formazione cristiana del fanciullo che trova nel Catechismo parrocchiale il suo naturale sviluppo e compimento". In particolare si insiste sul fatto che il catechismo sia impartito "bene", "proporzionato alla capacità di coloro che debbono riceverlo". A livello adolescenziale, per gli studenti sono importanti le scuole interparrocchiali che la diocesi è pronta a incrementare. I visitatori di ogni zona avranno cura di segnalare le esigenze⁸⁶.

Al passaggio istituzionale del '29 il movimento catechistico romano si presenta

83 In *ibidem*, pp. 51-61.

84 In *ibidem*, p. 62. Nel pomeriggio dello stesso giorno si svolge una funzione nella chiesa di S. Ignazio per i genitori cristiani. Dopo la recita del Rosario p. Garagnani rivolge un appello ai genitori per l'istruzione religiosa dei loro figli. Infine il *Te Deum* e la benedizione del vicegerente Palica.

85 In *ibidem*, p. 49.

86 *Lettera della commissione catechistica diocesana ai parroci*, 16.9.1927, in BCR, ottobre 1927, pp.132-133.

con una certa solidità. La relazione annuale della commissione diocesana, per il 1928, parla di un lavoro svolto “in modo abbastanza confortante”, pur se attraverso “molte e gravi difficoltà”. Le difficoltà da parte delle parrocchie sono in ordine al reclutamento degli alunni ed ai mezzi occorrenti per i corsi. Nelle scuole pubbliche l’insegnamento, verificato da ispettori ecclesiastici scelti dal card. vicario, è impartito “con diligenza e buona volontà”. Anche le scuole medie del governatorato si sono aperte all’insegnamento religioso. Nelle scuole magistrali sono i parroci De Sanctis e Antonelli a istruire le future maestre. P. Cordovani ha svolto un ciclo di conferenze a presidi e docenti al liceo ‘Visconti’. Intanto la formazione dei docenti pubblici prosegue con sempre maggior impegno e seguito da parte degli interessati. Oltre all’Opera del catechismo della Sig.na Caymari (ben 130 diplomate) ed all’Istituto di cultura religiosa dell’Università Gregoriana se ne occupano anche la scuola di cultura superiore dell’Unione Donne cattoliche e quella del gesuita p. Barbera presso le Ancelle del S. Cuore in via Piave. Ogni giovedì alla Gregoriana si tengono da dieci anni i corsi di Apologia della religione cui partecipano 200-300 professionisti. Le gare hanno dato esito “soddisfacente”: 274 i concorrenti della media inferiore e 261 delle elementari per i maschi; 225 della media e 448 delle elementari per le femmine. Il grosso dei partecipanti tuttavia viene dalle scuole religiose. Appena la metà delle parrocchie partecipa in qualche modo, solo due (S. Gioacchino e S. Cuore del Suffragio) presentano alunni in tutti i gradi scolastici⁸⁷.

Indubbiamente si tratta di un lavoro molto ampio svolto negli anni ’20 da parte della diocesi. Da quasi nulla si è passati in breve, nello svolgersi di due anni soprattutto, il ’21 e ’22, ad una organizzazione di base che poi si è sviluppata nel prosieguo del decennio. Al termine almeno la metà delle parrocchie si è attrezzata per una forma minima di catechesi. Anche Fiorani riconosce a tale riguardo che “Nel giro di pochi anni la diocesi riesce così a mettere in piedi un’efficiente struttura che rafforza il già consistente lavoro delle parrocchie e delle associazioni”⁸⁸. Prosperano, da questo punto di vista, le scuole private rette dai religiosi, circa un centinaio in tutta la città, i cui alunni sono certamente privilegiati visto che svolgono la catechesi insieme alle lezioni scolastiche. Gli altri, gli alunni delle scuole pubbliche, solo a partire dal ’24 conoscono l’istruzione religiosa, da dover – ma difficilmente – completare nelle parrocchie. Probabilmente i provvedimenti governativi sono risultati ‘frenanti’ rispetto allo sviluppo dell’attività catechistica parrocchiale, alla quale il nuovo insegnamento ha fornito in qualche modo un ‘alibi’. Tant’è che le scuole interparrocchiali, nate per sopperire alle difficoltà delle parrocchie, da 11 nel ’24 (9 maschili e 2 femminili), sono già scemate a 6 nel ’28 (4 maschili e 2 femminili), per poi estinguersi definitivamente⁸⁹. Il movimento catechistico ne ha risentito tuttavia positivamente grazie alla necessaria opera di formazione degli insegnanti, soprattutto quelli della scuola pubblica, desiderosi di munirsi della prescritta idoneità ecclesiastica. Il che ha costretto tutti a incrementare

87 *Commissione Catechistica Diocesana*, in BCR, gennaio 1929, pp. 5-8. La relazione della stessa commissione per il 1929 riporta più o meno la stessa situazione: “Purtroppo le difficoltà che si frappongono ad un regolare sviluppo dell’insegnamento religioso nelle parrocchie, anziché diminuire, si vanno accrescendo; tuttavia i Parroci validamente si adoperano a superarle, usando di tutti i mezzi che la carità di Cristo sa ad essi suggerire”. Nelle scuole pubbliche elementari su 1850 maestri solo 50 non insegnano, appartenendo ad altri culti, “dando prova di diligenza e buona volontà”, seguiti “con interesse e profitto dagli alunni”, come hanno constatato gli stessi ispettori. L’istituto della Gregoriana conta 40 nuovi iscritti. La Scuola superiore promossa dall’Unione Donne Cattoliche conta circa 150 iscritte, quasi tutte maestre e docenti. Le gare annuali procedono regolarmente: complessivamente i concorrenti alle gare maschili sono stati 712., 842 a quelle femminili (*Relazione 1929*, in BCR, febbraio 1930, pp. 23-24).

88 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 454.

89 Cfr. Pascucci, *L’insegnamento religioso in Roma*, p. 57.

l'opera di formazione degli educatori.

Il card. Sbarretti ammette nel '29 di rimanere stupito per l'affluenza agli incontri di catechismo: “vengono a noi quei giovani che una volta dovevamo trafugare con mille mezzi alle sette che ce li contendevano”⁹⁰. Lo stesso Pio XI, che assegna al catechismo un'importanza secondaria solo rispetto alla Sacra Scrittura, nel corso dell'annuale incontro con i parroci del '26 mostra di condividere e apprezzare il lavoro della diocesi sull'istruzione religiosa, affermando che a Roma già si “è convenientemente provveduto”⁹¹.

3.5 – Le vocazioni sacerdotali

Il settore delle vocazioni ecclesiastiche rappresenta l'ultima tra le innovazioni diocesane frutto dell'iniziativa combinata tra Benedetto XV e Pompilj. Già all'indomani della fine della guerra ci si rese conto che i sacerdoti romani in cura d'anime erano scarsi di fronte ad una città che era giunta a 700 mila abitanti e che si voleva riconquistare al Vangelo. Il coraggioso discorso di d. Rinaldi al congresso eucaristico di Trastevere, nel giugno del '21, mise tutti di fronte alla realtà. Vicario e pontefice decisero senza indugi di dar vita ad un'opera specifica, quella per le vocazioni ecclesiastiche in Roma, eretta ufficialmente il 29 giugno 1921, sei mesi prima della morte di Della Chiesa. Appena divenuto papa anche Ratti l'apprezza come “opera delle opere” incoraggiandola esplicitamente nei discorsi ai parroci e ai quaresimalisti del '22 e del '24⁹², nonché facendone oggetto di un apposito messaggio al card. vicario. La lettera, in latino, è dell'8 giugno 1923 e rappresenta un affidamento di compiti ufficiale nei confronti della diocesi romana⁹³. Il card. Pompilj ne trae motivo per sollecitare tutti ad un impegno corrispondente alle esigenze della città ed alle richieste del pontefice. Infine dispone che ogni anno, alla quarta domenica di giugno, sia celebrata una specifica ‘giornata’ di preghiera per le vocazioni sacerdotali, con speciali funzioni in tutte le chiese e con benedizione eucaristica⁹⁴.

L'Opera è presieduta ufficialmente da mons. Luigi Campa, collaboratore di Pascucci in Vicariato, ma il suo segretario e massimo promotore è il parroco d. Giuseppe Rinaldi. Le attività sono di due tipi: economiche e religiose. Queste ultime consistono in apposite preghiere formulate a favore delle vocazioni, con richiesta di adesione a gruppi di religiose ed a persone comuni, da effettuarsi attraverso la compilazione di tessere particolari includenti anche un impegno per le offerte⁹⁵. In particolare tre sono i monasteri femminili che assicurano il loro impegno nella preghiera assidua per questa intenzione: le Assunzioniste al corso d'Italia, le suore del Cenacolo a via della Stamperia, quelle del Scaro Cuore a Trinità de' Monti. Le attività economiche consistono nella raccolta dell'obolo da una parte e nelle spese per la cura delle vocazioni dall'altra. Vi è anche una sezione secolare, presieduta dalla principessa Borghese, rivolta

90 In ‘La Civiltà Cattolica’, 1929, IV, p. 464.

91 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima*, in BCR, marzo 1926, p. 35.

92 Cfr. il paragrafo 2 sui discorsi ai parroci e quaresimalisti romani.

93 Cfr. BCR, luglio 1923, p. 1.

94 Nell'invito sacro, del 17 giugno, Pompilj si rivolge a tutti i romani citando la lettera in cui il Santo Padre “manifesta ancora una volta le sue preoccupazioni per il numero esiguo di coloro che aspirano al sacerdozio [...] vuole che la nostra città [...] sia esempio luminoso a tutte le altre diocesi d'Italia in questa nobile gara di preghiere. Come potremo, o fedeli direttissimi, non condividere anche noi le sollecitudini del Padre comune?” (in *ibidem*, p. 3).

95 Cfr. l'opuscolo a cura di d. Rinaldi nel '21 in ASV, SS, 1928, rubr. 324, fasc. 2.

soprattutto alla raccolta di fondi nell'alta borghesia romana⁹⁶.

Le offerte crescono notevolmente nel corso del decennio, dalle 10 mila lire del '21 si passa rapidamente alle 66 mila del '25 e alle 132 mila del '28⁹⁷. Ogni anno il 'Bollettino' pubblica la relazione sull'attività svolta dall'Opera, compresa la parte economica. Nel '25, ad esempio, Campa afferma di aver bisogno di 39 mila lire ma di averne solo 34, aggiungendo che servono per assistere quattro seminaristi del Maggiore (studi teologici di livello universitario), dieci del Minore (studi ginnasiali e liceali), e trenta ragazzi del semiconvitto S. Luigi, concludendo con un: "Speriamo che la Provvidenza voglia consolarci anche questa volta"⁹⁸. La novità apportata da d. Rinaldi consiste nella creazione di un secondo canale di formazione vocazionale, di affiancamento al vero e proprio seminario, chiamato 'semiconvitto' e affidato alla tutela spirituale di S. Luigi Gonzaga. La particolarità consiste nella possibilità di frequenza da parte di ragazzi che studiano in seminario ma poi tornano a casa la sera, mantenendo così vivo il germe vocazionale senza dover abbandonare la famiglia e magari decidere troppo in fretta. Come si può intuire il semiconvitto raccoglie in breve il maggior numero di studenti e richiede quindi maggiori energie, anche economiche.

Al quarto anno di vita, nel '26, già si constata che "le vocazioni, che sembravano assopite nella nostra città, si vanno risvegliando in maniera veramente insperata". La ragione fondamentale è che "prima interessava poche persone soltanto, ora è divenuta una santa e continua preoccupazione per molti che per tale opera dedicano la loro preghiera, i loro lavori, i loro sacrifici, le loro offerte". Le parrocchie infatti partecipano, anche se non tutte. Le domande di ingresso al seminario sono divenute troppe, 46, rispetto ai pochi posti gratuiti disponibili. Il card. Pompilj, che segue con molta attenzione l'Opera, ha addirittura vagliato "ad uno ad uno" i candidati, per poi vedersi "nella triste necessità" di doverne rifiutare la maggior parte per motivi economici. Le parrocchie con maggiori offerte sono quelle rette dai secolari, come quella di S. Eustachio di cui è parroco d. Scavizzi, già compagno di seminario e amico personale di d. Rinaldi⁹⁹. In un intervento al Collegio dei parroci, infatti, don Rinaldi sembra lanciare una sorta di accusa di 'egoismo vocazionale' al clero religioso che a Roma sostiene la maggioranza delle parrocchie. Nel verbale della seduta si legge infatti che "da ultimo il relatore accennava alla questione delle vocazioni religiose. Le parrocchie di Roma sono in gran parte affidate al Clero regolare. Ora i parroci regolari, in quanto parroci fanno parte del Clero romano, lavorano in nome del Vescovo e quindi devono interessarsi del bene della diocesi.[...] così il parroco regolare romano dovrà adoperarsi per favorire le vocazioni sacerdotali del Clero secolare romano"¹⁰⁰.

Pio XI riceve ogni anno il rendiconto dell'Opera e mostra di apprezzarlo. Nel '25 dispone che le elemosine raccolte nelle chiese in occasione delle feste apostoliche vadano tutte per le intenzioni dell'Opera¹⁰¹. Nel '26 invia un messaggio di "plauso e di paterno incoraggiamento" cui acclude un versamento di 10 mila lire. "L'Opera è tanto bella – scrive il card. Gasparri per conto del papa - è tanto santa e di così suprema importanza per le anime che nessun sacrificio sarà mai di troppo al suo superiore

96 La cassiera risulta infatti essere la contessa Eugenia Tacconi Roncetti (cfr. *Opera delle vocazioni ecclesiastiche in Roma*, in BCR, aprile 1929, p. 62).

97 Cfr. *ibidem*, pp. 60-62.

98 *Opera delle Vocazioni ecclesiastiche*, in BCR, gennaio 1925, p. 15.

99 *Opera delle vocazioni in Roma*, in BCR, marzo 1926, pp. 46-47.

100 *Vocazioni ecclesiastiche*, in BCR, giugno 1927, p. 92.

101 La decisione vale per un quinquennio e serve a "dare un segno di particolare benevolenza all'Opera delle Vocazioni" (Lettera di Campa a Rovella, in ASVR, FS, scaffale 280, plico 21 Collegio dei parroci, Fasc. Varie dal Vicariato 1919, 1924-25).

interesse”¹⁰². Il 17 aprile dello stesso anno, come ulteriore segno di benevolenza, Ratti riceve in udienza i dirigenti dell’Opera, accompagnati dal card. vicario. Dice loro d’aver letto il rendiconto annuale, d’aver “assaporato ad uno ad uno i nomi, tutti i nomi delle buone e generose persone singole e collettive che si sono fatto tanto onore” versando offerte, “vedendo in ciascuno di essi tanto zelo di fede, tanto ardore di azione per una opera così santa e provvidenziale, che abbiamo sentito il bisogno di congratularci con voi”. Ad essi esprime tutta la sua condivisione e la sua gratitudine, poi termina con un mandato di tipo attivistico, da buon brianzolo: “Voi avete lavorato, lavorate, vi proponete di lavorare ancora”¹⁰³.

Ed in effetti il lavoro dell’Opera è incessante. Si prende cura dei giovani delle congregazioni mariane, organizza per loro dei corsi di esercizi spirituali, segue personalmente ogni ragazzo con la tolleranza dovuta per “l’incostanza giovanile” e per, talora, la “non retta intenzione delle famiglie”. Proprio per venire incontro a queste esigenze, di elasticità e di maggiore conoscenza dei singoli, si è adottata la soluzione del semiconvitto nel corso del ginnasio. Il sussidio “diminuisce, o vien tolto, secondo la condotta e il profitto”. Il frutto di questo lavoro è detto “consolante. Si ebbe una miracolosa fioritura di vocazioni che sbocciò”. I 19 alunni del seminario Minore del ’21 sono così divenuti 36, i 17 seminaristi del Maggiore sono passati a 37, ed i 12 studenti del semiconvitto sono moltiplicati a 49. Non tutti i giovani dei seminari vengono sussidiati dall’Opera, quelli del semiconvitto sì. L’incremento è stato tale da portare Pio XI e Pompilj alla decisione di costruire un nuovo edificio per il seminario Minore vicino al precedente, posto dopo i giardini vaticani, ma collocato all’esterno delle mura leonine. La prima pietra viene benedetta dal card. Pompilj il 6 febbraio 1927 alla presenza dei cardinali Merry del Val, Gasparri, Sbarretti, Cerretti, Bisleti e ad una rappresentanza del clero romano¹⁰⁴.

Nel ’28, dopo l’erezione del nuovo seminario Minore e il consolidamento del semiconvitto, che riceve la maggior parte delle richieste d’iscrizione, le ordinazioni sacerdotali di giovani assistiti dall’Opera sono tre. Rispetto al periodo precedente, dalla guerra in poi, in cui le ordinazioni sono state pochissime, una o due per ciascun anno (per il ’20 addirittura nessuna), il risultato è notevole¹⁰⁵. Allo stesso tempo, però, emergono anche “delle prove, e forse, anche delle contrarietà”. Campa, nella relazione annuale, confessa entrando nel merito delle difficoltà: “Non mancano anche le spine pungenti delle pie persone le quali nell’Opera delle Vocazioni sperano trovare un campo adatto per sistemare i loro protetti e che, per la resistenza che incontrano alle loro richieste, circondano la nostra Opera di critiche e di diffidenza. Purtroppo ci furono amici della prima ora che si stancarono, ci furono timorosi che troppo presto si avvilitono e perdettero il coraggio. Quest’anno, però, è stato consolante il quasi unanime aiuto del Clero che vive in Roma e non sono mancati altri segni visibili della benedizione di Dio. Le vocazioni sono cresciute”¹⁰⁶.

102 Minuta della lettera della Segreteria di Stato al card. Pompilj, 13.3.1926, in ASV, SS, 1926, rubr. 4, fasc. 1 (la lettera di Gasparri è anche in BCR, aprile 1926, p. 62). Copia dello stesso rendiconto nelle mani di Pio XI, con due annotazioni a matita sulla copertina in cui si scrive: “dal Card. Vic. 6.III.26”, e poi “L. 10.000”, in ASV, SS, 1928, rubr. 324, fasc. 2.

103 *Opera delle vocazioni*, in BCR, febbraio 1927, p. 28.

104 *Ibidem*, pp. 29-30.

105 Cfr. *La diocesi di Roma*, Roma, Vicariato di Roma, 1988/89. Il numero massimo viene raggiunto nel 1906, con 16 ordinazioni, il minimo nel ’20 con nessuna. Dal ’28, con 11, le ordinazioni tornano a divenire consistenti.

106 *Opera delle Vocazioni*, in BCR, febbraio 1928, p. 30. A questo resoconto dei primi sette anni di vita dell’Opera, risponde lieto il card. Pompilj, con lettera del 25.1.1928, ringraziando il presidente

La relazione per il 1929 viene stampata in un opuscolo. Nella presentazione d. Rinaldi si dice orgoglioso che le offerte siano giunte alla cifra di 140 mila lire, cifra che permette di mantenere negli studi 140 giovani da 10 a 30 anni di età (23 in teologia, 21 in filosofia, 90 al ginnasio). “Qualcuno credeva che la città, - egli commenta - la grande città, ormai non sarebbe stata mai un terreno favorevole per le vocazioni o quasi, e che solo alla campagna era riserbata tale grazia e tale onore. Partendo da questa premessa e constatando che la diocesi romana è tutta formata dalla città con un ristretto suburbio, si concludeva che qui non vi sarebbero mai vocazioni ecclesiastiche o religiose se non in numero assai scarso. Invece in questi ultimi anni, dacchè per iniziativa dell’Opera si è cominciato di proposito a pregare e a raccogliere mezzi pecuniari, pur essi necessari allo scopo, ne abbiamo visto sorgere numerose in una città come Roma”¹⁰⁷. Le parrocchie da cui provengono maggiori vocazioni sono: S. Maria del Rosario in Prati con 9 ragazzi, S. Giuseppe al Trionfale con 8, SS. Marcellino e Pietro (quella di Rinaldi) con 7, S. Giovanni in Laterano con 6, S. Maria alle Fornaci con 4. Ogni giorno 15 monasteri si sono impegnati a pregare in modo speciale per le vocazioni. Nella lista dei maggiori benefattori spicca mons. O’ Rally vescovo di Scranton (Usa) con 10 mila lire, poi Pio XI stesso, mons. Borgongini Duca (nunzio in Italia) e la duchessa Brady con 5 mila lire ciascuno, Tra le parrocchie le maggiori offerte provengono da S. Eustachio con 8.800 lire, dai SS. Marcellino e Pietro con 7 mila, da S. Vitale con 3.800 lire, dal S. Cuore in Prati (quella di p. Gremigni) con 2.500.

La pubblicazione viene inviata anche a Pio XI che, come altre volte, risponde esprimendo il suo compiacimento per il “costante incremento” dell’Opera, “segno di quell’encomiabile zelo con cui clero e laicato romano prendono parte alle premure” del papa¹⁰⁸.

3.6 – Il movimento missionario

Il campo delle missioni è occupato a Roma dalla sezione diocesana di un’associazione sacerdotale, l’Unione Missionaria del Clero, che ha celebrato un “affrettato” congresso nazionale a Roma nel 1920, durante il quale però nel clero si era acceso il “fuoco” della sensibilità missionaria. Le iscrizioni immediate sono state 350 e le offerte hanno raggiunto le 56 mila lire a fronte di una media di 16-18 mila degli anni precedenti. Di una feconda attività missionaria a Roma scrive nel febbraio del ’24 mons. Pietro Ercole, che ha preso il posto di mons. Rosa alla presidenza della sezione diocesana dell’Unione, ricordando quell’evento e augurandosi che si giunga alla decisione di creare finalmente un apposito organismo diocesano, un Segretariato, per coordinare tutte le iniziative che già esistono a Roma. In tal modo “ si avrebbe un’espressione aritmetica di carità missionaria che non solo farebbe onore alla Città eterna, ma con la soddisfazione del bene compiuto, le darebbe il desiderio di raddoppiare lo zelo per farne ancora di più”¹⁰⁹.

per il lavoro fatto “dal breve tempo della sua esistenza” (in *ibidem*, p. 31).

107 Vicariato di Roma, *Resoconto dell’Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche 1929*, Roma, 1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 4, fasc. 1. Il rendiconto stampato dei primi anni è divenuto nel frattempo un opuscolo di 16 pp. con copertina in pelle bianca. Quello del ’28 è lasciato al Papa dalla principessa Isabella Borghese, cui risponde ringraziandola la Segreteria di Stato (in ASV, SS, 1928, rubr. 324, fasc. 2). Pio XI risulta aver abbassato la quota del proprio contributo a 5 mila lire.

108 Minuta della lettera della Segreteria di Stato a d. Rinaldi, 8.4.1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 4, fasc. 1.

109 P. Ercole, *Roma Missionaria*, in BCR, febbraio 1924, p. 127. Dopo aver segnalato la diffusione

L'Unione Missionaria tiene un nuovo convegno nazionale nel settembre del 1924 a Roma, in relazione all'Anno Santo inteso dal papa come Anno Missionario. Il presidente nazionale è mons. Conforti vescovo di Parma. L'Unione è diffusa in tutte le diocesi italiane. Può contare su 27 mila soci per "divulgare l'idea missionaria" e "procurare aiuti alle Missioni"¹¹⁰. Al convegno le meditazioni sono dettate da mons. Rosa, arcivescovo di Perugia da soli due anni, proprio colui che fino ad allora era stato il presidente della sezione romana.

I risultati dell'attività dell'associazione, tuttavia, non sembrano esser giudicati in modo sufficiente, rispetto alle aspettative di Pio XI che sull'impulso missionario ha impostato l'Anno Santo, visto che il card. Pompilj, ovviamente d'accordo con il papa, decide nel corso del '25 di accogliere le richieste di mons. Ercole (e probabilmente non solo) costituendo un apposito ufficio in Vicariato: il Segretariato Missionario Diocesano. Non più un'associazione autonoma di soli sacerdoti, dunque, ma un organismo ufficiale proveniente dall'alto dell'istituzione ecclesiale, aperta alla collaborazione di tutti, laici compresi, sotto la direzione del Vicariato. Si tratta, finora, dell'unica iniziativa diocesana nuova, rispetto a quelle già impostate sotto il pontificato precedente. La ragione sta probabilmente in una distanza troppo evidente tra le sollecitazioni del pontefice e lo stato della sezione diocesana dell'associazione, giudicato un po' carente. Tant'è che nell'annuncio della costituzione il 'Bollettino' si augura che il nuovo organismo incontri l'adesione del clero romano.

Il decreto, con relativo regolamento, è del 21 settembre 1925, in pieno Giubileo. Alla presidenza Pompilj chiama il fido Pascucci a segno dell'importanza che assegna all'opera di fronte al papa. Segretario e delegato è mons. Pietro Ercole. I membri dell'organo consigliere del Segretariato sono tre, in rappresentanza delle opere che collaborano all'iniziativa: mons. Alessandro Solari presidente diocesano dell'Opera per la propagazione della fede (organizza le missioni estere), mons. Fulvio Antonelli direttore diocesano dell'Opera della Santa Infanzia (distribuisce aiuti ai bambini), mons. Cesare Pecorari direttore dell'Opera di S. Pietro Apostolo (forma il clero indigeno). Il consiglio di presidenza dura in carica tre anni e si riunisce una volta al mese. Le attività previste sono quelle della preghiera, delle vocazioni, delle conferenze e predicazioni, delle feste-giornate missionarie, della diffusione sulla stampa. In sintesi, quindi, la novità consiste essenzialmente in un coordinamento a cura del Vicariato di tutte le attività associative che già esistevano a favore delle missioni estere. Non è un ente nuovo ma un coordinamento di tre enti, cui rimane la rispettiva autonomia ma cui occorre fornire "unità di indirizzo" per assicurare al movimento missionario "sviluppo ed efficacia"¹¹¹.

Pio XI, sullo slancio dell'Anno Santo e della centralità del tema missionario per il proprio programma, pubblica una enciclica specifica, la *Rerum Ecclesiae* del 28 febbraio 1926, con cui istituisce tra l'altro un museo missionario stabile nel palazzo del Laterano, trasferendovi quello che ha già incontrato i favori del pubblico nei Musei Vaticani. Il card. Pompilj sente di dover dare un'ulteriore stimolo alla diocesi, per corrispondere ai desideri del pontefice. A suggello dell'intensità dello sforzo richiesto

dell'attività Ercole avanza la sua proposta: "Sembrirebbe quindi giunto il momento opportuno di coordinarle in un Segretariato Missionario, il quale prendendo vita e forza dall'Autorità ecclesiastica, sotto la sua sapiente direzione, avviasse l'azione missionaria sui binari stabiliti dalla S. Sede, e vigilandone lo svolgimento, ne raccogliesse i molteplici frutti, non per distrarli dal loro scopo, ma per far meglio conoscere e aumentare sempre più la gloria di Roma missionaria".

110 *Apostolato Missionario*, in BCR, ottobre 1925, p. 139.

111 *Segretariato Missionario Diocesano*, in BCR novembre 1925, pp. 149-150. I sacerdoti che si iscrivono al Segretariato sono pregati di versare la quota annuale di lire 5 (cfr. BCR, dicembre 1925).

indice una Giornata missionaria con uno speciale programma di preghiere. Sul numero di aprile del 1926 del 'Bollettino' rivolge un appello dal tono molto determinato: "Il Clero romano non deve essere a nessuno secondo nell'accogliere gli inviti e le esortazioni del Supremo Gerarca e deve quindi con slancio adoperarsi nell'eccitare in se la fiamma dello spirito missionario e nel suscitarla nei fedeli"¹¹².

Un anno dopo viene pubblicato il primo bilancio del nuovo organismo a cura del segretario mons. Ercole. Cautamente questi usa l'immagine del contadino che semina per indicare la fase iniziale dell'iniziativa, e poi quella dei pescatori che hanno bisogno di un faro per indicare il punto di ricongiungimento. "Oggi – ammonisce Ercole – nessuno può ripetere, più a scusa o a pretesto, che non si sa a chi rivolgersi per portare offerte missionarie, per avere informazioni, per intendersi sulla propaganda. Il Segretariato è noto a tutti". Il senso dell'opera è quindi quello di riunire, di "non disperdere le forze in mille passeggere iniziative". Del resto, la motivazione di base è forte, la sensibilità popolare comincia a sentirsi e poi lo stimolo proviene dal papa stesso. Lo conferma il segretario affermando: "Roma deve ascrivere a suo grande onore di dare questo generoso esempio di efficace obbedienza al Papa, che, Pastore supremo di tutte le pecorelle, invoca la carità di quelle che gli sono vicine per salvare le altre che gli sono lontane". Accanto alla preghiera ci sono i frutti tangibili. Le offerte raccolte, già al primo anno, sembrano cospicue ma probabilmente ciò si deve al fatto che le tre opere coordinate erano già attive in precedenza. Complessivamente la somma raggiunge le 120 mila lire, per il '25. Il contributo maggiore proviene dalla Propagazione della fede con 88 mila lire, poi dalla Santa Infanzia con quasi 28 mila e dall'opera di S. Pietro Apostolo con sole 3 mila. Tali somme non esauriscono tuttavia l'intero volume delle offerte che dalle parrocchie romane parte per le missioni, ne è cosciente lo stesso Ercole, ma solo quelle raccolte dalle suddette opere pontificie. Il Segretariato si occupa anche di promuovere le attività missionarie in alcune occasioni particolari. A questo proposito Ercole cita la giornata eucaristica del clero in S. Maria in Vallicella, i congressi parrocchiali di Prati e di Testaccio, il ricevimento solenne ai vescovi cinesi¹¹³.

Negli anni successivi il Segretariato si consolida sempre più cercando di entrare nella rete parrocchiale attraverso l'istituzione della Giornata Missionaria del clero. Tutto il clero romano viene chiamato a radunarsi in una basilica in cui si svolge una funzione religiosa speciale seguita da una predica sulle missioni. Nel '26 la Giornata si tiene in grande stile il 15 aprile a S. Maria in Vallicella. Vi partecipa il card. vicario con altri quattro cardinali e cinque arcivescovi. La predica è affidata al gesuita p. Grimaldi¹¹⁴. Nel '27 la Giornata si sposta a S. Lorenzo in Damaso, il 19 aprile. Alcune parrocchie sono coinvolte al punto tale da indire delle loro piccole 'giornate missionarie' aperte a tutta la popolazione. Nel '26 se ne svolge una a S. Gioacchino per tutte le parrocchie di Prati. Nel '27 ce ne sono due: a S. Carlo ai Catinari ed a S. Maria degli Angeli.¹¹⁵

112 B. Pompilj, *Lo spirito missionario*, in BCR, aprile 1926, p. 51.

113 P. Ercole, *Il Segretariato Missionario di Roma nel primo anno di vita*, in BCR, marzo 1927, pp. 44-45. L'Unione missionaria del clero non è cancellata, rimane ma contribuisce molto limitatamente, con sole 681 lire tratte dalle iscrizioni, rispetto alle altre associazioni.

114 Cfr. *Segretariato Missionario Diocesano*, in BCR, maggio 1926, p. 73. Sono presenti i cardd. Van Rossum, Fruwirth, Sbarretti, Cagiano, Mori.; nonché gli arcivescovi Sica, Zonghi, Capotosti, Veneri, Dontewill.i. La musica è degli alunni del Seminario romano. Il 18 aprile, sia pure in tono minore, si svolge un'analogo giornata per le parrocchie del quartiere Prati. A S. Gioacchino, dopo mons. Ercole e p. Grimaldi, intervengono i responsabili delle opere diocesane: l'avv. Pastore per la Propagazione della fede, donna Giustiniani Bandini per la S. Infanzia e don Moglioni per S. Pietro Apostolo.

115 *Segretariato Missionario Diocesano*, in BCR, maggio 1928, pp. 77-78. A S. Lorenzo in Da-

Il finire degli anni Venti vede crescere impetuosamente questa iniziativa diocesana, che in fretta riesce a passare dalle 135 mila lire raccolte nel '26 alle 346 mila del '29¹¹⁶. Il rendiconto che Campa e Ercole presentano con soddisfazione al card. vicario nell'estate del '29 si offre come "motivo di conforto e di legittima soddisfazione per aver coordinato nel Segretariato di Roma quella cooperazione all'apostolato missionario, che va penetrando ogni giorno più nella pratica della vita cattolica e vi maturerà frutti di preghiere, di virtù e di carità sempre più copiosi". Lo conferma la pronta risposta del card. Pompilj: "Il progressivo sviluppo in Roma dell'opera a favore delle Missioni grandemente ci conforta". Ai parroci si offre uno schema *standard* per la struttura della 'giornata missionaria': comunione generale, omelia sulle missioni fondata sui tre doveri (di diffusione del vangelo, di gratitudine e di carità), raccolta dell'obolo, coinvolgimento di tutte le opere parrocchiali¹¹⁷.

Una tra le difficoltà incontrate nel corso di questi anni (lo si coglie anche nello sviluppo dell'opera vocazionale) è costituita dal gran numero di parrocchie rette dai religiosi che tendono a considerare prima il loro ordine e poi la diocesi. Lo attesta esplicitamente il consiglio generale del Segretariato riunito in seduta comune il 3 dicembre 1928, dicendosi "lieto dei progressi" ma dovendo "constatare come ancora Roma non figuri al primo posto, come sarebbe doveroso, fra le altre città d'Italia, per il contributo missionario. E ciò non perché effettivamente Roma non dia molto per le missioni, ma perché, attesa l'esistenza in Roma degli istituti Religiosi Missionari, una gran parte delle offerte viene direttamente raccolta dagli Istituti stessi senza che il Segretariato diocesano ne possa conoscere l'entità. Il Consiglio quindi ha espresso il voto che le Parrocchie e gli Istituti siano vivamente esortati a far conoscere ogni anno, almeno nelle cifre generali, quanto effettivamente viene raccolto"¹¹⁸.

Il problema, a questo punto, è di altro tipo. Ritorna la questione dello squilibrio tra clero secolare e religioso che altre diocesi non conoscono e che a Roma diventa condizionante per il raggiungimento dei risultati, a volte non corrispondenti alle attese. Restano comunque l'adesione immediata e la crescita diffusa della sensibilità missionaria nella Chiesa romana della seconda metà degli anni '20, sulla scia dell'Anno Santo, stimolata dallo stesso Pio XI e coordinata dal Vicariato.

3.7 – L'Anno santo 1925

Già nella sua prima enciclica, la *Ubi Arcano Dei*, Pio XI accenna all'idea del Giu-

maso è presente anche il card. Gasparri. Il direttore nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, mons. Luigi Drago, invia al Segretariato una lettera di "ammirazione" e di "plauso sincero" per il livello raggiunto e per la "posizione distinta" dello zelo del clero e del popolo nell'incremento dell'opera (in *ibidem*, p. 77).

116 Cfr. BCR, giugno 1930, pp. 88-89.

117 *Segretariato Missionario Diocesano di Roma*, in BCR, settembre 1929, pp. 127-130.

118 *Segretariato missionario*, in BCR, dicembre 1928, p. 179. Il 'Bollettino' pubblica anche una lista dei maggiori contribuenti. Tra gli istituti scolastici è segnalato il collegio S. Giuseppe che ha raccolto 4 mila lire per la Propagazione della Fede e 6 mila per la S. Infanzia, il Massimo ha raccolto 2.400 lire per la Propagazione. Tra i semplici cittadini, il sig. Edgardo Bolla ha offerto 9 mila lire e il sig. Ettore Vagnozzi 3 mila. Tra le parrocchie maggiori offerenti invece si notano: S. Cuore del Suffragio con 3 mila lire, S. Maria degli Angeli con 1.500, S. Cuore di Cristo Re con 1.150, S. Eustachio con 1.100, Regina Pacis con 1.100, S. Rocco con 1.100, S. Gioacchino con 1.050, S. M. del Rosario con 1.000, SS. Angeli Custodi con 1.060 (cfr. *ibidem*, pp. 180-181).

bileo del '25 come di una "occasione di ripresa della spiritualità cristiana"¹¹⁹. Successivamente dà incarico al card. Van Rossum, prefetto di Propaganda Fide, di allestire una grande mostra missionaria negli stessi palazzi vaticani, da far visitare alle centinaia di migliaia di pellegrini che sarebbero venuti a Roma per l'occasione. Nella bolla di promulgazione dell'Anno Santo, del 29 maggio 1924, il papa finalizza l'evento sia alla pace ed alla conversione di tutti i popoli sia alla restaurazione cristiana della società.

Alla presidenza del Comitato generale per la preparazione Pio XI chiama il card. Pompilj. Appena costituito, il Comitato viene ricevuto in udienza dal pontefice, il 1° marzo del '24. Pompilj fa le presentazioni ufficiali e poi Ratti prende la parola per incitare tutti al lavoro. In alcune espressioni si colgono dei cenni sulla diversità tra la sua mentalità attiva e quella curiale del card. vicario. Ringraziandolo per l'iniziativa della visita dopo un periodo di breve malattia, ad esempio, gli dice incitandolo: "Si può ben dire che quaggiù nulla c'è di facile e nulla c'è di difficile: tutto dipende dalla provvista di buona volontà"¹²⁰.

La diocesi romana è invitata dal card. Pompilj a partecipare all'evento giubilare con una nota ufficiale del 12 settembre¹²¹. Il numero di dicembre del 'Bollettino' è aperto da un denso articolo di mons. Angelo Roncalli – in servizio presso la sezione italiana di Propaganda Fide e impegnato per la preparazione della Mostra missionaria – sul tema fondamentale de 'L'Anno Santo e il Clero Romano'. Roma è cambiata da quando non è più sotto la diretta giurisdizione del papa – vi afferma Roncalli – "ha attenuata quella sua intonazione di città spirituale", eppure "con tutto ciò Roma è sempre Roma". Trascorso il periodo "di anticlericalismo fastidioso e intollerante" oggi i tempi sono "un po' migliori". I pellegrini, che "si sentivano quasi e come dei tollerati e sotto lo sguardo diffidente e sprezzante dei dominatori" – pensando probabilmente a quel settembre del 1900 in cui fece la sua prima visita a Roma¹²² - oggi "debbono trovare e troveranno sicuramente in Roma [...] la maestà di un sacerdozio veramente degno di questo nome, degno delle sue più nobili tradizioni". Le parole dell'ecclesiastico bergamasco sono piene di ammirazione per la figura del prete romano, esortato ad essere all'altezza della sua tradizione. "E" specialmente in occasione dell'Anno Santo – afferma decisamente Roncalli - che questa fama deve risplendere nella sua luce più pura". Egli passa quindi a descrivere le due virtù che a suo avviso costituiscono la "lode migliore" del sacerdote romano: la pietà e la carità. Sulla pietà descrive un prete che compie il giro delle basiliche "a piedi, raccolto e tranquillo, e come avvolgendo l'anima sua nei ricordi della pietà antica". Sulla carità cita alcune figure esemplari del passato come S. Filippo Neri, Vincenzo Pallotti, Gaspare Del Bufalo¹²³.

119 M. Impagliazzo, *Gli Anni Santi nella storia (1300-1983)*, Città del Vaticano, Quaderni de 'L'Osservatore Romano', 1997, p. 71.

120 *Per l'Anno Santo*, in BCR, aprile 1924, p. 159. Tra le tante cose da organizzare la Segreteria di Stato si preoccupa anche della moralità delle guide per i pellegrini. Il card. Gasparri invia una lettera al card. Pompilj in cui chiede al Vicario di informare circa la moralità delle guide e dei ciceroni autorizzati in occasione dell'Anno Santo, in quanto la Commissione per l'Anno Santo sa che alcuni sono soliti lasciarsi andare a "commenti irriverenti e spesso anche licenziosi". Il parere è di formare una lista ben precisa di nomi autorizzati dalla questura e dal comune sufficienti a "garanzie di moralità e di serietà e per quanto si potrebbe anche di rispetto alle cose sacre ed alla religione" (minuta della lettera di Gasparri a Pompilj, 12.6.1924, in ASV, SS, 1924, rubr. 4, fasc. 1).

121 Cfr. BCR, settembre 1924.

122 Cfr. M. Manzo, *Papa Giovanni vescovo a Roma*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1991, p. 22.

123 A. Roncalli, *L'Anno Santo e il Clero Romano*, in BCR, dicembre 1924, pp. 81-83. Sullo stesso numero del 'Bollettino' si veda la diversa impostazione di mons. Tardini, che scrive un articolo erudito

Sembra un articolo destinato a fornire le indicazioni più corrette per la preparazione all'evento. Il card. Pompilj, infatti, usa le sue stesse argomentazioni nella notificazione ufficiale alla diocesi, il 15 dicembre, affermando: "Ma i fedeli di Roma devono dare anche esempio di sé ai fratelli che qui verranno da fuori. Siano lontani dalla cupidità del denaro, dall'orgoglio, dall'ira, dall'egoismo, dalle impudicizie". La preparazione richiesta alla diocesi per l'Anno Santo, dunque, si muove su questa direzione del tutto spirituale, di pietà esemplare. Ai fedeli delle parrocchie sono destinate delle speciali missioni popolari (di solito almeno due settimane di predicazioni particolari per categoria) fornite dai missionari Imperiali, dai Passionisti, dai Cappuccini e da altre associazioni di sacerdoti esercitati al compito¹²⁴. Al clero sono destinati gli esercizi spirituali, altrimenti – scrive loro il card. vicario per convincerli - "come infiammare le anime a raccogliere le misericordie divine, se questa misericordia non avremo prima invocata per noi?". I corsi di esercizi si tengono praticamente per tutto l'anno, una settimana al mese, in tre case tra cui scegliere prenotando con almeno dieci giorni di anticipo: quella dei gesuiti a Villa Carpegna, la casa della Missione al collegio Leoniano, il ritiro dei SS. Giovanni e Paolo al Celio. Per essere sicuro che tutti i sacerdoti siano passati per gli esercizi il cardinale pretende una certificazione da consegnare in Vicariato. Chi non la consegna non avrà il rinnovo del permesso di celebrare¹²⁵.

Durante tutto l'Anno Santo i riti giubilari si svolgono regolarmente con la partecipazione calorosa dei fedeli romani. La mostra missionaria allestita in Vaticano riesce ad ottenere una grande affluenza di visitatori¹²⁶. Spesso nelle udienze pontificie si presentano gruppi di fedeli delle parrocchie romane che svolgono le visite giubilari nelle quattro basiliche, a volte dopo un corso di missioni. Lo ricorda soddisfatto lo stesso pontefice nel discorso tenuto al concistoro segreto del 30 marzo. In un breve passaggio Ratti cita "i suoi figli più vicini, a titolo di Vescovo di Roma, i quali unendosi ai cittadini delle rispettive parrocchie, e dopo essere stati talvolta, mediante le sacre missioni predicate nella loro chiesa parrocchiale, più preparati ed eccitati, a lucrare le indulgenze del Giubileo, visitarono con solennità, in Domeniche successive, pregando e cantando, le Basiliche Sacre"¹²⁷.

3.8 – Il Vicariato e le parrocchie

Gli anni '20 costituiscono un periodo di forte stabilità per tutto l'organismo del Vicariato. Ordinato dalla *Etsi Nos* fin dal '12, l'unico cambiamento è consistito nel ripristino della funzione del vicegerente avvenuto nel '17. La struttura dell'organo direttivo della diocesi è rimasta la stessa. La sede è sempre in via della Pigna a palazzo Marescotti e gli uffici sono quattro. Il I ed il II ufficio, cioè il culto e il clero (i due più importanti di tutti), sono praticamente uniti sotto la direzione del segretario

su 'La più antica descrizione dell'apertura della Porta Santa' nel Giubileo del 1500 (pp. 92-94). L'editoriale del numero di gennaio 1925 riprende il tema roncalliano della pietà e della carità (cfr. *Ai cortesi lettori*, in BCR, gennaio 1925, p. 1).

124 I Cappuccini vanno a S. Maria Liberatrice dal 4 al 15 mar.; i Missionari Imperiali a S. Andrea, a S. Gioacchino ed a Torpignattara nello stesso periodo; i frati Minori a S. Carlo ai Catinari; i Passionisti a S. Maria in Trastevere e all'Immacolata; i Missionari del Preziosissimo Sangue a S. Francesco a Monte Mario (cfr. *Anno Santo. Visite Giubilari e SS. Missioni*, in BCR, aprile 1925).

125 *Esercizi spirituali del clero di Roma e suo Distretto*, in BCR, dicembre 1924, p. 90.

126 Cfr. *L'esposizione missionaria*, in BCR, gennaio 1926, pp. 12-13.. Vi si parla di un milione di visitatori.

127 In BCR, aprile 1925, p. 49.

Pascucci. Il III ufficio, per gli atti giudiziari, è guidato da mons. Candidori da quando è morto mons. Sinibaldi ed il IV, per l'amministrazione, da mons. Giulio Mancini, anch'egli dopo la morte di mons. Ludovico Schuller, all'inizio del '27. Anche le persone rimangono le stesse per tutto il decennio, le stesse impiegate fin dalla metà degli anni '10. Pascucci ha due aiutanti per i due uffici, che sono mons. Luigi Campa (che collabora anche presiedendo l'Opera vocazionale) e mons. Felice Bevilacqua. Mons. Pio Mingoli si occupa degli istituti religiosi femminili e delle scuole cattoliche, che sono sempre rette dai religiosi. All'assistenza spirituale dell'Agro Romano rimane delegato mons. Alessandro Lupi come già dall'inizio del secolo¹²⁸. In pratica il Vicariato si riduce ad una dozzina di persone, che rimangono lì impiegate fino alla morte. Così è stato per Ceppetelli, così sarà anche per Palica e Pascucci. Pio XI, in questa prima parte del suo pontificato che coincide con gli anni '20 e con la responsabilità di vicario affidata al card. Pompilj, non apporta alcuna modifica alla struttura ed alle persone dell'organismo diocesano, né mostra intenzioni di volerlo fare.

Alla fine del decennio le parrocchie sono divenute 69 dalle 63 del '20. Solo 6 in più per una popolazione cresciuta in dieci anni di 280 mila persone, giunta ormai a sfiorare il milione. Il 10% in più di parrocchie a fronte del 42% in più di popolazione. La sproporzione è evidente e sembra questo il maggior 'neo' del quadro religioso romano. Per di più il rapporto tra secolari e religiosi non sembra riequilibrato ma pende ancora a favore dei religiosi, costituendo un limite oggettivo all'azione della diocesi in tutti i settori, dal vocazionale al missionario. Nel '23 le parrocchie rette dai religiosi risultano 35 (32 urbane e 3 suburbane), mentre i secolari ne hanno 28 (24 urbane e 4 suburbane)¹²⁹. Le ordinazioni però sono in aumento e toccano, dopo il minimo storico di nessuna per il '20, la punta massima di 11 per il '28, con una media di 4-5 l'anno.

Le nuove parrocchie si situano tutte, ovviamente, nella fascia esterna della nuova città. Nel '25, in pieno giubileo, viene inaugurata la chiesa di S. Benedetto al quartiere operaio dell'Ostiense, accanto al gazometro, ai mercati generali e ad altri impianti industriali. La parrocchia è affidata alla Compagnia di S. Paolo, una nuova famiglia religiosa impegnata nella comunicazione sociale. La prima Messa, il 6 settembre, è officiata dall'abate Schuster, del vicino monastero di S. Paolo. Al pomeriggio si tiene una processione per le vie del quartiere con "numerosa folla". A portare l'Eucarestia, in rappresentanza del Vicariato, è mons. Pascucci¹³⁰. Manca ancora, infatti, il decreto di erezione in parrocchia che giunge a metà del '26. L'inaugurazione ufficiale, ad opera del card. vicario, avviene il 30 gennaio 1927. Nel discorso ufficiale Pompilj, dopo aver presentato l'azione degli ultimi pontefici per il quartiere, si augura che la Compagnia di S. Paolo diventi "veramente romana nella sua attività, attenendosi in tutto alle gloriose tradizioni della Chiesa Romana nell'esercizio del suo ministero"¹³¹. Gli risponde d. Giovanni Rossi, direttore della Compagnia, salutando tutto il clero romano.

Sono tre gli altri decreti di erezione di nuove parrocchie nel corso del '26: in gennaio la chiesa di S. Maria dell'Olivo a Settecamini, sulla Tiburtina, una ex-cappella dell'Agro Romano; in ottobre i SS. Angeli Custodi a Montesacro; e poi sempre in ottobre il S. Cuore di Gesù Cristo Re, in Prati, la più cara al papa per il legame con la festività del Cristo Re appena istituita. L'inaugurazione della chiesa di Prati avviene il 31 luglio del '27 alla presenza del card. Pompilj e di p. Philippe, superiore generale dei sacerdoti del S. Cuore (dehoniani) cui è affidata la parrocchia. I discepoli di p. Dehon erano presenti già da tempo nella zona. Pompilj formula "l'augurio che la

128 Cfr. *Annuario Pontificio 1931*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1931, pp. 641-645.

129 Cfr. *Annuario Pontificio 1924*.

130 *Notizie varie*, in BCR, settembre 1925, p. 127.

131 In BCR, febbraio 1927, p. 20.

nuova parrocchia, come materialmente è uno dei più belli quartieri di Roma, lo sia anche maggiormente dal lato spirituale, corrispondendo allo zelo dei religiosi i quali già da vari anni con tanto frutto si occupano del bene delle anime in quella regione”¹³². Ferve comunque in questa seconda metà degli anni '20 l'attività di erezione di nuove parrocchie e di posa di prime pietre di edifici sacri. S'intuisce il tentativo, sia pur sordinato e affannoso, scarno di mezzi materiali, di inseguire la crescita della città con la costruzione di nuove chiese¹³³.

Un fenomeno che coinvolge diverse parrocchie nel corso degli anni '20 è quello dei congressi. Sulla scia della metodologia collegiale del pontificato di Benedetto XV fin dai primi anni '20 si tengono alcuni congressi delle opere parrocchiali a S. Maria Maggiore, a S. Marco, a S. Eustachio, e poi in tante altre parrocchie, forse troppe o forse in modo troppo incontrollato, al punto da costringere il Vicariato ad emanare delle norme restrittive. S'intende controllare un fenomeno che fa ombra ai congressi diocesani, e di cui evidentemente si temono gli sviluppi troppo democratici, probabilmente in chiave modernistica. Il 2 febbraio del '24 il card. vicario pubblica un messaggio al clero sulla rivista diocesana, in cui apprezza che lo “zelo” dei parroci, volto a “raggiungere gli alti e difficili scopi” del loro ministero, abbia suscitato tali e tante opere che poi esigono un delicato compito di coordinamento. I congressi sono una cosa buona ma “è necessario evitare che si esorbano dal campo delle competenze parrocchiali e che i convegni assumano i caratteri, la pompa e la pubblicità che convengono solo ai congressi generali diocesani”. A tale scopo dispone che per ogni congresso ci sia un preavviso al Vicariato di almeno un mese, che si tenga in territorio parrocchiale, che la presidenza sia nominata dal Vicariato e che gli eventuali ordini del giorno siano concordati con il Vicariato stesso¹³⁴. Ciononostante i congressi parrocchiali non rallentano il ritmo ma si espandono sempre più e probabilmente non rispettano neanche quelle norme restrittive. Nel giugno del '26, ad esempio, se ne tengono due, a S. Vitale in via Nazionale ed a S. Maria del Rosario in Prati, in dicembre a S. Gioacchino¹³⁵. Il Vicariato quindi si vede costretto, per il “ripetersi dei convegni delle Opere parrocchiali”, a riproporre nel marzo del '27 le stesse norme di tre anni prima¹³⁶.

Ciò non vuol dire che i congressi parrocchiali siano invisibili al Vicariato. Lo dimostra, ad esempio, il congresso dei SS. Marcellino e Pietro in via Merulana, la parrocchia di d. Giuseppe Rinaldi, segretario e fautore dell'Opera vocazionale. Si svolge

132 In BCR, agosto-settembre 1927, p. 116..

133 Il 22 aprile del 1928 è posta la prima pietra della chiesa di via Taranto, per iniziativa delle suore dell'Immacolata di Genova (cfr. BCR, maggio 1928, p. 79). Sempre nel corso del '28 viene eretta in parrocchia la ex cappella rurale di S. Alessandro sulla via Nomentana (cfr. BCR, febbraio 1929). Il 4 giugno del '29, in occasione della beatificazione di d. Bosco, il card. Vicario benedice la prima pietra della nuova chiesa dei salesiani in via Tuscolana vicino alle loro scuole professionali. Il 7 giugno benedice la prima pietra della chiesa dell'istituto d. Guanella, vicino S. Pancrazio. Il 27 giugno viene posata la prima pietra della chiesa dei frati Minimi al quartiere Latino, dedicata al S. Cuore. Il 18 luglio è la volta della prima pietra della B. Vergine del Carmelo al quartiere Parioli, annessa al monastero delle carmelitane (cfr. BCR, agosto 1929, p. 110). Il 1° novembre del '30 il card. Pompili consacra la nuova chiesa in piazza Buenos Aires, dedicata a Maria SS.ma Addolorata, offerta dalla repubblica argentina (cfr. BCR, novembre 1930).

134 *Per i convegni delle Opere Parrocchiali*, in BCR, marzo 1924, p. 136.

135 Cfr. BCR, luglio 1926, p. 110. A S. Vitale l'occasione è quella della promozione dell'Azione cattolica, a S. Maria del Rosario il decimo anniversario dell'inaugurazione della chiesa. Un anno prima si era tenuto il convegno delle opere parrocchiali a S. Salvatore in Lauro. Tre serate in cui sono passate in rassegna tutte le opere esistenti, alla presenza dell'ex parroco De Sanctis e del nuovo Manaresi (cfr. BCR, luglio-agosto 1925). Per il congresso a S. Gioacchino cfr. BCR, gennaio 1927.

136 *Avvertenze per i convegni parrocchiali*, in BCR, marzo 1927, pp. 36-37.

dall'11 al 14 aprile del '28, a 18 anni dall'erezione. Il card. Pompilj non esita ad inviare un lungo messaggio di felicitazione e di "compiacimento" per il lavoro dei sacerdoti. "Sappiamo - vi afferma - che è molto bene organizzata e che in essa tanti buoni parrocchiani vivono davvero la vita della Parrocchia e non contenti di attendere alla santificazione dell'anima propria si consacrano con impegno e generosità a varie opere di pietà, di carità e di apostolato. A titolo di onore, e non esitiamo a dire anche per gratitudine, rileviamo come la parrocchia di S. Marcellino, seguendo una delle più sante iniziative del suo Parroco, sia quella che più fra le Parrocchie di Roma contribuisce all'incremento della Nostra Opera delle Vocazioni"¹³⁷.

I parroci sono uniti tra loro in un Collegio che si riunisce al completo quattro volte l'anno. In realtà la congregazione generale più importante si tiene all'inizio di ogni anno, alla presenza del card. vicario, per ascoltare la relazione del segretario sull'anno passato e per eleggere la cosiddetta 'segreta', composta prima da 12 e poi da 6 parroci (metà secolari e metà religiosi) i quali successivamente eleggono tra di essi il nuovo camerlengo e il nuovo segretario. Durante l'anno la 'segreta' si riunisce normalmente ogni mese, a rotazione nella parrocchia di ciascuno di essi. Nel periodo bellico il camerlengo è il parroco di S. Giovanni de' Fiorentini, don Ruggero Rossetti, e il segretario il parroco di S. Maria Maggiore don Giovanni Rovella. Pian piano la personalità attiva di Rovella prende spazio (con la questione dell'aumento di congrua) fino a divenire camerlengo nel '20, con segretario p. Pietro Lalli parroco di S. Andrea delle Fratte. La coppia mantiene la carica per tutta la prima metà degli anni '20, fino al '26, quando una malattia costringe Rovella a rinunciare, aprendo la porta ad una nuova coppia, quella di De Sanctis (fin troppo noto e gradito in Vicariato) e p. Gremigni. L'elevazione all'episcopato di De Sanctis nel '28 rende quasi automatico il passaggio da segretario a camerlengo della nuova personalità 'forte' dopo quella di Rovella, cioè di p. Gremigni, che resta poi a lungo nel ruolo di camerlengo.

Di solito le relazioni annuali si aprono con il ricordo dei parroci deceduti e con la citazione dei nuovi. Poi si passa ad una sintesi delle questioni affrontate dalla 'segreta'. Nel '26, ad esempio, la 'segreta' si riunisce ben 33 volte. Tra i problemi discussi c'è quello delle tasse per i funerali, per cui vengono predisposti dei moduli uniformi per tutte le parrocchie, in modo da evitare "incresciosi inconvenienti" ai parroci. La 'segreta' ha concordato con il Governatorato, "non senza fatica", una nuova regolamentazione dell'impresa dei 'vespilloni', cioè del personale laico addetto ai servizi funebri, in modo da ottenere una certa qualità della presenza (divisa, patente). E' stato anche predisposto un modello semplificato per l'esame testimoniale nei matrimoni e sta per essere ripubblicato lo statuto del Collegio. Interviene anche il card. Pompilj, alla fine, per congratularsi del lavoro compiuto e per raccomandare la partecipazione alle riunioni¹³⁸.

La relazione per il '27 si apre con una nota positiva: "ralleghiamoci - dice p. Gremigni - dell'impulso provvidenziale che l'insegnamento catechistico va prendendo nelle nostre parrocchie. Spira davvero un'aria nuova [...] ci avviamo verso tempi di predilezione: e le nostre parrocchie sognano al loro domani con tanta lieta speranza". La nota negativa proviene invece dalla santificazione della festa "troppo spesso sfacciatamente profanata, con scandalo evidente e con danno positivo di tante anime". Riguardo il Collegio, il "Cardinal Vicario vedrà con compiacenza l'unione fraterna che regna, anche e specialmente per impulso e volontà sua, tra i parroci di Roma". E' segnalata infine l'apertura di due nuove parrocchie "ma l'anno si è spento in una

137 In BCR, maggio 1928, p. 79.

138 Ven. Collegio dei Parroci, in BCR, febbraio 1927, pp. 26-28.

nota di tristezza accorata”¹³⁹. Alla fine del '27 i parroci romani rimangono infatti tutti sconcertati da un grave fatto che avviene a S. Giovanni de' Fiorentini, la parrocchia del camerlengo De Sanctis. Nella notte tra il 29 e il 30 novembre alcune persone introdottesi furtivamente portano via le pissidi con le ostie consacrate dall'interno del tabernacolo. Il 'Bollettino' riporta la notizia con stupore aggiungendo che tuttavia “dalle tenebre del delitto è brillata fulgidissima la riparazione”. In tre giorni tutti i parrocchiani concorrono per il ripristino di quanto rubato. Una folla numerosa di preti e suore in preghiera si recano nella chiesa per tutta la giornata di domenica 15 dicembre, dedicata dalla giunta diocesana e dal card. vicario alla riparazione, risultata “edificante” per la partecipazione unanime del clero¹⁴⁰.

La visione positiva dell'andamento della pastorale romana è una costante delle relazioni di p. Gremigni. “Mi preme fin dal principio rilevare che l'anno decorso, non si portò tanto male verso il nostro Collegio”, egli afferma in apertura alla relazione per il '28. Cita a questo proposito le “statistiche delle SS. Comunioni, da per tutto in evidente e consolante aumento”. Le cose vanno diversamente per la catechesi, per la quale: “Non possiamo non dire che, nonostante tutto il buon volere dei superiori e forse anche nostro, il catechismo, che non va male, potrebbe e dovrebbe andare anche meglio”¹⁴¹.

La relazione per il '29 sembra fare la sintesi di quanto di positivo si è fatto per tutto il decennio, Il nuovo segretario mons. Salvatore De Angelis, parroco di S. Pietro in Vaticano, registra innanzitutto il “risveglio eucaristico”. L'aumento delle comunioni, già notato l'anno precedente, nel 1929 “ha superato davvero ogni aspettativa”. Florida è anche la situazione dell'Opera delle vocazioni ecclesiastiche e del Segretariato missionario. De Angelis cita inoltre la partecipazione corale delle parrocchie all'anno giubilare (per il 50° di ordinazione del pontefice), culminata con la grande manifestazione del 1° dicembre in cui 30 mila romani si sono recati a S. Pietro per assistere alla Messa del papa¹⁴².

La maggiore realtà associativa tra il clero secolare è tuttavia quella della Pia Unione di S. Paolo Apostolo, con sede nella chiesa di S. Maria della Pace, vicino a piazza Navona. Gran parte dei sacerdoti romani sono iscritti ad essa, ne risultano oltre 160 nel '26¹⁴³. Ha un proprio organo direttivo ed un'assemblea generale annuale. Essendo molto diffusa è ad essa che il Vicariato si appoggia per l'organizzazione dell'aggiornamento del clero, i cosiddetti ‘crocchi’, cioè la trattazione di casi esemplari su cui discutere e riflettere insieme, l'uno di tipo liturgico e l'altro morale, che si tengono una volta al mese. Sono occasioni formative ma anche socializzanti per tutti. Ogni anno il card. vicario invita il clero a parteciparvi, anche se alla metà del decennio i ritiri mensili risultano poco frequentati, tanto da porsi la domanda se mantenerli o meno¹⁴⁴. Anche per la pubblicazione della rivista diocesana ci si è rivolti nel '20 alla Pia Unione. Tra il Vicariato e la Pia Unione, insomma, si forma una certa coincidenza di fini, se non sovrapposizione. Il regolatore, cioè il responsabile dell'associazione, nella seconda metà degli anni '20 è mons. Giuseppe Migone, già segretario particolare di Benedetto XV. Ha preso il posto di mons. Domenico Jorio, membro pure della

139 *Ven. Collegio dei parroci*, in BCR, febbraio 1928, pp. 28-29.

140 *Riparazione sacerdotale*, in BCR, gennaio 1928, pp. 14-15.

141 *Ven. Collegio dei Parroci*, in BCR, gennaio 1929, pp. 8-9.

142 *Ven. Collegio dei Parroci*, in BCR, gennaio 1930, pp. 28-30. In occasione del giubileo sacerdotale di Pio XI il collegio dei parroci emana un invito a tutti i fedeli delle parrocchie romane con le modalità della partecipazione (cfr. *Per il Santo Giubileo*, in BCR, marzo 1929, pp. 38-39).

143 Cfr. *Pia Unione di S. Paolo Apostolo*, in BCR, marzo 1926, p. 46.

144 Cfr. l'apposita lettera che il 10 febbraio 1926 mons. Migone invia a tutti i soci, in *ibidem*.

commissione per il Congresso eucaristico internazionale del '22. Il segretario è mons. Antonelli, l'economista Rovella. La questione principale di cui si occupa l'Unione alla fine degli anni '20 è quella della costruzione di una cappella funeraria al Verano per i sacerdoti defunti. A tale scopo prosegue per diversi anni la raccolta di apposite offerte tra i soci¹⁴⁵.

3.9 – Gli uomini

Non si può non condividere quanto afferma Fiorani sull'importanza del fattore umano, e segnatamente delle singole personalità sacerdotali, per il successo dell'intera compagine diocesana: “La fatica per restituire alla chiesa un suo spazio e una rinnovata capacità di influenza, passa principalmente per il clero al lavoro nelle parrocchie”¹⁴⁶.

Nel corso del decennio, all'interno del clero romano, ci sono almeno due personalità che spiccano nettamente al di sopra delle altre e che si trovano protagoniste in gran parte delle manifestazioni cittadine della fede. Si tratta di mons. Alfonso De Sanctis e di p. Gilla Gremigni, entrambi, peraltro, destinati a divenire vescovi. Del primo, stranamente, è proprio il secondo a scrivere una biografia. De Sanctis è un ‘romano de’ Roma’, nato e vissuto nel quadrilatero compreso tra piazza Navona, S. Lorenzo in Damaso e il lungotevere che in quel punto fa una lunga curva: “Questa sarà la sua ‘vera Roma’ – scrive Gremigni - quella in cui passerà tutta la vita di fanciullo, di seminarista e di parroco”¹⁴⁷. Dopo aver studiato all'Apollinare viene ordinato sacerdote nel 1906 e, apprezzato dal segretario Faberj con il quale resterà sempre affettuosamente legato, entra in un primo momento in Vicariato come aiutante nella sezione matrimoni. A soli 28 anni diviene parroco di S. Salvatore in Lauro dal 1911 fino al 1921. Passa quindi alla vicina parrocchia di S. Giovanni de’ Fiorentini in cui resta fino al '28, quando appunto riceve la nomina di vescovo di Segni¹⁴⁸.

Da parroco viene conosciuto in breve da tutto il clero romano e apprezzato soprattutto per la sua eloquenza. Dice di lui p. Gremigni: “L'eloquenza di don Alfonso fu il suo cavallo di battaglia [...] insieme semplice e dotta; semplice per la forma, attraente, spiritosa, a seconda dell'uditorio; dotta per il contenuto, (44) sempre condito di Scrittura e di Patristica. [...] Piaceva, istruiva, edificava. E sapeva dire e sapeva che cosa dire, fin dal principio del suo ministero parrocchiale. [...] Parlava alla messa festiva, spiegando vivacemente il Vangelo; ai catechismi, attraentissimi, nei congressi d'ogni specie, con una ‘verve’ inesauribile; nelle occasioni più tradizionali e in quelle più eccezionali parlava al clero, specie nelle ore eucaristiche in San Claudio, alla soluzione del caso di morale, sempre illuminato e assennato; parlava al popolo con una passione

145 Cfr. *Pia Un. di S. Paolo Apostolo*, in BCR, gennaio 1930, p. 30. Alla colletta contribuiscono nel '27 lo stesso card. Pompilj con 500 lire, Palica con 250, Migone con 100 e Pascucci con 50 (cfr. BCR, gennaio 1928, p. 15).

146 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 463.

147 G.V. Gremigni, *Alfonso Maria De Sanctis*, p. 13.

148 Cfr. *Novello vescovo*, in BCR, luglio-agosto 1928, pp. 110-111. La rivista pubblica una breve biografia, ricca degli incarichi svolti nei 17 anni da parroco e di elogi soprattutto per la dote dell'eloquenza: “Il Signore gli ha dato in modo evidente il dono della parola. Egli ama parlare e sa parlare. La sua eloquenza è soda, colorita, ricca di pensiero e soprattutto viva di citazioni scritturali e patristiche: e sa adattarsi con profitto ai vari generi di persone alle quali è rivolta” (*ibidem*, p. 111). Viene consacrato vescovo dallo stesso card. Pompilj il 22 luglio. A Segni, piccola diocesi con sole 10 parrocchie, resta cinque anni e poi va alla più grande diocesi di Todi fino alla morte, avvenuta nel '59. Da malato riceve la visita personale di Giovanni XXIII, conosciuto al Seminario Romano prima dell'ordinazione.

religiosa che non gli veniva mai meno; breve e succoso, affettuoso e persuasivo, arguto e alla mano”¹⁴⁹ 45).

In effetti De Sanctis è chiamato ad intervenire in quasi tutti i congressi, eucaristici e catechistici. Per tutto il decennio il nome che più ricorre sulla bocca di tutti in Vicariato è il suo. Il card. Pompilj “si serviva volentieri di lui per la stesura degli ‘Avvisi Sacri’ che, a seconda dei tempi, il Vicario del Papa in Roma rivolge ai fedeli”¹⁵⁰. In Vicariato, quindi, gode della fiducia di tutti, anche di Palica e Pascucci, e gli si fa fare di tutto, da membro delle varie commissioni a esaminatore del clero. Diviene anche segretario del Collegio dei parroci e poi camerlengo nel ’27. Il card. Pompilj “sorrìdeva e approvava”, pensando a lui per l’episcopato. In questo periodo stringe amicizia con p. Gremigni, che, da non romano, nota acutamente che De Sanctis: “Aveva il culto di Roma [...] Dio l’aveva posta in caput non in caudam. [...] I romani, secondo lui, possono esser criticati, Roma no! [...] Dovunque andava – in qualsiasi parte del mondo – era necessario che egli parlasse di Roma e ne parlava da sacerdote, e più tardi da vescovo romano”¹⁵¹.

P. Gilla Gremigni è invece toscano, più giovane di De Sanctis. Entra nei missionari del Sacro Cuore di Gesù e viene ordinato nel ’15. A 30 anni di età è chiamato a condurre la parrocchia del S. Cuore del Suffragio in Prati, appena istituita da Benedetto XV in occasione della fine della guerra. Se per De Sanctis la maggior dote è la parola pronunciata, per Gremigni è la parola scritta, con una impostazione di tipo apologetico-lirica. Già nel ’22 il commento alla morte del pontefice, sulla rivista diocesana, viene affidato a lui. Nei congressi eucaristici e catechistici è sempre prevista una sua relazione, di solito sui temi in cui c’è bisogno di elevare l’animo. E’ esemplare la sua composizione sulla figura del papa in occasione del giubileo del ’29, all’interno del congresso eucaristico celebrato nella chiesa di S. Carlo al Corso. Viene subito stampata e donata a Pio XI. Più sanguigno e reattivo rispetto a De Sanctis, egli è incline ad una visione mistica delle cose ecclesiastiche, più portato all’uso della penna rispetto a quella della voce, che pure non disdegna. La sua è una parrocchia forte, tendente a ‘far da sé’. In occasione della celebrazione del 50° della congregazione dei sacerdoti del S. Cuore (cui è affidata la parrocchia), dopo una funzione nella cripta della chiesa neogotica accanto al palazzo di Giustizia, sul lungotevere, cinque mila parrocchiani sono ricevuti in udienza dal papa che si rallegra con loro per lo sviluppo delle opere¹⁵². La sua fama tra i parroci, e la fiducia nutrita in lui dai superiori, lo portano ad essere eletto prima segretario del Collegio dei parroci e poi, quando De Sanctis passa all’episcopato, a sostituirlo come camerlengo. Le relazioni annuali con cui si aprono le sedute generali del Collegio dei parroci sono pubblicate sul ‘Bollettino’ solo da quando le redige lui¹⁵³. E’ anche lui a presentare al papa il dono dei parroci romani dopo la manifestazione del 1° dicembre 1929 ed il giorno dopo a far notare alla Segreteria di Stato la mancanza di citazione della Giunta diocesana di Ac da parte del S. Padre nel suo discorso, chiedendo che almeno il testo de ‘L’Osservatore Romano’ lo possa includere¹⁵⁴.

149 Gremigni, *Alfonso Maria De Sanctis*, pp. 44-45.

150 *Ibidem*, p. 62.

151 *Ibidem*, pp. 51-52.

152 Cfr. BCR, maggio 1928, pp. 79-80.

153 Cfr. BCR, gennaio 1929, pp. 8-9. P. Gremigni è eletto segretario nel ’26 e poi camerlengo nel ’29. Nel 1945 viene nominato vescovo di Teramo e nel ’51 di Novara. Morirà nel 1963.

154 “[...] venivo a ringraziarla della sua benevola cooperazione alla giornata parrocchiale di ieri. Gliene sono riconoscenti tutti i Parroci di Roma. Volevo anche metterla al corrente di una mia impressione dopo la magnifica e paterna udienza di ieri sera. Come Ella sa, la giornata di ieri è stata organiz-

Un'altra coppia di sacerdoti di un certo valore, riconosciuto in Vicariato, è quella formata da d. Giuseppe Rinaldi e d. Pirro Scavizzi, insieme da seminaristi al Capranica, quando esprimono il voto di 'rinuncia agli onori', e poi sempre rimasti amici nella vita sacerdotale, condividendo le stesse ansie e gli stessi desideri. Fanno parte entrambi dei dodici missionari Imperiali (istituzione romana presieduta da Palica), cui collaborano andando a predicare ogni tanto le missioni popolari, dentro e fuori Roma. Rinaldi è parroco dei SS. Marcellino e Pietro dal 1910. Quando vi è arrivato "non trovò altro che le mura"¹⁵⁵. Ha istituito il catechismo con l'aiuto di alcuni giovani, le congregazioni mariane, le associazioni, le devozioni, riuscendo a coinvolgere nelle varie attività gran parte della popolazione "con ordine, brevità, decoro, senza inutili pietismi di nessun genere"¹⁵⁶. Nel territorio della sua parrocchia abita il barone Monti, noto direttore del Fondo Culto (quello da cui dipendono economicamente le chiese ed i sacerdoti), che egli conosce e con cui si svolge un curioso episodio. I due si incontrano casualmente tra la folla in piazza S. Pietro il giorno dell'elezione di Della Chiesa, il 4 settembre 1914. Monti, dicendosi ex compagno di classe liceale di Della Chiesa, gli chiede un aiuto per rientrare in contatto con l'appena eletto pontefice. Rinaldi si rivolge allora al rettore del collegio Capranica, cui invia un messaggio consegnato a mano dal suo viceparroco per narrargli l'incontro del giorno precedente e la richiesta: "Egli mi disse che era amico del S. Padre, che aveva studiato insieme, e da cardinale si davano del tu. Mi diceva: vorrei pure scrivergli, ma come fargli arrivare sicuramente la mia lettera nelle sue mani? Poi avrebbe voluto vederlo e parlargli". Rinaldi si sentirebbe onorato di fornire una risposta positiva ad una persona tanto importante e chiede la mediazione del rettore, da fargli sapere subito tramite lo stesso viceparroco, il quale "può attendere quanto vuole"¹⁵⁷. Riallacciati i rapporti con Della Chiesa, il barone Monti diviene il tramite ufficiale per tutti i contatti con il governo italiano¹⁵⁸. E' Rinaldi a intervenire nel congresso eucaristico diocesano del '21, a Trastevere, per presentare con le cifre la drammatica situazione vocazionale, stupendo tutti i presenti. E' infatti nominato segretario e animatore principale dell'Opera vocazionale. Si prende cura dei ragazzi e dei giovani romani con attese sacerdotali, per cui crea la novità del semi-convitto. Nello stesso tempo coordina e moltiplica le risorse economiche necessarie per raggiungere lo scopo. Sia Ratti che Pompilj apprezzano molto l'attività del sacerdote, attestandolo più volte in pubblico, a partire dall'udienza quaresimale del '22 fino al congresso parrocchiale del '28.

Scavizzi è parroco di S. Eustachio dal 1919. E' una parrocchia centrale e signorile, tra la sede del Vicariato e del Senato. Nel suo capitolo si trovano Pascucci e Cico-

zata dal Collegio dei Parroci e dalla Giunta Diocesana. Ora, siccome nel mirabile discorso di S. Santità, nominatamente la Giunta Diocesana non è stata menzionata, mi è parso vedere i membri della Giunta piuttosto dispiaciuti, non per loro, ma per il loro prestigio tra i membri organizzati... Non si potrebbe in qualche maniera, accennarlo delicatamente al S. Padre, mettere nel discorso che penso apparirà sull'Osservatore Romano, una parola che accomodi tutto? Mi scusi se mi son preso questa libertà. Ma la rimetto a lei filialmente, e se crede di non tenerne conto, faccia come crede". A matita rossa è aggiunto a margine "fatto" (lettera di p. Gremigni, 2.12.1929, in ASV, SS, 1929, rubr. 254, fasc. 17).

155 Iozzelli, *op. cit.*, p. 175.

156 Bonus Miles Christi [P. Scavizzi], *Giuseppe Rinaldi, sacerdote del clero secolare di Roma, missionario dell'istituto 'Imperiali Borromeo', parroco dei SS: Marcellino e Pietro*, Città del Vaticano, Tip. Pol. Vat., 1952, p. 43. Sulla figura di Rinaldi cfr. R. Morozzo della Rocca, *Rinaldi Giuseppe*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, p. 721, nonché il numero speciale di 'Parrocchia' (rivista della parrocchia del Divin Amore di Roma), luglio 1968, in ASCC, busta Alunni, fasc. Rinaldi.

157 Lettera di Rinaldi al rettore, 4.9.1914, in ASCC, b. Alunni, fasc. Rinaldi.

158 Cfr. Scottà (a cura di), "La conciliazione ufficiosa".

gnani. Vi abitano tante famiglie nobili, tra cui i Pacelli. Inizia subito con le missioni popolari (facendo parte degli Imperiali) e con un congresso parrocchiale, cui fa da segretario il fratello di d. Giovan Battista Montini. Con uno stile profondo e attivo avvia tutte le iniziative di una grande parrocchia moderna. Ha un consiglio parrocchiale, incrementa e rifonda le associazioni laicali, apre una cappellina con un crocifisso per pregare e raccogliere fondi per una missione africana. L'immediata ripresa di vitalità della parrocchia è tale che la necessità di nuovi locali convince Benedetto XV ad acquistargli il palazzo posto sul retro della chiesa¹⁵⁹. E' apprezzato in Vicariato e gode della fiducia del card. Pompilj, che gli affida una relazione al congresso eucaristico del '20 sulla centralità dell'Eucarestia nella parrocchia. Contribuisce personalmente a tutti i congressi eucaristici (di solito con la predicazione nelle veglie notturne) ed in modo notevole a quello del '26 che si tiene nel quartiere Pigna in cui è compresa la propria parrocchia. I suoi talenti sono molteplici. Ha una bella voce che gli consente di predicare con successo e a lungo. Scrive bene in stile giornalistico e per questo viene chiamato a dirigere nel primo periodo il 'Bollettino del clero romano'. E' capace di attrarre e dirigere le anime, favorendo un gran numero di vocazioni, specialmente femminili. Confessa per ore ed ore di seguito. Al suo confessionale si fa la fila e gli uomini sono privilegiati. Ama la musica e compone alcuni canti sacri oltre a suonare e cantare. Fa anche da assistente spirituale dell'Unital (l'associazione che cura i pellegrinaggi mariani degli ammalati a Lourdes, cui propone di aggiungere le due lettere finali 'si' alla sigla per estendere i pellegrinaggi anche ai 'santuari italiani' come Loreto e Pompei) accompagnando ogni anno in treno il pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Scopre nel frattempo la Palestina, frequentandola con viaggi regolari¹⁶⁰. Incontra qualche difficoltà a causa della sua proposta, nel '27, di eliminare la dizione di preti 'secolari' e di sostituirla con quella di 'apostolici' per tornare all'origine del mandato, con obbedienza all'ordinario e rinuncia a cariche e retribuzioni. Le reazioni degli ambienti clericali gli costano un richiamo del card. Pompilj che abbracciandolo gli confessa: "Magari se noi vescovi potessimo fare come dici tu!"¹⁶¹.

159 Cfr. ASV, SS, 1923, rubr. 311, fasc. 2. Il chirografo pontificio che autorizza la S. Sede all'acquisto dello stabile posto in via dei Crescenzi, lasciandolo in usufrutto alla parrocchia per le sue esigenze pastorali, è del 31 gennaio 1920. Sull'amministrazione dello stabile si apre successivamente una contesa giuridica a causa dei pretesi diritti del card. Lega, titolare della chiesa, cui fa seguito una lunga e puntigliosa risposta del card. Pompilj a difesa dei diritti parrocchiali. La questione legale si trascina fino al '23, quando Pio XI nomina una commissione per dirimere tutti i dubbi.

160 Cfr. Manzo, *Don Pirro Scavizzi*, pp. 68-88.

161 Testimonianza di V. Agostini, in *Romana canonizationis Dei Pyrrhi Scavizzi Sacerdotis saecularis (1883-1964), Summarium Super dubio (ex processu Vicariatus Urbis aa. 1984-1986 constructo)*, p. 18. La proposta di Scavizzi era stata pubblicata sulla 'Rivista del Clero Italiano' di p. Gemelli nel marzo del 1927.

4. La svolta dei Patti Lateranensi (1929-1931)

4.1 - Il dissidio tra Pio XI e il card. Pompilj

Il 1929 si apre per la diocesi con la previsione di doversi affiancare all'evento del giubileo sacerdotale di Pio XI: "il Clero Romano deve precedere il clero di tutto il mondo nel dimostrare il suo amore sincero ed operoso al Papa". L'editoriale del 'Bollettino' di gennaio riporta in grande stile l'appello rivolto dal card. Pompilj ai sacerdoti presenti al primo caso morale dell'anno: "A questo augusto desiderio (che i romani rimangano fedeli al deposito della fede) dobbiamo cooperare noi del Clero di Roma non solo con la preghiera ma anche con l'opera". Si insiste sull'operosità richiesta dalla situazione di Roma, in cui "il bisogno cresce sempre più, la città s'ingrandisce, le opere si moltiplicano. [...] E' quindi necessario che tutti i sacerdoti dimoranti in Roma per qualsiasi ragione di beneficio o di ufficio, benché non chiamati direttamente alla cura delle anime, si risolvano a cooperare, ciascuno per quanto può e per quanto le altre occupazioni pur doverose e necessarie lo permettano, in quello che è veramente il fine del Sacerdozio cioè la salute delle anime e per questo si mettano a disposizione dell'autorità diocesana"¹.

Al termine del decennio, dunque, non manca la consapevolezza che il lavoro già fatto, pur essendo stato notevole, non è più sufficiente rispetto alla crescita impetuosa della città. Lo stesso p. Gremigni, sempre ottimista, riconosce di fronte al Collegio dei parroci del 7 gennaio che "le difficoltà gravi che incontriamo ci rattristano e vorremmo poterle superare tutte", per poi chiedersi in modo retorico: "E potremmo forse chiudere gli occhi su le tante miserie materiali e morali che pullulano intorno a noi, che vorremmo sollevare mentre ci troviamo nell'impotenza quasi sempre di fare e di dare qualcosa che davvero giovi?"².

Lunedì 11 febbraio è fissata l'udienza che annualmente il papa concede ai parroci e quaresimalisti di Roma. Alle 11 in punto Pio XI li riceve nella sala del concistoro. Sono accompagnati come sempre dal gruppo dirigente della diocesi, cioè da Pompilj, da Palica e da Pascucci. Il card. vicario è subito citato da Ratti, anche se in modo un po' riduttivo, definito come colui che "presta sì efficace concorso all'opera Nostra", mentre i parroci sono detti "la perla del clero romano". Quindi se la prende con il ceto femminile (cosa non inconsueta) e con "quel movimento che, con parola non italiana, si chiama 'sport'" per i suoi eccessi "che lo rendono né educativo, né igienico". A questo punto, nella parte "memorabile e storica" del discorso, giunge l'annuncio: "Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora, e forse in questo preciso momento, lassù, nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando a parroci, nella Nostra Casa Parrocchiale) da parte dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavalier Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato".

I parroci e quaresimalisti romani sono i primi a ricevere la notizia, anche se già alcuni giorni prima Ratti l'aveva accennato al collegio cardinalizio. Stranamente, pur invitando a non farne oggetto di predicazione, ci tiene a premunire i parroci "contro alcuni dubbi e alcune critiche, che già si sono affacciati". Pio XI difende i Patti precisando che "non vi è espressione degli accennati accordi che non sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi [...] sapevamo bene fin dal principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti". Rispetto alla critica di

¹ *Pio Summo Pontifici, Vita! . Ora et labora*, in BCR, gennaio 1929, pp. 1-2.

² *Ven Collegio dei Parroci*, in *ibidem*, p. 8.

quelli che pensano si sia chiesto troppo poco, di territorio, egli risponde: “Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempi”. Sembra quasi che Ratti abbia di fronte i responsabili delle critiche. Volendo convincerli conclude che “qualunque cosa avvenga e da noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio; che le grandi cose non ubbidiscono né alla nostra mente né alla nostra mano”³.

Al discorso, pubblicato per intero, il ‘Bollettino’ aggiunge un breve commento: “I Parroci di Roma e con essi i Predicatori della S. Quaresima, sono stati felici di apprendere per primi dall’Augusta parola del S. Padre la notizia di un avvenimento così memorabile e veramente storico. Il Clero Romano si unisce con tutto l’animo agli applausi con cui Parroci e Predicatori hanno accolto la parola augusta del S. Padre”. Il soggetto del plauso sono i parroci, non altri.

In marzo il ‘Bollettino’ apre con il discorso pronunciato dal papa agli alunni dell’Università cattolica del S. Cuore, un’istituzione non certo diocesana. E’ il noto discorso in cui Ratti, affrontando di nuovo il tema del Concordato, afferma che “se non il migliore di quanti ce ne possono essere, è certo tra i migliori”, e che è stato stipulato con “un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”⁴. Successivamente la rivista riporta la sintesi dell’incontro della commissione catechistica diocesana con il pontefice che, distribuendo i premi ai vincitori delle gare, definisce il catechismo non come “una materia qualsiasi” ma come la “scienza di Dio e dell’anima”, la “scienza delle scienze”⁵. La commissione e i ragazzi risultano tuttavia accompagnati in Vaticano dal solo Pascucci, il n. 3 del Vicariato.

Nel 1929 il congresso eucaristico, a Patti Lateranensi firmati, torna al centro storico, nelle cinque parrocchie tra via del Corso e piazza del Popolo. E’ la ricorrenza del giubileo sacerdotale del papa a far decidere di tenerlo in questa zona, centrata sulla chiesa di S. Carlo al Corso – che non è parrocchia - in cui Ratti è stato ordinato 50 anni prima. Come tema unificante viene scelto infatti quello del rapporto tra l’Eucaristia ed il papa. Il programma e la struttura della manifestazione sono quelle solite degli ultimi anni con lievi ma significative variazioni. La commissione diocesana, ad esempio, attraverso il vicegerente Palica, chiede a Pio XI, visto il suo giubileo, di riceverla al completo. Ratti accetta direttamente in udienza con Palica, senza la solita intermediazione di Pompilj⁶. L’udienza si tiene il 5 giugno, ci sono tutti i membri della commissione insieme ai parroci della zona accompagnati da mons. Palica, ma non c’è il cardinale vicario⁷.

3 *Il S. Padre ai parroci e predicatori della quaresima*, in BCR, febbraio 1929, pp. 17-21.

4 *La parola del Papa*, in BCR, marzo 1929, p. 34.

5 *Commissione catechistica diocesana*, in *ibidem*, p. 38.

6 Cfr. la nota di Palica per l’udienza con il papa del 4 maggio in cui si comunica la scelta della chiesa di S. Carlo in relazione al suo giubileo sacerdotale e si aggiunge: “Sarebbe vivo desiderio della Commissione diocesana che il Santo padre in tale circostanza si degnasse ricevere in udienza la Commissione stessa unitamente ai parroci della zona e al Comitato locale”. Risposta affermativa a margine: “Ex Aud. SS.mi 4 maii 1929 Il S. Padre ha benignamente annuito. Si dovranno quindi prendere i necessari accordi con il Maestro di Camera. Palica Viceg.” (in ASVR, FSV, plico 221, tomo 4, 9° Congr. Euc. Dioc.).

7 Nella sala del Tronetto Pio XI saluta tutti, presentati da Palica, accennando alla consolazione ricevuta nell’incontrarli: “Si congratulava pertanto il Santo Padre con tutti i presenti e divideva completamente con loro il voto, la speranza, la fiducia che il bene che si è fatto nei giorni passati avrà frutti non solo larghi e copiosi, ma continui e durevoli, cosicché non sarà stata soltanto una meteora di luce passata sul nostro cielo e sulla nostra terra, ma darà grandi, lunghi, penetranti frutti” (*IX Congresso*

L'avvenimento si svolge con il solito riscontro dal 26 al 30 maggio. L'organizzazione è ormai consolidata e tutto corrisponde alle attese. Alle varie funzioni partecipano i maggiori ecclesiastici romani. Sono i monss. De Sanctis e Canestri a tenere le relazioni nell'assemblea riservata al clero, cui partecipa anche Pompilj che, alla conclusione del dibattito sulla diffusione della devozione eucaristica nelle parrocchie, dice: "Se molto è stato fatto, molto c'è ancora da fare"⁸. Il gesuita p. Garagnani svolge le conversazioni serali agli uomini nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte. Spicca comunque tra tutti gli interventi delle sedute generali, che pur conoscono relatori di valore come Rovella e d. Giuseppe De Luca, la relazione che p. Gilla Gremigni tiene sul tema centrale del congresso: 'L'Eucarestia e il Papa'⁹. Il parroco del Sacro Cuore svolge una vera e propria esaltazione, sia della firma dei Patti sia della persona del papa. Valga per tutte la conclusione del discorso, raccolto in un opuscolo di 22 pagine e pubblicato in sintesi sul 'Bollettino', in cui con tono alquanto profetico esclama: "Il Papa uscirà nelle nozze d'oro del suo sacerdozio, rotte le catene della sua prigionia, per la quale da anni salirono al cielo con le preghiere le lacrime. Pio XI uscirà, libero e liberatore, e muoverà i suoi primi passi reggendo Colui che regge il mondo, Colui che regge la Chiesa e il Papa. Uscirà, come nascondendosi dietro lo splendore dell'Ostia Santa. Campane di S. Pietro, suonate al mondo! Gesù ritorna all'Italia per le mani del suo Vicario. L'ostensorio si alza, il Papa benedice: 'In ginocchio, adoriamo!'"¹⁰. L'assemblea, - dicono gli atti - dopo aver "attentissimamente ascoltato l'avvincente relazione, accesa di fede e di vibrante entusiasmo per la persona del Sommo Pontefice, la accoglie con vive ed insistenti acclamazioni"¹⁰.

Sulla manifestazione pubblica del giovedì pomeriggio la rivista diocesana scrive più semplicemente che "nonostante il percorso non lungo, la processione si è protratta più di quello che fosse previsto. L'imponenza però della medesima e specialmente lo spettacolo solenne e indimenticabile della gradinata di piazza di Spagna, ove avevano preso posto i bambini e le bambine, e di piazza del Popolo, ove tutti i partecipanti alla processione erano adunati per l'ultima benedizione, ha lasciato in tutti un ricordo incancellabile"¹¹.

Eucaristico Diocesano, in BCR, giugno-luglio 1929, p. 99).

8 In *ibidem*, p. 94. De Sanctis, ormai vescovo di Segni ma evidentemente nostalgico della sua romanità, esclama: "Oh anche qui in Roma, capitale dell'Italia nostra, ma centro della Fede, per lo splendore che irradia dalla Sede del Papa, dalla Tua Città del Vaticano, godano tutti lo spettacolo di Roma l'urbs perfecti decoris, gaudium universae terrae!". Dopo gli applausi interviene mons. Bartolomasi, il quale confessa "l'emozione di sacerdote provata nell'ascoltarla e interamente aderisce a quanto l'oratore ha così bene espresso" (in *ibidem*, pp. 88-89).

9 La prima adunanza generale si svolge il martedì 28 maggio alla presenza del card. vicario. E' Palica ad aprire la seduta. Relaziona il p. Franzè dei frati minori sul 'sacerdozio cattolico', poi don Giuseppe De Luca su 'Profili dei santi italiani nel culto dell'eucarestia'. Chiude mons. Bartolomasi presidente del comitato eucaristico nazionale. Nella seconda adunanza generale, il giorno dopo, relaziona il parroco Rovella su 'La cooperazione dei fedeli col sacerdote nel ministero eucaristico', quindi p. Gremigni.

10 *Ibidem*. Facendo evidente riferimento ai Patti, in modo più che favorevole, p. Gremigni aveva detto in precedenza: "io penso che questo Congresso abbia avuto una grande missione: la missione di preparare i tempi nuovi, additando al mondo intero, e in particolare all'Italia nostra, come ogni fecondità di bene scaturisca dal mistero dei santi tabernacoli, dove è vivo Cristo Gesù, e dalla comunione col successore di Pietro, il Vicario di Cristo, che non muore mai" (in *ibidem*, p. 82). Il parroco di S. Rocco chiede che la relazione sia stampata ed offerta al S. Padre come omaggio del congresso. La proposta viene approvata.

11 *Ibidem*, p. 84. La processione è preceduta dalla solita mobilitazione. Il parroco di S. Lorenzo in Lucina Beretti scrive in una circolare ai parrocchiani: "Sia questa illuminazione una manifestazione

Lo stesso numero del 'Bollettino' riporta il commento ufficiale allo scambio delle ratifiche dei Patti, ovviamente più che positivo: "Il Clero Romano cordialmente si unisce all'augurio paternamente espresso dal S. Padre, benedicendo e ringraziando con Lui il Divin Cuore di Gesù perchè proprio nel giorno della Sua festa si è compiuto far sì che si completassero e si perfezionassero quegli avvenimenti, la cui lunga preparazione non fu priva di difficoltà, nelle quali però l'augusto Pontefice aveva visto tante volte come affacciarsi il Divin Cuore, affacciarsi le fiamme che dal Divin Cuore promanano"¹². Il commento non è firmato ma sembra di forgia gremignana, tanta è l'esaltazione della figura papale.

Dietro la facciata di largo consenso tuttavia le cose non sembrano andare esattamente nello stesso modo. Durante questo stesso periodo si svolge un episodio riportato da una fonte poliziesca che segnala l'innesco di un conflitto, peraltro già presente – riscontrabile nelle troppe assenze ai diversi incontri tra pontefice e rappresentanze diocesane nei primi mesi del '29 - ma ancora latente, tra il card. Pompilj e Pio XI su Roma. La fonte di polizia afferma che, dopo la Conciliazione: "quando l'On. De Vecchi si recò – come di prammatica – a fare la visita di dovere a tutti i Cardinali di Curia, fu ricevuto assai male dal Card. Pompily, il quale ebbe a dichiarargli che lui non voleva saperne di trattato e di concordato, che era stato fatto da ... rimbecilliti (alludendo a Papa Ratti e Avv. Pacelli). In seguito a tale fatto l'Ambasciatore De Vecchi protestò in Segreteria di Stato, presso Mons. Pizzardo, il quale si affrettò a riferire la cosa (ingrandendola) al Pontefice, che andò su tutte le furie, E la prima volta che vide il Cardinale Vicario, gli fece una...romanzina coi fiocchi. E fu per tale ragione, cioè per dare una soddisfazione al Cardinale, a questi fu imposto dal Pontefice di andare alla Ambasciata per benedire la nuova Cappella, funzione, che secondo le consuetudini dell'etichetta, sarebbe toccata invece al Cardinale Segretario di Stato"¹³.

Essendo avvenuto lo scambio delle ratifiche e la nomina degli ambasciatori nel mese di giugno è probabile che l'aspro colloquio tra De Vecchi e Pompilj si collochi subito dopo, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Lo attesterebbe anche un altro dato: quello dell'inizio delle attenzioni della polizia politica italiana sul card. Pompilj. Si contano ben 23 rapporti che lo riguardano in poco meno di due anni. Il primo è proprio dell'8 luglio del '29. Dopo aver tracciato un breve profilo biografico del card. vicario, abbastanza equilibrato e veritiero, si passa ai fatti recenti: "In tutte le questioni della Conciliazione, si è mostrato apertamente contrario, e, informato dei termini nei quali era stato concluso l'accordo, fra le due autorità, specialmente per la sistemazione di Roma, senza aver detto a lui una parola sola, proruppe in questa frase: "HANNO DATO VIA ROMA, SENZA NEPPURE AVVERTIRNE IL CARDINALE VICARIO"¹⁴.

L'esclamazione riportata a lettere maiuscole dalla fonte vaticana della polizia politica segnala un ampio dissidio che nasce da un'impostazione molto differente tra Pompilj e Ratti riguardo ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano. Non per niente Pompilj è considerato da Carlo Fiorentino un 'piano', cioè un erede della posizione ancora intransigente classica, propria dei tempi di Pio IX e Pio X, contrario ad ogni cedimento verso lo Stato italiano¹⁵. Ratti è invece, come afferma Danilo Veneruso

grandiosa, solenne della nostra fede: *non una casa deve rimanere senza lumi*" (in ASVR, FSV, plico 221, tomo 4, Atti).

12 *Quod prosperum, felix, faustum fortunatumque sit!*, in BCR, giugno-luglio 1929, p. 81.

13 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Roma, 7.5.1931.

14 *Ibidem*, Città del Vaticano, 8.7.1929.

15 Pompilj è inserito nel gruppo dei cardinali eredi del "vecchio intransigentismo, all'antica polemica contro lo Stato liberale, di cui il regime fascista era considerato senza soluzione di continuità

“intinto di un patriottismo ottocentesco, di origine cattolico-transigente” fin dai primi discorsi da arcivescovo di Milano e dalla nota benedizione dalla loggia esterna¹⁶. Si spiega meglio, a questo punto, l’insistenza del papa nel rispondere alle critiche ai Patti nel discorso ai parroci di Roma dell’11 febbraio e la sua indicazione un po’ mortificante del card. vicario come di un mero “cooperatore” della sua cura spirituale per Roma, “efficace” ma sempre un cooperatore. Anche Andrea Riccardi rileva una “opposizione” da parte di Pompilj che “si dicesse soprattutto sulle modalità della Conciliazione con il fascismo, contro cui prese la parola pure nella riunione del S. Collegio. [...] il card. vicario non riteneva affidabile la figura di Mussolini, mentre deprecava la fretta della S. Sede nel concludere gli accordi ed una certa remissività”¹⁷.

Un rapporto-intervista a Pompilj dell’anno successivo permette di entrare nei dettagli del dissidio. Il card. confida alla fonte di polizia che “la maggioranza dei Cardinali residenti in Roma fu contraria alla Conciliazione tra la S. Sede e l’Italia, e non per ripicca, ma per il modo tenuto dal Papa verso di loro, trascurando il loro parere non interrogandoli nel decorso delle trattative, non sottoponendo loro il testo dei patti lateranensi; io, dice il Pompili, fui tra questi”. Pompilj ammette di essere stati “interrogati” in anticipo ma solo “in termini vaghi e generici [...] risponderemo tutti, favorevolmente in linea di massima, riservandoci però di esaminare attentamente tutte le proposte, esame che non ci venne concesso”. Il card. Vannutelli, decano del S. Collegio, “volle da noi una firma puramente formale a un indirizzo di adesione al Papa per l’opera compiuta. E noi firmammo per evitare che si dicesse in Italia ed all’estero, che il Sacro Collegio era in aperto disaccordo con la politica e le iniziative concilianti del Papa”. Il testo esatto dei Patti è stato però conosciuto solo il giorno della firma. “Poteva – chiede Pompilj - esserci offesa maggiore alla nostra dignità e responsabilità?”. Riguardo lui in persona, poi, che è il vicario del Papa per la città di Roma, egli si sarebbe aspettato maggiore attenzione: “Dissi e ripeterò sempre: hanno dato via Roma senza dirmi nulla cioè hanno dato via Roma, il suo prestigio, la sua importanza storica, i suoi monumenti, le chiese, come se si fosse trattato di un villaggio abissino”¹⁸.

Roma, dunque, sarebbe stata considerata alla stregua di un “villaggio abissino”, questa l’accusa di Pompilj che infatti se la prende anche con l’avv. Pacelli, l’intermediario con lo stato italiano per il quale prova quella che la fonte di polizia giudica “una sua profonda e gratuita avversione”¹⁹.

I rapporti di polizia proseguono lungo l’estate e l’autunno nel registrare l’acuirsi della tensione tra Ratti e Pompilj. Il 10 agosto, in un rapporto che viene inviato anche al sottosegretario Grandi ed all’ambasciatore italiano presso la S. Sede De Vecchi, si rileva che nelle sue frequentazioni con il gruppo più attardato del mondo ecclesiastico, Pompili “non ha mancato di rivolgere critiche aspre e persino motteggi volgari e irriverenti” verso Pio XI, definito “incapace, temerario, rammollito, flagello e rovina della Chiesa che ha tradito mettendosi alla mercè di un Governo che non merita per niente il nome di cattolico”. Il papa, “seccatissimo di questo atteggiamento, ha redarguito più di una volta l’inverosimile e quasi scandalosa condotta del card. ... ma inutilmente!”.

rispetto alla questione romana l’erede” (C.M. Fiorentino, *All’ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1999, p. 131).

16 D. Veneruso, *Il pontificato di Pio XI*, in *La Chiesa e le dittature*, p.3.

17 A. Riccardi, *Basilio Pompilj*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, p. 679.

18 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 31.5.1930.

19 *Ibidem*, Città del Vaticano, 12.11.1929.

La conclusione, secondo la fonte, è che “il Pompili sarà tra breve sostituito”²⁰. Pochi giorni dopo si fanno addirittura i primi nomi dei possibili sostituti, usciti da un colloquio tra Ratti e Gasparri. Il card. Laurenti si sarebbe già rifiutato. Si parla di Sincero o di Lega ma “tutto dipende dal Gasparri il quale vuole sbarazzarsi ad ogni costo, del Pompili che è suo irreconciliabile avversario. I Gesuiti però spalleggiano il Pompili, e, in caso estremo, qualche Cardinale anche più intransigente come il Bisleti”²¹.

Carlo M. Fiorentino rimane perplesso dinanzi non al dissidio in sé ma ai modi ed ai termini in cui è riferito dalla polizia politica²². Pompilj è descritto da tutti come un uomo prudente e saggio, troppo distante dall’isterico che qui appare. Nello stesso primo rapporto si parla di una persona “di molto ingegno e di cultura non ordinaria; è fornito pure di prudenza, discrezione, spirito di governo”²³. Ernesto Buonaiuti ne sottolinea lo scarso coraggio, l’amore per il “quieto vivere” ma ne riconosce anche “una anima paterna e condiscendente, aperta a tutte le comprensioni e a tutte le benevolenze [...] una dose cospicua di bonomia serena e di umanità comprensiva, che lo tratteneva da qualsiasi misura intempestiva, da qualsiasi improvvido colpo di testa”²⁴. Il dissidio tra papa e card. vicario pare del tutto verosimile vista la distanza di orientamento tra i due, meno le modalità un po’ troppo violente descritte dalle fonti di polizia.

La fonte ufficiale del Vicariato, il ‘Bollettino’, si tiene ben lontana da ogni minima ombra sulla Conciliazione e sul pontefice. Nel numero di agosto pubblica la notifica del card. Pompilj riguardo la manifestazione religiosa del 25 luglio in cui è prevista la prima uscita del papa dalla basilica vaticana per una processione eucaristica all’interno di piazza S. Pietro. Pio XI – vi si scrive alludendo ai Patti - “nella sua immensa carità, ha voluto provvedere al bene vero e durevole del nostro caro paese, e nel nome di Dio gli ha ridonato la pace”. Tutti i fedeli sono quindi invitati a partecipare, consapevoli de “l’importanza e la grandezza di tale avvenimento”²⁵. La cronaca della processione è poi entusiastica, come d’uso in questo tipo di manifestazioni: “Il fatto straordinario, che al primo annunzio aveva suscitato in ogni cuore un fremito di gioia, si tradusse in una solenne e indimenticabile manifestazione di fede da parte di una folla immensa”²⁶.

Il 18 novembre, pur non essendo di sabato, giorno dell’udienza di tabella assegnata al card. vicario dal pontefice, Pompilj si reca in Vaticano “per una straordinaria e troppo significativa chiamata del papa”. L’episodio, per rafforzarne la credibilità, viene riportato dalla polizia politica citando la fonte, che sarebbe lo stesso “Pascucci, che è il segretario fidato del Pompili”. Pio XI, “senza tanti complimenti, ha detto *aper-tis verbis*, al Card. Pompili, che egli aveva bisogno in Roma di un Vicario che fosse in tutto e per tutto delle sue idee e che non essendo questa la situazione del Pompili, avesse fatto il piacere di andarsene, ossia, di presentare spontaneamente le dimissioni”. Pompili ha confermato la propria contrarietà ai Patti per la leggerezza con cui sono stati trattati i temi del matrimonio e dell’Azione cattolica, e poi ha soggiunto: “Santità, ella è padrone di destituirmi, e lo faccia pure, se le piace, ma io della carica che occupo da tantissimo tempo, e di cui non mi resi mai indegno, non mi allontanerò

20 *Ibidem*, Roma, 10.8.1929. La sottolineatura è della fonte.

21 *Ibidem*, Città del Vaticano, 14.8.1929.

22 Cfr. Fiorentino, *All’ombra di Pietro*, pp. 131-139.

23 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 8.7.1929.

24 E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, p. 159.

25 In BCR, agosto 1929, p. 105.

26 *Exultemus*, in *ibidem*.

se non che dopo la morte”²⁷.

Dunque il dissidio non solo non si attenua ma anzi si fa fin troppo aperto, almeno per quanto riguarda i rapporti personali tra i due ecclesiastici. Pio XI non si fida più del suo vicario per Roma e sta cercando una soluzione per sostituirlo. Ufficialmente il card. mantiene il suo ruolo e le sue funzioni in modo deferente, come al solito, senza manifestare in pubblico alcun segno di turbamento, a parte alcune assenze significative. Nel pomeriggio del 1° dicembre, durante la festosa udienza pontificia con i parroci (che offrono in dono al papa 50 mila lire) e le rappresentanze di tutte le associazioni diocesane, Pio XI gli dà del “carissimo”²⁸ e nei giorni successivi gli scrive per ringraziarlo²⁹. Al mattino si era infatti tenuta nella basilica di S. Pietro la solenne celebrazione per il giubileo papale con la partecipazione di circa 30 mila fedeli romani. Pompili non è presente però quando il 14 dicembre Pio XI riceve il vicerettore Palica per esaminare la situazione del ‘Bollettino’³⁰. E’ presente invece la mattina presto del 20 dicembre, a S. Giovanni in Laterano, per ricevere Pio XI che esce quasi in incognito dal Vaticano – per la prima volta da parte di un papa dopo il 1870, a pochi mesi dalla Conciliazione – in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta appunto nella basilica lateranense. “Pochi ma fortunati gli astanti” annota il ‘Bollettino’, ammessi al bacio del sacro piede dopo la celebrazione eucaristica. Si tratta infatti solo del capitolo lateranense e dei seminaristi del Maggiore³¹.

27 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 19.11.1929.

28 *Ven. Collegio dei Parroci*, in BCR, gennaio 1930, p. 28. Nella stessa occasione il camerlengo p. Gremigni offre al papa la cifra di 50 mila lire come dono giubilare più altre 5 mila per un altare monumentale eretto nella basilica di S. Carlo al Corso. La partecipazione dei romani alla celebrazione del 1° dicembre viene così richiamata con gioia dallo stesso Pontefice nell’enciclica *Quinquagesimo ante anno* del 23 dicembre 1929: “Di questi figli della Nostra diocesi convenne sì gran numero, il primo Dicembre, nella Basilica di S. Pietro, per ottenervi il perdono giubilare, che forse noi non vedemmo mai così gremito il vastissimo tempio” (in *ibidem*, p. 29).

29 La lettera è del card. Gasparri che il 9 dicembre scrive: “Alle calde parole con le quali Sua Santità ha manifestato il Suo vivo compiacimento per l’omaggio affettuoso e solenne, onde le Parrocchie di Roma han voluto umiliare al Vicario di Gesù Cristo i loro auguri giubilarî, desidera l’Augusto Pontefice far seguire un nuovo esplicito attestato della Sua paterna soddisfazione per il dono di festa che gli auguri stessi ha accompagnato con sì volenterosa spontaneità. Nel ripetere a Vostra Eminenza Rev.ma e, per di Lei mezzo, ai parroci e ai fedeli oblatori, l’espressione del Suo animo grato, il Santo Padre è altresì lieto di potersi congratulare per questa nuova partecipazione dei Suoi figli di Roma alle molteplici cure benefiche del Suo apostolico ministero. E mentre chiede al Signore che la fede e la pietà romana si alimentino, con sempre felici incrementi, dello spirito di zelo e di carità indefettibile, forma a questo fine tutti i Suoi voti e imparte di nuovo a Lei, Eminenza, ai parroci, agli oblatori tutti e alle loro famiglie l’Apostolica benedizione” (in ASV, SS, 1929, rubr. 254, fasc. 17)..

30 Cfr. *Il Santo Padre ed il nostro Bollettino*, in BCR, gennaio 1930, p. 1. La notizia dell’interesse del papa, segnale di una volontà di prendersi direttamente conto di alcune situazioni diocesane, è contenuta nell’editoriale, nel quale si afferma che egli “Si è compiaciuto visibilmente per la dedica dell’ultimo numero, attestato di devozione e letizia filiale del suo Clero romano; ha esaminato con cura paterna il contenuto, ha apprezzato le rubriche, si è particolarmente informato sulla tiratura, sul numero degli abbonati, e ha benedetto di gran cuore tutti, a cominciare dal Direttore e venendo ai collaboratori, abbonati e lettori”. Il numero di dicembre conteneva infatti una lunga ed entusiastica cronaca della manifestazione del 1° dicembre, sia quella del mattino che quella del pomeriggio (cfr. *I Romani e il Giubileo Papale*, in BCR, dicembre 1929, pp. 166-168).

31 *Il Giubileo Papale*, in BCR, gennaio 1930, pp. 8-9. Sui particolari della visita, tenuta quasi in segreto, cfr. I. Chiron, *Pio XI*, Edizioni San Paolo, 2006, p. 278. La celebrazione ufficiale a cura dello stesso card. vicario, con la partecipazione del corpo diplomatico, si tiene il pomeriggio dello stesso giorno, sempre a S. Giovanni.

I rapporti della polizia politica, nel frattempo, continuano a disegnare il quadro di un conflitto in atto nel mondo ecclesiastico, riguardo i Patti, nel quale Pompilj si troverebbe invischiato. La sua opposizione avrebbe innescato anche altre opposizioni, come quelle dei cardinali Maffi di Pisa e Ascalesi di Napoli³². Anche Giulio de Rossi dell'Arno nutrirebbe sentimenti avversi a Pompilj, ricambiato a sua volta da questi³³. In effetti sono molti i mutamenti che Pio XI sta apportando intorno a sé, dopo il passaggio essenziale della Conciliazione e della fondazione del nuovo Stato della Città del Vaticano. Mons. Borgongini Duca è divenuto nunzio presso lo Stato italiano ed al suo posto, agli Affari Ecclesiastici Straordinari, in Segreteria di Stato, è andato mons. Giuseppe Pizzardo, assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica. In dicembre ha richiamato dalla nunziatura di Germania e creato cardinale Eugenio Pacelli³⁴, preparandolo alla successione a Gasparri nella guida della Segreteria di Stato, passaggio fondamentale che avviene il 7 febbraio del '30³⁵, all'ottavo anniversario di pontificato. Se Pompilj non è più in buoni rapporti con Gasparri, della sua generazione, con cui aveva collaborato per la redazione del Codice del '17, ne ha ancor meno con il fratello del suo avversario (per via dei Patti), per giunta distante con lui per età.

In dicembre Pompilj è dato quasi per rassegnato dalla polizia politica. Starebbe trattando per un appartamento grande e decoroso già occupato dal card. Vannutelli, che ha 93 anni³⁶, ma poi in marzo è segnalato per il contrasto con mons. Pizzardo, un contrasto tale che lo riporta ad assumere la posizione più rigida riguardo alle dimissioni. Pizzardo sarebbe accusato da Pompilj di tramare a suo danno, così come già fatto con Gasparri, per indurre Ratti a sostituirlo con qualche suo gradito. La fonte dell'informazione appare più che credibile essendo di nuovo lo stesso Pascucci, che si rivela quindi come l'intermediario più affidabile tra il card. e la fonte di polizia. Pompilj sarebbe "irritatissimo" con Pizzardo, accusato di essere "il mezzano di tutte le birbonate che si commettono in Vaticano, seminando zizzanie, falsità, e dissesti profondi tra i Cardinali e il Papa, e soprattutto tra lui stesso Pompilj e Pio XI" A causa di queste "birbonate", "la posizione personale di Pompili è divenuta insostenibile, e come ha fatto con Gasparri, il quale è stato costretto ad andarsene, per le malignità e le continue insinazioni [sic!] perfide del Pizzardo, così ha tentato di silurare anche il Vicario generale del Papa. Ma la sbaglia con lui, perché egli, Pompili, non abbandonerà il suo posto neppure con le cannonate. Sono, concludeva il Pompili, ... sono

32 Cfr. ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 19.11.1929.

33 Cfr. *ibidem*, Città del Vaticano, 28.11.1929.

34 La nomina di Pacelli, del 16 dicembre, viene registrata positivamente dal 'Bollettino' a ragione della sua romanità. Si pubblica una sua breve biografia, aggiungendo: "Il Bollettino del Clero Romano, che si onora di avere fra i suoi lettori il novello Cardinale, presenta a lui gli auguri più sinceri del Clero Romano con il voto che ben più alti servigi possa egli rendere alla Santa Chiesa" (*Un cardinale romano*, in BCR, gennaio 1930, p. 12).

35 Proprio lo stesso giorno la Segreteria di Stato prepara una lettera al card. Pompilj che suona come un altro rimprovero. Rispetto al caso Buonaiuti e temendo una sua riabilitazione da parte del Vicariato, si scrive: "In esecuzione degli augusti ordini di Sua Santità debbo far presente all'Eminenza Vostra Rev.ma che, qualora venisse al Vicariato il prof. Ernesto Buonaiuti (od altri per lui) dando segni di respicenza, e chiedendo di essere riabilitato, Vostra Eminenza dovrà fargli anzitutto notare che, secondo le disposizioni date dal Santo Padre, prima di prendere in considerazione le eventuali buone disposizioni del ricorrente, occorre che abbiano piena esecuzione ed effetto le sentenze già emanate al di lui riguardo dalle competenti Autorità Ecclesiastiche; segnatamente quella che lo priva dell'abito ecclesiastico" (minuta della lettera a Pompilj, 7.2.1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 13, fasc. 1).

36 Cfr. ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 9.12.1929.

tremendamente insidiosi e pericolosi i Gesuiti sul tipo di Tacchi-Venturi o dei Rosa; ma, piuttosto mille di costoro e non un solo Pizzardo”³⁷.

Il 4 marzo Pio XI incontra i parroci e quaresimalisti romani, come di consueto. Il papa raccomanda ai predicatori due argomenti concreti che gli stanno a cuore, connessi con la recente enciclica sull’educazione cristiana della gioventù, la *Divini illius magistri*. Innanzitutto raccomanda che insistano sull’aberrazione di tanti genitori, i quali, sembra abbiano abdicato a ogni diritto e dovere di vigilanza sui loro figli, che “vanno dove credono di poter andare, nell’ora e nelle ore che credono, senza nessun controllo paterno o materno”, considerando i genitori come “bagaglio ingombrante”. Il secondo argomento da trattare è quello della “piaga delle letture”. Ratti se la prende precisamente con un Catalogo-Guida per la scelta delle letture per i giovani “posto sotto l’insegna del Littorio, stampato nella Libreria del Littorio”. Pur esclamando di non nutrire alcuna “ostilità o contrarietà” per tale insegna, egli esprime il proprio dolore per la Guida che “molte volte” invita “a letture non solo sconvenienti, ma pericolose e cattive; libri espressamente proibiti o proibiti per se stessi, per la loro stessa natura”³⁸.

Dal 9 al 12 marzo 1930 si tiene il V congresso catechistico diocesano, tre anni dopo il precedente. La cerimonia d’apertura si svolge la domenica pomeriggio, con “una discreta folla di catechisti”, presso la tomba del Bellarmino, a S. Ignazio, come già nel ’27. E’ p. Garagnani, direttore del corso per laici della Gregoriana, a tenere un discorso sulla figura del noto gesuita esperto di catechesi ai fanciulli. Il giorno dopo inizia il vero e proprio congresso nella sala della Cancelleria, alla presenza del card. Pompilj, presieduto da Palica con l’assistenza di Pascucci. Il vicegerente presenta l’intenzione di “richiamare” ed “illustrare” le norme che regolamentano l’azione catechistica a Roma da circa un decennio, quelle risalenti al 1° agosto 1921. Ad aprire le relazioni è proprio Pascucci con una sintesi di quanto la commissione diocesana ha fatto finora per la catechesi a partire dall’inizio del secolo, nel suo “duplice scopo di promuovere e vigilare l’insegnamento”. Descrive quindi l’organizzazione delle zone, dei visitatori, dei parroci e della sezione parrocchiale dell’Arciconfraternita della dottrina cristiana. La parola passa a p. Gremigni, nuovo camerlengo dei parroci da quando De Sanctis è stato nominato vescovo di Segni. Egli presenta il compito di educatori spettante ai genitori. Il terzo relatore è mons. Veneziani che illustra le norme sull’insegnamento religioso nelle parrocchie e nelle scuole. La prof.ssa Tincani passa quindi al metodo pratico di una lezione di catechesi, semplice ed efficace, diretta alla mente ed al cuore degli alunni. Un sacerdote, d. Giulio Cericioni, presenta il senso e l’organizzazione delle gare catechistiche, affinché “lo spirito di competizione non debba mai soverchiare lo spirito dello studio”. L’ultimo oratore del congresso è mons. Gambaro, il quale interviene sull’educazione religiosa nell’età giovanile, ricordando la recente enciclica del papa “monito efficacissimo perché tutti, sacerdoti, genitori, maestri, autorità scolastiche, uomini di governo, assegnino veramente all’istruzione religiosa il posto di centro unificatore di tutta l’istruzione e l’educazione giovanile”³⁹.

Pio XI riceve domenica 16 marzo la commissione diocesana ed i ragazzi vincitori delle gare. Si esprime compiaciuto per il “riuscitissimo, bello e proficuo” congresso, fiducioso che “l’avvenire sorpasserà anche il passato”. Dice di usare spesso, di fronte

37 *Ibidem*, Città del Vaticano, 8.3.1930.

38 *Il S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima*, in BCR, marzo 1930, pp. 36-38.

39 *V° Congresso Catechistico Diocesano*, in BCR, aprile 1930, pp. 49-56. Sulla persona di mons. Angiolo Gambaro Pio XI esprime successivamente dei dubbi, in quanto sospettato di essere un modernista “non solo della scuola, ma anche in perseveranti rapporti col Buonaiuti”, chiedendo a Pompilj di indagare (Udienza di Pio XI con il card. Pacelli, 30.11.1930, in ASV, SS, AES, Stati Ecclesiastici, posiz. 430 a, fasc. 340).

a qualcosa fatto bene, le parole “sempre più, sempre meglio”, citando l’antico detto “nihil actum si quid agendum” che suona un po’ critico nei confronti dei responsabili diocesani, pur avvertendo che non risulta “del tutto applicabile alla solerte attività di quei dilette figli”, che “è troppo duro dire allorché si tratta di egregie persone che avevano fatto tanto. Non è vero infatti che non si è fatto niente quando si è lavorato per Iddio”⁴⁰. Insomma s’intuisce che qualcuno, più che qualcosa, non corrisponde ai desideri del pontefice.

Il card. Pompilj, a conclusione del congresso, scrive una lettera a Palica per esprimere la propria “gratitudine” per quanti hanno collaborato, si rallegra per i temi prescelti e si dice soddisfatto che le norme del ’21, da lui emanate, “corrispondano felicemente al momento che attraversiamo”. Conclude anche stavolta con un appello alla “buona volontà di tutti” per la realizzazione dei voti congressuali⁴¹. Sembra quasi che ci siano due interlocutori diversi con due visioni diverse, l’uno più e l’altro meno critico nei confronti del lavoro diocesano.

Intanto il 26 febbraio muore il card. Merry del Val, ex segretario di stato di Pio X poi messo in disparte da Benedetto XV ma in una certa sintonia con Pompilj, almeno per ciò che concerne l’atteggiamento detto ‘piano’ o tardo-temporalista riguardo la questione romana. Merry ricopriva la carica di segretario del Sant’Uffizio. Ed è questa carica ad essere l’oggetto di un tentativo di scambio da parte del pontefice con Pompilj, ai primi di aprile. Il cardinale, tuttavia, rifiuta ancora con fierezza⁴². A un messo del papa che lo sollecita a rassegnare le dimissioni risponde con fermezza: “non mi muovo, non mi muovo, non mi muovo!”⁴³. La sua salute comincia tuttavia a dare segni di cedimento, si parla di diabete ma nello stesso tempo lo si vede “dimagrire rapidamente in modo impressionante”. Pompilj si rende probabilmente conto della situazione di stallo in cui si trovano entrambi, Ratti e lui stesso: “Egli dice che la persecuzione mossagli dal pontefice ed il suo durissimo trattamento verso di lui, lo condurranno alla tomba, e che la conciliazione è stata la causa di tutte le sue sventure. Ma egli è deciso a non cedere: «Piuttosto morire, ripete spesso il Pompili, che darmi per vinto»”⁴⁴.

4.2 - La nomina del card. Marchetti alla Preservazione della Fede

Nel 1930 il congresso eucaristico non si tiene per scelta della stessa commissione diocesana. E’ Palica – non Pompilj - a comunicarlo a Pio XI nell’udienza dell’8 marzo. Nella sua nota si legge: “La Commissione per le Opere eucaristiche penserebbe di non tenere in quest’anno il consueto Congresso diocesano per varie ragioni e specialmente perchè ha luogo il Congresso internazionale a Cartagine in Maggio e il Nazionale a Loreto in Settembre ed anche perchè in maggio e giugno vi saranno Canonizzazioni e Beatificazioni. Si penserebbe di fare solamente un solenne triduo eucaristico con predicazione nella parrocchia di Ognissanti e limitrofe: con la processione finale nel giorno del Corpus Domini e nella domenica seguente”. A margine è annotata la laco-

40 In BCR, aprile 1930, p. 56.

41 In BCR, aprile 1930, p. 57.

42 “Il Cardinale Pompili ricevuto sabato dal Papa, venne di nuovo officiato con molta insistenza perchè accettasse il posto di Segretario al S. Offizio; ma il Pompili rispose come sempre a Pio XI: «Io non mi muovo!». Tutti ammirano il fegato e la resistenza indomita del cardinale Vicario. Si da per certo che il Papa terrà tra maggio e Giugno, il Concistoro” (ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 8.4.1930).

43 *Ibidem*, Città del Vaticano, 29.3.1930.

44 *Ibidem*, Città del Vaticano, 9.4.1930.

nica risposta del papa: “Sta bene”⁴⁵.

Al posto del congresso, quindi, si tiene un triduo di celebrazioni eucaristiche dal 15 al 19 giugno concluse con la solenne processione nelle vie del quartiere Appio-Latino, appena fuori porta S. Giovanni. Il programma è più o meno lo stesso degli anni precedenti, con qualche riduzione. Mancano gli incontri di studio con relazioni e discussioni. Manca anche la partecipazione del cardinale vicario e soprattutto dell'intera città. Si tratta in pratica di una celebrazione di quartiere, come a Trastevere nel lontano 1921. Il triduo, nella parrocchia di Ognissanti retta dai religiosi orionini, è predicato da Scavizzi. Messa al mattino e adorazione al pomeriggio, un'ora per categoria e un'ora per tutti. Veglia notturna tra mercoledì e giovedì. La processione tradizionale si tiene sulla via Appia Nuova con drappi e arazzi alle finestre e tanta folla, aperta da uno squadrone di vigili a cavallo. Tra i vari gruppi che sfilano si fanno notare anche gli “Universitari Cattolici, insieme ai quali era l'assistente ecclesiastico Mons. G. B. Montini, il vice assistente Mons. Anichini e il presidente del Circolo romano dott. Piazza, direttore del gruppo”⁴⁶. Poi ci sono gli uomini cattolici guidati dal conte Livorotto Ferretti e il gruppo dei Ritiri Operai con p. Gori. L'ostensorio è portato dal card. Verde. L'uscita del SS.mo è salutata da uno sparo di bombe ed un volo di colombe. La conclusione è allestita in piazza Re di Roma con un altare posto al centro.

E' proprio in questo mese di giugno 1930 che Pio XI sembra individuare la soluzione al caso Pompilj ed insieme al nuovo slancio di ‘opere’ che richiede la città. Dopo i Patti, che d'altra parte ne hanno legittimato il “carattere sacro”, Roma è infatti italiana al 100%⁴⁷. La città, ormai vicina al milione di abitanti, esige la messa in opera di una nuova fase di cristianizzazione, con gli ampi mezzi materiali e giuridici che proprio i Patti hanno messo a disposizione.

Lunedì 30 giugno si tiene un concistoro segreto, con la nomina di cinque nuovi cardinali, in cui il papa pronuncia dinanzi al S. Collegio un discorso sullo stato delle cose ecclesiastiche nel mondo. Due punti di questo discorso, in particolare, toccano direttamente la diocesi di Roma. Il primo riguarda l'esigenza di “nuove chiese ed annesso case parrocchiali” per la periferia di Roma, “dato il rapido, troppo rapido, e veramente enorme crescere ed agglomerarsi della popolazione alla periferia stessa”. Il secondo punto “è strettamente connesso col primo ed è quello del proselitismo protestantico”.

Ratti non si limita a citare gli argomenti, visto il contesto di un concistoro, ma entra nei dettagli, dimostrando di voler imprimere con ciò una certa svolta alla propria azione riguardante Roma. Si spinge infatti fino alla descrizione del fenomeno dell'inurbamento: “Sono delle nuove città che non sai se rampollano dalla vecchia città che va svuotandosi in tante parti centrali o vengano ad aggiungersi di fuori. Sono grandiosi e veramente impressionanti i numeri che rappresentano le masse di famiglie venute così a trovarsi quasi del tutto prive di assistenza parrocchiale”. Si tratta infatti di una massa di quasi 300 mila abitanti giunti a Roma negli ultimi dieci anni. Di fronte a questa popolazione che cosa ha fatto la chiesa? Il papa riconosce che “Non poco è quello che dai Nostri venerati Antecessori e da Noi stessi si è fatto con dispendio di ingenti somme; ma ciò che resta da fare *tantae molis est* da rimanerne atterriti e sgomenti, se non Ci sostenesse la piena e sicura fiducia nella divina Provvidenza e nel fattivo concorso di tutti i Nostri dilette diocesani”.

45 Nota di Palica, 8.3.1930, in ASVR, FSV, plico 221, tomo 5, Celebrazione eucaristica quartiere Appio 1930.

46 ‘Vita parrocchiale’, bollettino della parrocchia di Ognissanti, luglio-agosto 1930. Cfr. anche *Celebrazione eucaristica diocesana*, in BCR, luglio-agosto 1930, p. 110.

47 Cfr. Riccardi, *Roma ‘città sacra’?*, pp. 3-58.

Sul proselitismo protestante, che “profitta della scarsa ed insufficiente parrocchialità”, Pio XI presenta la propria interpretazione dei Patti secondo cui per culti “ammessi” non si possa intendere “favoriti”, cioè liberi di “avvantaggiarsi” con il “lamentato proselitismo”, ma solo “tollerati”⁴⁸. Il proselitismo si pone “in forte contrasto con lo spirito e con la lettera di solenni recentissime convenzioni, delle quali i cattolici di tutta Italia e di tutto il mondo si sono rallegrati”. Anche in questo campo egli riconosce il lavoro già svolto dall’Istituto della preservazione della fede, esistente fin dal 1902. Ed ecco la novità: “Ci sorride la speranza – afferma Ratti ai cardinali presenti – di aggiungere al benemerito Istituto nuove e sempre più fatiche e risorse coordinandolo ed associandolo con l’altro che veniamo in tal senso preparando delle nuove chiese e case parrocchiali della periferia”. Egli intende quindi dare una svolta ai compiti dell’Istituto aggiungendo a quello della lotta contro i protestanti anche quello della costruzione di nuove chiese. Infine Ratti, dopo aver presentato il progetto che sta ancora “preparando” attraverso “un copioso materiale riguardante i due importanti temi e la loro coordinazione”, riconosce che “la divina Provvidenza con Noi sempre così benigna e munifica sembra in questi ultimi tempi venirci incontro con più larghe promesse di aiuti e reali e personali”⁴⁹.

Il progetto annunciato il 30 giugno, dotato di “aiuti e reali e personali”, si realizza nel pieno dell’estate, ai primi di agosto. Il 5 Pio XI pubblica il ‘motu proprio’ *In allocuzione* con cui crea la nuova Opera per la preservazione della fede aggiungendovi una seconda finalità: la provvista di nuove chiese in Roma⁵⁰. Il 7 nomina uno dei cinque nuovi cardinali creati nel concistoro, il card. Francesco Marchetti Selvaggiani, alla presidenza di tale Opera⁵¹. Marchetti è romano, di vocazione adulta, entrato al Capranica dopo la laurea in ingegneria alla Sapienza, in amicizia con Eugenio Pacelli conosciuto appunto al Capranica. Dopo l’ordinazione nel 1896 ha seguito la carriera diplomatica. Durante la guerra è nunzio a Berna, da cui invia notizie proprio sui progetti di propaganda protestante nell’Urbe⁵². Dal ’23, tornato a Roma, si occupa dell’importante Congregazione di Propaganda Fide di cui è segretario. Lo fa con alacrità e fermezza, impegnandosi per la costruzione del nuovo Collegio Urbano al Gianicolo e per l’esposizione missionaria del ’25. E’ noto per una certa capacità imprenditoriale. Roncalli lo caratterizza per il “concitato imperio”⁵³, la polizia politica lo dipinge come un “tirannello”⁵⁴. E’ lui comunque l’uomo di Pio XI per Roma, destinato a rappresentare le speranze e le attese del pontefice nei confronti del desiderato nuovo slancio di ‘opere’ verso la città. Non potendolo nominare quale vicario, vista

48 Con la stessa interpretazione Ratti si era già battuto presso il governo nel ‘27, vincendo, con l’intermediazione di p. Tacchi Venturi, di fronte ad una richiesta della chiesa battista di aprire dei nuovi centri di propaganda a Roma. Cfr. la lettera di p. Tacchi Venturi a Gasparri, 16.9.1927, la lettera del sottosegretario alla Giustizia Mattei Gentili a p. Tacchi Venturi, 2.9.1927, e la minuta della risposta di Gasparri a Tacchi Venturi, 25.9.1927, in ASV, AES, Italia, 1927, pos. 678, fasc. 135.

49 *Atti del Santo Padre*, in BCR, luglio-agosto 1930, pp. 97-98.

50 Cfr. AAS, 7.8.1930, pp. 337-340.

51 Cfr. AAS, 2.9.1930, p. 426.

52 Il nunzio in Svizzera invia al Segretario di Stato un ritaglio del ‘Journal de Genève’ del 9 febbraio 1918 sull’attività della ‘Armata della Salute’ [Esercito della Salvezza] in Italia e specialmente a Roma (cfr. lettera di Marchetti a Gasparri, 11.2.1918, in ASV, AES, Italia, 1918, pos. 93, fasc. 340). Il card. Gasparri non fa altro che trasmetterla al card. Pompilj per competenza (cfr. minuta della lettera a Pompilj, 15.3.1918, in *ibidem*).

53 Lettera di Roncalli a Marchetti Selvaggiani, 25.12.1924, in *XV Anniversario della morte di papa Giovanni, 1963-1978*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 62.

54 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Roma, 31.12.1930.

l'irremovibilità di Pompilj, crea per lui una carica di tanto valore da fungere come il reale dirigente della diocesi, in attesa che il posto al vertice si liberi, quasi come un successore designato alla carica di vicario a tutti gli effetti. Alla nuova 'Opera per la preservazione della fede e per la provvista di nuove chiese in Roma' Ratti gli affianca come segretario generale mons. Pietro Ercole (già responsabile del Segretariato missionario e quindi favorevolmente noto al papa), e come segretario della I sezione (lotta anti-protestante) p. Giulio Bevilacqua, religioso bresciano amico di mons. Montini. Inoltre nomina una schiera di consulenti: consulente legale per la I sezione è Carlo Pacelli (figlio di Francesco e perciò nipote di Eugenio); consulenti tecnici della II sezione (provvista di nuove chiese) sono ben tre ingegneri⁵⁵.

Alcuni segnali lasciano intravedere le circostanze con cui il papa è giunto a individuare tale soluzione, in cui in effetti risalta l'apporto di mons. Pizzardo, come confidato da Pascucci alla polizia politica, nonché del card. Pacelli, nuovo segretario di Stato e amico personale di Marchetti, tanto da ricevere proprio nel suo studio di Propaganda Fide, il 16 dicembre, il biglietto di nomina pontificio⁵⁶. Negli ultimi mesi del '29 circola in Segreteria di Stato, e precisamente agli Affari Ecclesiastici Straordinari di cui Pizzardo è segretario, un documento proveniente dall'Azione cattolica, di cui pure Pizzardo è assistente ecclesiastico, riguardante la propaganda protestante a Roma, uno dei temi su cui Ratti si è sempre mostrato più sensibile. Il documento è troppo ben confezionato ed esorbitante rispetto alle competenze dell'Ac per non far pensare ad un suggerimento dell'assistente ecclesiastico in tal senso. Si tratta infatti di un documento dattiloscritto di 9 pagine con titolo 'Esposto su l'Opera per la Preservazione della Fede in Roma', datato 19 novembre 1929, con una annotazione a margine con matita rossa per indicarne la provenienza: "A.C."

L'Esposto è distinto in tre parti: una dedicata alla propaganda protestante a Roma, la seconda alle condizioni dell'Opera e la terza alle proposte. Sui protestanti si nota che non sono più divisi tra loro ma fanno cartello comune. Hanno una buona stampa e sono "istruiti nel Vangelo". Si cita il caso del Quadraro, un quartiere popolare in cui la gente non avrebbe donato nulla per la festa della Madonna per "motivi dogmatici". In sintesi, "il Protestantismo ha mutato posizioni, tattica, linguaggio; ha realizzato l'unità dei suoi sforzi; ha moltiplicato i suoi mezzi d'attacco". Sull'Opera si dice invece che versa in "una crisi gravissima" da anni. Di fronte a "questa minacciosa situazione si è trovata priva di uomini, disorganizzata internamente, scarsa di mezzi, ignorata e isolata da tutte le forze vive che sono nella Chiesa". L'analisi è impietosa: gli organi collegiali sono "paralizzati" o "non funzionano", gli uomini migliori in giunta "hanno disertato", le pubblicazioni sono in condizioni "pietose", i mezzi finanziari "mancano", l'organizzazione è "deficientissima", la sede è "indecorosa". Solo l'amministrazione è "regolare" con il segretario mons. Bressan che vi "profonde larghezza di attività e di zelo". Le proposte a questo punto sono molteplici e suadenti: innanzitutto "unificare la Direzione e semplificare l'organismo", tre impiegati stabili, un collegamento con le parrocchie e con l'Ac, una sede decorosa e centrale, i mezzi per le periferie, una stampa per i colti ed una per il popolo, un convegno, appoggi autorevoli e poi soprattutto "una più intensa pressione gerarchica", lasciando intendere

55 Cfr. AAS, 2.9.1930, p. 426.. Gli ingegneri sono Spirito Chiapetta, Clemente Busiri e Guglielmo Palombi. In precedenza il segretario dell'Opera era mons. Giovanni Bressan, già segretario di Pio X. La commissione cardinalizia a capo dell'Opera era formata da: Pompilj, Granito, Sbarretti, Merry del Val, Gasparri, Van Rossum, Fruhwirth, Cerretti. I consultori erano sei ecclesiastici: i monss. Zonghi, Caccia Dominioni, Aiuti e i pp. Ansuini, Drehmann, Rosa.

56 Cfr. A. Tornielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano, Mondadori, 2007, p. 161.

che il gruppo dirigente della diocesi non se ne sia mai interessato⁵⁷.

E' evidente che nelle mani di un Ratti alle prese con la successione a Pompilj questo documento può esser stato di primaria importanza per indirizzarlo verso una data soluzione. Chi gliel'ha fornito poteva avere una determinata intenzione. D'altro verso, in questo stesso periodo, l'attività di una sedicente suor Admirabilis, nel quartiere povero del Quadraro sulla via Tuscolana, mette in allarme la Segreteria di Stato. Si tratta di una tedesca ex-novizia delle clarisse che, comprata una casetta al Quadraro, l'ha trasformata in sede di fondazione per delle presunte missioni in Tibet. Raccoglie offerte nel quartiere, vive con una sedicente novizia, fa propaganda, frequenta un pastore protestante⁵⁸. La Segreteria di Stato interessa il nunzio mons. Borgongini che a sua volta chiede l'intervento dell'ambasciatore De Vecchi. Questi risponde che la polizia ha svolto una indagine ed ha proibito alla sedicente suora di raccogliere somme e fare propaganda, tuttavia "non vede come potrebbe espellere dall'Italia la detta persona, perché non trova negli addebiti fatti gli estremi che autorizzerebbero, a norma del diritto internazionale, il rimpatrio"⁵⁹. La suora si rivolge con una lettera sgrammaticata direttamente al papa⁶⁰. Il parroco del Quadraro viene anch'egli interessato dal Vicariato che cerca risposte per la Segreteria di Stato. Il suo pro-memoria sul caso è di tipo distensivo. Don Fernando Rey delinea la situazione nei termini di una poveretta che si reca continuamente in chiesa a pregare ma che soffre di frequenti crisi nervose⁶¹.

Dunque, per un verso il documento allarmante proveniente dall'Azione cattolica, unito alla vicenda della ex suora del Quadraro, per l'altro verso l'amicizia personale tra Marchetti e il nuovo segretario di Stato, amico anche di Pizzardo, sembrano aver condotto Ratti alla conclusione della vicenda Pompilj. In questo modo ottiene due scopi: inserire nella diocesi l'uomo giusto per la spinta propulsiva richiesta dalla nuova situazione post-Conciliazione a Roma e nello stesso tempo lasciare Pompilj al suo posto, almeno formalmente⁶².

4.3 - La morte del card. Pompilj e l'avvicendamento con Marchetti

La soluzione trovata dal papa e dalla Segreteria di Stato dopo almeno un anno di ansiose ricerche non è indolore per Pompilj, che si va approssimando al giubileo sacerdotale, previsto per la fine dell'anno. Già in settembre si manifesta il primo degli incidenti tra la sua autorità e quella del card. Marchetti. Il comm. Ciriaci, presidente dell'Azione cattolica, vuole conferire con lui per consegnargli un documento sulla collaborazione dell'Ac agli obiettivi della lotta anti-protestante ed alla realizzazione di nuove parrocchie. Pompilj, ben consapevole della manovra subita, non lo riceve.

⁵⁷ *Esposto su l'Opera per la Preservazione della Fede in Roma*, in ASV, AES, Stati ecclesiastici, 1929-38, pos. 454, fasc. 436.

⁵⁸ Cfr. lettera di mons. Mingoli a mons. Ottaviani, 11.12.1929, in ASV, SS, 1930, rubr. 4, fasc. 1. Mingoli è il delegato agli istituti religiosi femminili del Vicariato. La ex novizia si chiama al secolo Olga Elena Maria Fillewes.

⁵⁹ Pro-memoria della Nunziatura Apostolica d'Italia, 31.3.1930. in *ibidem*.

⁶⁰ Lettera di suor Admirabilis al S. Padre, in *ibidem*.

⁶¹ Lettera di d. Gioacchino Rey, parroco di S. Maria del Buon Consiglio al Quadraro, 5.5.1930, in *ibidem*. Il parroco consegna la lettera personalmente in Segreteria di Stato. Dopo pochi giorni il sostituto invia il documento al nunzio mons. Borgongini, con la richiesta "di fare gli opportuni passi, perché siano presi i necessari provvedimenti" (lettera a Borgongini, 11.5.1930, in *ibidem*).

⁶² Una simile interpretazione della nomina del card. Marchetti è fornita anche dall'ambasciatore francese presso la S. Sede (cfr. Chiron, *Pio XI*, p. 284).

La polizia politica registra l'episodio, precisando che il cardinale "gli fece rispondere dal suo Segretario che poteva rivolgersi senz'altro al card. Marchetti-Selvaggiani, più competente di lui. Naturalmente il Ciriaci non ha mancato di lagnarsene con Mons. Pizzardo, il quale gli ha risposto di ... non badarci, tanto il Pompily oramai era ... liquidato; giacché il Papa lo faceva rimanere a quel posto proprio pro-forma!"⁶³.

Il documento, comunque, sembra confermare l'alleanza tra il nuovo slancio nella diocesi romana e l'Azione cattolica. L'associazione si mette "in modo speciale" a disposizione del papa per collaborare coll'Opera per la preservazione della fede istituendo "apposite sezioni (maschili e femminili) su richiesta dell'Opera stessa". Due gli scopi: studiare la propaganda protestante sul luogo, e collaborare con i sacerdoti delle future parrocchie nella catechesi e nell'assistenza spirituale. Da tali sezioni speciali potranno nascere le future associazioni parrocchiali⁶⁴.

In Segreteria di Stato affluiscono intanto diversi aiuti ed offerte per la nuova Opera, dall'Italia e dall'estero⁶⁵. Densa di sviluppi, ad esempio, è la proposta del consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, che propone la formazione di una commissione paritetica per scambiare la demolizione di alcune chiese centrali con la costruzione di nuove chiese in periferia. Il documento inviato dal presidente della Corte di Cassazione D'Amelio al card. Pacelli prende spunto dalle continue richieste di fondi per la riparazione di chiese poco frequentate in centro e ritiene si possa concordare un utilizzo degli stessi fondi più consono alle nuove esigenze delle periferie⁶⁶. Il card. Pacelli gli risponde che "la cosa è stata rimessa all'Em. mo Marchetti il quale ha avuto istruzioni in proposito e s'intenderà come anche coll'Em. mo Card. Vicario"⁶⁷.

I rapporti e le competenze tra Pompilj e Marchetti vengono messi alla prova anche in altre occasioni, tra cui quella del nuovo piano regolatore di Roma. Pio XI, preoccupato per le possibili conseguenze sugli edifici religiosi chiede a Marchetti di raccogliere i desiderata degli enti ecclesiastici interessati ed a Pompilj di avvisarli. Il papa ritiene "sommamente utile che le necessarie osservazioni e i relativi reclami vengano presentati alla competente Autorità civile non dai singoli interessati, ma pel tramite della Pont. Opera per la Preservazione della Fede e per la costruzione di nuove chiese in Roma"⁶⁸. Marchetti risponde subito assicurando che "da parte di questa Pontificia

63 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 19.9.1930.

64 *Collaborazione dell'Azione Cattolica all'apostolato gerarchico nelle future parrocchie di Roma*, in ASV, AES, Stati ecclesiastici, 1929-38, pos. 454, fasc. 436. Il documento viene trasmesso da mons. Pizzardo al card. Marchetti aggiungendo che il comm. Ciriaci è agli "ordini" di Vostra Eminenza. (cfr. minuta della lettera di trasmissione al card. Marchetti, 18.12.1930, in *ibidem*).

65 Il vescovo di Berlino in visita a Roma consegna a mons. Pizzardo, segretario degli AES, due lettere del proprietario di una officina berlinese di arti musive al card. Pacelli, da lui conosciuto, in cui dona ad una delle nuove chiese di Roma una sua decorazione (cfr. appunto trasmesso al card. Marchetti, 18.2.1931, in *ibidem*). In Segreteria di Stato giungono offerte per l'Opera da un organista di Luzern (Svizzera), da tre diocesi olandesi, da mons. Cazzani vescovo di Cremona (cfr. ASV, SS, 1930, rubr. 66, fasc. 1). Tutte le somme sono trasmesse al card. Marchetti nella nuova sede dell'Opera in via Gioberti.

66 Lettera di D'Amelio a Pacelli, 21.12.1930, in ASV, AES, Stati ecclesiastici, 1929-38, pos. 454, fasc. 436.

67 Lettera di Pacelli a D'Amelio, 27.12.1930, in *ibidem*.

68 Minuta della lettera di Pio XI a Pompilj, 22.11.1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 66, fasc. 1. Della stessa lettera si fa cenno negli appunti di Pacelli sugli incontri con Pio XI (cfr. ASV, AES, Stati ecclesiastici, Udienze di Pio XI al card. Pacelli, 22.11.1930, pos. 430 a, fasc. 340).

Opera si farà del tutto per corrispondere con ogni diligenza ai Suoi Augusti voleri”⁶⁹.

Si avvicina il momento della festa per il 50.mo di sacerdozio del card. Pompilj, che cade il 18 dicembre, e la difficoltà di relazione con Marchetti si manifesta nell’episodio della *gaffe* sul dono. Il Collegio dei parroci, insieme al Capitolo lateranense ed alla Pia Unione di S. Paolo Apostolo, cioè in pratica tutto il clero romano vorrebbe fargli un dono speciale. Viste le recenti sollecitazioni del papa per le chiese da edificare in periferia, si pensa subito ad un contributo economico significativo tale da dedicare una nuova parrocchia al card. vicario. Solo quando l’idea giunge all’orecchio del cardinale, dalla sua immediata reazione di rigetto, ci si rende conto della clamorosa *gaffe*. Pompilj risponde – narra la polizia politica - che “non avrebbe accettato tale offerta; giacché di tale cosa se ne incaricava il Cardinale Marchetti Selvaggiani; e lui non voleva in alcun modo contribuire. Preferiva perciò che la somma fosse erogata per un posto al Seminario Romano”. A quel punto il clero ha compreso “la *gaffe* in cui era caduto, ed ha accettato senz’altro la tesi del cardinale, condividendone pienamente le idee”. Il rapporto di polizia, evidentemente condizionato dal punto di vista della fonte (probabilmente Pascucci) ne conclude che “la diocesi di Roma è ben consapevole del modo villano e indecoroso con cui viene trattato dal Papa il Cardinale Vicario; ed a tale scopo desidera dare al Cardinale stesso un attestato magnifico di simpatia speciale. E Mons. Pizzardo ... rugge! ...”⁷⁰.

In realtà, l’episodio della *gaffe* sul dono, probabilmente esagerato dalla polizia politica, è comprensibile considerando che tra il clero romano e il destino personale del vicario non c’è perfetta coincidenza, anzi si sta compiendo una oggettiva divaricazione. Il dissidio personale del cardinale non corrisponde ad una levata di scudi della diocesi contro il Vaticano. La stessa polizia politica, in un rapporto su Pascucci, la cui valutazione in Vaticano riflette quella in ribasso del vicario, ne mette in luce il carattere intransigente, che non ne fa una persona del tutto simpatica tra le fila del clero romano⁷¹. Il camerlengo p. Gremigni, al momento della pubblicazione del ‘motu proprio’ sulla nuova Opera per la preservazione della fede, invia al pontefice, a nome dei parroci urbani, un telegramma di gratitudine e ringraziamento, promettendo “tutta umile sua attività vigile generosa”. Vi risponde stranamente subito il card. Pacelli trasmettendo il compiacimento del papa per la “fervida accoglienza” che conferma “alta coscienza loro santo ministero felice garanzia pieno conseguimento augusti propositi”⁷². Il ‘Bollettino’, inoltre, della Pia Unione di S. Paolo Apostolo anche se diretto da Pascucci, non cessa di lodare gli atti del pontefice pubblicando dei commenti di evidente provenienza gremignana, cioè del tutto ultra-papalini. Nel presentare il giubileo di Pompilj, comunque, l’organo ufficiale della diocesi dà risalto soprattutto al suo atteggiamento paterno nei confronti dei sacerdoti diocesani, evidenziando che “Il suo cuore è la sua lode; e dal suo cuore prudenza e longanimità per tutti e sempre. Al suo clero non ha fatto grandi prediche, ma ha mostrato, con esempio perseverante, rettitudine grande e costante lavoro”⁷³. Dell’attività da vicario, nei 17 anni passati, sottolinea solo due impulsi: quello verso le attività catechistiche e quello per le vocazioni sacerdotali. Nulla sulle nuove parrocchie, che pure sono 10. A nome del Capitolo

69 Lettera di Marchetti a Pacelli, 28.11.1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 66, fasc. 1.

70 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Città del Vaticano, 21.11.1930.

71 “Nel clero romano non simpatizza molto, essendo piuttosto di ... maniche strette e intransigente per eccellenza” (ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 963, fasc.28, Roma, 7.6.1930).

72 *Ven. Collegio dei Parroci*, in BCR, settembre 1930, p. 121..

73 *Ecce Sacerdos magnus.....*, in BCR, dicembre 1930, p. 162.

lateranense, infine, cui si unisce la Pia Unione, il 'Bollettino' riferisce dell'iniziativa per l'offerta di un dono a Pompilj "che potesse riuscire di gradimento al cuore del venerato Padre", aggiungendo con carattere di stampa evidenziato, quasi a rimarcare il nuovo contenuto rispetto alle attese: "Ed il dono consiste nel fondare una borsa di studio nel Seminario Romano per un alunno"⁷⁴.

Ad un dono pensa anche Ratti, che alla fine si decide per un anello d'oro sormontato da uno smeraldo. In fondo l'anno precedente era toccato a lui e Pompilj aveva partecipato alla cerimonia accogliendolo di persona a S. Giovanni, pur essendo nel bel mezzo del dissidio. Ora la situazione, almeno per lui, si è risolta e intende esprimere in questo modo tutta la sua soddisfazione, con serenità ma anche con una certa fermezza. In udienza con il card. Pacelli, infatti, vuole che nel messaggio di accompagnamento si sottolinei il senso del gesto come discendente dall'alto e non tra pari. Il segretario di Stato annota il giorno 17 dicembre sul suo 'taccuino': "Auguri (col dono di un anello) per l'E.mo Vicario in occasione del Suo Giubileo sacerdotale. Dirgli: colle felicitazioni e gli auguri il S. Padre gli manda questo anello, che vuole anche significare il mistico anello che lo Sposo divino gli porgeva nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. In questo pensiero il S. Padre ha più cara fiducia che gli sarà più gradito venendogli dal Vicario di Colui che dispensato l'aveva prima colla sua grazia"⁷⁵. Riguardo il messaggio di accompagnamento al dono papale, si svolgerebbe piuttosto, secondo il solito rapporto di polizia, un'altra puntata del conflitto che contrappone Pizzardo a Pompilj. Il rapporto afferma: "La lettera Pontificia fu compilata in latino da Mons. Zaccarella, Pro Segretario delle Lettere Latine, il quale – non conoscendo bene la vita del cardinale – ne domandò notizie in Segreteria di Stato. E fu così che elementi di fiducia di Mons. Pizzardo, gli consegnarono un foglietto scritto a macchina, nel quale erano delle frasi derisorie dell'opera del Pompilj, sia come Prelato che come Cardinale Vicario. Mons. Zaccarella rimase in stucco, ma nulla poté dire e rimarcare. Peraltro cercò notizie altrove, e compilò un documento di alta importanza per encomio, nel quale faceva anche rimarcare – sia pure larvatamente – bocconi amari e le peripezie passate dal cardinale. Aveva timore che il documento venisse corretto, ma fortunatamente è passato inosservato....."⁷⁶.

La festa per il giubileo sacerdotale del card. Pompilj si svolge in diversi momenti, uno privato riservato al clero romano, l'altro pubblico con le autorità e i fedeli. Venerdì 18 dicembre 1930, giorno dell'anniversario, si tiene quello 'intimo' al seminario Romano in cui egli si è formato fin da adolescente, al mattino con i seminaristi e al pomeriggio con il Collegio dei parroci riunito al completo, ben 57 i presenti su 69. P. Gremigni, a nome di tutti, rivolge al cardinale delle parole ben calibrate: "Eminenza, i suoi parroci hanno voluto l'onore e la gioia di esserle vicini per qualche istante nel suo giorno, nel giorno che ha fatto il Signore. Ed hanno il cuore ricolmo di riconoscenza, poiché essi sentono d'esserle stati, nei diciassette anni del suo ministero pastorale, come Vicario in Roma del Vicario di Cristo, fedeli e devoti nel portare alle anime il pensiero e il cuore di Vostra Eminenza che per essi è il pensiero e il cuore del Santo Padre. [...] Eminenza, grazie, per il conforto che ci ha dato, per il consiglio con cui ci ha illuminati, per l'affetto paterno di cui ci ha riscaldati. Nella sua lunga via, i parroci e le parrocchie di Roma – dove si venera filialmente il Cardinal Vicario – vogliono esserle fiore, anche se dovessero, per forza di cose, mostrarle delle spine". Anche le

⁷⁴ In *ibidem*, p. 163.

⁷⁵ ASV, AES, Stati ecclesiastici, Udienze di Pio XI al card. Pacelli, 17.12.1930, pos. 430 a, fasc. 340.

⁷⁶ ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc.44, Città del Vaticano, 28.12.1930.

parole del cardinale, tuttavia, paiono molto precise e sottili, venate da una certa dose di amarezza. Pompilj si dice “veramente felice [...] lieto di affermare che tra tutto il clero di Roma i parroci son coloro che egli sente più uniti al suo cuore. E ringrazia Dio e ringrazia loro e i loro singoli parrocchiani delle cure, delle fatiche che hanno dato generosamente alla salute delle anime, in tempi molto difficili, nei quali il ministero diventa dovunque sempre più arduo. Non si può dimenticare che il ministero sacerdotale è ministero di croce [...] attende dalla loro opera e dalle loro preghiere nuove consolazioni nel suo difficilissimo compito, ch’egli accettò per ubbidienza alla s.m. del Papa Pio X, diciassette anni or sono, e del quale non si è mai nascosto le molteplici spine”. Come si può notare in entrambi i discorsi tornano le “spine”. Tutti insieme si fanno una bella foto di gruppo nel cortile del seminario, che viene pubblicata dal ‘Bollettino’. Dopo i parroci, comunque, a dargli gli auguri ci sono gli alunni, vecchi e attuali, del seminario. Ci sono anche il card. Ascalesi, i monsignori Trocchi, Borgongini Duca, Zaccherini, Ottaviani e De Sanctis. Non ci sono i cardinali Marchetti e Pacelli, ovviamente. Mons. Spolverini, il rettore, legge il messaggio pontificio e un altro breve discorso personale. “Ciascuno dei presenti – afferma commosso – ha motivi propri di riconoscenza che per molti va a datare agli anni più teneri, quando nel piccolo Seminario furono attratti dall’amabilità dei suoi modi, della sua parola”⁷⁷.

La celebrazione solenne si tiene domenica 21, nella basilica di S. Giovanni, con il capitolo lateranense e le più alte autorità ecclesiastiche e civili. Assistono i cardinali Lauri, Pacelli, Marchetti, Laurenti, con rappresentanze del patriziato, dell’anticamera pontificia, delle autorità militari e civili di Roma. Rientrato in sacrestia Pompilj riceve da mons. de Huyn vicario del capitolo, da Palica e Pascucci, il dono di una somma per la fondazione di una borsa di studio nel seminario Maggiore. Complessivamente la somma ammonta a 200 mila lire (di cui 60 mila dalle religiose, 37 mila dai religiosi, 15 mila dalle parrocchie). La rivista diocesana aggiunge quasi a giustificare il dono non previsto in un primo tempo: “Si pensò così di andare incontro a quella che è l’aspirazione costante e precipua dell’illustre Porporato, l’incremento cioè delle vocazioni ecclesiastiche”⁷⁸. Anche in questa occasione la polizia politica rivela un retroscena di dettaglio, e cioè l’assenza del governatore di Roma Boncompagni Ludovisi, rimarcata da un organo di stampa su suggerimento dell’Azione cattolica. L’assenza sarebbe giustificata per obbedienza “ad ordini superiori”, cioè governativi, probabilmente a causa dell’opposizione del cardinale ai Patti Lateranensi⁷⁹.

In gennaio la commissione catechistica pubblica la relazione sull’andamento dell’attività nell’anno precedente, sempre più spinta verso l’insegnamento scolastico piuttosto che su quello parrocchiale. L’anno scolastico 1930/31 è stato il primo, infatti, di attivazione dell’insegnamento della religione nelle scuole medie e superiori, come disposto dal Concordato. La commissione si dice subito soddisfatta che a Roma su 7.768 alunni solo 400 abbiano chiesto l’esonero. “La preoccupazione maggiore – pre-

⁷⁷ *Giubileo sacerdotale dell’Emo Cardinal Vicario*, in BCR, gennaio 1931, pp. 1-5.

⁷⁸ In *ibidem*, p. 6.

⁷⁹ “Mons. Boncompagni e il Governatore di Roma sono addirittura inferociti contro quelli dell’Azione cattolica, i quali sono stati gli insufficienti per far sì che il Meridiano rilevasse la mancanza del Governatore di Roma alle feste giubilari del Card. Vicario. Sembra infatti che i caporioni dell’Azione cattolica abbiano voluto da Mons. Pucci, redattore Vaticano del Messaggero (il quale ben volentieri si è prestato) che si mettesse una deplorazione per l’assenza del Governatore Boncompagni, o chi per lui, alla cerimonia in San Giovanni in Laterano, svoltasi domenica mattina. Sembra peraltro che il Governatore non abbia agito di sua idea; ma abbia obbedito ad ordini superiori, che gli vietano prendere parte alle onoranze al Card. Pompilj” (ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc.44, Città del Vaticano, 26.12.1930).

cisa - è stata quella di procurare gli insegnanti, atteso il numero grande delle scuole e la relativa scarsità del personale ecclesiastico disponibile e adatto allo scopo". Ci sono voluti 46 ecclesiastici e 2 laici per le 300 ore d'insegnamento nelle 25 scuole regie, più altri 20 sacerdoti per le 200 ore necessarie nelle 40 scuole del governatorato. Intenso è stato il lavoro per gli esami di abilitazione all'insegnamento di tutto questo personale. 105 risultano gli iscritti all'istituto di cultura religiosa per laici della Gregoriana e 150 alla scuola superiore promossa dall'Unione donne cattoliche⁸⁰.

Si riunisce in gennaio anche il Collegio dei parroci, dinanzi al card. Pompilj, per confermare gli organi direttivi e discutere sull'attività svolta. Il segretario De Angelis cita con soddisfazione i congressi parrocchiali realizzati nel '30 a S. Dorotea, a S. Camillo, a S. Maria del Rosario, a S. Maria degli Angeli ed a S. Maria Liberatrice: "Ciò dimostra - egli commenta - come i Parroci di Roma rispondano entusiasticamente ai desideri del Sommo Pontefice e di Vostra Eminenza, nei riguardi dell'Azione Cattolica". P. Gremigni e mons. Benedetti hanno poi ideato un libretto di famiglia da consegnare agli sposi. L'edizione di 'Vita Parrocchiale', con la prima pagina a colori, è giunta a 45 mila copie⁸¹.

Il 16 febbraio si tiene l'abituale udienza del papa con i parroci e i quaresimalisti, accompagnati dai soli Palica e Pascucci. Il discorso di Pio XI verte su un memoriale dei parroci, pervenuto al papa, affermando tre mali di Roma "dai quali deriva un immenso danno per le anime dei fedeli e soprattutto, per le anime giovanili, vale a dire, il dilagare della stampa immorale, e talora anche sacrilega; il cinematografo con l'aggiunta degli spettacoli detti del 'varietà'; la continua e persistente trasgressione della legge sul riposo festivo". Si tratta, come si nota, di quei segnali della società moderna in controtendenza rispetto alla prevista cristianizzazione, che tanto impressionano la mentalità del pontefice, il quale "condivideva paternamente il dolore e le preoccupazioni dei parroci e li lodava per quello che finora avevano fatto per opporsi a questi mali. Li esortava a fortemente insistere, pur con tutti i dovuti modi e le dovute prudenze, con tutti i debiti riguardi quando si tratta delle autorità, servendosi anche della cooperazione dei padri e delle madri di famiglia". Ratti, infine, non si lascia scappare l'occasione senza "richiamare l'attenzione di tutti sopra un altro grave male e pericolo, il proselitismo protestante che ovunque in Italia ma in modo particolare in Roma si sviluppa con protervia provocante"⁸².

Mentre il cardinal Marchetti "freme d'impazienza"⁸³ nel voler succedere a Pompilj, il disegno si realizza per cause naturali. In aprile la salute del card. vicario precipita. I rapporti della polizia politica, che si intensificano in questo periodo, parlano di

80 *Commissione catechistica*, in BCR, gennaio 1931, p. 13.

81 *Ven. collegio dei parroci*, in BCR, febbraio 1931, p. 22. P. Gremigni non cessa di utilizzare tutte le occasioni per appoggiare ed esaltare la figura del papa. Dopo il primo messaggio radiofonico di Pio XI del 12 febbraio, quello con cui s'inaugura la radio vaticana, egli scrive: "Padre Santo, con l'animo commosso, Vi diciamo noi, clero della vostra Roma, la promessa che Vi rallegra. Saremo sacerdoti secondo il Cuore di Cristo! Non cercheremo le soddisfazioni e le ricompense del mondo, non cercheremo i nostri interessi e i nostri riposi, cercheremo Gesù e Gesù Crocifisso; lo cercheremo nelle anime distratte e ribelli, lo cercheremo nel sereno e nella tempesta, lo cercheremo a costo di tutto e di tutti, senza stancarci, senza smarrirci; lo cercheremo secondo i Vostri cenni, secondo la Vostra parola; lo cercheremo nella vita e nella morte; lo aspetteremo per l'eternità" (*Il messaggio del Papa*, in BCR, marzo 1931, p. 34).

82 In BCR, marzo 1931, pp. 43-44. Perfino nella sua ultima lettera al card. vicario del 26 aprile, sul congresso mariano che sta per aprirsi, Pio XI riesce ad inserire un passaggio sulla "propaganda dei protestanti" che "imperversa dovunque, anche qui nella Nostra Roma", come a ricordare la responsabilità dell'altro (in BCR, giugno 1931, pp. 84-85).

83 ACS, MI, DGPS, Div. Polizia Politica, fasc. personali, pacco 1051, fasc. 44, Roma, 31.12.1930.

“un grave tumore al collo che rischia di spezzarne l’esistenza da un giorno all’altro”. A tale notizia “certa” si aggiunge come notizia “non controllata” che Pompilj “si rifiuterebbe di farsi curare perché si augura di poter morire prima del maggio prossimo per non assistere ai gravi sanguinosi episodi politici che egli dice di prevedere per tale epoca”⁸⁴. Dopo pochi giorni, tuttavia, il cardinale viene ricoverato nella clinica delle suore inglesi di S. Stefano Rotondo. Le sue condizioni sono annunciate di “estrema gravità” a causa del tumore ormai giunto “allo stadio di inoperabilità”⁸⁵. La polizia riporta una interessante riflessione sull’avvicendamento che si sta preparando nel mondo ecclesiastico in funzione della morte di Pompilj: “La malattia del Card. Vicario, mentre desta viva preoccupazione nel Clero romano, è stata appresa in Vaticano, dalle persone vicine al Pontefice e dallo stesso Pio XI, come una... liberazione da un grave incubo, quantunque apparentemente si faccia vedere tutto il contrario. Come si sa, e come più volte abbiamo detto, il Card. Pompily era una specie di ‘martello’ per la politica ed il modo di agire di Papa Ratti, al quale anzi più volte aveva dovuto sostenere baruffa. Bene inteso che a succedere al Card. Pompily quando sarà avvenuta la morte, sarà designato il Cardinale Marchetti Selvaggiani, al quale anzi, se non di nome almeno di fatto, è stato già affidato l’interim del Vicariato. Sembra anzi che a questo proposito vi sia stato un po’ di risentimento da parte del Vicegerente, di Mons. Pascucci, e degli Ufficiali tutti del Vicariato, i quali si sono un po’ adirati per l’intromettenza del Marchetti Selvaggiani in alcune delicate questioni che erano solo di spettanza del Card. Pompily. Questi, a sua volta informato di quanto avveniva, pare si sia espresso con parole di fuoco all’indirizzo del Papa, che non solo permetteva, ma che voleva queste cose. Comunque la morte del Cardinal Pompily sarà un grande sollievo per Papa Ratti, tanto più che il Pompily – dopo la scomparsa del Mery [Merry] del Val – capeggiava il partito d’opposizione nel Sacro Collegio”⁸⁶.

Dopo circa due settimane di ricovero, a crisi già avviata nei rapporti tra Chiesa e regime fascista, il 5 maggio 1931 Pompilj spira⁸⁷. L’8 maggio il vicegerente Palica ne celebra i funerali a S. Giovanni in Laterano dinanzi a 22 cardinali, la nobiltà pontificia e il corpo diplomatico⁸⁸. Il giorno successivo Pio XI nomina il card. Francesco Marchetti Selvaggiani come vicario generale di Roma e suo distretto⁸⁹. Il ‘Bollettino’ saluta la notizia con la solita retorica: “Gli occhi ancor velati di tristezza, il clero di Roma saluta con profonda commossa divozione il suo nuovo Cardinal Vicario [...] promette al Vicario Generale del Papa viva devozione, collaborazione assidua, ricchezza di sacrificio, perché le anime abbiano pascolo abbondante e sicuro di vita. Il Cardinale Marchetti, romano, conosce il clero di Roma, ne conosce le antiche gloriose tradizioni di apostolato umile e fecondo. *Filii sanctorum sumus!* Egli sa che non aspetta dal cuore paterno del Cardinale Vicario che un cenno, per ubbidire generosamente”⁹⁰.

84 *Ibidem*, Roma, 16.4.1931.

85 *Ibidem*, Roma, 25.4.1931.

86 *Ibidem*, Città del Vaticano, 25.4.1931.

87 “Quando il clero di Roma si raccolse giubilando, nel dicembre scorso, intorno al Cardinal Pompilj, nel Seminario Romano maggiore, a dirgli la gioia e la gratitudine per la sua Messa d’oro, nessuno avrebbe pensato di ritrovarsi di nuovo, a così breve distanza, tra quelli che furono i suoi figliuoli di predilezione, i seminaristi, a piangere presso la bara dell’amatissimo Padre” (*In memoriam*, in BCR, maggio 1931, p. 65).

88 L’elogio funebre in latino viene redatto da mons. Terzariol e posto nella bara, tumultata al Verano subito dopo i funerali. Successivamente la salma verrà traslata nel duomo di Spoleto.

89 Cfr. AAS, 1.6.1931, n. 6, p. 139.

90 *Ad multos annos!*, in BCR, maggio 1931, p. 68.

5. Osservazioni conclusive

5.1- Chiesa e città dal '14 al '31

L'analisi storica del periodo di diciassette anni qui considerato permette di osservare da vicino un passaggio rilevante nei rapporti tra comunità cristiana e città a Roma, un passaggio finora poco esaminato, se non proprio dimenticato come nel caso del pontificato di Benedetto XV. In particolare, il passaggio che emerge dalla presente ricerca è quello da una situazione di relativa lontananza tra la Roma cristiana e la Roma laica alla vigilia del primo conflitto mondiale, ad una di sorprendente vicinanza - che si consolida sempre più - lungo tutto il corso degli anni Venti, formalizzata poi nel riconosciuto "carattere sacro" della città contenuto nell'art. 1 del Concordato. Roma non è diventata cattolica dopo di esso o grazie ad esso ma è stato proprio il suo già esserlo a condizionarne e motivarne il riconoscimento. Non si riescono a comprendere certe manifestazioni successive di Roma cattolica, ad esempio durante l'occupazione tedesca dell'inverno '43-'44 o nell'immediato dopoguerra, se non tornando a questa fase di peculiare ri-congiunzione tra cattolicesimo e città contemporanea nei suoi spazi pubblici. Non si comprende neppure la ragione dell'accettazione fascista del "carattere sacro" della città se questa non lo possedesse già e non convenisse utilizzarlo per tentare di costruirvi insieme la propria romanità.

Nel '14, all'inizio della guerra e del pontificato di Benedetto XV, la condizione del cattolico a Roma era caratterizzata da un certo nascondimento o almeno dal timore di apparire in pubblico. Era appena terminato il mandato del sindaco Nathan, periodo in cui Roma si era arricchita di monumenti e riti anticlericali. Il 20 settembre era festa nazionale e quel giorno erano diverse le manifestazioni pubbliche contro la Chiesa e i cattolici. Le processioni erano scarse, si muovevano tra i divieti delle forze pubbliche e gli assalti dei gruppi anarchici¹. Negli anni Venti invece le processioni eucaristiche diventano sempre più affollate, organizzate, appoggiate dalla forza pubblica, occasioni per mettere in mostra la fede da parte della larga maggioranza della popolazione, senza più alcun timore ma anzi con ansia di primeggiare. Con la 'processione' la Roma cattolica riconquista visibilità nella città. Di qui l'insistenza e la moltiplicazione di questi appuntamenti di massa, intesi come la realizzazione più evidente del piano rattiano della *pax Christi in regno Christi*. Lo stesso Fiorani riconosce che: "Non si può non avvertire in queste e in altre simili manifestazioni un rapporto diretto con l'ecclesologia corrente e più ancora con certe costanti del pensiero di Ratti"². L'insegnamento della dottrina cristiana, che incontrava tante difficoltà e limiti di aggregazione, se non negli istituti religiosi, entra in buona parte delle parrocchie e soprattutto nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, alle elementari dal '24 e alle medie e superiori dal '30. Intenso è il lavoro di formazione dei docenti da parte di istituti e scuole di teologia create appositamente. Le missioni estere erano prima semi-sconosciute ed ora invece si raccolgono ingenti somme per la loro penetrazione nei diversi continenti. Le ordinazioni sacerdotali, che erano scese al minimo storico durante e immediatamente dopo la guerra, aumentano. I seminari erano stati svuotati dalla coscrizione militare. I ragazzi ora riempiono il seminario Minore, che deve infatti essere ricostruito, prima che il Maggiore. Le associazioni parrocchiali, e segnatamente l'Azione cattolica, sono piene di iscritti e di attività. Non cresce a sufficienza il numero delle parrocchie che, pur passando da 59 a 69, non riescono a far fronte all'incremento della popolazione

1 Cfr. Iozzelli, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, pp. 305-309.

2 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 459.

che passa nello stesso periodo da 600 mila ad un milione circa di abitanti. La parte centrale e più popolata della città, tuttavia, che all'inizio della guerra non manifestava in pubblico segni evidenti di religiosità, al momento della Conciliazione appare molto più esplicitamente cattolica.

All'interno di questo lungo periodo si possono distinguere diverse fasi di avvicinamento tra le 'due Rome'. Hanno certamente inciso le iniziative di solidarietà messe in atto durante la guerra nelle parrocchie, che hanno favorito la partecipazione del mondo cattolico al sentimento dell'unità nazionale. E' stato di grande rilevanza il cambiamento di atteggiamento da parte del potere politico, che nel pieno del regime liberale guardava con diffidenza ai cattolici ed ora invece, in periodo di crisi, cerca di assecondarli, anche se solo in parte. Altrettanto rilevante è la corrispondente fase detta della 'conciliazione silenziosa' da parte di Benedetto XV che porta ad un certo rasserenamento nei rapporti con lo Stato italiano, ne rafforza il ruolo pubblico e comporta un maggior rispetto da parte dell'autorità costituita. All'interno di questo contesto nazionale indubbiamente più favorevole alle istanze cattoliche, la fase che tuttavia risalta in modo peculiare per slancio e capacità di traino è quella del triennio post-bellico, coincidente con il periodo finale del pontificato di Benedetto XV, dal 1919 al 1921. All'interno di questo triennio si trovano le basi e le tracce del successivo decennio, di mero mantenimento e sviluppo. Non sembra verificata l'asserzione di Luigi Fiorani secondo il quale: "Quando Ratti nel 1922 assumeva il governo della Chiesa, trovava una diocesi più in uno stato di assestamento che di ricerca"³. La fase di assestamento corrisponde meglio a quella riformatrice di Pio X non a quella di slancio di questo triennio finale di Benedetto XV. Non sembra neppure condivisibile il parere di Fiorani quando, pur ammettendo che "si sa molto poco" degli interventi di Della Chiesa, afferma che la tendenza ad occuparsi di Roma come diocesi "in Benedetto XV [...] appare più sfumata e discreta"⁴. Al contrario, la presente ricerca mette in luce la tenacia ed il coraggio di avviare un percorso di collegialità e di progettualità, tipico del triennio finale di Della Chiesa, con cui si pongono le fondamenta della Roma cattolica dei decenni successivi. La ricerca di unione nel clero, il metodo della discussione interna, l'elaborazione di programmi comuni hanno permesso alla chiesa romana di motivarsi, di ritrovare la fiducia in se stessa per poi penetrare nella popolazione e decollare nella considerazione cittadina. Sono almeno quattro i settori della vita diocesana su cui Benedetto investe per fornire la maggiore spinta in questa opera di riconquista: i congressi eucaristici, i congressi catechistici, l'organo di stampa diocesano, le vocazioni sacerdotali. La responsabilità precipua di Della Chiesa su questa fase di slancio risalta notevolmente, mettendo in maggior luce la personalità e arricchendo il valore del suo pontificato, non sminuito in storia locale ma fondato sullo svolgimento consapevole della propria dimensione episcopale.

Il processo di riconquista degli spazi pubblici della città procede poi speditamente nel corso degli Venti, quelli della *pax Christi in regno Christi* di Pio XI, non solo nei settori già avviati nel triennio suddetto ma anche in quelli dei simboli collettivi, risorti gradualmente dopo l'eclissi che durava dal 1870. Non si può trascurare che tutto ciò avviene all'interno di un contesto nazionale che muta considerevolmente. Da separatista si fa conciliatorista. Già la guerra aveva incrementato il sentimento dell'unità nazionale comprendente anche i cattolici ma poi nel dopoguerra l'ingresso in Parlamento del Partito Popolare con deputati espressione diretta del mondo cattolico ha favorito la creazione di un clima collaborativo tra cattolici e laici. La riconquista si fa allora concreta e si esprime attraverso il ritorno della simbologia cristiana. Accanto

³ *Ibidem*, p. 428.

⁴ *Ibidem*, p. 425.

alla processione si ridiffonde un altro simbolo pubblico della fede: la croce, la stessa che viene introdotta in tutte le aule pubbliche e scolastiche dal 1924. Il corteo dei giovani cattolici dal Colosseo a S. Pietro, che nel settembre del '21 era stato proibito dalla questura⁵, dopo solo pochi mesi, nel maggio del '22, è accordato, pur se in forma di processione. Si tratta di una processione imponente, quella del Congresso eucaristico internazionale, con mezzo milione di persone che invadono le strade tra S. Giovanni e l'Arco di Costantino. Nel '24 viene ricollocata la croce sulla torre del Campidoglio⁶. Il 17 maggio del '25, in occasione della canonizzazione di S. Teresa del Bambin Gesù, si ripete per la prima volta dopo la conquista italiana lo spettacolo dell'illuminazione notturna a fiaccole della cupola, del colonnato e della facciata della basilica di S. Pietro⁷. Nel '26 il simbolo della croce torna anche al Colosseo dopo che vi era stato tolto nel 1874⁸. Torna anche al Colosseo l'esercizio della *Via Crucis*, interrotto nello stesso periodo. La chiesa di S. Ivo alla Sapienza, nella sede storica dell'Università di Roma, rimasta chiusa anch'essa dai tempi della breccia di Porta Pia, è riaperta al culto nel '26 ed affidata agli universitari cattolici di Montini⁹. L'erezione del monumento a S. Francesco in piazza S. Giovanni, nel '27, avviene con una manifestazione popolare di notevole intensità; la folla riempie tutto il piazzale al momento della benedizione del card. vicario¹⁰. Nel '30 è inaugurata la nuova sede della Pontificia Università

5 Si tratta della manifestazione prevista e autorizzata per il 50° della Gioventù cattolica, che prevedeva per il mattino del 4 settembre 1921 prima la messa al Colosseo e poi il corteo dei 25 mila giovani convenuti a Roma fino a S. Pietro. Il questore convoca il presidente Paolo Pericoli il pomeriggio precedente per comunicargli la decisione del consiglio dei ministri di proibire la manifestazione e far circondare il Colosseo da un cordone di soldati. Pericoli si rifiuta di sospenderla appellandosi ai popolari presenti al governo ma il divieto non viene revocato e il giorno dopo si accendono delle scaramucce tra giovani delle opposte fazioni. Pericoli invia pertanto in Vaticano un documento di 13 pagine per disculparsi (cfr. *Per la verità*, in ASV, AES, Italia, 1918-21, pos. 955, fasc. 348).

6 Il 26 ottobre 1924 si tiene una funzione religiosa all'Aracoeli. Il camerlengo Rovella rivolge un discorso ai presenti, tra cui tutte le autorità, poi il vicegerente Palica benedice la croce e tutti insieme cantano il *Te Deum*. Quindi la croce viene issata sulla Torre capitolina, da cui era stata rimossa 40 anni prima, per essere definitivamente scoperta il 4 novembre (in BCR, novembre 1924).

7 Cfr. *L'illuminazione della basilica di San Pietro*, in 'L'Illustrazione Italiana', 1925 (LII), n. 21, 24.5.1925, Milano, Fratelli Treves.

8 La cerimonia avviene il pomeriggio del 24 ottobre. La 'Civiltà Cattolica' parla di "un'onda immensa di popolo" che si riversa su S. Croce in Gerusalemme, da cui prende inizio il corteo che accompagna "il ritorno trionfale della Croce al Colosseo, d'onde il bieco furore settario l'aveva strappata cinquant'anni sono". Benedice mons. Cartoni, parroco di S. Giovanni in Laterano, e poi inizia la "marcia trionfale" della Croce verso il Colosseo, portata a turno dai tramvieri e dai membri di altre associazioni cattoliche. La Croce giunge "sotto una pioggia di fiori". L'attende una "folla plaudente" e il Governatore di Roma Cremonesi. Mons. Cartoni rivolge a tutti un nuovo discorso sulla riparazione a "l'onta della rimozione". Tiene un discorso anche il comm. Carrara, presidente della Giunta diocesana. Infine s'intona il *Te Deum* e la folla avanza a baciare la Croce ('La Civiltà Cattolica', 1926, vol. IV, p. 268).

9 La cerimonia della riapertura si svolge domenica 21 marzo 1926, officiata da mons. Palica, con il capitolo di S. Eustachio e i seminaristi del Collegio Capranica. Il discorso di Palica verte sul tema: *Omnis sapientia a Deo est*. Segue la chiusura con il canto del *Te Deum* e l'apposizione di una lapide (cfr. *La Chiesa della 'Sapienza'*, in BCR, aprile 1926, pp. 60-61). La rivista dei gesuiti riporta anche altri particolari comprovanti il sostegno da parte del regime, cioè la presenza di carabinieri in alta uniforme e della Milizia nazionale, il saluto con 'alalà' fatto dagli studenti fascisti al ministro Fedele rappresentante del governo (cfr. 'La Civiltà Cattolica' 1926, vol. II, pp. 78-79)..

10 In occasione del VII centenario della morte di S. Francesco, l'8 maggio si svolge una celebrazione nella basilica di S. Giovanni. Sono presenti tutte le famiglie francescane e il card. Vicario. Al pomeriggio una processione con le reliquie del santo. Giovedì 26, festa dell'Ascensione, viene scoperto e benedetto il monumento a S. Francesco, nel piazzale S. Giovanni, eretto per opera di un comitato con

Gregoriana, in piazza della Pilotta, trasferita nel 1873 dalla storica sede del Collegio Romano¹¹. Nel '31 è addirittura Pio XI in persona ad uscire per la seconda volta dal Vaticano per recarsi nel vicino colle del Gianicolo a inaugurare il nuovo collegio urbano di Propaganda Fide¹².

Effettivamente, dunque, la Roma cattolica offre in questi anni “un’immagine di grande coesione e di grande capacità aggregativa”¹³. Eppure non si può parlare di una diocesi che fa appello o che pone richieste di sostegno all’autorità politica, almeno fino al Concordato. Pompilj se ne guarda bene, lui poi che di rapporti ufficiali con lo Stato italiano non ne vuol sapere. Il mantenimento della questione romana gli fa agio nel persistere in un atteggiamento di estrema prudenza, di continua attenzione ad evitare tali rapporti. Lo si nota già nella delicata questione della posa della prima pietra dell’ospedale S. Camillo nel '19¹⁴, così come nella visita del commissario Cremonesi nel '23¹⁵ e nella partecipazione alla posa della Croce al Colosseo nel '26¹⁶. I rapporti con la politica non vengono affatto ricercati ma anzi in qualche modo temuti e tenuti distanti. Nell’occasione della benedizione del monumento a S. Francesco, nel '27, egli elabora tre distinti progetti di posizionamento delle due autorità (card. vicario e governatore) all’interno della piazza S. Giovanni, che invia per conoscenza in Segreteria di Stato, per evitare che si parlasse di compiacenza¹⁷. Per l’inaugurazione dell’anno

mons. Cremonesi e il conte Domenico Silvestri. Le cronache parlano di una folla immensa che invade la piazza, con benedizione finale del card. Pompilj (cfr. BCR, giugno 1927, pp. 93-94).

11 E’ il card. Bisleti, come legato del Papa, già presente alla posa della prima pietra nel '24, a inaugurare il 6 novembre 1930 la nuova sede (cfr. BCR, novembre 1930).

12 La cerimonia si tiene il 27 aprile del '31 (cfr. BCR, giugno 1931). Si tratta dell’attuale sede della Pontificia Università Urbaniana.

13 Cfr. Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 496.

14 Cfr. l’episodio narrato nel cap. 2.

15 Appena nominato commissario per il Comune, Filippo Cremonesi, di famiglia ben nota e in amicizia con Pompilj, dopo aver visitato il re ed il capo del governo, pensa bene di recar visita anche a lui. Il card. lo riceve ma privatamente, nella sua dimora e non nell’ufficio, con estrema attenzione al protocollo per evitare che risultasse una visita ufficiale. Nonostante ciò alcuni giornali liberali la interpretano polemicamente come un segnale distensivo nei confronti della questione romana. A tal proposito ‘L’Osservatore Romano’ scrive: “Richiesto in proposito il Vaticano se la visita sarebbe stata ammessa, fu risposto che sì, tanto più che l’E.mo Cardinale Vicario conosce personalmente la famiglia del R. Commissario, purché si trattasse di visita privata; il Commissario, insomma, accompagnato al più da un suo Segretario”. A dimostrazione di ciò cita alcuni particolari della visita, secondo i quali essa non fu annunciata ma è avvenuta quasi in disparte, vi erano solo un drappello di guardie municipali a cavallo, alcuni valletti e “pochissimi curiosi” (T., *Ancora i bene informati*, in ‘L’Osservatore Romano’, 14.3.1923). Anche Luigi Salvatorelli parla delle tortuosità protocollari imposte a tale visita (cfr. L. Salvatorelli, *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Torino, Einaudi, 1939, p. 130).

16 Mons. Camillo Panizzardi, ordinario militare da appena un anno, viene invitato dal governo ad intervenire alla cerimonia per benedire la croce. Va prima in Vicariato per chiedere l’autorizzazione, visto che avrebbe partecipato anche la regina ma Palica, concordemente con la posizione del card. Vicario, non se la sente di accordarla rimandandolo in Segreteria di Stato. Scrive quindi al card. Gasparri per ottenere una risposta valida anche per il Vicariato (cfr. Lettera di Panizzardi a Gasparri, in ASV, AES, Italia, 1927, pos. 671, fasc. 134). La conclusione della vicenda è che alla cerimonia va il semplice parroco di S. Giovanni in Laterano, mons. Cartoni. Non è presente, però, neppure la regina ma solo il governatore di Roma.

17 La differenza tra i tre documenti sta nella presenza del card. vicario al momento del breve discorso del governatore o meno. Viene scelto quello che esclude la presenza insieme dei due. La cura dei particolari della cerimonia viene così motivata: “Lo svolgimento della breve cerimonia si determinerebbe in modo che le differenti autorità non abbiano a trovarsi in imbarazzo, né per eccesso, né per difetto

giudiziario, poi, ogni anno Pompilj declina l'invito del presidente della Corte di Cassazione. Solo dopo la firma dei Patti, al reiterato invito, "chiede istruzioni in proposito" in Segreteria di Stato¹⁸.

Non era né facile né scontato che tutto ciò avvenisse, lo si deve all'impegno strenuo e intelligente di un gruppo di persone, che con ruoli e responsabilità diverse, hanno contribuito per tale scopo. Il gruppo dirigente – papa, segretario di Stato, vicario, vicegerente, segretario - è in fondo rimasto quasi lo stesso per tutti e diciassette gli anni. E' cambiato solo il maggior responsabile ma il lavoro collegiale non è mutato. Un papa ne ha sostituito un altro, con altre caratteristiche e altra sensibilità. Lo si è visto bene in alcuni momenti, come nei discorsi ai parroci e quaresimalisti. Lo si è visto meno nell'impostazione dell'attività diocesana che non è mutata se non di poco e dopo i Patti, quando la convinzione di dover cambiare registro stava maturando in Ratti, visti anche il "duro scontro" con Pompilj "sul problema della Conciliazione"¹⁹. Della Chiesa – cosciente delle proprie responsabilità episcopali su Roma - ha il merito di aver avviato un piano di ripresa in mani cristiane della città, Ratti di aver mantenuto la pressione nella stessa direzione, con maggior tempo a disposizione ed in un contesto più favorevole. In realtà l'atteggiamento positivo nei confronti della città è rimasto immutato per ambedue i pontificati. L'idea di Roma che hanno in mente i due pontefici non sembra diversa: è l'Alma città, la Nostra città come sottolineano entrambi più volte per ribadire la loro piena potestà episcopale, a loro affidata come pastori, che deve essere d'esempio per tutta la cattolicità. La visione totalitaria rattiana della *pax Christi in regno Christi* non è diversa in questo senso dall'*instaurare omnia in Christo* di Pio X. Dice bene Fiorani che si tratta di "Una visione in qualche modo 'sacramentale' della città che congiungeva in modo strettissimo la missione di Roma alla missione della Chiesa, come del resto avevano costantemente ripetuto e protestato gli ultimi pontefici"²⁰. Roma è ancora una città per ambedue i pontefici, l'Alma città, non certo una qualsiasi diocesi.

Così come nel pontificato di Benedetto XV si possono distinguere due fasi di questo stesso impulso, la prima attendista durante la guerra e la seconda di slancio nel triennio successivo, anche il pontificato di Pio XI sembra articolarsi per questo aspetto in due distinte fasi, corrispondenti più o meno ad un prima ed un dopo l'evento della Conciliazione, all'avvicendamento tra i due Segretari di Stato Gasparri e Pacelli, oppure coincidenti grosso modo con la presenza dei due cardinali Vicari, Pompilj e Marchetti. Si tratta di un passaggio che avviene a circa metà pontificato, tra il '29 ed il '31. Nel caso di Roma il momento della variazione sembra concentrarsi intorno al mese di giugno del 1930, culminando nel discorso già esaminato del papa al concistoro del 30 giugno. Con Pompilj la strategia di riconquista è rivolta ai settori tradizionali della devozione e dell'istruzione, vincenti nella parte centrale della città, ove la rete parrocchiale copre bene il territorio. Con Marchetti la strategia si rivolge maggiormente alla fascia periferica che circonda la città, ben al di là delle mura aureliane, e si fonda sulla costruzione delle opere di base che permettono la cristianizzazione: le chiese e le case parrocchiali. Più morbida la strategia della prima fase, più aggressiva la seconda. Più fondata sul consenso del clero la prima, più sulla bontà delle opere la seconda. Non c'è dubbio che l'operosità di Marchetti corrisponda meglio al carattere ed al dinami-

di riguardi; considerando che non può rimanere assente la rappresentanza cittadina con il Governatore in un atto così importante per Roma e per i Romani" (ASV, SS, 1927, rubr. 269, fasc. 1).

18 Appunto dopo un colloquio con il card. Pompilj, 2.1.1930, in ASV, SS, 1930, rubr. 4, fasc. 1.

19 R. De Mattei, *Significato e valore della presente ricerca su Pio XI*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI*, p. 438.

20 Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 433.

smo di Ratti ma c'è da considerare anche che solo la definizione dei Patti Lateranensi permette di liberare quell'ansia costruttiva che Pio XI nutre nei confronti di Roma e ancor più del nuovo Stato della Città del Vaticano²¹. In questo senso il card. Marchetti rappresenta l'esecutore ideale per la realizzazione post-pattizia della visione 'sacra' della città, riconosciuta nel Concordato. E' lui l'uomo adatto al periodo successivo alla Conciliazione. Dice bene di lui Andrea Riccardi che "venne così a rappresentare un metodo di guida episcopale, vicino a quello 'ambrosiano' di Pio XI, con una forte dose di decisione pastorale, religiosa, con capacità organizzative"²². L'uomo giusto al momento giusto, insomma, ma non prima.

Per quanto riguarda i due pontefici la presente ricerca si pone in continuità con gli studi già svolti cercando di contribuire ad integrarli, mettendo in luce un aspetto troppe volte dimenticato o sottovalutato dell'azione dei pontefici: quello di vescovo di Roma. L'azione specificamente episcopale di un pontefice non è storia minore ma fa parte dell'azione complessiva del pontefice stesso. Nel periodo di cui parliamo i due pontefici mostrano entrambi di essere consapevoli della loro potestà. Benedetto segue continuamente ed anche specificamente le vicende interne ai rapporti tra città e diocesi. Normalmente si avvale dell'opera del vicario ma spesso entra nel merito dei singoli casi, come a proposito della preghiera del soldato scritta dal sacerdote di S. Maria degli Angeli o dell'Agro romano o dei funerali dei suicidi a S. Teresa. Si interessa direttamente delle situazioni economiche delle varie parrocchie, come il caso del S. Cuore o di S. Elena o di S. Eustachio, convinto e preoccupato – forse anche per la crisi economica attraversata dal paese – dell'importanza del sostegno finanziario alle opere ecclesiastiche²³. Si fida molto, in questo senso, dell'operato del card. Pompilj, non di altri, come dimostrato nel caso dell'ospedale Bambin Gesù[□] e del sindacato Tramvieri²⁴. Si assume il compito di dare l'esempio nella predicazione non sfiorando

21 Cfr. su tale aspetto la relazione di Emma Fattorini, *Pio XI fondatore e costruttore dello Stato vaticano*, al convegno sull'80° anniversario della fondazione dello Stato: 'Un piccolo territorio per una grande missione', Città del Vaticano, 12-14 febbraio 2009.

22 Riccardi, *Marchetti Selvaggiani Francesco*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, p. 506. Anche secondo Fiorani "Pio XI trova forse un interprete migliore delle sue direttive nel cardinal Francesco Marchetti Selvaggiani" (Fiorani, *Un vescovo e la sua diocesi*, p. 445).

23 Della Chiesa ha rapporti anche diretti con alcuni parroci, soprattutto su questioni economiche. D. Pietro Benedetti, parroco del S. Cuore in Prati, redige un quadro della situazione finanziaria della parrocchia dopo una udienza con il Pontefice che gli chiede l'uso di un fondo di 700 mila lire donate per l'acquisto di un palazzo accanto alla chiesa, situata in una zona 'calda' per la vicinanza con quella dei valdesi (cfr. lettera di d. Benedetti al Papa, 4.4.1919, in ASV, SS, Spoglio Benedetto XV, b. 1). Alla nuova parrocchia di S. Elena sulla via Casilina egli destina un appannaggio annuale di 5 mila lire, come a quella di S. Croce (cfr. biglietto di Benedetto XV, 17.7.1915, in ASV, SS, 1915, rubr. 5, prot. 8047). Al nuovo parroco di S. Eustachio, d. Pirro Scavizzi, regala 2 mila lire per la festa d'ingresso ed alla parrocchia acquista un intero edificio, in via dei Crescenzi, da utilizzare per le esigenze dei vari gruppi, catechistici e associativi (cfr. ASV, SS, 1923, rubr. 311, fasc. 2). Fin dai primi anni di pontificato Benedetto dispone somme per i sacerdoti impegnati nelle parrocchie. Al viceparroco di S. Giuseppe al Trionfale fa rimettere, tramite il card. Vicario, un assegno di 900 lire annue e ad altri 4 viceparroci un altro assegno per 2.880 lire complessive (cfr. documenti dell'Amministrazione dei beni della Santa Sede, in ASV, SS, Spogli di cardinali e ufficiali di curia, Migone mons. Giuseppe, b. 2 A, fasc. A). Sulla lettera di mons. Sincero, parroco di S. Marco a piazza Venezia, che gli chiede 300 lire per poter celebrare la festa del patrono, egli annota a mano: "Si mandino le unite lire trecento" (lettera di mons. Sincero a Benedetto XV, 28.3.1917, in ASV, SS, 1917, rubr. 5).

24 Benedetto riceve la domanda di sussidio di Antonio Battistini, segretario generale del sindacato Tramvieri, a nome di un gruppo di lavoratori cattolici preoccupati di "non solo tutelare i giusti interessi economici di questa classe, ma anche e principalmente quelli morali, rivendicando il rispetto ai sentimenti religiosi del Paese e opponendosi a tutti i deleteri del socialismo comunista e a tutele sue

mai il tema della guerra negli incontri con i parroci e i predicatori. E' lui il maggior responsabile del triennio di rilancio della chiesa nei confronti della città alla fine della guerra, un triennio di cui questa ricerca rivela le proprie peculiarità nella storia della diocesi romana dell'intero secolo. La riconquista della fiducia in se stessa e della possibilità di riabbracciare la città viene acquisita proprio in questa fase. La sfera di competenza del papa sulla diocesi appare esercitata interamente, sia tramite la Segreteria di Stato sia il Vicariato, a proposito del quale intrattiene relazioni dirette anche con il vicegerente Palica, che incontra normalmente una volta al mese, e con il segretario Pascucci. L'esame degli atti rivolti alla diocesi restituisce un pontefice a tutto tondo, conscio delle proprie prerogative episcopali esercitate a vantaggio della propagazione della fede in Roma.

Pio XI è anch'egli ben conscio e fiero della funzione ricoperta di vescovo di Roma. Lo ribadisce più volte soprattutto nei momenti di difficoltà con il vicario. Ha una visione totale 'sacra' della città, la quale deve dimostrare con i comportamenti concreti la propria fede, pretendendo che le manifestazioni collettive non siano episodiche ma siano seguite da atti quotidiani all'altezza della verità proclamata. E' una visione che forse corre il rischio di risultare 'integralista' ma che va vista in parallelo alla concezione totalitaria dei compiti dello Stato tipica degli stessi anni. Ne troviamo un esempio nella continua polemica nei confronti dei costumi troppo permissivi della donna e nella cosiddetta libertà d'opinione. Entra tuttavia di meno, rispetto a Benedetto, nel merito dei singoli aspetti diocesani e lascia Pompilj abbastanza libero di eseguire le sue direttive, peraltro in netta continuità con quelle di Della Chiesa.

A volte, tuttavia, è messo a conoscenza di particolari che lo irritano (di solito riguardanti il ceto femminile o la propaganda protestante) e gli provocano il bisogno di

violenze rivoluzionarie", e a margine annota: "è l'antico gendarme? Il deputato fallito? si prendano informazioni accurate" (lettera di Battistini a Benedetto XV, 7.12.1920, in ASV, SS, 1921, rubr. 52, fasc. 1). Segue la minuta della lettera di richiesta di informazioni del 10 gennaio 1921, da parte del card. Gasparri a mons. Pascucci del Vicariato ed al conte Pietromarchi presidente dell'Unione popolare. Quest'ultimo risponde che il Battistini "ha fama di persona religiosa ed onesta. Fece parte della Giunta Diocesana di Roma, appartenne un tempo, a quanto mi si dice, anche alla gendarmeria pontificia; fu candidato popolare nelle ultime elezioni municipali". Il sindacato è agli inizi, conta su una quarantina di aderenti a Roma ma sei-settecento in Italia. "Certo potrebbe far molto bene". Insieme al Battistini il sindacato è diretto da "un certo Don Bullotta [sic], un prete di Catania, amico di D. Sturzo, professore al Ginnasio del Nazzareno, fervida anima piena di fuoco, stato uno dei più attivi sacerdoti celebranti nell'Agro Romano, ma che tal volta si lascia trascinar dalla sua natura esuberante". Pietromarchi ritiene che un sussidio "non fosse male, ma non di grande entità; un migliaio di lire", facendoli giungere però tramite il Segretariato dell'Unione Popolare, per "averlo sempre meglio legato all'azione cattolica e tenerlo sotto un certo controllo" (lettera di Pietromarchi a Gasparri, 14.1.1921, in ASV, SS, 1921, rubr. 52, fasc. 4). Mons. Pascucci risponde che l'organizzazione dei tranvieri esiste già da vari anni e che se ne occupava il parroco di S. Francesco a Ripa e poi l'Unione del Lavoro. C'è stata però una fase di "decadenza" e "non se ne parlava più" fino agli "incidenti incresciosi accaduti nello scorso anno" a causa dei quali un gruppo di tranvieri "buoni cattolici" ebbero l'idea di riprenderla. "Tale idea piacque al sac. Giuseppe Gullotta, noto già per aver organizzato i contadini dell'Agro Romano e così il gruppo sindacale fu formato". La sede è nella CIL e vi fanno parte meno di un centinaio di persone. Il Battistini è "persona già nota nel campo cattolico e, per quanto risulta, di buoni principi". Il sindacato ha un bollettino, 'Nuovo Tranviere', che avrebbe causato un certo deficit. Pascucci esprime il desiderio che la somma "fosse messa a disposizione del Vicariato per aver così occasione di conoscer meglio l'opera, anche nei riguardi dell'assistenza che, alla medesima, presta il sac. Gullotta e vigilare la erogazione della somma stessa" (lettera di Pascucci a Gasparri, 20.1.1921, in *ibidem*). La decisione finale di Benedetto è favorevole rispetto al sussidio nell'entità proposta da Pietromarchi (mille lire) ma la somma è rimessa all'autorità diocesana per "erogarla nel modo più opportuno" (minuta della lettera di Gasparri a Pascucci, 31.1.1921, in *ibidem*).

conoscere tutti i particolari di un episodio, come è il caso del concorso ginnico delle Giovani Italiane del maggio 1928. La Segreteria di Stato è inondata di pro-memoria e documenti di vari ecclesiastici, con tanto di foto delle prove ginniche femminili, a dimostrare la fondatezza o meno delle accuse di immoralità, subito messe in paragone – grazie all'abilità di mons. Pizzardo – con il contemporaneo forzato scioglimento dei giovani esploratori cattolici²⁵. I discorsi annuali ai parroci e predicatori, da parte di Pio XI, paiono abbastanza divergenti tra loro in quanto ad argomenti e spessore, a volte sembrano addirittura improvvisati. Solo una volta si tratta di un discorso effettivamente di valore 'storico', come il noto caso dell'udienza dell'11 febbraio 1929, contemporanea alla firma della Conciliazione nel palazzo del Laterano. I suoi interventi nella diocesi sono pochi ma risoluti e profondi. La sua scelta fondamentale per la diocesi, dopo la conferma iniziale di Pompilj, è forse quella di inserire alla guida del Vicariato il card. Marchetti Selvaggiani, in un primo momento quale presidente dell'Opera per la preservazione della fede aggiungendovi la nuova mansione della provvista di nuove chiese in Roma. Intuisce di aver bisogno di una persona più disponibile ad affrontare, con altri mezzi e mentalità, i problemi religiosi ed urbanistici di una città moderna in trasformazione continua, che ha conosciuto quasi 300 mila nuovi abitanti negli ultimi dieci anni ed altri 400 mila ne sta per acquisire nei successivi dieci. Una nuova persona per nuove esigenze e una nuova fase di sviluppo.

Così come Roma non è una diocesi normale anche il suo vescovo non può esercitare la propria funzione in modo normale. La ricerca rende evidente che i due pontefici qui coinvolti non sono autonomamente responsabili di tutti gli atti religiosi che si compiono nella città ma devono forzatamente utilizzare un sistema delegato, e non monarchico, di esercizio della loro potestà episcopale. Benedetto XV e Pio XI, insomma, non governano la loro diocesi come un qualsiasi altro vescovo ma devono mediare la loro potestà con altre funzioni delegate e intermedie. Nel periodo qui esaminato si nota quanto sia determinante non solo la convinzione dei due pontefici ma anche il grado di sintonia con il loro segretario di stato, il vicario, il vicegerente e il segretario. Dal presente studio risulta nettamente come l'azione episcopale su Roma non appartenga ad una sola persona, per quanto sia il papa, ma ad un gruppo di persone, è il risultato di un lavoro collegiale. Ciò che incide favorevolmente sui risultati di riconquista della città è il grado elevato di sintonia che si registra nella massima parte del periodo qui esaminato all'interno del gruppo dirigente. Solo con la Conciliazione l'armonia scende – almeno tra i due principali artefici della condotta diocesana – frammentando l'attività complessiva nel biennio '30-'31 e rendendo quindi necessaria una modifica del gruppo dirigente. Dal '14 fino al '29 si può dire che, pur cambiando la persona del pontefice, l'azione è stata efficace proprio perché concorde. L'inserimento poi dal '17 di una persona come Palica, ha favorito il decollo dell'attività diocesana. Occorre dare atto a Della Chiesa di aver saputo formare il gruppo, motivato e gratificato con i dovuti accorgimenti (tra cui l'allontanamento di Faberj), ed a Ratti di averlo mantenuto. Il frutto del lavoro collegiale è evidente. È importante la lealtà e la passione con cui s'impegna Pascucci tanto quanto la bontà delle decisioni di Benedetto XV e Pio XI.

In generale si può dire che in tale gruppo le responsabilità si pongono a due livelli. La responsabilità direttiva è gestita al livello superiore, tra pontefice e vicario con la mediazione della Segreteria di Stato. Non è indifferente infatti che la funzione di segretario di Stato sia affidata continuamente, dal '14 fino al '30, alla stessa persona. Pompilj scrive difficilmente al papa, talvolta lo fa con Benedetto, altrimenti si rivolge direttamente al card. Gasparri per risolvere ogni problema. Si nota che il rapporto tra i due è di una certa fiducia ma deferente, senza eccessi di fraternità. Pio XI invece usa

25 Cfr. ASV, SS, 1928, rubr. 327, fasc. 1.

più volte, più di Benedetto, lo strumento delle lettere ufficiali e pubbliche al suo vicario (sulla Russia, per l'anniversario di Efeso, per congressi vari, ecc.). La responsabilità operativa è invece divisa tra Palica e Pascucci. Sono loro a realizzare le decisioni ed organizzare gli eventi, loro a presiedere i convegni e condurre le riunioni di commissione. Palica ha anche un filo diretto con il papa, con cui ha un'udienza fissa mensile ma non agisce se non dopo aver concordato con Pompilj, così come fa del resto Pascucci che è un suo fedelissimo, come riconosciuto anche dai rapporti di polizia²⁶. La figura che emerge maggiormente come lo snodo di ogni azione di governo all'interno della diocesi è quella del vicario, cui si rivolgono entrambi, il papa per concordare le decisioni e il duo Palica-Pascucci per realizzarle. Pompilj è leale con entrambi i papi, pur non essendo particolarmente in sintonia con loro. E' tuttavia geloso delle proprie competenze. Di fronte alla commissione preparatoria del congresso internazionale che preme per incontrare il nuovo papa egli è perplesso. Teme intromissioni nelle relazioni con il pontefice²⁷. Non vuole essere scavalcato, come succede con la Conciliazione, che interpreta a suo danno.

Il lavoro della diocesi, dunque, risulta frutto di una gestione collegiale al cui centro non è tanto il papa quanto soprattutto il vicario. In una Roma cattolica forte ma troppo ricca di poteri ecclesiastici il rischio, infatti, non è l'assenza d'impegno ma il lavoro disordinato. Il merito di Pompilj è quello di puntare sempre sull'interpretazione di questo ruolo di coordinamento per tutti e diciotto gli anni di durata del proprio mandato. Lo dice ripetutamente in chiusura di vari congressi, come a quello catechistico del '21 in cui afferma: "A Roma del bene se ne fa più di quel che non si creda, ma non si fa sempre con quella unità d'indirizzo che sola è efficace, mentre se ognuno va per vie diverse le forze si disperdono"²⁸. La difficoltà maggiore della Roma cattolica è quella della confusione tra le tante iniziative, che nascono senza conoscere né valutare le altre. Ad una richiesta di notizie da parte della Segreteria di Stato circa l'iniziativa dell'abate di S. Francesca Romana di benedire le automobili, nel 1926, il card. vicario risponde: "apprendo ciò che fin qui mi era totalmente sconosciuto. La cosa mi meraviglia poco, perché so purtroppo come qui tutti comandino, e come da ogni parte e in ogni occasione si disconosca e si cerchi d'indebolire l'autorità del Card. Vicario"²⁹.

26 Nel rapporto del 19.11.1929 si parla di Pascucci come del "segretario fidato" di Pompilj (ACS, MI, DGPS, fascicoli personali, pacco 1051, fasc. 44), in un altro del 7.6.1930 che "ha fatto causa comune con il Cardinal Vicario" (*ibidem*, pacco 963, fasc. 28).

27 Nel verbale della seduta del 28 marzo 1922 del comitato si discute sulle modalità della processione. De Sanctis insiste con il voler sapere il pensiero del S. Padre, per non giungere agli ultimi giorni a dover decidere "col pericolo di fare una magra figura". Gremigni risponde d'aver saputo da Palica che il card. Vicario "non vede il perché di questa udienza e crede che non sia opportuna...". Iorio pensa che il card. abbia preso "in cattivo senso" la richiesta e ci sia bisogno di "rettificare". Insieme si decide di inviare al Papa una lettera con "i suoi voti e i voti del popolo romano" tramite il card. Vicario che dà forza al comitato stesso in vista di uno "spettacolo grandioso di una grandiosa manifestazione pubblica" (Registro 'Congresso Eucaristico Internazionale 1922', in ASVR, XXVI Congresso Eucaristico Internazionale Roma 1922, plico 207)

28 ASVR, Arciconfraternita della dottrina cristiana, palchetto 456, busta 'Il congresso catechistico diocesano 28 febbraio, 1, 2, 3 marzo 1921'. Nel corso del congresso catechistico del 1923 esorta "tutti a coordinare il proprio lavoro e ad unire le forze singole" (in *ibidem*, fasc. III Congresso 1923. Busta Atti, p. 13). Così anche nel congresso del 1927 chiede "la rinuncia alle opinioni individuali e l'ubbidienza in tutto alle direttive dell'Autorità diocesana" (*IV Congresso Catechistico Diocesano*, in BCR, aprile 1927, p. 49).

29 Lettera di Pompilj a Gasparri, 27.5.1926, in ASV, SS, 1926, prot. 54687. P. Placido Lugano, abate di S. Francesca Romana ai Fori Romani, ha dato un certo lancio pubblicitario, comunicandolo ai giornali, alla sua iniziativa di una benedizione particolare delle automobili attraverso una medaglia che

Pompilj rappresenta, non sempre con successo ma con un certo grado di realismo, efficacia e credibilità, un coordinamento che in altre diocesi è il vescovo. Il suo compito finisce spesso per coincidere con quello del difensore delle iniziative del Vicariato, attaccate dalle pretese di esonero dei tanti poteri ecclesiastici e insieme dalle accuse di debolezza della Segreteria di Stato. In particolare, poi, nella divisione del lavoro interno al gruppo dirigente, egli si occupa personalmente dei seminaristi e del clero secolare. A lui fanno riferimento principalmente le parrocchie. Della catechesi si occupa preferibilmente Pascucci, che dirige anche il lavoro quotidiano degli uffici del Vicariato e della redazione del 'Bollettino'. Palica è la figura classica del vescovo operativo. In tutti i congressi Pompilj figura come il presidente ufficiale ma Palica è quello effettivo. E' lui a condurre quasi tutte le iniziative. E' lui, poi, il rappresentante pubblico della diocesi nelle occasioni ufficiali d'incontro con le autorità civili, a cui Pompilj non può – e in parte non vuole – partecipare a causa della questione romana. Alla riapertura di S. Ivo, ad esempio, va lui, non Pompilj. Alla riapposizione della croce sulla torre capitolina va il camerlengo dei parroci e per la benedizione della croce al Colosseo basta il parroco di S. Giovanni.

5.2 - Il vicariato del card. Pompilj

Il card. Basilio Pompilj si trova alla guida del Vicariato per 18 anni, dal 7 aprile del 1913 al 5 maggio del 1931, un periodo preso completamente in esame dalla presente ricerca. Nominato da Pio X a 55 anni di età, lui già cardinale ma non ancora vescovo, per sostituire un ormai inoperoso card. Respighi accusato di lasciar fare tutto al segretario Faberj, poi nel '30 è come commissariato per un motivo simile, per non essere più in sintonia con Pio XI che gli preferisce il card. Marchetti. Ha svolto la funzione di vicario di tre papi, con due dei quali non ha condiviso la stessa visione dei rapporti con il mondo. Lui è un intransigente classico, dei cosiddetti 'piani'. La maggior sintonia l'avverte nel breve periodo di un anno circa in cui si trova vicario di Pio X ma con Faberj ancora segretario. Solo con Benedetto XV, all'inizio del '15, si trova libero di esplicitare la sua funzione e di scegliersi i suoi collaboratori, Pascucci per primo e poi Palica dal '17. Con lo stesso gruppo dirigente collabora attivamente e lealmente con il pontefice al piano di ripresa della città di Roma, piano che poi, conoscendo successo, viene sostanzialmente mantenuto, sviluppato e rafforzato nei suoi aspetti più visibili con Pio XI. Al papa spettano le decisioni, a lui spetta la collaborazione con il pontefice e la guida della diocesi, a Palica e Pascucci il coordinamento operativo delle attività.

Pompilj non condivide la linea della 'conciliazione silenziosa' di Benedetto, lui che si sente intransigente a tutto tondo come De Lai e Merry del Val, ma gli fa comodo per rimanere nel suo atteggiamento più che prudente nei confronti della politica e dello Stato italiano. Con Pio XI, ancor più pronto a trattare con il governo italiano di Benedetto, la situazione appare stabile per circa sette anni. L'avvenuta firma dei Patti, però, lo mette allo scoperto e ancor più mette i suoi nervi allo scoperto. Già un po' in ansia con Ratti che vorrebbe una città più sacra e da lui un maggior dinamismo, la sensazione di esser stato sminuito nelle proprie prerogative di vicario per la città di Roma lo rende nervoso e lo fa sentire impotente. La sua frase tipica dell'ultimo periodo - "hanno dato via Roma senza neppure avvertire il card. Vicario" – ne segna il distacco dal pontefice. La sfiducia reciproca con il papa e la Segreteria di Stato, all'interno

ha 'sfiorato' il corpo della santa. Gasparri replica a Pompilj che il Papa e la Segreteria di Stato "ignorano completamente" l'iniziativa dell'abate al quale il card. si deve rivolgere per saperne qualcosa in più (minuta della lettera di Gasparri a Pompilj, 29.6.1926, in *ibidem*).

della quale individua in Pizzardo il responsabile della conflittualità, la frustrazione verso il proprio ruolo ritenuto 'offeso' gli affrettano in qualche modo la morte. Non è un combattente, anzi ama la quiete, e la situazione di conflitto senza uscita con il suo unico superiore lo consuma irreversibilmente. Scavizzi ricorda a questo proposito che: "Alcuni degli amici, persino dei beneficati, specialmente negli ultimi anni, lo abbandonarono, mentre altri gli tendevano tranelli e tramavano tradimenti"³⁰. P. Gremigni giunge a pensare che "a un certo momento della sua laboriosa fatica – con la sua grande ed eretta persona che cominciava a ripiegarsi e a scricchiolare... - il Cardinale abbia trovato nel pio desiderio della morte come un senso di liberazione"³¹.

Eppure quando Ratti viene eletto lui ha 64 anni, uno in meno del pontefice, ma è già vicario di Roma da nove. Solo l'età li avvicina, tutto il resto infatti li divide. Sono diversi per formazione, per studi e per carriera. Rispetto all'altro, inoltre, la differenza sta nel grado di familiarità con la curia romana. Non per niente De Luca parla crudamente di Pompilj come di una "vecchia cotica curiale, vera volpe burocratica"³². Alla spontaneità e impulsività di Ratti lui contrappone una certa dose di burocraticismo curiale, sin dall'inizio dei loro incontri, pur svoltisi regolarmente per altri sette anni (almeno fino alla Conciliazione) con le classiche due udienze mensili di tabella, al primo ed al terzo sabato del mese.

Proprio all'inizio del pontificato, nel maggio del '22, si svolge un episodio minore ma forse significativo della differenza tra i due. Due dirigenti dei padri passionisti scrivono al nuovo pontefice per rendersi disponibili ad inserirsi nel lavoro della pastorale romana. Chiedono solo di non perdere tempo con i permessi burocratici e gli esami accademici in uso al Vicariato per poter predicare e confessare. Pio XI fa scrivere al card. vicario "se non vi fossero ragioni in contrario"³³. Pompilj invece sfrutta l'occasione per chiarire subito quali siano le competenze. Gli risponde con una lunga e pensosa lettera manoscritta di 4 pagine, con la sua calligrafia minuta e senza errori, in cui fa la storia dei tentativi dei religiosi, a lui già noti, di aggirare le norme comuni che dispongono il rilascio dei permessi di celebrare e confessare, concessi in genere solo dopo aver sostenuto un esame presso il Vicariato, con prova orale e scritta. Il sistema è stato da lui ideato su richiesta di Pio X in seguito a "non lievi né pochi inconvenienti verificatisi negli ultimi anni del governo del Card. Respighi" in cui avvenne un "dannoso rilassamento" in quanto a disciplina del clero. Il motivo per cui si dice contrario a concedere le facoltà è presentato come di ordine disciplinare. "Guai se si cominciasse a fare eccezioni – continua il vicario -, specialmente a favore dei PP. Passionisti, che sono stati e sono in questa materia i più ricalcitranti a sottomettersi agli ordini del Vicariato! Credo sarebbe un esempio funesto, a cui per necessità dovrebbero seguire molte uguali concessioni, che distruggerebbe tutto il lavoro da me fatto per rimuovere i molti e gravi abusi che in passato si lamentarono". Piuttosto si dice disponibile a dispensarli dagli esami orali ma gli scritti li devono fare. La lettera termina con: "E pure se sapesse, Eminenza, quante volte anche in questi esami pratici sento dirmi dagli Esaminatori più benevoli che non si può in coscienza permettere agli esaminati di ascoltare le confessioni: quante volte sento dirmi che nella breve prova scritta per la predicazione hanno trovato qualche espressione semi eretica! Piuttosto che severo, temo spesso di esser stato troppo indulgente! Ho scritto con molta, forse con troppa,

30 P. Scavizzi, *Il cardinale Basilio Pompilj. Cenni commemorativi nel decennio della sua santa morte*, Lucca, Istituto Santa Zita, 1941, p. 28.

31 G. Gremigni, *Il cardinale Basilio Pompilj*, p. 14.

32 Lettera di De Luca a Papini, 1932, in L. Mangoni, «*In partibus infidelium*». *Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1989, p. 117.

33 Minuta della lettera di Gasparri a Pompilj, 26.5.1922, in ASV, SS, 1922, rubr. 4, fasc. 2.

libertà e franchezza, ma mi è sembrato di adempiere uno stretto dovere di coscienza. Del resto il S. Padre comandi, e spero coll'aiuto di Dio che troverà in me fino alla morte un figlio obbedientissimo. Anche se la mia condizione morale ne soffrirà, e se i PP. Passionisti si rideranno di me e del mio preteso rigore, prenderò tutto in pace e sarò esuberatamente accompagnato dal merito dell'ubbidienza"³⁴.

Il bilancio del suo vicariato è nettamente in attivo. Quando aveva iniziato, nell'aprile del '13, come sostiene Scavizzi, "le condizioni della Diocesi di Roma erano allora eccezionalmente difficili. [...] Le aperte persecuzioni religiose del 1907 e del 1911 avevano incrinato molte istituzioni cattoliche e specialmente le organizzazioni giovanili"³⁵. Al momento della morte lascia una diocesi in buone condizioni ed una città che si riconosce apertamente nella fede cattolica, almeno nella sua parte centrale. Al suo attivo Pompilj può contare non tanto sulle dieci parrocchie da lui fondate in diciotto anni, più diverse altre chiese non parrocchiali. Sono rilevanti invece sia la devozione eucaristica diffusa in Roma ormai stabilmente con processioni annuali che coinvolgono l'intera città, sia l'istruzione religiosa organizzata dalla diocesi in modo capillare, riconosciuto valido dallo stesso Pio XI in più occasioni. Ha anche dato vita ad una opera specifica per le vocazioni, che è la sua creatura più cara, affidata a Rinaldi, risolvendo le sorti del clero diocesano in crisi rispetto a quello regolare. Ha avviato un promettente settore missionario come richiesto dal pontefice.

La dote migliore di Pompilj è tuttavia la capacità di dare unità di guida a tutto l'organismo diocesano, senza mostrare favoritismi né cedere alle clientele. Ha saputo intrattenere rapporti personali e cordiali con tutto il clero romano, ortodosso e meno (come Buonaiuti). Da quando sono ancora seminaristi a quando diventano preti e poi parroci i sacerdoti trovano sempre in lui un riferimento sicuro, paterno, comprensivo. "Il suo amore per il clero incominciava dal Seminario. – scrive Elio Venier – Si può dire che del Seminario aveva fatto la sua abituale residenza. Quanti dimorarono in quegli anni in Seminario rivedono ogni camera, ogni cappellina, ogni angolo dei corridoi come consacrati da quella figura alta e solenne, da quella berretta rossa di cardinale"³⁶. A proposito dei seminaristi don Pirro Scavizzi afferma che "Li voleva conoscere ad uno ad uno e si faceva premura di trattenerli in lunghi intimi colloqui, lasciandoli parlare liberamente e familiarmente per scrutarne lo spirito, correggerne i difetti e incoraggiarli allo studio e specialmente alla pietà". Durante la guerra la maggior parte di loro e una parte dei sacerdoti dovettero partire per il fronte. "Ad ognuno di noi – ricorda Scavizzi – concesse affettuosissime udienze [...] Ad ogni nostra lettera dal fronte rispondeva subito personalmente con parole da santo. Terminato il flagello di quella guerra egli, con la soddisfazione più grande, ripeteva commosso: Per grazia di Dio, nessuno dei miei chierici e preti militari ha defezionato, e tutti sono tornati più buoni"³⁷. Venier narra alcuni episodi a sottolinearne il rapporto paterno con i sacerdoti: "«Ti farò io da mamma!» diceva un giorno a un giovane che l'aveva perduta da poco.

34 Lettera di Pompilj a Gasparri, 31.5.1922, in *ibidem*.

35 Scavizzi, *Il cardinale Basilio Pompilj*, p.12.

36 E. Venier, *Cardinale Vicario Basilio Pompilj (1858-1931)*, in *Preti di Roma*, Roma, Istituto Salesiano Pio XI, 2006, p. 70.

37 Scavizzi, *Il cardinale Basilio Pompilj*, pp. 14-15. Tutti i suoi biografi citano a questo proposito la lettera inviata da Roccantica – sede estiva del Seminario romano – ai seminaristi e sacerdoti sotto le armi, il 29 settembre 1917: "Da questo luogo mite e tranquillo – scrive Pompilj –, dove la vita in mezzo ai vostri compagni rende più vivo e pungente nell'animo mio il desiderio dei figli lontani, vi giunga a tutti, caldo di affetto ed augurante il vostro vero bene, il saluto che vi invio nel nome del Signore. Il mio pensiero trepidante spesso è vicino a voi, che tutti ad uno ad uno vi veggo nella mia memoria con ricordo caro e doloroso" (in Gremigni, *Il cardinale Basilio Pompilj*, p. 12).

«Se non ci fossi stato io... mi sa che non saresti prete!» diceva ad un altro, cui le traversie della vita facevano fumigare la fiaccola dell'ideale. «Questo prete l'ho fatto io! E' mio...» diceva di tanti altri con l'orgogliosa soddisfazione d'un padre³⁸.

Sul 'Bollettino' si parla di "silenzioso governo"³⁹ del card. vicario per la sua discrezione e tolleranza. In occasione del giubileo sacerdotale lui stesso si vanta: "Sono contento di non aver dato nemmeno una sospensione *a Divinis* in diciassette anni!"⁴⁰. Per un verso, infatti, l'organizzazione integralista del *Sodalitium pianum* lo giudica "très bon, avec nous"⁴¹. Per l'altro verso, il caso Buonaiuti è gestito da Pompilj con molta comprensione. Al decreto di scomunica di Ernesto Buonaiuti il 'Bollettino' aggiunge una nota della redazione, evidentemente ispirata da Pompilj, in cui ci si dichiara "dolenti" per la condanna, aggiungendo che "Avevamo sperato in una resipiscenza del Buonaiuti, e possiamo affermare che nulla è stato omesso dall'Autorità e dagli amici per indurlo a rimanere fedele alla Chiesa". L'atteggiamento benevolo induce ad un'ultima speranza, che "Il castigo inflittogli dalla Chiesa lo richiami a sincera resipiscenza e lo salvi"⁴². Don Giuseppe De Luca va a pregare sulla salma di Pompilj; alla fine, quando si china a baciargli le mani, scoppia in lacrime⁴³.

Dunque, dal panorama convergente dei giudizi sembra pienamente giustificato quanto riconosciuto a Pompilj nel suo elogio funebre, come riportato sulle pagine del 'Bollettino': "Ha voluto un gran bene al suo clero! [...] Bastava non arrestarsi alle apparenze. Le preoccupazioni e il carattere naturale di lui potevano dare al volto e ai modi qualcosa di severo, di freddo, di apatico; di fatto la sua parola buona, delicata, sicura, paterna non tardava ad uscir dal suo labbro, ed era balsamo al cuore. Il suo carattere schietto, che rifuggiva dalle bugie e dalle finzioni, poteva condurlo talvolta ad esser tagliente nel giudizio: ma, in ultima analisi con tutti era paziente, indulgente, benigno. Il Signore lo sa: in quanti casi il Cardinale che poteva condannare e stroncare, ha piuttosto paternamente assolto e amorosamente salvato. Il clero romano lo deve sapere e non lo può dimenticare"⁴⁴.

I 'nei' del suo vicariato riguardano la periferia di Roma, la nuova città di immigrati che si sta formando al di fuori delle mura. La rete parrocchiale non si sviluppa abbastanza per riuscire a coprire le esigenze religiose di questa nuova città quasi raddoppiata nei 18 anni del suo vicariato. La sua visione di Roma appare troppo ancorata agli schemi di fine Ottocento, per i quali oltre le mura aureliane c'è solo la campagna. Del resto anche con l'Agro romano Pompilj incontra sempre difficoltà di comprensione con mons. Lupi, delegato diocesano per l'Agro. L'altro 'neo' riguarda l'Azione cattolica, associazione rinnovata nel '23 dal papa, rafforzata e attiva a Roma in buona parte delle parrocchie ma ancora non entrata nel vivo dell'organismo diocesano. L'Ac appare abbastanza esterna al lavoro collegiale del gruppo dirigente del Vicariato.

L'impressione è che la morte di Pompilj si inserisca in una fase di transizione in cui si chiude un periodo storico e se ne apre un altro. Del resto, la sensazione della fine di un periodo e della generazione che l'ha vissuto era già nell'aria. Il card. De Lai muore nell'ottobre del '28, Merry del Val nel marzo del '30, Vannutelli (decano del S. Collegio) nel luglio dello stesso anno, a 94 anni. Anche Faberj, antico avversario

38 Venier, *Cardinale Vicario Basilio Pompilj*, p. 71.

39 *Ecce Sacerdos magnus*, in BCR, dicembre 1930, p. 162.

40 Scavizzi, *Il cardinale Basilio Pompilj*, p. 27.

41 Riccardi, *Pompilj Basilio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, p. 678.

42 *La scomunica di don Ernesto Buonaiuti*, in BCR, dicembre 1920, p. 83.

43 Cfr. lettera di De Luca a Papini, 12.5.1931, in L. Mangoni, «*In partibus infidelium*», p. 63.

44 *In memoriam*, in BCR, maggio 1931, p. 66.

di Pompilj, lo precede di pochi mesi, essendo morto nel gennaio del '31. Pochi giorni prima di Pompilj muore anche don Salvatore Langeli, decano dei preti romani, parroco notissimo di S. Lorenzo in Damaso. Nello stesso intervallo di tempo però, il 7 febbraio del '30, avviene lo scambio ufficiale delle consegne tra generazioni diverse in Segreteria di Stato, tra i cardinali Gasparri e Pacelli, quello che segna forse la svolta fondamentale del pontificato, anche per Roma.

BIBLIOGRAFIA

- Atti del primo congresso eucaristico diocesano, tenutosi in Roma nei giorni 2,3,4 giugno 1919*, Roma, Libreria editrice religiosa Francesco Ferrari, 1919.
- Auletta G., *Giuseppe Rinaldi prete romano*, Roma, 1972.
- Bartoccini F., *Roma nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1985.
- Bedeschi L., *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, in 'Fonti e documenti' a cura del Centro studi per la storia del modernismo, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1978, 7.
- Bedeschi L., *Luoghi persone e temi del riformismo religioso a Roma a cavallo del Novecento*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma' 1990, 8, pp. 171-201.
- Benigni M., *La vita sociale e religiosa nelle parrocchie di Roma tra il 1904 e il 1932. L'esempio di Torpignattara*, Estratto della tesi di dottorato in Storia ecclesiastica, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1979.
- Bertone T., *Prolusione*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche* (a cura di C. Semeraro), Atti del convegno internazionale di studio. Città del Vaticano 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 9-17.
- Bonus Miles Christi [P. Scavizzi], *Giuseppe Rinaldi, sacerdote del clero secolare di Roma, missionario dell'istituto 'Imperiali Borromeo', parroco dei SS: Marcellino e Pietro*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1952.
- Buffon G., *I giubilei del XIX secolo*, in *Giubilei e Anni Santi. Storia, significato e devozioni* (a cura di L. Mezzadri), Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1999, pp. 202-252.
- Buonaiuti E., *Pellegrino di Roma*, Roma, Darsena, 1945.
- Butturini E., *La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, Queriniana, 1987.
- Capovilla L.F., *Giovanni XXIII – Quindici letture*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.
- Cappelletti L., *Laico cioè cristiano*, estratto da '30 Giorni', 2006, n. 4.
- Caraffa F., *Card. Basilio Pompilj*, in *La Pontificia Università Lateranense*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1963, pp. 419-420.
- Carillo G., *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1976.
- Carrozzino M. – D'Angelo A., *Quelle di nessuno. Don Guanella a San Pancrazio nel primo Novecento romano.*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008.
- Casula C.F., *Domenico Tardini (1888-1961): l'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Studium, 1988.
- Chappin M., *Pio XI e i congressi eucaristici internazionali. L'esempio di Dublino (1932)*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche* (a cura di C. Semeraro), Atti del convegno internazionale di studio. Città del Vaticano 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010., pp. 230-259.
- Chiron I., *Pio XI. Il papa dei Patti lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006.
- Corrubolo F., *Storia della formazione*, in *Il Seminario Romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà* (a cura di L. Mezzadri), Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001, pp. 212-376.
- Costantini M.G., *Il 'Bollettino del Clero Romano' dalla nascita alla seconda guerra mondiale (1920-1940)*, tesi di magistero presso la Pontificia Università Lateranense, a.a. 1992/93.
- Crispolti F., *Corone e porpore. Ricordi personali*, Milano Treves, 1936.
- Dalla Torre G., *Memorie*, Milano, Mondadori, 1965.
- Del Re N., *Il Vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1976.
- De Magistris L., *Mons. Giuseppe Palica*, in *La Pontificia Università Lateranense*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1963, p. 127.
- De Mattei R., *Significato e valore della presente ricerca su Pio XI*, in *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche* (a cura di C. Semeraro), Atti

- del convegno internazionale di studio. Città del Vaticano 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 437-440.
- De Nicolò M., *Il Campidoglio liberale, il governatorato, la Resistenza*, in *Roma capitale. Storia di Roma dall'antichità a oggi* (a cura di V. Vidotto), Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 73-124.
- Dieguez A. – Pagano S., *Le carte del 'sacro tavolo', Le carte del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006.
- Don Guanella e Roma. Cento anni della presenza dell'Opera 1903-2003* (a cura di F. Bucci e F. Fabrizi), Roma, Nuove Frontiere, 2004.
- Etsi Nos. Constitutio Apostolica de urbis Vicariatu, Romae*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912
- Falconi C., *I Papi del ventesimo secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- Fedele servitore di Dio, della Chiesa e delle anime: in memoria di mons. Gilla Vincenzo Gremigni*, Novara, F.lli Paltrinieri, 1963.
- Fiorani L., *Modernismo romano, 1900-1922*, in 'Ricerche di Storia Religiosa di Roma', 1990, 8, pp. 75-170.
- Fiorani L., *Un vescovo e la sua diocesi. Pio XI «primo pastore e parroco» di Roma*, in *Achille Ratti Pape Pie XI*, Rome, Ecole Francaise de Rome, 1996, pp. 423-497.
- Fiorentino C.M., *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1999.
- Fouilloux E., *Le due vie della pietà cattolica nel XX secolo*, in *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 289-353.
- Gremigni G.V., *Alfonso Maria De Sanctis. Vescovo di Todi*, Roma, Coletti, 1963.
- Gremigni G.V., *Don Salvatore Langeli*, Roma, Coletti, 1944.
- Gremigni G. V., *Il cardinale Basilio Pompili*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1941.
- Gremigni G.V., *Un antico esempio d'azione cattolica. L'Opera di S. Dorotea*, Roma, Sansoini, 1935.
- Impagliazzo M., *Gli Anni Santi nella storia (1300-1983)*, Città del Vaticano, Quaderni de 'L'Osservatore Romano', 1997.
- Insolera I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1993.
- Iozzelli F., *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.
- Iozzelli F., *Una relazione di Domenico Jacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1870*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 1988, 7, pp. 331-386.
- «*La conciliazione ufficiosa*». *Diario del barone Carlo Monti 'incaricato d'affari' del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)* (a cura di A. Scottà), voll. 1-2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997.
- La diocesi di Roma. 1988/89*, Roma, Vicariato di Roma, 1989.
- Lai B., *Finanze finanziari vaticani tra 800 e 900*, Milano, Mondadori, 1979.
- La vita religiosa a Roma intorno al 1870* (a cura di P. Droulers, G. Martina, P. Tufari), Roma, Università Gregoriana Editrice, 1971.
- Malgeri F., *La comunità cristiana a Roma negli anni delle due guerre mondiali*, in *La comunità cristiana di Roma*, vol. 3, *La sua vita e la sua cultura tra età moderna ed età contemporanea* (a cura di M. Belardinelli e P. Stella), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2002, pp. 395-414.
- Malgeri F., *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, Morcelliana, 1965.
- Mangoni L., «*In partibus infidelium*». *Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1989.
- Manzo M., *Don Pirro Scavizzi. Prete romano*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.
- Manzo M., *Papa Giovanni vescovo a Roma*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1991.
- Margiotta Broglio F., *Dalla Conciliazione al giubileo 2000*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa* (a cura di L. Fiorani e A. Prosperi), Torino, Einaudi, 2000, pp. 1153-1210.
- G. Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, vol. IV,

- L'età del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 1991.
- Martina G., *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo. Da Lutero ai nostri giorni*, Brescia, Morcelliana, 1970.
- Martina G., *Roma, dal 20 settembre 1870 all'11 febbraio 1929*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa* (a cura di L. Fiorani e A. Prosperi), Torino, Einaudi, 2000, pp. 1061-1102.
- Melloni A., *Il conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Migliori G.B., *Benedetto XV*, Milano, Pontificia editrice arcivescovile G. Daverio, 1955.
- Monticone A., *Il pontificato di Benedetto XV*, in *I cattolici e la questione sociale* (a cura di E. Guerriero), vol. 1, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005, pp. 97-98.
- Morozzo della Rocca R., *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*. Roma, Studium, 1980.
- Morozzo della Rocca R., *Rinaldi Giuseppe*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980, III. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 721.
- Natalini T., *I diari del card. E. Pellegrinetti 1916-22*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1994.
- Occhioni A., *Formazione eucaristica e presenza nella società nei congressi eucaristici italiani tra le due guerre mondiali*, in *I congressi eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia* (a cura di M. Marrocchi), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 34-55.
- Pagano S., *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 1990, 8, pp. 244-245.
- Pascucci F., *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1938.
- Pollard J.F., *Il Papa sconosciuto*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001.
- Riccardi A., *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero, 1979.
- Riccardi A., *Fonti civili della vita religiosa contemporanea*, in 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 1980, 4, pp. 42-52.
- Riccardi A., *Marchetti Selvaggiani Francesco*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980, III. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 506.
- Riccardi A., *Pompilj Basilio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980, III. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 678-679.
- Riccardi A., *La vita religiosa*, in *Roma capitale. Storia di Roma dall'antichità a oggi* (a cura di V. Vidotto), Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 269-321.
- Roccucci A., *Roma capitale del nazionalismo, 1908-1923*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001.
- Romana beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Papae X, *Positio super virtutibus*, Romae, 1949.
- Romana beatificationis et canonizationis Servi Dei Pyrrhi Scavizzi Sacerdotis saecularis (1884-1964), *Summarium Documentorum*, 1994.
- Romana canonizationis Dei Pyrrhi Scavizzi Sacerdotis saecularis (1883-1964), *Summarium Super dubio* (ex processu Vicariatus Urbis aa. 1984-1986 constructo).
- E. Rufini, *Missionari Imperiali*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* (a cura di G. Pelliccia-G. Rocca), vol. IV, Roma, Edizioni Paoline, 1977, coll. 1678-1679.
- Salvatorelli L., *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Torino, Einaudi, 1939.
- Scavizzi P., *Il cardinale Basilio Pompilj. Cenni commemorativi nel decennio della sua santa morte*, Lucca, Istituto Santa Zita, 1941.
- Scottà A., *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna (1908-1914). L'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Scottà A., *Papa Benedetto XV. La chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.
- Semeria G., *I miei quattro Papi*, Amatrice-Rieti, Sc. Tipografica Orfanelli Maschile, 1933.
- Staderini A., *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1995.

- Sterpos D., *Il viaggio verso Roma*, in *Dodici grandi a Roma*, Quaderni di 'Autostrade', 1971 (20), pp. 189-196.
- Talamo G., *Roma tra gli inizi del novecento e la conclusione della prima guerra mondiale (1900-19)*, Roma, Elia, 1974.
- Talamo G. - Bonetta G., *Roma nel Novecento*, Bologna, Cappelli, 1987.
- Tornielli A., *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano, Mondadori, 2007.
- Tramontin S., *Un secolo di storia della chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, voll. 1-2, Roma, Studium, 1980.
- Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici* (a cura di U. Bellocchi), vol. VIII, *Benedetto XV (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000.
- Veneruso D., *Il pontificato di Pio XI*, in *Storia del Cristianesimo 1878-2005* (a cura di E. Guerriero), vol 3, *La Chiesa e le dittature*, Milano, Periodici San Paolo, 2005, pp. 1-37.
- Venier E., *Cardinale Vicario Basilio Pompili (1858-1931)*, in *Preti di Roma*, Roma, Istituto Salesiano Pio XI, 2006, pp. 67-74.
- Vian G., *Il modernismo a Roma tra Chiesa e cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa* (a cura di L. Fiorani e A. Prosperi), Torino, Einaudi, 2000, pp. 1103-1130.
- Vidotto V., *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Violi R.P., *Pericoli Paolo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, *Le figure rappresentative*, tomo II, Casale Monferrato, Marietti, 1984, pp. 645-646.
- Vistalli F., *Benedetto XV*, Roma, Tipografia Poliglotta vaticana, 1928.
- Zizola G., *Il conclave. Storia e segreti*, Roma, Newton Compton, 1993.
- Zizola G., *I Papi del XX e XXI secolo. Da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma, Newton & Compton Editori, 2005.

Indice dei nomi citati

A

Alessandrini 47
Arborio Mella 15

B

Bacciarini 15
Bartoccini 7
Belardinelli 1, 19
Bellocchi 18, 20
Benedetto XV (Della Chiesa) 3, 4, 10-14, 16, 18, 20-24, 26-28, 30, 31, 36, 37, 40-42, 46, 49, 50, 55, 58, 59, 61, 62, 64, 67, 68, 70, 71, 73, 74, 77, 85, 92, 102, 104, 106-108, 118, 129, 130, 133-136, 138
Benigni 16, 70
Boncompagni 19
Boncompagni Ludovisi 54, 66, 126
Borromeo 42, 54, 55, 66, 67, 107
Bressan 14, 17, 121
Bucci 69
Buffon 2
Buonaiuti 15, 69, 114, 116, 117, 140, 141

C

Caccia-Dominioni 15
Canali 15, 16
Capovilla 7
Cappelletti 11
Caraffa 13
Carillo 8, 10, 13, 15, 73
Carrozzino 7
Cassetta 17, 21
Caymari 40, 41, 44, 47, 69, 91
Ceppetelli 9, 13, 14, 23, 101
Chiron 4, 115, 122
Cingolani 16, 21, 37, 47, 55, 56, 66, 79
Colonna 21

D

D'Angelo 7
De Angelis 8, 33, 104, 127
De Lai 9-11, 13-16, 27, 57, 138, 141
Della Chiesa, *vedi* Benedetto XV
Del Re 13, 23
De Magistris 23
De Sanctis 8, 31-33, 35-37, 40, 42, 45, 47-49, 64, 65, 72, 80, 83, 85, 86, 88, 89, 91, 102-106, 111, 117, 126, 137
Di Fausto 54-56, 66
Droulers 7

E

Ermini 40, 43-45, 47, 85, 90

F

Faberj 8-10, 13-15, 31, 44, 62, 63, 65, 73, 105, 136, 138, 141
Fabrizi 69
Falconi 10-12, 15
Fiorani 2, 4, 9, 16, 77, 80, 84, 91, 105, 129, 130, 132-134
Fontana 8, 53, 73
Fouilloux 30
Franceschini 8, 54, -56

G

Garagnani 32, 40, 41, 43, 45, 47, 81, 90, 111, 117
Gasparri 10, 18, 23, 48, 49, 60, 64-67, 71, 80, 81, 83, 84, 93, 94, 98, 99, 114-116, 120, 121, 132, 133, 135-140, 142
Giardini 44
Giobbe 45-47
Giovannelli 8
Giovanni XXIII (Roncalli) 2, 3, 7, 99, 105, 120
Giustini 14, 21
Gremigni 12, 35-37, 65, 69, 70, 73, 74, 77, 78, 82, 90, 95, 103-107, 109, 111, 115, 117, 124, 125, 127, 137, 139, 140
Grossi 32-35, 39, 40, 42, 44, 45, 47, 48
Guanella 7, 15, 69, 102
Guerriero 11, 71

I

Ildefonso 40, 44, 47
Insolera 7
Iozzelli 2, 3, 7, 8, 24, 41, 57, 58, 107, 129

J

Jacobini 2, 7

L

Langeli 23, 65, 86, 142
Laurenti 31, 48, 49, 73, 114, 126
Lazzareschi 23
Leone XIII (Pecci) 7, 10, -12, 23, 71
Lupi 14, 57-61, 101, 141
Lusignoli 67

M

Malgeri 19
Martina 2, 7, 21, 71
Martire 11, 19, 34, 48, 54, 66, 79
Melloni 11
Merry del Val 11, 15-17, 74, 82, 94, 118, 121, 128, 138, 141
Mezzadri 2, 27

- Migone 12, 29, 104, 105, 134
 Minelli 46
 Mingoli 40, 41, 70, 85, 101, 122
 Misciattelli 15, 16
 Monaco 40, 43-45
 Monti 11, 14-16, 21, 22, 23, 53-56, 62, 63, 84, 85, 92, 107
 Monticone 11, 21
 Mori 40, 42, 43, 46, 97
- N**
 Nathan 3, 9, 129
- O**
 Orione 69
- P**
 Pacelli (Carlo) 121
 Pacelli (Eugenio) 5, 108, 112, 113, 116, 117, 120, 121, 123-126, 133, 142
 Pacelli (Francesco) 112, 113, 121
 Pagano 15, 16
 Palica 23, 30, 38, 40, 42, 45-47, 49, 51, 63-66, 68, 79, 80, 85-90, 101, 105-107, 109, 110, 111, 115, 117-119, 126-128, 131, 132, 135-138
 Pascucci 14, 23, 30, 31, 33, 36, 37, 40-46, 48, 52, 58, 63, 76, 77, 80, 82, 83, 85, 86, 88-92, 96, 101, 105-107, 109, 110, 114, 116, 117, 121, 124, 126-128, 135-138
 Pericoli 16, 18, 22, 30, 43, 48, 131
 Pietromarchi 18, 48, 57, 135
 Pio X (Sarto) 3, 8-11, 13-16, 23, 27, 30, 40, 41, 49, 51, 57, 59, 60, 68, 71, 74, 89, 112, 118, 121, 126, 130, 133, 138, 139
 Pio XI (Ratti) 3, 4, 37-40, 71-74, 77-80, 84, 87-90, 92-96, 98-101, 104, 106-120, 122, 123, 125, 127-130, 132-136, 138-140
 Pucci 34, 36, 37, 77, 82
 Pollard 10, 11, 12, 15, 22, 23
 Pompilj 5, 9, 10, 12-16, 18, 20-23, 30, 31, 36, 40, 42, 46, 48-51, 53, 60, 61, 63-70, 72-74, 76, 78-80, 82, 86-90, 92-94, 96-128, 132-142
 Prospero 2
 Pucci 8, 126
- R**
 Radini Tedeschi 3
- Rampolla 10, 11, 17, 44, 47
 Ratti *vedi* Pio XI
 Respighi 8, 9, 13, 15, 138, 139
 Riccardi 2-4, 7, 8, 10, 13, 17, 23, 113, 119, 134, 141
 Ricci 44
 Rinaldi 33, 35, 52, 53, 66, 73, 92, 93, 95, 102, 107, 140
 Roncalli *vedi* Giovanni XXIII
 Rosa 31, 34, 73, 95, 96, 117, 121
 Rossetti 23, 54, 63, 103
 Rovella 8, 30-32, 35, 40-43, 45-51, 54, 55, 57, 63, 66, 68, 83, 86, 93, 103, 105, 111, 131
- S**
 Salotti 36, 45, 64
 Santucci 54, 55, 66, 67
 Sarto *vedi* Pio X
 Scavizzi 33, 35, 46, 51, 52, 62, 66, 68, 73, 81, 85, 93, 107, 108, 119, 134, 139-141
 Schuller 14, 101
 Schuster 33, 51, 101
 Scottà 4, 11, 12, 14, 17, 31, 41, 50, 55, 62, 107
 Serafini 11, 31-33, 45, 81
 Sinibaldi 14, 101
 Staderini 16, 19
 Stella 19
 Sterpos 2
- T**
 Tagli 23
 Tardini 43-47, 78, 85, 86, 99
 Tedeschini 18, 23, 59
 Troisi 35, 83
- V**
 Vannutelli 21, 22, 81, 84, 113, 116, 141
 Van Rossum 9, 17, 97, 99, 121
 Venier 13, 140, 141
 Vidotto 2, 3
 Violi 18
 Vives 11, 17
- Z**
 Zizola 11, 21, 71

INDICE

1. La diocesi del papa tra guerra e pace (1914-18)	Pag.	7
1.1 - L'eredità delle riforme d'inizio secolo	»	7
1.2 - Benedetto XV, il card. Pompilj e il Vicariato all'avvio del pontificato	»	10
1.3 - I problemi e le difficoltà del periodo bellico	»	15
1.4 - I discorsi ai parroci e ai quaresimalisti	»	24
1.5 - Gli incontri con i seminaristi	»	27
2. Il rilancio della chiesa romana (1919-21)	»	30
2.1 - I congressi eucaristici	»	30
2.2 - I congressi catechistici	»	40
2.3 - Il 'Bollettino del clero romano'	»	50
2.4 - L'Opera delle vocazioni ecclesiastiche	»	52
2.5 - L'aumento di congrua ai parroci	»	53
2.6 - L'Agro romano	»	57
2.7 - Chiesa e città al termine del pontificato di Benedetto XV	»	61
3. L'idillio degli anni '20 (1922-28)	»	71
3.1 - Una scelta di continuità di Pio XI	»	71
3.2 - I discorsi ai parroci e ai predicatori	»	75
3.3 - Il movimento eucaristico	»	77
3.4 - Il movimento catechistico	»	85
3.5 - Le vocazioni sacerdotali	»	92
3.6 - Il movimento missionario	»	95
3.7 - L'Anno santo 1925	»	98
3.8 - Il Vicariato e le parrocchie	»	100
3.9 - Gli uomini	»	105
4. La svolta dei Patti Lateranensi (1929-1931)	»	109
4.1 - Il dissidio tra Pio XI e il card. Pompilj	»	109
4.2 - La nomina del card. Marchetti alla Preservazione della Fede	»	118
4.3 - La morte del card. Pompilj e l'avvicendamento con Marchetti	»	122
5. Osservazioni conclusive	»	129
5.1 - Chiesa e città dal '14 al '31	»	129
5.2 - Il vicariato del card. Pompilj	»	138
<i>Bibliografia</i>	»	143
<i>Indice dei nomi citati</i>	»	147